

Direzione e Amministrazione
 Piazza Gibonara, 4
 70049 MOLFETTA (BA)
 Tel. e fax 080/434244
 e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
 Spedizione in abb. postale
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/b
 Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 05-10-1998
 Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

1 6 gennaio 2013
 anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

PUGLIA • 2

Presto Santi i Martiri di Otranto. Le parole di Mons. Donato Negro

a cura della Redazione

VERSO NATALE • 3

E adorarono la verità. La cultura spazio di educazione

di Gianni A. Palumbo

IL PAGINONE • 4-5

Documenti del Concilio: Gaudium et spes la duplice fedeltà

di Sanna, de Lucia, Sollecito

ARTE • 6

Gaspar Hovic: "La Madonna con Bambino"

di Francesco di Palo

Editoriale ... a cura di Vito Marino

Il 6 gennaio, oltre ad essere il giorno dell'Epifania, è anche la Giornata Missionaria dei Ragazzi

Con Gesù imparo a credere

Formare alla fede vuol dire formare alla fede di Gesù, alla sua fiducia, cioè al suo rimettersi alla cura paterna di Dio, certi che questo è possibile grazie al fatto che il Figlio è stato inviato appunto per ospitarci nella sua relazione con l'Abbà (Papà) divino. Si legge infatti: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore [e dunque in quello del Padre]» (Gv15,9).

Ma come realizzare un'impresa tanto impegnativa? Occorre dunque che ritroviamo sempre più spesso e sempre più fortemente la centralità di Gesù, e dunque il riferimento al suo vangelo.

Concretamente, per aiutare i più piccoli a familiarizzare con la figura del Nazareno, dovremo imparare a ri-narrare la storia evangelica. Dovremo avere ben presenti le sue tappe fondamentali, il suo stile, le sue svolte e i suoi vertici, in modo tale che si imprimano nella memoria nostra e di coloro che ci sono affidati.

Dal punto di vista della sua fede, la prima constatazione che ci consegnano i vangeli di Matteo e di Luca è questa: Gesù è cresciuto in famiglia, dove ha imparato i rudimenti del credo di Israele. Ma si è anche emancipato per poter incontrare personalmente suo Padre (vedi Lc 2,41ss). Sua madre Maria, presentata da Luca come modello del credente, ha accompagnato la sua vita fino all'età adulta. Ma anche il suo papà adottivo, Giuseppe, deve aver in qualche modo influenzato l'immagine di Padre che Gesù si è fatto a proposito di Dio! Ha poi iniziato il suo ministe-

ro pubblico scrutando il suo tempo e avvertendo nel movimento di Giovanni il Battista il segno che era venuto il momento della sua «uscita» da Nazaret per cominciare la sua missione.

Subito ha incontrato (e poi ancora assai spesso di seguito) la resistenza di realtà ostili che lo hanno messo a dura prova (le tentazioni!). La scelta è stata quella di andare in giro, itinerante, per poter incontrare le persone nel loro ambiente. Arrivava da forestiero e chiedeva ospitalità. A quel punto poteva anche parlare di un Padre ospitale. Nel frattempo alcuni incontri lo istruivano, o almeno lo confermavano, sulla bontà e verità della sua esperienza di Dio: sia perché vedeva rinascere molte esistenze piegate dal male e dall'oppressione; sia perché alcuni mostravano di essere misteriosamente in possesso di una conoscenza di suo Padre che lo riempiva di meraviglia e di gratitudine (un testo per tutti: Luca 7,1-10).

In particolare potrebbe essere assai utile sostare su tre aspetti dello stile di Gesù che indichiamo con tre verbi.

Il primo verbo è vedere.

Gesù come guarda le cose, gli altri, la natura? Il suo sguardo è orientato dall'ascolto della Parola di Dio per farsi a sua volta «ascolto» di una parola di Dio nel lievito della pasta, nel crescere del



grano, nella cura del pastore, ecc. E cosa vede Gesù quando incontra un peccatore? Il suo peccato o un povero da aiutare? E quando incontra una adultera? Una peccatrice o una sorella da accogliere?

Il secondo verbo è condividere.

Intanto Gesù può portare la buona notizia a chi attende la salvezza in quanto condivide in tutto, tranne il peccato, la condizione umana. Uno come noi, in tutto. Siamo capaci di restituire a chi ci ascolta questo Gesù? Oppure appare irrimediabilmente lontano, nella sua condi-

Continua a pag. 2

OTRANTO Mons. Negro ha dato notizie del decreto riguardante un miracolo.

Presto Santi i Martiri di Otranto

a cura della Redazione



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Francesca Anzelmo,

Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Andrea e Angelica

D'Ercole, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Sergio

Magarelli, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Antonello Tamborra, Anna

Vacca.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Diocesi di Otranto in festa: i martiri Antonio Primaldo e compagni presto diventeranno santi. Il 20 dicembre, infatti, Benedetto XVI, ricevendo in udienza privata il card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante un miracolo attribuito all'intercessione dei martiri, uccisi il 13 agosto 1480 per la loro fedeltà a Cristo. In un messaggio alla diocesi, diffuso appena appresa la notizia, **mons. Donato Negro**, arcivescovo di Otranto, esprime tutta la felicità della Chiesa idruntina: "La nostra diocesi esprime profonda gratitudine al Santo Padre Benedetto XVI per il riconoscimento di questo evento straordinario ed eleva la sua preghiera alla Trinità Santa perché sia confortata e incoraggiata nel suo impegno di annunciare e testimoniare il Vangelo. In un'epoca di crisi profonda, l'imminente canonizzazione dei nostri martiri è un forte invito a vivere fino in fondo il martirio quotidiano, fatto di fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa".

Il miracolo. "È stata suor Francesca Levote, monaca professa delle Sorelle Povere di Santa Chiara - spiega l'arcivescovo -, ad aver ottenuto il miracolo della guarigione da cancro endometriode dell'ovario sinistro con progressione metastatica sistemica (IV stadio) e grave compromissione dello stato generale. La grazia del miracolo fu chiesta al Signore per intercessione dei beati martiri con fede umile proprio dalla sua comunità religiosa, nel maggio 1980, mentre si svolgeva in diocesi una peregrinatio con l'urna dei martiri, nel 5° centenario dell'evento del martirio, a pochi mesi dalla visita apostolica a Otranto di Giovanni Paolo II, avvenuta il 5 ottobre 1980".

Una lezione d'amore incondizionato. "La nostra diocesi - prosegue mons. Negro - è commossa e trepidante, sapendo di vivere una delle più belle ore della sua storia. Tra breve la Chiesa universale potrà leggere dentro questa pagina di amore totale al Signore, scritta con il sangue di numerosi laici". Infatti, conclude, "in questo momento storico, l'esempio di Antonio Primaldo e dei suoi compagni mostra come solo una fede forte, personale e comunitaria insieme, si può tradurre in una lezione di amore incondizionato verso il Signore che ha dato la vita, verso la comunità dei credenti chiamata a seguire le orme del Maestro e verso gli uccisori, cui fu rivolta la rivoluzionaria ed evangelica logica della fedeltà a ogni costo".

dalla prima pagina

vide per amore, serve... E questo, infine, è semplicemente il nome dell'amore che fa dono di sé fino a morire per noi. Quando questo accade, ecco che il Padre lo conferma risuscitandolo dai morti.

Il terzo verbo è servire.

Non solo benevolo nel guardare e nel condividere, ma disposto ad abbassarsi fino a farsi nostro servo per prendersi cura di noi come fa suo Padre.

Cenni storici sui martiri

Il 28 luglio 1480 la città di Otranto fu assediata dai turchi ottomani che avevano organizzato una spedizione con circa 140 navi e 15.000 uomini; il 12 agosto 1480 la città cadde nelle mani degli invasori che la saccheggiarono e uccisero l'arcivescovo Stefano, i canonici, diversi sacerdoti e numerosi fedeli riuniti nella cattedrale. Il giorno seguente il comandante dei Turchi, Gedik Achmed Pascià, ordinò che tutti gli uomini superstiti, circa 800 dai 15 anni in su, fossero costretti a rinnegare la fede cristiana. Antonio Primaldo, umile calzolaio o cimatore di panni, a nome di tutti i cristiani prigionieri dichiarò che "essi tenevano Gesù Cristo per il figlio di Dio e che piuttosto volevano mille volte morire che rinnegarlo e farsi turchi"; di fronte a questa risposta Achmed Pascià condannò a morte tutti gli 800 prigionieri: di alcuni fu tagliata la testa e di altri fu fatto a pezzi il corpo. Per un anno i corpi giacquero insepolti sul luogo del supplizio, dove vennero ritrovati dalle truppe inviate a liberare Otranto. Nel maggio 1481 i corpi dei martiri furono deposti nella vicina chiesa "al fonte della Minerva"; nel settembre 1481 furono traslati nella cattedrale di Otranto e nel 1490, per ordine di Alfonso d'Aragona, molte salme furono trasportate a Napoli.

Antonio Primaldo e compagni furono subito riconosciuti martiri dalla popolazione e la Chiesa idruntina ogni anno, il 14 agosto, celebra devotamente la loro memoria. Il 14 dicembre 1771 fu emanato il decreto di conferma del culto "ab immemorabili" tributato ai martiri di Otranto. Nel 1980, in occasione del quinto centenario del martirio, furono organizzati solenni festeggiamenti, che si conclusero il 5 ottobre 1980 con una celebrazione presieduta da Giovanni Paolo II a Otranto.

Nel 1988 fu nominata dall'arcivescovo di Otranto la commissione storica e negli anni 1991-1993 fu celebrata l'inchiesta diocesana, riconosciuta valida dalla Congregazione delle cause dei santi con decreto del 27 maggio 1994. Il 6 luglio 2007 Benedetto XVI ha approvato il decreto con cui si riconosceva che i beati Antonio Primaldo e compagni erano stati uccisi per la loro fedeltà a Cristo.

Infine, il 20 dicembre 2012, Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione a pubblicare il decreto riguardante un miracolo attribuito all'intercessione dei martiri di Otranto Antonio Primaldo e compagni.

Questo è Gesù.

Comune a tutti questi verbi è *amare*. Il Maestro guarda con amore, condivide per amore, serve... E questo, infine, è semplicemente il nome dell'amore, ecco che il Padre lo conferma risuscitandolo dai morti. Così abbiamo saputo che era davvero il Figlio, nostro fratello. E grazie a questo in lui siamo figli dell'unico Padre e finalmente fratelli tra noi.

E adorarono la Verità

di Gianni Antonio Palumbo

“Verità, verità” ripetevano, e ne facevano un gran parlare con me, e in loro non ce n’era un’ombra. E ne facevano tante di asserzioni false: e non soltanto su di te, che veramente sei la verità, ma anche sugli elementi di questo mondo, creatura tua. [...] O verità, verità, come si struggevano per te fin da allora le viscere della mia mente, mentre quelli mi rintronavano continuamente e in tutte le maniere col suono del tuo nome e il peso enorme dei loro numerosi libri!”

Nelle sue Confessioni, Sant’Agostino narra la propria acquisizione di consapevolezza della distanza che lo separava dai manichei. Colti, versati nell’impervia arte della retorica, il loro indagare era un perpetuo movimento distruttivo, che non approdava ad alcuna reale conoscenza.

Il Vangelo di Matteo (2, 1-12) ci porge, invece, un luminoso esempio di cultura posta al servizio della verità, quella dei Magi. *Máγοι*, così definiti non perché versati nelle arti magiche, ma in quanto esperti di astrologia, provenienti dall’Oriente. La loro scienza diviene complementare alla rivelazione: l’apparizione di una stella, di cui i Magi si porranno alla sequela, sarà figura dell’epifania di ben altro “astro”, quel bambino “pane del cielo”. I Magi sono, dunque, sapienti, nel senso etimologico del termine. La cultura è il *quid* che consente loro di “sapere”, ossia di “assumere sapore” sulla terra, umilmente ergendosi a guide dell’uomo *insipiens*.

I *máγοι* sono creature in viaggio; la loro scienza non è statica. Il loro percorso li induce a imbattersi nelle panie della politica, i cui tranelli sono simboleggiati dall’emblematica figura di Erode il Grande. Egli cerca di asservire la cultura alle dinamiche perverse del potere: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”.

I Magi dimostrano – complice l’ammo-

nimento di un angelo del Signore – di sapersi affrancare dalle maglie del potere. Non obbediranno alle richieste di Erode; non gli si inchineranno metaforicamente. L’unica *προσκύνησις* che compiranno (suggestivo l’uso di questo termine, che ci riconduce agli scenari relativi a un Alessandro Magno influenzato dai costumi orientali) avverrà al cospetto di quel bambino. Quando la cultura e la scienza si prostrano, invece, alle esigenze della politica e non si curano della preservazione della vita umana, si dispiegano le tragedie della storia. Leonardo Sciascia ricorda come la “cecità” dell’équipe di Via Panisperna negli esperimenti relativi all’atomica si rivelasse provvidenziale nella misura in cui non fornì a Hitler e Mussolini tale strumento di annientamento, ma come il discorso vada ribaltato, considerando la vicenda secondo l’ottica degli abitanti di Hiroshima e Nagasaki, vittime di orrori a tutti ben noti.

La cultura, se autentica, riconosce la regalità (simboleggiata dal dono dell’oro), anche quando non si ammantava di splendore. Don Tonino ironizzava su quella mangiatoia/“clinica di lusso” in cui il Messia aveva veduto la luce, come i figli di tanti sfrattati dalle inique leggi dell’economia e dell’assenza di solidarietà. Quanto a Betlemme, sappiamo bene come fosse “così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda” (Michea, 5, 1).

Il viaggio della conoscenza approda a un’Itaca povera, priva di sfarzo, un reame di pastorelli che odora di stallatico... Eppure, chi ha sapore riconosce la Verità

sotto ogni velame. Si inchina a quella ‘via’ circondata d’incenso; a quella maestà che nell’unzione alla sofferenza (la mirra) saprà riscattare l’umanità intera.

Il Vangelo di Matteo ci insegna che la cultura deve rifuggire dal solipsismo di comode torri eburnee. Deve conoscere la polvere delle calli; parlare la lingua dell’uomo di strada, senza ritrarsi con alterigia da costui. Varcare la soglia dei tuguri, dei bassi dove la vita si dispiega ancora oggi all’insegna del verbo dell’*homo homini*

lupus. I luoghi dell’educazione dovrebbero moltiplicarsi all’infinito; spesso le sedi più fallaci sono proprio le aule nelle quali si decidono, nella più assoluta cecità etica, i “destini incrociati” dell’umanità.

La cultura deve insegnarci ancora oggi – come auspicava Blaise Pascal – a scommettere sull’esistenza di

Dio, correndo incontro a “un’eternità di vita e di felicità”. A non idolatrare la Ragione, perché come Virgilio essa possa ritrarsi al cospetto della Beatrice/teologia, nel momento in cui diviene necessario un atto di fede, per approdare alla Verità.

“Non essere vana anima mia, non assordare le orecchie del cuore col frastuono della tua vanità. [...] Affidati alla verità tutto quello che dalla verità ti viene, e non perderai nulla, e ciò che era appassito in te rifiorirà e saranno guarite le tue malinconie e il flusso del tuo vivere sarà ricostituito e rinnovato e si conterrà in te: e non precipiterà per deporti in fondo alla cascata ma resterà con te: durando immobile, rivolto al Dio che è sempre perdurante e immobile (Sant’Agostino, Confessioni, 11, 16).



Alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». «Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese. (cf Mt 2,1-12)



Costituzione pastorale sulla Chiesa nel Mondo contemporaneo



Gaudium et spes La duplice fedeltà

di Mons. Ignazio Sanna

Arcivescovo di Oristano e membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (Dal Proemio)

Indice del Documento

Proemio

Prima parte - **La Chiesa e la vocazione dell'uomo**

Cap. 1 - La dignità della persona umana

Cap. 2 - La comunità degli uomini

Cap. 3 - L'attività umana nell'universo

Cap. 4 - La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo

Seconda parte - **Alcuni problemi più urgenti**

Cap. 1 - Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione

Cap. 2 - La promozione della cultura

Cap. 3 - Vita economico-sociale

Cap. 4 - La vita della comunità politica

Cap. 5 - La promozione della pace e la comunità delle nazioni

Conclusioni.

La costituzione pastorale "Gaudium et Spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo è uno dei principali documenti del Concilio Vaticano II. Approvata con 2.307 voti a favore e 75 contrari, fu promulgata da papa Paolo VI l'8 dicembre 1965, l'ultimo giorno del Concilio. Il nome "Gaudium et Spes", come per i documenti pontifici, deriva dalle prime parole latine del testo, che significano gioia e speranza.

Il documento conciliare è frutto di animate discussioni e molteplici redazioni. Seguendo l'autorevole indicazione di Giovanni XXIII di scrutare i segni dei tempi, essa ha voluto aprire un proficuo confronto con le principali istanze del mondo contemporaneo. Il mondo è pur sempre opera di Dio e, quindi, luogo in cui Egli manifesta la sua presenza. La missione della Chiesa, perciò, è quella di gettare ponti di amicizia e di dialogo con gli uomini e le donne di buona volontà, e, con essi, impegnarsi per la promozione della pace, della giustizia, delle libertà fondamentali, della scienza.

La costituzione è articolata in un proemio, due parti, una conclusione (vedi indice a margine, ndr).

La sua grande novità è di aver stabilito la reciprocità tra ciò che la Chiesa dà al mondo e ciò che la Chiesa riceve dal medesimo: "Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, porta non poco aiuto alla comunità della Chiesa". Riguardo a ciò che la Chiesa dà al mondo, ricorrendo a un'espressione estremamente sintetica, possiamo dire: la Chiesa dà al mondo la vita divina, il senso religioso dell'esistenza. Il dono della vita divina e del senso religioso è articolato ed elargito in maniera diversa, a seconda che esso si riferisca agli individui, alla società, all'attività umana.

Agli individui la Chiesa manifesta il mistero di Dio che è il fine ultimo dell'uomo. Così facendo, essa svela all'uomo il senso della sua esistenza. Oggi c'è, forse più di ieri, una fame di spiritualità, una fame d'interiorità. La Chiesa contribuisce a trovare questo senso all'esistenza, alla sofferenza come alla gioia, alla vita come alla morte. Inoltre, la Chiesa ha contribuito e continua a contribuire alla difesa della dignità della persona umana. Essa è una specie di sentinella di umanità, perché difende l'umanità dell'uomo in un momento in cui i pericoli per l'umanità non provengono dal di fuori dell'uomo, ma da dentro l'uomo stesso e sono nel suo stesso cuore. Nonostante le difficoltà e le tensioni passate nel rapporto della Chiesa con la modernità, non si può non riconoscere che la Chiesa in definitiva sia stata sempre esperta in umanità e si sia messa sempre dalla parte dell'uomo.

Che cosa dà la Chiesa alla società? Essa, innanzitutto,

promuove l'unità, perché, secondo quanto ci dice il Concilio, è in Cristo quasi un sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. In effetti, un'unica fede crea un unico stile di vita. Se la fede è vissuta autenticamente, crea sempre dei modelli culturali di comportamento e questi modelli culturali di comportamento costituiscono la base, il cemento di una società. Si pensi a quale fattore potente di unità sia stato l'uso di una sola liturgia in tutte le Chiese locali, di una sola lingua latina nelle diverse parti del mondo, di un'unica morale per tutti i fedeli della Chiesa cattolica.

Che cosa dà la Chiesa all'attività umana? Il suo contributo può essere riassunto da un'espressione stupenda, la quale afferma che i cristiani, con la loro coscienza, iscrivono la legge divina nella vita della città terrena.

Dunque, il contributo che i cristiani danno



all'attività umana, attraverso uno stile autentico di vita, nel rispetto delle leggi dell'attività umana, nel rispetto delle istituzioni, è quello d'iscrivere una legge divina nella città terrena.

Questa iscrizione della legge divina nella città terrena fa emergere la verità che non c'è opposizione tra Dio e uomo, tra fedeltà a Dio e fedeltà alla storia. Anzi, la fedeltà alla storia è tanto più profonda e tanto più autentica quanto più profondo e autentico è il rapporto di comunione con Dio. Il cristiano non ha paura di vivere nelle istituzioni, ma è capace di dare a esse un'anima, di dare loro un senso e far sì che non siano ridotte a una pura convenzione, a una pura dimensione burocratica, ma che siano o diventino una struttura di persone libere, una comunione di persone libere.

«Tra i vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua natura intima; altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà.» (GS, 25)

Per una Chiesa a servizio dell'umanità

di Francesco de Lucia

A dire il vero di questa costituzione si conosce soprattutto, o forse quasi esclusivamente, il proemio: leggendolo e citandolo spesso riaffiorano stati d'animo, entusiasmi, stupori, gioie profonde che animarono gli anni dell'evento conciliare e si rinnovano tutt'oggi. Tuttavia, la natura pastorale del documento suggerisce anche di conoscerne bene le conclusioni che spingono all'assunzione di impegni ben precisi, dopo aver analizzato l'intero corposo testo e aver scorto in esso la sapienza dello Spirito Santo che sempre guida la chiesa. La costituzione raccoglie in un unico documento temi sparsi e già proposti, rielaborati in modo razionale perché interessasse non solo i cattolici, ma anche tutti gli uomini di buona volontà. E tuttavia i Padri del Concilio chiariscono in ogni parte del documento i motivi di fede che li sollecitano a trattare i vari temi.

Ciò che colpisce particolarmente è il clima di speranza, di aria nuova che si respira leggendo il testo, un'incoraggiante visione del mondo e del suo cammino che dovrebbe sempre infondere nell'animo dei credenti il giusto atteggiamento di disponibilità al dialogo, all'impegno competente, al servizio verso l'umanità. Tutto questo non già per un vago senso di ottimismo, ma per coerenza con il dato di fede che vede tutta l'umanità elevata a perfezione nel mistero pasquale di Cristo Signore (GS 38).

La vastità degli argomenti trattati nella GS suggerisce di individuare essenziali proposte che stiano a fondamento di una rinnovata riflessione per confermare anche oggi l'impegno a servire l'umanità.

Al n. 30 possiamo trovare un'esortazione quanto mai attuale: occorre superare l'etica individualistica. Sap-

priamo bene quanto pesi, nella faticosa ricerca del bene comune, "l'egoistocrazia", la logica di chi (purtroppo anche tra credenti praticanti) si disinteressa allo sviluppo delle realtà che riguardano tutti, anche in tempi come i nostri segnati profondamente da crisi sempre più incalzanti. A questo va aggiunto ciò che la GS raccomanda al n. 31, e cioè che ogni sforzo educativo deve essere profuso affinché gli individui si impegnino nella responsabilità e nella partecipazione, senza dimenticare che a ciò si giunge solo se sono garantite a tutti condizioni di vita che consentano di rispondere a tali impegni, nella libertà e nella condivisione dei valori umani autentici.

Dunque, meditare sulla GS in questo nostro tempo così complesso è quasi un imperativo etico, se i credenti non vogliono correre il rischio da una parte di sentirsi ormai distanti e, in un certo senso, superiori al Vaticano II, dall'altra di smarrire le coordinate giuste per camminare nella storia e con la storia. Non si dimentichi che lo spirito autentico del Concilio si racchiude, per la chiesa, in un'unica parola: conversione. Il che ci riporta autorevolmente, non solo con la spinta dei profeti, ma anche con le aspirazioni di un intero popolo, alle nostre origini, riconoscibili solo nella Parola di Colui che è venuto non solo a salvarci dal peccato, ma anche a raddrizzare un percorso umano tortuoso, rendendolo percorribile a tutti. E l'obiettivo che la chiesa si dà in ogni azione pastorale è quello di generare cambiamento, perché l'annuncio del Vangelo porta in sé questa dinamica e anche educare vuol dire produrre cambiamento.

In altri termini, un monumentale documento come la GS sembra voler esortare i cristiani e quanti vogliono ascoltare, pur nella loro diversità, a sperare che è possibile "incontrarsi in umanità" per camminare insieme verso la vita, tutti "ammessi nella pace e nella felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore" (GS 93), sostenendosi reciprocamente in questa storia con la bellezza dell'amicizia e nella corresponsabilità chiesa-mondo, vera eredità del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Sussidiarietà e trascendenza

di Michele Sollecito

Se dovessi scegliere su quale aspetto della Gaudium et Spes concentrarmi non avrei nessun dubbio: la sussidiarietà verticale. Perché è un concetto della nostra Costituzione e del nostro ordinamento amministrativo che combacia perfettamente con l'anelito profondo della costituzione pastorale.

In genere una funzione amministrativa si alloca presso l'ente che la può svolgere al meglio: se il Comune si rivolge alla Regione si parla di sussidiarietà verticale, ma si potrebbero fare tanti altri esempi. Vi è anche una sussidiarietà orizzontale che si verifica quando un ente favorisce l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale. Tuttavia la sussidiarietà verticale ci induce ad altre riflessioni. Mentre scrivo, leggo del Cardinale Scola che in occasione del discorso alla Città di Milano previsto dalla festività patronale di Sant'Ambrogio evidenzia: «sotto una parvenza di neutralità e oggettività delle leggi, si cela e si diffonde – almeno nei fatti – una cultura fortemente connotata da una visione secolarizzata dell'uomo e del mondo, priva di apertura al trascendente». Ecco l'aspetto che cercavo, ecco la sussidiarietà verticale tradotta in termini cristiani come apertura al trascendente. Può la società organizzata degli uomini vivere, sebbene in un'ottica di sussidiarietà verticale e orizzontale meramente amministrativa, senza apertura al trascendente? Sarebbe appunto ignorare la sinfonia corale della Gaudium et Spes e vivere delle distonie stridenti di una burocrazia a volte kafkiana e di uno Stato che arranca dinanzi alle ingiustizie sociali sempre più evidenti.

Molto umilmente mi permetto di condividere la mia piccola esperienza: non c'è regolamento né legge che riesca ad allievare le difficoltà di tanti se non nel momentaneo. E dopo? Serve un senso che pur troppo i regolamenti non possono racchiudere in requisiti e parametri di ammissibilità. Serve un senso che superi il contingente perché l'aiuto offerto risulti oltre che un diritto anche un invito. L'invito è riconoscersi e farsi riconoscere in altri parametri: l'uomo e non l'utente, sempre l'uomo e non il beneficiario, il volto e non il "codice pratica".

Allora «L'indole comunitaria dell'umana vocazione» così come definita dalla Gaudium et Spes profumerà non solo della promozione del bene comune in una sorta di sussidiarietà orizzontale, o se si vuole in una sorta di "catena solidale leopardiana", ma anche della capacità di trascendenza dell'uomo, una sussidiarietà verticale particolare che passa dalla «Basilica minore» (lo stato, le leggi, la Chiesa fatta di pietre) alla «Basilica maggiore», l'uomo fatto di carne, immagine di un Dio che in ogni dove suscita nel cuore di ognuno l'«irrefrenabile esigenza di dignità»: immaginare il mondo contemporaneo senza le chiavi interpretative della Gaudium et Spes significa guardare il cielo stellato senza il sussulto della legge morale.



TERLIZZI Una nuova opera di Gaspar Hovic, presente nell'Oratorio delle stigmate a Terlizzi. La scoperta arricchisce il patrimonio artistico e religioso della diocesi e conferma lo straordinario protagonismo economico e culturale della città tra '500 e '600

Hovic: «La Madonna con Bambino»

di Francesco Di Palo

Il cospicuo catalogo del fiammingo, naturalizzato barese, Gaspar Hovic (c. 1550 – 1627) conferma, per committenza, soggetti e destinazione delle opere, il profondo legame tra il pittore e l'ordine francescano fervorosamente impegnato, negli anni immediatamente successivi la conclusione dell'assise tridentina, a rinnovare il patrimonio figurativo delle proprie chiese nello spirito di adeguamento e aggiornamento ai dettami conciliari, con particolari sottolineature dei temi messi in discussione proprio dalla riforma protestante.



La vicenda di questo protagonista dell'arte pugliese a cavallo tra Cinque e Seicento, gode di numerosi studi e di alcuni punti fermi, sia biografici che critici che saranno oggetto di disamina in un prossimo studio. Qui interessa proporre all'attenzione un'opera inedita che aggiunge spessore alla storia religiosa e culturale di Terlizzi e dell'intera Diocesi: la Madonna con Bambino nell'oratorio confraternale delle Sante Stigmate o di San Francesco.

Nato intorno al 1550 nella cittadina olandese di Audenarde, dove è noto con il nome di Jaspaert Heuvick, compie la formazione in Italia girovagando per le città di Mantova, Verona, Venezia e acquisendo quelle esperienze artistiche che saranno

alla base della sua pittura eclettica e attenta ai maggiori maestri del suo tempo (tra cui Rubens) con predilezione per i "veneti" (Veronese, Tintoretto, Palma il Giovane), i cui prestiti abilmente combina con le suggestioni del manierismo romano. A Roma conosce, in occasione del Giubileo del 1575, l'arcivescovo di Bari Antonio Puteo (1562-1592) ed è forse su sua sollecitazione che si trasferisce a Bari dove, accanto alla pittura, esercita la più lucrosa attività di commerciante di grano. Numerose le sue opere che da Bari giungono nei centri di provincia, spesso, come detto, per le chiese francescane, a conferma dell'enorme successo riscosso. Basti pensare, per rimanere in ambito diocesano, alle significative pale per San Bernardino a Molfetta (L'adorazione dei pastori e il San Michele che sprofonda gli angeli ribelli ambedue datate e firmate 1596) e nella chiesa di San Michele Arcangelo a Ruvo (la Madonna di Costantinopoli del 1598 e la fiabesca Adorazione dei Magi del 1613).

Il dipinto che qui viene restituito alla mano del Nostro, avvalorando ulteriormente tale assunto e conferma la predilezione dei francescani riformati di Terra di Bari per le composizioni "ortodosse" del fiandrese, la sua riconosciuta abilità nel dare forma sensibile, in pittorico vulgari eloquio, al risveglio militante e devozionale tradotto nelle pale d'altare della Vergine e dei santi, spesso affollate di angeli dalle vesti mosse e dai cangianti di riflessi; opere capaci di intercettare e gratificare le attese della committenza devota.

Il dipinto raffigura la Vergine secondo lo schema orientale dell'Hodighitria: a mezza figura (per il drastico ridimensionamento dell'opera originale) indossa il maphorion azzurro orlato e con riflessi d'oro, su una preziosa veste rosa, solleva la mano destra a indicare il Figlio, sostenuto con la sinistra, verso il quale reclinatamente il capo. Gesù benedice alla greca e sorregge il globo terraqueo con croce d'oro, simbolo della sovranità sull'universo.

In alto, in un cielo nimbato luminoso e iridescente, si stagliano due angeli riccioluti e dalle vesti seriche trattenute in vita, che reggono sul capo della Madonna la preziosa corona tempestate di gemme e perle.

Ad attenta osservazione l'opera si rivela

quale parte superstite di una ben più grande composizione, come dimostra il confronto diretto con la pala autografa dell'Hovic, raffigurante la Madonna di Costantinopoli, uguale in tutto a quella di Terlizzi, tra i santi Francesco e Bernardino da Siena, nella chiesa di Sant'Antonio a Polignano, la cui datazione, sicuramente da rivedere, è ora colloca intorno al 1604.

Non sappiamo molto delle vicende di questo dipinto rinvenuto casualmente, privo di telaio e malamente arrotolato (da qui le ampie lacune dovute alla caduta della crosta pittorica) nell'oratorio attiguo alla chiesa di Santa Maria la Nova, poi sottoposto ad attento e scrupoloso restauro. Nulla sappiamo della originaria collocazione, sebbene possa ritenersi plausibile la sua esposizione nella vicina chiesa da cui fu probabilmente rimossa, e poi dimenticata, al tempo della ridefinizione barocca del tempio avvenuta agli inizi del XVIII secolo. La visita di mons. Antonio Pacecco (1726), nella segnalazione della sequenza delle cappelle, non accenna minimamente alla tela né ad un altare dedicato alla Madonna di Costantinopoli, segno questo che il culto all'immagine, se professato nei tempi antichi come solito nelle chiese francescane pugliesi, era andato scemando.

Negli stessi anni Hovic dipingeva, su commissione del principe di Val di Taro e per i Grimaldi di Monaco feudatari della città, la tela con la veduta di Terlizzi "a volo d'uccello", adottando come punto di vista, guarda caso, proprio il convento dei Minori Osservanti di Santa Maria la Nova. L'opera presenta, come sottolinea Gaetano Mongelli cui spetta la convincente attribuzione, "tratti tipicamente nordici, abbastanza vicini a quelli del fiandrese".

Affatto da escludere, anche alla luce delle novità dalla bella mostra in corso a Bitonto nella Galleria Nazionale della Puglia (Tiziano, Bordon e gli Acquaviva d'Aragona pittori veneziani in Puglia e fuoriusciti napoletani in Francia), che il Nostro se non venuto al seguito, abbia comunque intercettato il favore della potente famiglia genovese.

Una pagina foriera, credo, di ulteriori sviluppi sulla presenza del fiandrese a Terlizzi, città che tra '500 e '600 manifesta un assoluto protagonismo economico, sociale e culturale ancora tutto da indagare e delineare.

MOLFETTA Iniziativa di beneficenza dell'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze

L'Opera Pia per il futuro degli studenti

di Francesco Cappelluti

Il 1° dicembre si è ripetuto il consueto appuntamento promosso dall'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze – Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, in cui sono stati premiati con borse di studio 25 ragazzi, diplomati ed universitari, di Molfetta e delle città limitrofe.

La promozione di un piano di borse di studio "L'Opera Pia per il futuro degli studenti", fortemente voluta dall'attuale Consiglio di Amministrazione del Sodalizio, è tesa a premiare studenti impegnati e brillanti nello studio ed a sostenere un percorso educativo e formativo di prim'ordine. È cosa opportuna e necessaria, infatti, che nell'ambito scolastico il merito sia premiato, al fine di garantire ad ognuno l'uguaglianza nelle possibilità e permettere di far spiccare l'eccellenza e la capacità di superare le difficoltà personali.

Presenziavano alla cerimonia di consegna il Vescovo, Mons. Luigi Martella, il Senatore, avv. Antonio Azzollini, il prof. Luciano Catalano, Professore Ordinario di Macchine a Fluido del Politecnico di Bari, il prof. Luigi De Palma, Ordinario di Ortopedia e Traumatologia dell'Università Politecnica delle Marche, l'ing. Sergio de Ceglia, presidente del Sodalizio e Mons. Luigi de Palma, Padre spirituale della Confraternita; erano anche presenti altre autorità accademiche, scolastiche ed ecclesiastiche, a voler quasi rappresentare le varie agenzie educative, chiamate ad offrire alle

nuove generazioni tutti gli spunti formativi di cui possano aver bisogno nella loro esistenza futura. Il percorso, infatti, è stato disegnato e definito da una Commissione esaminatrice costituita da alcuni docenti, ma è stato reso possibile anche grazie all'apporto dei Dirigenti scolastici e dei professori delle scuole di Molfetta e Bisceglie.

Ma i veri protagonisti della serata sono stati i ragazzi premiati: Di Pilato Natalina del Liceo psico – pedagogico "Fornari"; Carrieri Santina e Giannatasio Antonio dell'IPSIAM "Vespucci"; Baldini Valeria e Tarantino Roberto dell'IPSSAR; Angarano Loredana, Calderola Silvio e Di Benedetto M. Grazia del Liceo Scientifico – Linguistico di Bisceglie; de Ceglia M. Luisa e Tota Felice dell'ITIS "Ferraris"; Murolo Miriana dell'IPSSC "Mons. Bello"; Ricchitelli Stefano del Liceo Classico "L. da Vinci"; Abbondanza Roberto e Tota Tommaso dell'ITCGT "Salvemini"; Binetti Maria Antonietta, Manzoni Alessandro e Tavella Angelantonio del Liceo Scientifico "A. Einstein". Sono stati anche premiati gli universitari Allegretta Giuseppe, de Candia Annalisa, de



Trizio Ignazio, Messina Vito, Morolla Isabella, Spinazzola Riccardo, Visaggio Angelica e Albano Vlasi.

Il percorso umano, il cammino sociale, disposto da una Istituzione di assistenza e beneficenza come un'Opera Pia che, per definizione, si incarica di "prestare assistenza ai poveri, tanto in stato di sanità quanto di malattia, di procurarne l'educazione, l'istruzione, l'avviamento a qualche professione, arte o mestiere, od in qualsiasi altro modo il miglioramento morale ed economico", dispone a porsi oltre l'amicizia, la filia, la mutualità, tendendo all'agape fraterna. Tendere all'agape – come ha sottolineato il Presidente ing. De Ceglia nella presentazione della serata – significa vivere la dimensione della prossimità e della reciprocità: è una sfida di civiltà, il respiro dell'individuo definito dai suoi valori e dalla sua gratuità. È questa la sfida che l'Opera Pia ha accolto e sta portando avanti in questi anni.

TERLIZZI In occasione dei 20 anni di diaconato di Mario D'Elia una riflessione sul ministero del diaconato

"Diaconi"

"DIACONI" è un testo ricco di riferimenti biblici in cui l'autore, il diacono Mario D'Elia, indagando nella Scrittura, intende far conoscere ai suoi lettori "Il credente" chiamato da Dio a svolgere un ruolo specifico nella storia degli uomini per la costruzione del regno di Dio, le cui ragioni del dubbio superano le ragioni della certezza quando si parla di fede nel suo rapporto con Dio.

È un libro che non intende dare risposte sul senso della vita o della morte, né sulla verità, né sull'amore, né sul male, né sul dolore, ma aiuta a far conoscere l'uomo di fede chiamato da Dio ad essere "sua parola" (cfr. Ger 1,9; Is 59,21; 2Sam 23,2) e che, conscio della sua finitezza, pone in Dio la sua fiducia, in quel Dio che afferma di non voler assumere alcun nome nel mondo perché l'ha in Se stesso quando dice a Mosè "Io sono

Colui che sono" (Es 3,14).

Ma è la passione di Dio per l'uomo che porta Dio stesso all'autorivelazione, non essendo possibile per l'uomo conoscere Dio attraverso l'esercizio della sola ragione.

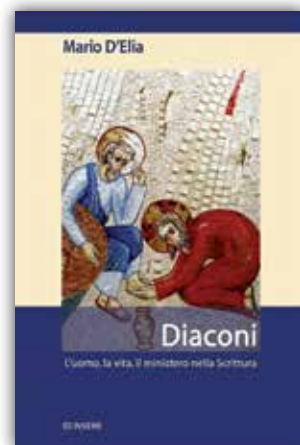
Per compiere questa opera Dio segue la strada del dialogo costante con l'uomo e si rivela "chiamando" e "inviando" uomini come Mosè che Egli chiama "mio servo" (Mi 3,22; Gs 1,2).

Ad essi affida il compito di "vegliare" e "svegliare" un popolo costantemente addormentato nella propria coscienza e desideroso più di vedere miracoli che di aderire al miracolo di trasformazione della propria vita seguendo i precetti del Signore.

Con l'autorivelazione di Dio l'uomo prende sempre più consapevolezza della propria finitezza e intende che non può comprendere "Se" a partire da se stesso.

Più l'uomo si avvicina a Dio e più comprende il mistero della propria vita scostando il velo che lo copre.

"DIACONI" è un testo snello che si lascia gustare nell'arco di un tempo e, per la varietà del suo contenuto e dei numerosi richiami alla Scrittura, aiuta a scoprire cose nuove da parole antiche. La presentazione del volume è stata curata dal prof. Luigi Viscanti, antichista, studioso di patristica e presidente regionale UCIIM. Casa Editrice "ed insieme" di Renato Bruccoli. La presentazione del volume si è svolta sabato 29 dicembre nel salone parrocchiale della chiesa di S. Maria della Stella a Terlizzi.



EPIFANIA DEL SIGNORE

Solennità

Prima Lettura: Is 60,1-6*La gloria del Signore brilla sopra di te.***Seconda Lettura: Ef 3,2-3a.5-6***Ora è stato rivelato che tutte le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità.***Vangelo: Mt 2,1-12***Siamo venuti dall'oriente per adorare il re.*

I testi biblici della solennità dell'epifania evidenziano lo stretto legame tematico che unisce questa celebrazione a quella del Natale appena celebrato. Il farsi carne del Verbo, il divenire uomo del figlio di Dio non è un avvenimento per pochi intimi, per piccole lobby o per un numero circoscritto di persone. Al contempo, però, l'evento della natività non gode dei canali di amplificazione mediatica, o della pubblicistica commerciale. È un evento dal farsi paradossale e sconvolgente, un evento umile, che richiede fede per essere creduto nella sua realtà e per essere accolto come la possibilità di cambiare e illuminare l'orizzonte di senso della nostra esistenza. L'impopolare e periferica cittadina di Betlemme è preferita alla regale Gerusalemme; un bimbo è il Re dei Re della terra garante della giustizia e della pace per tutti i popoli; nell'umanità inerme di un infante si cela l'onnipotenza del Verbo di Dio. I magi di cui narra l'evangelista Matteo sono per noi il segno di questa fede forte, capace di saper andare oltre i segni e le apparenze, cogliendo negli eventi umani il luogo dove Dio ha deciso di abitare, di porre la sua tenda. I magi non operano nel loro viaggio, metafora della vita, scelte casuali dettate dal libero sentire, ma seguono una meta ben precisa che si rivela loro pian piano, progressivamente, attraverso luoghi e persone ben precisi. La loro meta è incontrare il Re dei Giudei per adorarlo, per sottomettergli il loro tempo, il loro sapere, le loro ricchezze. I magi rappresentano tutti i popoli della terra, tutte le nazioni che, illuminate dalla luce vera che è Cristo, non restano nelle tenebre, ma si mettono in cammino, consci che il messaggio del vangelo è una logica divina e profonda che insegna ad abitare le realtà penultime e transitorie con lo sguardo proteso verso quelle ultime e certe. I magi osano scommettere tutto di se stessi sulla credibilità delle divine promesse attendendone con perseveranza la loro realizzazione. I magi sono emblema di coloro che accolgono con responsabilità la fatica del credere, convinti che da ogni prova la loro fede esce scalfita, ma rinvigorita, più audace, più forte. I magi scuotano l'ovvietà del nostro sentirci cristiani.

di Vincenzo Marinelli

**Agenda del Vescovo**

Gennaio 2013

5	SABATO
16,00	Terlizzi - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del 130° anniversario della fondazione dell'istituto Ancelle del Santuario presso la cappella della comunità delle suore.
6	DOMENICA
11,30	Molfetta - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del XXV anniversario di sacerdozio di padre Mauro Minervini presso la parrocchia di Sant'Achille.
11	VENERDÌ
9,30	Molfetta - Partecipa al ritiro per il clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri.
12	SABATO
18,30	Molfetta - Partecipa al Convegno diocesano dei gruppi di preghiera di San Pio presso la parrocchia di Sant'Achille.
17	GIOVEDÌ
19,00	Ruvo - Presentazione della lettera pastorale "Una fede che cambia la vita" presso la parrocchia della Santa Famiglia.
18	VENERDÌ
18,30	Giovinazzo - Partecipa alla tavola rotonda sul tema "Nell'educazione un tesoro: scuola e città per i nostri ragazzi" presso l'auditorium "Don Tonino Bello" - parrocchia Immacolata.
23	MERCOLEDÌ
19,00	Terlizzi - Incontro con il Direttore di Avvenire Dott. Marco Tarquinio e gli Operatori della Comunicazione per la Festa di San Francesco di Sales.
31	DOMENICA
18,30	Ruvo - Presiede la celebrazione eucaristica per la festa di S. Giovanni Bosco presso le suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rita Levi Montalcini: i giovani nel cuore

Chiudiamo il giornale mentre apprendiamo la notizia della scomparsa della Prof.ssa Rita Levi Montalcini. Una giovane centenaria, spenta a 103 anni, dopo una vita intensa non solo dal punto di vista della ricerca scientifica - che l'ha portata al premio Nobel per la Medicina nel 1986 e a innumerevoli riconoscimenti internazionali - ma anche per quanto riguarda l'impegno civile e politico. Una donna che ha attraversato molti e molti anni, capace tuttavia di mantenersi profondamente giovane, cioè entusiasta, piena di passione, fiduciosa e ottimista, capace di guardare sempre al futuro. Non è un caso che uno degli ultimi



atti politici di Rita Levi Montalcini, senatrice a vita, sia stato il sostegno, a Palazzo Madama, a un emendamento al decreto legge del governo su semplificazione e sviluppo per cancellare una norma che aboliva il criterio del merito nella assegnazione dei fondi ai giovani ricercatori under 40.

Un appello in "difesa" dei giovani ricercatori, un atto di fiducia in loro e nella possibilità di continuare a fare ricerca in Italia.

Mente e cuore, tenacia, fiducia, passione, impegno, ottimismo: sono parole-chiave e

segnali indicatori, proposte per una strada da seguire, suggerite da una donna alla quale possiamo e dobbiamo essere riconoscenti un po' tutti.

**Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita****€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione su ccp n. 14794705****Il nostro impegno, insieme a Te!**

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/4242424
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
L. 30/3/1962 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

13 gennaio 2013
2 anno **89**

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

DIALOGO • 2
**Giornata del dialogo
Ebrei-Cattolici e
Settimana Ecumenica**
a cura della **Redazione**

CITTA' • 3
**La Cappella Musicale
"Sistina" a Ruvo in
memoria di Cantatore**
di **Luigi Sparapano**

IL PAGINONE • 4-5
**Il canto nella liturgia
a 50 anni dal
Concilio Vaticano II**
di **Pietro Rubini**

EVENTI • 6
**Cronaca della
Marcia della pace
a Lecce**
di **Ferri Cormio**

Editoriale di **Giuseppe de Candia**

**In Puglia la celebrazione nazionale della Giornata
Mondiale del Migrante e del Rifugiato.**

Pellegrinaggio di fede e di speranza

Nel messaggio della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno, Benedetto XVI ricorda che: "Fede e speranza riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (Enciclica *Spe salvi*, 1).

Fede e speranza formano un binomio radicato nel cuore di tantissimi migranti. Essi desiderano una vita migliore perché vorrebbero lasciarsi alle spalle la *disperazione*. Anelano a costruire un futuro animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine.

Nel vasto campo delle migrazioni la Chiesa è per l'accoglienza: sperimentare relazioni nuove e ospitali, incoraggiamento a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le proprie competenze professionali, la testimonianza

della propria fede, che dona impulso alle comunità di antica tradizione cristiana, incoraggia ad incontrare Cristo e invita a conoscere la comunità cristiana.

Naturale che la Chiesa, sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana, è per il diritto della persona ad emigrare e prima ancora per il diritto a non emigrare.

Il Santo Padre condanna nel messaggio un "mero assistenzialismo" e invita a promuovere soprattutto "l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri".

È un invito per noi a continuare il cammino di riconoscimento della cittadinanza dei minori stranieri nati in Italia - oltre 650 mila - iniziato nella Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria nel 2010.

Carissimi migranti, il volto di Dio che cercate, possiate trovarlo nei gesti di bontà della nostra grande regione che Mons. Bello ha definito "Arca di pace e non arco di guerra".

MIGRAZIONI
PELEGRINAGGIO
DI FEDE E DI SPERANZA

13 GENNAIO 2013
99ª Giornata Mondiale
del Migrante e del Rifugiato

migrantes
Confederazione Episcopale Italiana
www.migrantes.it

Domenica 13 gennaio, Battesimo di Gesù, la S. Messa in diretta su Rai 1 alle ore 11, sarà trasmessa dalla Cattedrale di Bari. Il programma televisivo "A Sua immagine" avrà a tema la Giornata del Migrante.

DIALOGO

Giornata del dialogo ebraico-cattolico (17 gennaio) e Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani (18-25 gennaio). Sul sito saranno pubblicati i sussidi per l'animazione nelle parrocchie



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Sergio Magarelli, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Per la famiglia e la libertà

a cura della Redazione

Ebrei e cattolici parleranno di famiglia e del vincolo “fedele e definitivo” tra un uomo e una donna. I cristiani invece puntano ad un impegno per la giustizia e la pace, per la costruzione di una società dove sono bandite una volta per tutte ogni forma di discriminazione soprattutto quella subita a causa dell'appartenenza religiosa. Gennaio è il mese del dialogo perché il 17 si celebra la Giornata del dialogo ebraico-cattolico e quest'anno sulla scia dell'approfondimento delle Dieci Parole, è la volta del comandamento “Non commettere adulterio”. Subito dopo si celebra dal 18 al 25 la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Quest'anno il testo originario della Settimana è stato preparato dallo Student Christian Movement of India (SCMI), che ha scelto di prendere in considerazione la realtà dei Dalit. Sono “i fuori casta” del sistema sociale e religioso induista dell'India, e pur godendo oggi di nuove legislazioni, sono spesso vittime di emarginazione e abusi, politicamente sotto-rappresentati, sfruttati economicamente e soggiogati culturalmente. I cristiani dell'India sono in maggioranza Dalit.

Ebrei e cattolici in dialogo sulla famiglia. “Testimoniare che la famiglia continua ad essere la cellula essenziale della società e il contesto di base in cui si imparano e si esercitano le virtù umane”. È questo “il prezioso servizio” che ebrei e cattolici in Italia possono offrire per “la costruzione di un mondo dal volto più umano”. Si parlerà dunque di famiglia quest'anno alla Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici e ebrei che si celebrerà il 17 gennaio 2013 ed avrà per tema il settimo comandamento “Dio allora pronunciò tutte queste parole: Non commettere adulterio” (Esodo 20, 1.14). Come ogni anno la Giornata è presentata in un sussidio preparato da mons. Mansueto Bianchi, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, e dal Rav. Elia Enrico Richetti, presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia. La Giornata rappresenta una tappa importante nel cammino di dialogo fraterno tra la Chiesa in Italia e il Popolo ebraico, “mostrando – scrivono il vescovo e il rabbino - di voler andare oltre turbolenze e incertezze che hanno talora suscitato dubbi sull'effettiva consistenza del dialogo cristiano-ebraico odierno”. Per il loro dialogo, ebrei e cattolici italiani hanno scelto un cammino di riflessione iniziato anni fa sulle “Dieci Parole”: esse rappresentano “campi di collaborazione e di testimonianza” nella comune aspirazione di “risvegliare nella nostra

società l'apertura alla dimensione trascendente” in un mondo in cui molti “non conoscono Dio o lo ritengono superfluo, senza rilevanza per la vita”.

I cristiani per la giustizia e la pace. Vivere per la giustizia e la pace, per “una società costruita sulla dignità, sull'uguaglianza, sulla fraternità”. Questo invece l'impegno che i cristiani delle diverse Chiese presenti in Italia intendono prendere insieme. “Quel che il Signore esige da noi” (cfr. Michea 6, 6-8), è infatti il tema scelto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si celebra dal 18 al 25 gennaio. Il testo - preparato dallo Student Christian Movement of India (SCMI) – parte dalla testimonianza di fede di una storia realmente accaduta di una donna della comunità Dalit chiamata Sarah. L'incidente narrato ebbe luogo nel 2008 in Khandamal, nello Stato di Orissa, nell'India centrale, dove per un mese si scatenò grande violenza. I cristiani (in maggioranza Dalits) furono attaccati da estremisti Hindu. I luoghi di culti e le case dei cristiani furono distrutti. Orissa è una delle città più povere dell'India, tradizionalmente associata con il settore più socialmente discriminato. Il bilancio della violenza fu di 59 morti, 115 chiese cristiane distrutte, case danneggiate, e un totale di 50.000 cristiani senza tetto che cercarono rifugio nelle foreste e, più tardi, nei campi-profughi organizzati dal Governo indiano.

Il messaggio per le Chiese in Italia. Anche quest'anno la Settimana è presentata alle chiese e comunità ecclesiali presenti nel nostro Paese dai loro rispettivi responsabili in un messaggio comune scritto da mons. Mansueto Bianchi, a nome della Conferenza episcopale italiana, dal Pastore Massimo Aquilante, per la Federazione delle Chiese evangeliche e dal Metropolita Genadios, arcivescovo ortodosso d'Italia e di Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale. “È incontestabile – si legge nel messaggio - che la vera fede in Dio è inseparabile dalla santità personale, come anche dalla ricerca della giustizia sociale”.

Per i cristiani dunque, “camminare umilmente con Dio” significa anzitutto “camminare in solidarietà con coloro che lottano per la giustizia e la pace, e condividere la sofferenza di tutti, attraverso l'attenzione, la cura e il sostegno verso i bisognosi, i poveri e gli emarginati”. “Camminare con Dio – incalzano i leader delle Chiese – significa camminare oltre le barriere, oltre l'odio, il razzismo e il nazionalismo che dividono e danneggiano i membri della Chiesa di Cristo”.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita

€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

RUVO La Cappella Musicale "Sistina" a Ruvo, lo scorso novembre, per la terza rassegna di canto liturgico in memoria del maestro Michele Cantatore

Per cantare l'amore del Signore

di Luigi Sparapano



Foto: Biagio Stragapede

“Un evento da segnare nel diario della storia ruvese”.

Così ha definito Mons. Martella lo straordinario concerto della Cappella Musicale Pontificia "Sistina", diretta da Mons. Massimo Palombella, a Ruvo il 28 novembre scorso, a conclusione della terza rassegna di canto liturgico in onore del Maestro Michele Cantatore. Composto da 24 cantori adulti e da circa 35 ragazzi cantori (i Pueri Cantores), il coro vaticano ha eseguito un programma di brani, prevalentemente di Pierluigi da Palestrina, per cantare i grandi misteri della vita di Cristo. L'emozione e l'ammirazione erano palpabili sui volti dei numerosi presenti che hanno affollato la chiesa di San Domenico e seguito con religioso silenzio il concerto, sentimenti interpretati dal sindaco Vito Nicola Ottonbrini.

L'appuntamento, promosso dall'associazione Corale Polifonica "Michele Cantatore" e dal suo presidente maestro Angelo Anselmi, presentato da Francesca Fialdini, si colloca ormai nella tradizione di un evento musicale che Ruvo, e la diocesi, deve fare sempre più suo, accanto ad altri già consolidati.

Dopo la seconda edizione, onorata dalla presenza di Mons. Marco Frisina, la memoria del maestro Cantatore è stata omaggiata quest'anno dalla corale che anima le più solenni liturgie papali, fondata già nei primi secoli della Chiesa e ricostituita da Sisto IV nel 1471, diretta in passato dai maestri Lorenzo Perosi e Domenico Bartolucci, riferimenti musicali prioritari di M. Cantatore.

La rassegna si è aperta il 26 novembre, nella chiesa del Redentore, con una breve conferenza su "Il canto nella liturgia nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II, Anno della Fede" cui hanno preso parte don Pietro Rubini, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, e don Felice Bacco, parroco della Concattedrale di San Sabino di Canosa e direttore delle Comunicazioni sociali della sua diocesi.

Loro hanno richiamato i canoni liturgici che, dalla Sacrosantum Concilium, dovrebbero ispirare il canto nella liturgia, anzi il canto *della* liturgia, dal momento che la musica e il canto non possono es-

Alla funzione propria di meditazione e di preghiera il canto corale può ricoprire oggi anche un ruolo educativo e sociale

sere considerati degli elementi accessori all'azione liturgica, quanto l'espressione stessa di quanto si celebra.

All'exploit di chitarre, ritmi, melodie mutate dalla musica leggera e rock, delle messe "bit" degli anni post conciliari, sembra affiancarsi oggi un ritorno alla musica sacra polifonica, segno forse del bisogno di staccare, almeno in chiesa, da quanto assorda già nella vita quotidiana; così anche il repertorio dei canti si va sempre più ispirando alla profondità dei testi biblici, già di per sé evocativi e capaci di suscitare e dare sostanza alla meditazione. Anche a Ruvo è notevole la presenza di corali parrocchiali, di un certo

spessore qualitativo, che riescono ad interpretare brani rilevanti; ne hanno dato prova nelle serate del 26 e 27, al Redentore e in Cattedrale, le Corali "Michele Cantatore", "Cantori di San Pio" e "S. Maria Assunta" dirette da Angelo Anselmi, Rino Campanale e Vincenzo Anselmi, nonché le corali ospitate: "Gaudii Canticum" di Fasano diretta da Maria Palma Russo, e "Cappella Musicale San Sabino" di Canosa diretta da Salvatore Sica. Encomiabili le esecuzioni di Luigi Mastandrea, organista nipote del maestro Cantatore, e dei solisti Vittoria Di Bisceglie, Nicola Bucci, Giovanni Mazzone, Lucia Diaferio Azzellino; si sono alternati all'organo Giuseppe Barile e Rocco Di Rella, con brevi interventi di altri musicisti.

È questo un patrimonio da non disperdere, da valorizzare e soprattutto da tenere unito proprio nel nome del maestro Cantatore, senza cedere a logiche personalistiche che talvolta depauperano la ricchezza musicale che Ruvo può vantare.

Il canto corale però, "riveste oggi anche un'importante funzione sociale", come ha rilevato l'assessore alla Cultura, Pasquale De Palo, dal momento che costituisce, e può esserlo sempre più, un'opportunità relazionale ed educativa importante che coinvolge decine e decine di ragazzi, giovani e adulti, quasi sempre dilettanti, ma appassionati, in un prezioso esercizio di dialogo intergenerazionale.

Un esercizio di meditazione e di "canto adorante", proprio come quello della Cappella Sistina, come lo ha definito Mons. Martella, la cui eco rimarrà a lungo nei nostri orecchi e nei nostri cuori.

LITURGIA Pubblichiamo un'ampia parte della relazione tenuta dal direttore dell'ufficio liturgico a Ruvo, il 26 novembre 2012, in apertura della 3ª rassegna di Canto liturgico in onore del Maestro Michele Cantatore (testo integrale su diocesimolfetta.it) quale contributo di riflessione per le corali parrocchiali

Il canto nella liturgia nel 50° del Vaticano II

di **Pietro Rubini**

In un documento del 1979 dei Vescovi Italiani è detto che una celebrazione eucaristica senza il canto non è autentica, non corrisponde alla sua piena verità. Si tratta di un giudizio che è in piena armonia con tutti i documenti della riforma liturgica, a cominciare dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium* che enumera, giustamente, fra gli elementi rituali e i modi di partecipazione anche il canto ed esorta che si promuova in modo che nelle azioni liturgiche possano risuonare le voci dei fedeli (cf SC 118). (...).

Alla scuola del Concilio

La Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium* promulgata il 13 dicembre 1963, resta la magna charta della vita liturgica della Chiesa. Al n. 112 della costituzione si legge: «... Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La Chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie. Perciò il sacro Concilio, conservando le norme e le prescrizioni della disciplina e della tradizione ecclesiastica e considerando il fine della musica sacra, che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, stabilisce quanto segue...».

Dalle affermazioni del Magistero si evince che l'agire delle persone in pienezza e autenticità è primario; che canto e musica partecipano alla dimensione sacrale della liturgia, sono elementi simbolici di realtà essenziali e non soltanto ornamento esteriore; canto e musica non hanno autonomia nei confronti della ritualità liturgica; devono essere dotati di verità espressiva ed autenticità di coinvolgimento; essendo parte dell'azione liturgica, sono esperienza orante fatta dalla Chiesa che celebra il Mistero pasquale di Cristo. Di conseguenza vanno considerati come un ministero ecclesiale e non solo come una funzione e un compito. Ciò esige che ci sia un'interazione dei ruoli ministeriali facendo intervenire tutti i soggetti di un'azione liturgica, i quali non intervengono per cantare *nella* liturgia ma per cantare *la* liturgia.

Chi sono i soggetti dell'azione liturgica?

L'Assemblea: in quanto sacramento della Chiesa è, con Cristo, il soggetto per eccellenza dell'azione liturgica e, quindi, anche del canto. Essa infatti non è sostituita dal coro, ma aiutata dal coro. All'interno dell'assemblea (non di fronte, né accanto né fuori) si collocano le altre interazioni ministeriali.

Il Presbitero: canta le parti a lui destinate, non intona i canti, aiuta il maestro del coro a fare scelte adeguate ai testi liturgici. Di qui la necessità di istituire il Gruppo biblico-liturgico.

Il Coro o "schola cantorum": anima il canto di tutta l'assemblea, si alterna con essa, fa sì che l'intero popolo radunato si senta un cuore solo e un'anima sola.

L'Organista e il Maestro: sono il perno tra il coro, l'assemblea e chi la presiede.

Il Cantore e il Salmista: hanno la funzione di "solisti" solo in quelle parti richieste dallo stesso canto comunitario. Possono fungere anche da animatore del canto dell'assemblea.

Un servizio da valorizzare e da orienta-

re. Se è vero che cantare è pregare due volte, è altrettanto vero che suonare è compiere un vero atto liturgico: ovviamente, a patto che... il concerto di suoni non trasformi la liturgia in un «concerto»; a patto che la tecnologia (non sempre necessaria) non invada il rito con amplificatori e prove-microfoni, che danno l'impressione dell'esibizione più che della preghiera; a patto che la stessa tecnica musicale sia misurata dal rito e ad esso adattata.

A questo proposito, la nuova edizione del *Repertorio nazionale di canti per la liturgia*, approvata dall'Assemblea generale dei vescovi italiani, è un'occasione propizia per orientarsi a uno stile davvero liturgico ed ecclesiale del canto e della musica. Si tratta in massima parte di canti in lingua italiana, alcuni in lingua latina con annessa traduzione conoscitiva. I canti scelti sono tratti da pubblicazioni edite in Italia negli ultimi trent'anni circa.

Nella scelta dei canti il criterio prioritario da seguire è quello della pertinenza rituale: è indispensabile che ogni interven-

Intervista a Mons. Massimo Palombella, direttore della Cappella Musicale Pontificia "Sistina"

Fedeli alla storia, nella modernità

a cura di **Luigi Sparapano**

Tra i vari linguaggi della nuova evangelizzazione, di cui sia il Papa che la Chiesa parlano, quale posto il canto liturgico occupa o potrebbe occupare?

Un posto fondamentale, come da sempre e storicamente ha occupato, a cominciare dalle fonti come il Canto Gregoriano, con le quali la Chiesa, attraverso la musica, ha detto la sua fede. La sfida per la nuova evangelizzazione, come fece il canto gregoriano o la polifonia classica del 1500, oggi consiste nel dire la propria fede con le risorse musicali che noi abbiamo; se non accettiamo questa sfida, non saremo in grado di accettare l'incarnazione di un Dio fatto uomo, che parla a questa storia, a questo



uomo, a questa cultura e che si fa sfidare da essa. Allora la musica acquisisce una valenza importantissima proprio perché è quella realtà attraverso la quale io posso dire la mia fede nella cultura di oggi.

Quali sono i criteri da tener fermi nell'animazione liturgica da parte delle corali parrocchiali?

Ogni volta che pongo un gesto musicale, lo pongo nella chiesa e quindi in comunione con la storia che mi ha preceduto, della quale non posso tagliare le radici. C'è un corpus di repertorio che devo necessariamente conoscere non solo come dialogo con la fede di chi mi ha preceduto, ma come un bagaglio culturale significativo oggi, in una cul-

to cantato possa divenire elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso. Ciò significa che per una domenica del tempo pasquale, ad esempio, i canti dovrebbero essere scelti tenendo conto sia della festa che si celebra, sia del momento della celebrazione ai quali sono destinati. Se il repertorio dell'assemblea liturgica lo consente, è auspicabile che il canto scelto sia in sintonia con le letture proclamate, così da divenire un segno forte, un gesto significativo, un momento di condivisione. Con questi presupposti il Popolo di Dio potrà prendere attivamente parte alla li-

le bene, ma bisogna anche capirle e quindi pregarle. Pensate a ciò che cantate, pregate cantando" (*Omelia per la festa di Santa Cecilia del 2001*).

Si comprende perciò la grande importanza del canto, il suo profondo valore spirituale; non è semplice decoro né forma o segno di solennità e neppure soltanto espressione artistica o di festa: è vera e attiva forma di partecipazione di tutto il popolo che dimostra di essere unito, gioioso, in attento ascolto e in fervida preghiera con il Signore, in unione con l'assemblea celeste.

A mo' di conclusione

La musica e il canto sono obbligatori nella Liturgia? Parlare di obbligatorio e facoltativo a proposito della musica non ha senso, dal momento che la dimensione musicale appartiene per eccellenza all'ordine del gratuito e del più-che-necessario. Se in se stessa non è obbligatoria, nondimeno è connaturale al rito, per la sua capacità di toccare le corde più profonde dell'anima, di scavare solchi nel cuore e rafforzare sentimenti. Per questo la musica non può essere appaltata al primo venuto, in base alla disponibilità o alla pre-



sunta competenza musicale. Chi esercita tale servizio deve mettersi in ascolto dello spirito della liturgia e della concreta assemblea, perché il servizio sia realmente reso all'assemblea e la competenza sia realmente liturgica. Là dove questo manca, l'impressione inevitabile da parte del partecipante alla liturgia, anche da chi non è preparato musicalmente, è quella della sciattezza con la quale la musica e il canto vengono trattati. È vero che per entrare nel regno dei cieli occorre farsi piccoli e diventare bambini, ma non per questo si deve essere infantili e banali. Anche nel canto si inserisce il principio "dell'actuosa participatio". Siamo proprio convinti che far cantare alla gente gli stessi motivi della musica leggera li aiuti a pregare? Certi canti, solo perché ritenuti orecchiabili, non è vero che coinvolgono di più l'assemblea.

Non si può entrare in una Chiesa e sentire le stesse melodie delle sigle televisive. Così non si avverterà più la differenza tra un'aula liturgica e un teatro. Gli animatori musicali o dei cori, come ha esplicitato Giovanni Paolo II nel Chirografo del 22 novembre 2003, a cento anni dal motu proprio di Pio X, hanno la responsabilità di far cantare in modo bello e dignitoso, ma anche di farlo con formule teologicamente corrette. E «la musica liturgica – scrive il papa beato – deve rispondere ai suoi specifici requisiti: la piena aderenza ai testi che presenta, la consonanza con il tempo e il momento liturgico a cui è destinata, l'adeguata rispondenza ai gesti che il rito propone». Non è facile cantare anche perché è mancata una certa formazione al canto e per una innata allergia a esternare i propri sentimenti. Ma chi capisce il significato della celebrazione eucaristica domenicale – nella quale si celebra la vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato e alla quale siamo chiamati a prendere parte in modo attivo – non può non associarsi al canto di gioia e di speranza di un popolo in festa.

Tante le esperienze di canto liturgico presenti in diocesi. Invitiamo quanti volessero a scrivere sull'argomento luceevita@diocesimolfetta.it

turgia maturando davvero l'esperienza di comunione con il Mistero.

L'attenzione al momento rituale è fondamentale: non vi sono canti adatti per ogni situazione, ma ciascuno deve trovare una propria collocazione. Il canto d'ingresso o d'offertorio, ad esempio, deve essere adatto allo scopo cui è destinato. Così il card. Carlo Maria Martini, commentando un passo della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1 Cor 14,15): "Le parole che si cantano non sono indifferenti, hanno un contenuto profondissimo; per cantare bene non basta dire le parole modulando-

tura che, bene o male, ha delle radici cristiane. Quindi in primis le radici, senza le quali non c'è futuro, e poi il repertorio che la Chiesa, attraverso la Conferenza Episcopale Italiana, offre. Non posso tagliare il ramo su cui sono seduto e attraverso il quale io posso guardare al futuro.

I bambini, i ragazzi e gli adulti che fanno parte della corale, che tipo di spiritualità vivono attraverso il servizio che offrono alla "Cappella Sistina"?

La Cappella Sistina fa un servizio privilegiatissimo per il Papa e opera un'attività concertistica, il cui solo fine è quello dell'evangelizzazione: rende presente il Papa, la Santa Sede ed evangelizza attraverso il proprio repertorio che è più unico che raro, perché scritto per il Papa, quindi è riservatissimo ed esige una potenza professionale che la Cappella Sistina ha e deve avere per sua natura propria. La Santa Sede concede il permesso di fare attività concertistica solo per il fine di evangelizzare, dunque è chiaro che i ragazzi (dalla IV elementare) vivano una spiritualità che è fatta

di sana disciplina e di contatto con il bello e le cose grandi che sono state scritte, che gli consentano di costruire la loro spiritualità giorno per giorno.

Come vive la sua esperienza di sacerdote impegnato nella musica?

Da quando sono prete ho lavorato con la musica, avevo il coro interuniversitario a Roma; essa è stato il mezzo attraverso il quale ho incontrato la gente e ho fatto il prete, mai avrei pensato che sarebbe diventata la cifra con la quale mi ponevo anche professionalmente, dato che lavoravo come docente universitario, ambito che ho dovuto lasciare per una dimensione importante, molto nobile e di grande responsabilità. La sfida più grande che io avverto è quella del dialogo con la modernità e con l'oggi quindi credo che la Cappella Sistina oltre ad avere il suo repertorio storico, non può fermarsi a questo, deve dialogare con le grandi cappelle d'Europa e le loro culture, metabolizzando nelle celebrazioni del Papa la modernità: se questo non viene fatto, noi tradiamo l'incarnazione.

LECCE Cronaca della Marcia di fine anno, promossa dall'Ufficio Cei per i problemi sociali e del lavoro, arcidiocesi di Lecce, Azione Cattolica, Caritas italiana, Pax Christi, con il patrocinio del Comune di Lecce. Il modello di don Tonino Bello

“Beati gli operatori di pace”

di Ferri Cormio

“**B**eati gli operatori di pace”: questo il tema scelto dal Santo Padre Benedetto XVI per la celebrazione della 45ª Giornata mondiale della Pace. Alla Marcia ha partecipato monsignor Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i pro-

Trasferiti a Lecce, alle 17,30, con la preghiera ecumenica guidata da monsignor Bregantini, dal titolo “Vivere la fede nella pace” ha preso avvio la marcia, lungo un percorso di circa 3 chilometri per le vie centrali della città, in una bella, ma fredda serata invernale.

La manifestazione si è conclusa nella cattedrale, con la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Domenico D'ambrosio, e concelebrata anche dal nostro vescovo, mons. Luigi Martella. Nell'omelia il vescovo ha esortato i pellegrini ad un impegno costante sottolineando che la pace è una vocazione e non una provocazione. Non ha mancato di ricordare don Tonino Bello in un commovente passaggio: “Penso proprio che anche se di sera, il Signore avrà aperto la finestra che dal Paradiso guarda Lecce invitando don Tonino ad affacciarsi per vedere la sua gente, quella del Salento, intenta a pensieri e propositi di pace”.

Le tappe sono state scandite da quattro soste: piazza Ariosto, piazza Mazzini, piazza Sant'Oronzo e Chiesa di Sant'Irene con i rispettivi momenti: l'annuncio “annunciare il vangelo della pace” con interventi di mons. Giovanni Giudici e mons. Luigi Bettazzi. Quest'ultimo ha ricordato la silenziosa marcia nel dicembre



blemi sociali e il lavoro, monsignor Giovanni Giudici, presidente di Pax Christi Italia, monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, Giuseppe Merisi, presidente della Caritas Italiana, monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina e assistente generale di Azione cattolica Italiana.

La scelta del luogo quest'anno è ricaduta, non a caso, su Lecce, terra che ha dato i natali ad un grande testimone di pace, don Tonino Bello, a vent'anni dalla sua prematura scomparsa. E proprio dalla sua città natale, Alessano, ha preso le mosse la marcia.

Descrivere le sensazioni provate in quel momento di preghiera attorno alla Sua tomba è quasi impossibile, tanta commozione, ma anche tanta speranza sui volti tristi di grandi e più piccoli. Toccante il saluto di monsignor Bettazzi, “compagno di strada” di don Tonino, che si è rivolto al suo fraterno amico parlandogli commosso e ricordando, in particolare, l'ultima marcia insieme a Molfetta nel 1992, pochi mesi prima della sua dipartita. Il breve ma intenso momento si è concluso con l'accensione della Lampara di don Tonino.

1992, a Sarajevo, città devastata dalla guerra civile, guidata dall'esile figura di don Tonino, sofferente nel corpo, ma forte nello spirito, attraverso la testimonianza.

Il secondo momento, quello della *denuncia* dal titolo “stili di vita, sobrietà e carità” affidato agli interventi di mons. Giuseppe Merisi e Paolo Beccegato, della Caritas italiana, sui conflitti dimenticati.

Percorrendo via Trinchese, il fiume di gente è arrivato a piazza sant'Oronzo per il terzo momento, quello della *rinuncia*, dal tema “educare alla pace”, presieduto da mons. Sigalini, e dalla giovane Ilaria Quarta, dell'Azione cattolica di Lecce, che hanno offerto una vivace testimonianza di una Chiesa giovane che si sa porre domande oltre che dare risposte e nella quale i laici devono occupare l'importante ruolo che il Concilio, cinquant'anni fa, ha loro assegnato.

La tavola rotonda finale dal titolo “Tra diluvio e arcobaleno...Primavera araba e Mezzogiorno” ha avuto come tema la primavera araba, con interventi di Rosa Siciliano, direttrice della Rivista *Mosaico* e testimonianze di esperienze toccanti dal mondo arabo.

Poco prima di mezzanotte i pellegrini si sono affollati nel chiostro dell'antico seminario di piazza Duomo per un momento conviviale in attesa del nuovo anno: panettone e spumante, all'insegna della semplicità e della convivialità. Tanti i volti di amici e compagni di strada provenienti dalla nostra Diocesi, molti appartenenti a movimenti ecclesiali, altri uniti dalla passione per un Bene comune come la Pace.

E anche quest'anno la scelta di migliaia di persone di vivere l'ultimo giorno dell'anno marciando e non seduti attorno ad una elegante tavola ha accomunato gente proveniente da tante città d'Italia che muniti di fiaccole hanno intonato canti, hanno pregato e invocato la pace colorando con le bandiere della pace una mirabile città d'arte come Lecce, segnata dal gusto della bellezza.

Una festa di capodanno diversa, alternativa, all'insegna della solidarietà e dell'attenzione agli ultimi perché, quest'anno, l'equivalente del “cenone di San Silvestro” a cui tutti i partecipanti hanno rinunciato, è stato devoluto a favore dei 1400 detenuti del carcere di “Borgo San Nicola” di Lecce.

Una marcia per essere “svegli” e vigilare su quanto sta accadendo nei confronti degli emarginati e degli ultimi. Su quanto sta accadendo ad un'economia malata di finanza, che mette pesanti fardelli sulle spalle delle persone e non mette minimamente in discussione le folli spese militari.

“Chiamati a riprendere il cammino per le nostre vie, per andare a raccontare quello che qui abbiamo visto, ascoltato e pregato come ha detto mons. D'ambrosio, chiudendo la marcia. Ed è con questo spirito che ognuno ha fatto ritorno a casa sentendosi, nel suo piccolo, “operatore di pace”.

MOLFETTA Convegno diocesano il 12 gennaio 2013 presso la parrocchia S. Achille

I gruppi di preghiera alla scuola di Padre Pio, testimone della fede

di Michele Del Vecchio

Carissimi, l'Anno della Fede, che la Chiesa intera sta celebrando, orienterà l'imminente Convegno Diocesano dei Gruppi di Preghiera programmato per quest'anno. Siamo consapevoli della necessità e dell'urgenza di rinverdire o, addirittura, di recuperare il grande dono della Fede, per arrivare alla comunione vera con Cristo Gesù, nel quale diciamo di credere.

È stata questa l'ardua missione per la quale Padre Pio s'è speso fino all'ultimo istante della sua vita!

Il Convegno Diocesano di quest'anno avrà come tema **I gruppi di preghiera alla scuola di Padre Pio, testimone della fede.**

Ci guiderà nella riflessione **Padre Francesco Rutigliano, o.f.m., Rettore della Chiesa dei Cappuccini in Molfetta.**

PROGRAMMA

- Ore 16,30 Raduno dei Sigg. Convegnisti presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta

- Ore 16,45 Preghiera introduttiva e saluto dell'Assistente Diocesano, Sac. Michele Del Vecchio

- Ore 17,00 Relazione-Testimonianza del M. Rev. Padre Francesco Rutigliano, o.f.m., Rettore della Chiesa dei Cappuccini in Molfetta.

- Ore 18,00 Recita comunitaria del Santo Rosario

- Ore 18,30 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo, S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

- Ore 20,00 Saluti e partenze.

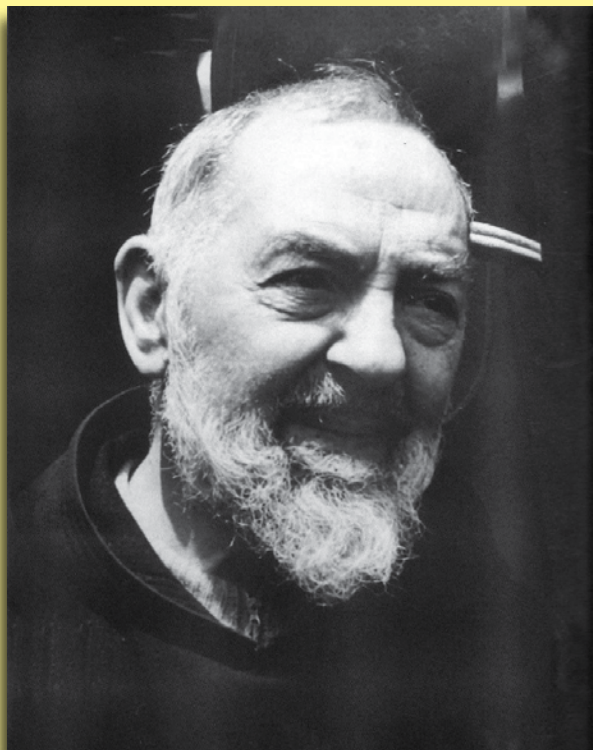
Saranno benvenuti anche quanti non fanno parte dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio. L'appuntamento di grazia che ci vedrà riuniti all'inizio di questo nuovo anno gioverà a "rinvigorire il passo, divenuto a volte lento e stanco, e ci renderà capaci di una testimonianza cristiana più incisiva" (Mons. R. Fisichella).

Per l'occasione sarà predisposto un servizio pullman:

da Ruvo ore 15,30 Parrocchia San Michele Arc.

ore 15,40 Piazza Bovio - Museo Jatta da Terlizzi ore 15,50 Parrocchia Santa Maria della Stella

da Giovinazzo ore 16,00 Parrocchia Immacolata.



RUVO Operativa da ottobre una libreria cattolica, con articoli religiosi di vario genere

Shalom, libri e non solo

di Gianluca Capogna

Una nuova, necessaria, realtà ha recentemente aperto i battenti a Ruvo di Puglia: la libreria Shalom. Sita in Corso Piave 15, è possibile trovarvi oltre che il meglio dell'editoria di carattere religioso (con particolare riferimento alle varie pubblicazioni della San Paolo, Il Messaggero, EDB e Shalom) anche tutto l'occorrente relativo agli arredi sacri, l'indispensabile materiale di consumo come articoli di cereria, particole, incensi.

A completare l'offerta di questo nuovo negozio, anche una nutrita selezione di articoli da regalo e oggettistica, ovviamente a sfondo devozionale, provenienti

direttamente da associazioni e movimenti cattolici.

La libreria Shalom di Ruvo, esattamente come la sede di Andria (sita in Via Vespucci al civico 95), opera con competenza, professionalità e cortesia e prezzi concorrenziali, appositamente

pensati e proposti per la sua selezionata clientela. Nell'appena cominciato Anno della Fede, la libreria di Ruvo diventa un'importante oasi ove i sacerdoti, i religiosi, i fedeli laici, come anche qualche 'curioso' che vuole saperne di più in questo ambito, possono

alimentarsi di cultura e di spiritualità, serviti da un personale attento, capace di leggere in profondità e di accontentare le richieste della clientela, la quale, già da qualche tempo a questa parte (l'apertura ruvese è recentissima, esattamente il 07\10\2012), ha avuto modo di fare esperienza delle nostre proposte.



Battesimo del Signore

Festa

Prima Lettura: Is 40,1-5.9-11*Si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno.***Seconda Lettura: Tt 2,11-14;3,4-7***Il Signore ci ha salvato con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo.***Vangelo: Lc 3,15-16.21-22***Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì.*

La festa liturgica del Battesimo del Signore scandisce il passaggio dal tempo liturgico del Natale, all'inizio del tempo ordinario. Con l'evento del battesimo presso il fiume Giordano i Vangeli iniziano la narrazione della vita pubblica di Gesù, l'annuncio del Regno attraverso i suoi gesti e le sue parole. Il Battesimo è, pertanto, una tappa importante che fa da preludio non solo a tutta la vicenda storica del Signore, ma fondamentalmente al modo in cui egli l'ha condotta. L'icona del battesimo è una pubblica manifestazione che fa partecipi gli uomini del dialogo e della relazione che perennemente sussiste tra le persone divine. La voce del Padre, che proviene dal cielo, esprime il compiacimento nell'agire e nella condotta del Figlio che, in obbedienza alla volontà paterna fino alla fine, ha assunto in ogni aspetto l'umana natura, e, sulla croce, l'ha redenta dal peccato, riconciliandola con Dio.

Il Signore Gesù vive questo dialogo nella preghiera. Essa non è una vana perdita di tempo, un esercizio occasionale da assecondare al nostro umore o ai ritagli di tempo delle nostre attività e degli impegni quotidiani.

Nel vangelo la dimensione della preghiera è coltivata dal Signore in modo stabile, è un'intima necessità, un'atmosfera vitale, perché è in essa che si alimenta il dialogo nello Spirito con il Padre, sono vagliati i tempi e i luoghi dell'agire, sono "calendarizzate" le attività importanti, i momenti essenziali della giornata e della vita, proprio come il battesimo.

L'anno della fede, più che mai, si presenta come l'occasione propizia per riscoprire il significato esistenziale del nostro battesimo, dell'essere costituiti per grazia figli di Dio e membri della Chiesa, di aver ricevuto la purificazione dal peccato originale che intralcia il pieno sviluppo della nostra umanità, possibile solo in una comunione piena con Dio, in un ascolto verace della sua Parola.

Lo Spirito Santo infonda la certezza che è possibile vivere come il Signore ci ha insegnato.

di Vincenzo Marinelli

RECENSIONE**Il Duomo di Molfetta. Una Chiesa fra Oriente ed Occidente**

di Girolamo A. G. Panunzio - ADDA Editore

Questo libro sull'antico duomo di Molfetta è un percorso di storia, immagini, ricerche iconografiche e liturgiche. Il resoconto di un pellegrinaggio alla ricerca di una tangibile intuizione architettonica; il risultato di una irrinunciabile maturazione interiore tesa a scoprire la certezza della fede. Un viaggio che, iniziato in Terra Santa, continua in Turchia (Cappadocia, Istanbul...) giunge sino in Grecia e nella bellissima e dolcissima Armenia e approda in Puglia per leggere, con occhi nuovi, le nostre antiche, bianche cattedrali in pietra, adagate fra il mare, la terra e il cielo. Alla ricerca della storia del cristianesimo, dei suoi primi

luoghi di preghiera, delle forme primigenie delle chiese orientali. La loro struttura, il loro evolversi e divenire seguendo il susseguirsi dei riti, degli ambienti ad essi collegati. Le stesse forme che sono un suggello di un'epoca di contatti e di scambi, di arricchimenti reciproci fra tutti i popoli del mediterraneo. Una testimonianza palpabile di un cristianesimo medioevale che mescolando i modelli architettonici orientali a quelli tipici dell'Impero Romano ricoprirà con un manto di bianche cattedrali e

basiliche tutta la superficie di quella che sarà l'Europa geografica e politica. Ambienti che continueranno ad ampliarsi e a trasformarsi seguendo lo stile armeno, bizantino, crociato e romanico, tornando poi a sottomettersi agli stili della Roma dei Papi. Il libro è un viaggio verso le nostre radici, per affermare l'importanza della storia del nostro sud e delle sue meravigliose opere d'arte sacra. Il nostro mare Mediterraneo ci parla della antica e sacra pianta dell'ulivo, della leggenda epica di Gilgamesh, di Omero, dell'Odissea di Ulisse, dell'Iliade, della Grecia antica e dei suoi miti. Poi dell'Antico Testamento e delle sue Sacre Scritture sfociando naturalmente nel Nuovo Testamento. La Puglia è la terra che accoglie e recepisce tutte queste culture, questi sapori, queste nenie d'Oriente, plasmandosi

come un mosaico culturale formato da influenze diverse. E come un mosaico, formato di tessere diverse (minerali, pietre dure, oro, madreperla) ha un senso solo se visto nel suo insieme, nel suo disegno, compiuto dall'unione di queste diversità. Un resoconto di parole e immagini perché attraverso l'occhio di una macchina fotografica si possa rinnovare l'antico narrare del pellegrino che ritorna dal suo viaggio.

Il libro, corredato da un DVD, è disponibile presso il Duomo e il Museo Diocesano.



Appuntamenti

MUSEO DIOCESANO**Due eventi aprono il nuovo anno**

Sabato 12 gennaio 2013 - ore 18.30 presso l'Auditorium "A. Salvucci" sarà presentato alla stampa e alla cittadinanza il volume **"La mia Settimana Santa"** del dott. Francesco Stanzone. Da Domenica 13 gennaio 2013 - ore 18.00, fino ai primi di maggio, riparte la nuova edizione di **Storie da Museo** con lo spettacolo di burattini **"La Biblioteca del Conte"** dell'Ass. "A Sud di Macondo".

Un divertente spettacolo per famiglie per sensibilizzare i più piccoli ai temi e alla pratica della lettura.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Secondo laboratorio e incontro col direttore di Avvenire Marco Tarquinio**

Sabato 19 gennaio 2013, ore 16,30-18,30, presso l'Auditorium parr. S. Maria della Stella - Terlizzi, avrà luogo il secondo laboratorio per animatori della comunicazione e docenti di RC.

Tema: **Il giornale diocesano e parrocchiale. Laboratorio di progettazione.** Mercoledì 23 gennaio 2013, ore 19,00 presso la Sala Conferenza della Pinacoteca "De Napoli" di Terlizzi, si svolgerà l'incontro sul tema "L'informazione a servizio della verità e del bene comune" in occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei Giornalisti, Autori, Scrittori. Interverranno il **dott. Marco Tarquinio** Direttore di *Avvenire* e il vescovo **Mons. Luigi Martella**. Sono invitati tutti gli operatori della comunicazione e della cultura.

CENTRO CULTURALE**Appuntamenti culturali in gennaio**

Nelle domeniche 13-20-27 gennaio alle 19,15 presso l'Auditorium S. Domenico si svolgerà la rassegna "Piano forum".

Giovedì 17 gennaio, ore 19, stessa sede, avrà luogo la conversazione biblica del prof. don Sebastiano Pinto sul tema "La soglia della fede, voci del Primo Testamento".

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434244
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedizione in abb. postale
L. 488/93 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 268 del 05-10-1988
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

20 gennaio 2013
3 anno **89**

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it



CULTURA • 3

L'informazione a servizio della Verità e del Bene Comune

di Luigi Sparapano



IL PAGINONE • 4-5

Giornata diocesana del Seminario Vescovile e Pastorale vocazionale

Comunità del Seminario



CHIESA • 6

Istituzione dei nuovi ministri straordinari della Comunione

di Pietro Rubini



GIOVANI • 7

"Let it be": percorso di catechesi sul Concilio

di Nicolò Tempesta

Editoriale di Mons. Luigi Martella

Messaggio per la Giornata diocesana del Seminario.

Nel solco delle comunità vive

Carissimi, domenica 20 gennaio celebriamo in diocesi la Giornata del seminario. È un'occasione importante per rinnovare l'attenzione verso questa antica e benemerita istituzione che da secoli assicura alla nostra Chiesa locale sacerdoti, veri "operai del Vangelo" e testimoni del Regno di Dio. Invito, pertanto, tutte le comunità parrocchiali a voler favorire momenti di preghiera per sostenere il cammino formativo dei giovani presenti sia nel seminario minore sia nel seminario regionale. Nello stesso tempo incoraggio ogni forma di iniziativa, nei gruppi e nelle associazioni, volta a promuovere il discernimento vocazionale.

Abbiamo tutti la lucida consapevolezza che i doni dello Spirito non sbocciano nei recinti dei discorsi astratti e teorici, bensì nei solchi arati delle comunità vive, all'ombra dei testimoni convinti e contagiosi, capaci di evocare nelle secche dell'indifferenza, la bellezza umanizzante di seguire il Signore. Il beato Giovanni Paolo II, in una lettera ai sacerdoti in occasione del giovedì santo (1990) scrisse: «Non mi stanco di affermare che la vitalità di una Chiesa locale si misura col metro delle vocazioni. È urgente, perciò, prospettare ai ragazzi e ai giovani, con l'esempio della vita e con ogni opportuno intervento, la grandezza, la bellezza, la ricchezza della chiamata del Signore al sacerdozio ministeriale e alla spe-

ziale consacrazione». Su questa stessa linea si muove Benedetto XVI, che dispiega un'attività incessante e instancabile, invitando continuamente quanti hanno responsabilità educative nel promuovere la fede e proporre itinerari vocazionali. Nella Lettera ai seminaristi, a conclusione dell'anno sacerdotale (ottobre 2010), Papa Ratzinger ribadisce la convinzione che il mondo di oggi, pur sotto il dominio della tecnica e l'influsso della globalizzazione, ha bisogno di Dio. Perciò egli afferma che «ha senso diventare sacerdote: il mondo ha bisogno di sacerdoti, di pastori, oggi, domani e sempre, fino a quando esisterà». Sono certo, dunque, che non mancherà da parte di tutti i fedeli una maggiore presa di coscienza circa l'importanza del seminario e della necessità di sostenerne la crescita mediante un continuo incremento di vocazioni. Chiedo, inoltre, un'attenzione anche all'aspetto economico: il seminario diocesano ha delle spese non indifferenti per cui è necessaria la generosa collaborazione di tutti per farvi fronte.

Colgo, infine, l'occasione per esprimere viva riconoscenza, a nome di tutta la diocesi, ai superiori e a tutte le persone che, a vario titolo, offrono il loro prezioso servizio per accompagnare i nostri seminaristi verso il traguardo atteso della loro completa donazione al Signore e alla Chiesa.

+ don Gino - Vescovo

Diocesi di
MOLFETTA • RUVO • GIOVINAZZO • TERLIZZI

*Nel cammino di fede
discepoli del Signore*

**Giornata Diocesana
del Seminario**

20 Gennaio 2013



«Sono certo che non mancherà da parte di tutti i fedeli una maggiore presa di coscienza circa l'importanza del Seminario»



DIOCESI Avviato il laboratorio annuale di formazione per animatori della comunicazione e della cultura e docenti di religione cattolica

Chiesa in rete

di Nico Curci

“Comunicare nell’era digitale col linguaggio giornalistico” è

I primi due incontri del laboratorio – tenutisi lo scorso 30 novembre e 1 dicembre

che ha sottolineato nella sua relazione l’importanza che internet assume nella vita quoti-



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D’Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Sergio Magarelli, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

lucee vita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall’Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l’invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



il tema del laboratorio di formazione organizzato dalla Diocesi, che ha coinvolto animatori della comunicazione e della cultura e docenti di religione cattolica.

L’obiettivo finale del programma di formazione, stilato dall’Ufficio per le comunicazioni sociali e dall’Ufficio per la pastorale scolastica, è rintracciabile nel messaggio che Giovanni Paolo II ha rivolto nel 2002 agli animatori della comunicazione e della cultura: “A voi, che operate nel campo della cultura e della comunicazione, la Chiesa guarda con fiducia e con attesa, perché, come protagonisti dei cambiamenti in atto in questi ambiti in un orizzonte di crescente globalità, siete chiamati a leggere e interpretare il tempo presente e a individuare le strade per una comunicazione del Vangelo secondo i linguaggi e la sensibilità dell’uomo contemporaneo”.

Nel 2004 è il Direttorio sulle comunicazioni della CEI “Comunicazione e missione” a indicare le fasi di impegno per gli uffici diocesani della comunicazione sociale, individuando la formazione come lo strumento più idoneo per comprendere la profonda trasformazione in atto nel campo delle comunicazioni e per elaborare risposte pastorali efficaci.

presso l’auditorium della Parrocchia Sant’Achille di Molfetta, sono stati introdotti dal direttore dell’Ufficio delle Comunicazioni Sociali Luigi Sparapano che ha presentato il percorso di formazione nei suoi appuntamenti che si susseguiranno fino a giugno 2013 e ha evidenziato che in questo anno pastorale, particolare attenzione è rivolta al cambiamento del linguaggio giornalistico nei sistemi di comunicazione.

Il primo appuntamento dal tema “Comunicazione e mondo cattolico, oggi” ha visto la partecipazione del dott. Fabio Ungaro (Responsabile del Progetto Portaparola di Avvenire)

Sabato 19 gennaio, dalle 16,30 alle 18,30, presso le strutture della parrocchia S. Maria della Stella, in Terlizzi, avrà luogo il secondo laboratorio per animatori della comunicazione e docenti di Religione Cattolica. Tema: Progettiamo il giornale parrocchiale e diocesano.

L’invito è rivolto anche alle redazioni dei giornali parrocchiali esistenti.

diana e le difficoltà che incontrano gli ambiti educativi (la famiglia, la scuola, la parrocchia) a trasmettere i valori perché non c’è più un codice etico condiviso.

Viviamo in una società in cui i rapporti sono divenuti liquidi – ha spiegato Fabio Ungaro – dove i sentimenti, le relazioni e le scelte di vita sono soggette a rapidi mutamenti perché permeabili ai continui messaggi provenienti da educatori estranei che entrano in casa attraverso i moderni strumenti di comunicazione e, in particolare, per quanto riguarda i giovani, attraverso il web. Da qui nasce l’esigenza per la comunità ecclesiale di “abitare” il web e di ricercare nei nuovi mondi della comunicazione nuove modalità per dialogare con gli uomini.

Alla parte teorica è seguita una fase pratica del laboratorio, dove il dott. Ungaro ha fornito agli educatori della comunicazione sociale alcune regole per facilitare il dialogo con la comunità ecclesiale. Ai partecipanti sono state presentate le più importanti tecniche giornalistiche per far sì che i messaggi pastorali trasmessi attraverso le più svariate forme di comunicazione (siti internet, giornale, periodici diocesani o parrocchiali) giungano al lettore in forma immediata e comprensibile.

COMUNICAZIONI SOCIALI Il 23 gennaio, vigilia della festa di san Francesco di Sales, alle 19 presso la Pinacoteca "De Napoli" di Terlizzi, la diocesi promuove l'incontro annuale con gli **Operatori della comunicazione e della cultura**. La riflessione sul tema sarà proposta dal direttore di *Avvenire* **Marco Tarquinio**

L'informazione a servizio della verità e del bene comune

di Luigi Sparapano



«Comunicare in modo onesto significa servire la verità dell'uomo e del suo destino personale e sociale. Non è esagerato affermare che nei processi della comunicazione sociale si gioca oggi il futuro dell'umanità. Di conseguenza, la legittima libertà nelle comunicazioni sociali non potrà mai dissociarsi dal riferimento alla verità. La libertà infatti è per la verità e solo la verità rende liberi (cfr. Gv 8,32). Ciò comporta il dovere di non tacere e di non deformare i fatti; di non conquistare il consenso o manipolarlo secondo gli interessi propri o dei gruppi di potere economico e politico a cui si risponde; di non piegare i media a fini ideologici; di non far leva su istinti ed emozioni per imporre stili di vita distorti. Così facendo notizie, persone e modelli di vita si ridurrebbero a prodotti da vendere e a strumenti di potere».

(Direttorio Comunicazioni sociali, 90)

Un appuntamento atteso ogni anno, quello della Festa di S. Francesco di Sales, patrono dei Giornalisti, Autori e Scrittori e di quanti diffondono il cristianesimo servendosi dei mezzi di comunicazione sociale, nel ricordo di quel sacerdote francese post tridentino, divenuto poi vescovo, famoso per la pubblicazione di fogli volanti, i manifesti, che egli stesso recapitava nelle case o affiggeva ai muri, in alternativa agli scarsi risultati della predicazione dal pulpito.

L'incontro del 23 gennaio prossimo, presso la Pinacoteca "De Napoli" di Terlizzi, rappresenta un momento centrale del percorso annuale per gli Animatori della Comunicazione e della Cultura e i Docenti di Religione, incentrato sulla comunicazione della fede nell'era digitale, col linguaggio giornalistico. Un'esigenza nata dalla constatazione che il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione sociale e la facilità di accesso e di fruizione, anche in prospettiva autoriale, richiede alla chiesa diocesana e alle parrocchie di valorizzarli quali ambienti - e non solo strumenti - di testimonianza e di evangelizzazione. Da qui la necessità di valorizzare e potenziare quelle disponibilità di persone che, nella comunicazione - mediante siti, giornalini, blog - realizzano un servizio ecclesiale al servizio di tutti i cittadini, con responsabilità e autonomia di pensiero.

Tra i diversi linguaggi comunicativi forse quello giornalistico lo è in forma privilegiata perchè rappresenta, per sua natura, l'informazione a beneficio dei singoli e delle comunità, con un elevato potere di orientamento delle coscienze tanto in ambito culturale quanto in quello sociale e politico. Ne consegue la responsabilità del giornalista, in ambito nazionale e locale, chiamato a resistere a tre pericolosi rischi, recentemente avvertiti da Mons. Crociata, segretario della Cei: «la mancanza di indipendenza economica e l'asservimento a interessi economici, culturali, politici; una sorta di sudditanza dell'informazione ai modelli culturali prevalenti e la scomparsa, dal nostro orizzonte culturale, della questione della verità e del senso». Su questi temi ci confronteremo, insieme al Vescovo **Mons. Luigi Martella**, grazie alle sollecitazioni dell'autorevolissimo **Marco Tarquinio**, direttore del quotidiano *Avvenire*, che la nostra diocesi si onora di accogliere.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Ufficio Comunicazioni sociali

Con il Patrocinio del Comune di Terlizzi

L'informazione a servizio della verità e del bene comune

Incontro con gli Operatori della Comunicazione e della Cultura in occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei Giornalisti, Autori, Scrittori.

Interverranno
Marco Tarquinio Direttore di *Avvenire*
Mons. Luigi Martella Vescovo

Terlizzi, Mercoledì 23 Gennaio 2013 - ore 19,00
Sala Conferenze della Pinacoteca "Michele De Napoli" - Corso Dante 9

Organizzato da Ufficio Comunicazioni sociali - Piazza Libertà 4 - 71012 Terlizzi (Bari) - Tel. 0884/222222 - www.diocesimolfetta.it - www.avvenire.it

L'OSPITE

Marco Tarquinio

direttore di *Avvenire*



Nato il 16 marzo 1958, è un giornalista italiano esperto di politica interna e internazionale. È umbro, di Assisi, ma vive ormai da molti anni tra Milano e Roma. Inizia l'attività giornalistica a "La Voce", settimanale dove lavora tra il 1981 e il 1984. Nel 1983 comincia a collaborare col "Corriere dell'Umbria", quotidiano dove diventa poi professionista. Nel 1988 si trasferisce a Roma, a "La Gazzetta" diretta da Giuseppe Crescimbeni, che lo pone a capo del servizio politico. Nel 1990 viene chiamato da Franco Cangini a "Il Tempo", qui si occupa prima di politica estera e poi di nuovo di cronache politico-parlamentari, infine è capo della redazione politica ed editorialista. Il 1994 lo porta a Milano, accetta infatti l'offerta di "Avvenire", diretto da Dino Boffo: guida da caporedattore prima la redazione centrale e poi quella romana, nel 2007 diventa vicedirettore e nel 2009, succedendo a Boffo, direttore. Gli sono stati attribuiti vari premi giornalistici, tra gli altri, "Penna d'Oro", "Valerio Volpini", "Civitas Casertana-Le buone notizie", "Fregene" e "Renzo Foa". Il 13 dicembre 2011 è stato nominato da Benedetto XVI consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

SEMINARIO Il nostro seminario accoglie 16 ragazzi delle scuole secondarie e 11 di Teologia, segno di speranza per le vocazioni sacerdotali in diocesi

Nel cammino di fede, discepoli del Signore

di Michele Amorosini

La Giornata diocesana per il Seminario vuole richiamare l'attenzione della Comunità su una realtà viva, che rappresenta il futuro della nostra Chiesa locale: i giovani seminaristi, 16 di scuola media e superiore e 11 di Teologia, sono sicuramente un segno di speranza! Il Seminario appartiene a tutti, perciò ognuno dovrebbe porvi maggiore attenzione nella preghiera, nell'affetto e, perché no, anche nel sostegno economico.

Ogni vocazione trova il suo humus nella fede, solco in cui il Signore getta, da buon Semiatore, il seme della chiamata, seme che bisogna aiutare a crescere e svilupparsi. Questo è il compito che svolge il Seminario che, però, ha bisogno di essere sostenuto e coadiuvato anche dalle altre agenzie educative: la famiglia, la scuola, la comunità parrocchiale, la società. I ragazzi e i giovani, infatti, vanno incoraggiati e aiutati a discernere la voce di Dio che sussurra

al loro cuore la chiamata a seguirlo.

“Nel cammino di fede discepoli del Signore” è lo slogan della Giornata diocesana per il Seminario di quest'anno, in sintonia con l'Anno della Fede, voluto dal papa Benedetto XVI, e con quanto è stato proposto dal nostro vescovo, mons. Luigi Martella, nella lettera pastorale

mico. Accoglie, infatti, l'invito ad entrare in comunione di vita e di amore con Dio, in Cristo Gesù, e si esprime nell'«obbedienza della fede» (Cfr. Eb 11,8. Gal 1,16) e nell'impegno a collaborare alla realizzazione della salvezza. L'uomo che liberamente risponde alla chiamata deve lasciarsi sedurre dalla voce di Dio e deve fidarsi e affidarsi a Lui. Non deve far conto delle proprie capacità o dei propri limiti, perché Dio chiama per una missione che risulta oscura a chi è chiamato ma non a Lui. Occorre l'obbedienza della fede!

A tale proposito mi vengono in mente alcune storie di vocazione raccontate nella Bibbia: Mosè, “impacciato di bocca e di lingua”; Geremia, che si riteneva incapace perché “giovane”; e la Vergine Maria, “promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe”.

Pensate anche, ad esempio, al profeta Samuele: alla chiamata del Signore risponde senza capirne la portata, la scopre in modo graduale con la guida di Eli, ed ha bisogno che gli venga ripetuta più volte. La chiamata rimane sempre nell'ordine del mistero di Dio. Solo Lui ne conosce il perché! Ciò che sgombera ogni perplessità è la promessa di assistenza: “Io sarò con te!”.

È la certezza di non essere lasciati mai soli che incoraggia una risposta totale, gioiosa e senza condizioni. Ciò che conta è l'azione di Dio che opera nella vita di chi è scelto. Ecco perché il chiamato è pellegrino della fede e servitore della speranza. Questo concetto è stato più volte ribadito nel Convegno organizzato a Roma dall'Ufficio Nazionale Vocazioni.

Cari ragazzi e cari giovani, è molto importante ricercare la novità di Dio che si rivela nella preghiera e nel silenzio: soltanto in un rapporto di comunione e di amore con Gesù, unico Maestro e Signore, si impara a comprendere il senso profondo della propria esistenza e a seguirlo.



Seminaristi ed educatori del Seminario diocesano

“Una fede che cambia la vita”. La vocazione, come la fede, è un dono ma è anche un impegno ed ha nello stesso tempo un carattere dialogico, comunione e dina-

Nasce la commissione diocesana Vocazioni

di Vincenzo Marinelli

Il 23 Novembre 2012, presso il Seminario Vescovile, si è insediata la Commissione Diocesana Vocazioni presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Luigi Martella. Essa è composta dal Direttore, don Michele Amorosini, coadiuvato da un vicedirettore, da un segretario, dai membri dell'equipe del Seminario Vescovile, da una coppia di genitori di un seminarista, da una laica consacrata, referente per il Monastero Invisibile, e da un rappresentante designato da ciascuno dei seguenti Uffici: una coppia designata dall'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, un referente del Servizio di Pastorale giovanile, uno dell'Ufficio Catechistico, e un referente di alcune delle Comunità religiose presenti nel territorio diocesano. I membri della Commissione rimangono in carica cinque

anni. Compito del Centro Diocesano Vocazioni è studiare gli orientamenti di pastorale vocazionale della Santa Sede e della C.E.I. e curarne la divulgazione e la conoscenza; collaborare con il Vescovo per promuovere nella nostra Chiesa diocesana una pastorale vocazionale con specifica attenzione al ministero ordinato e alla vita consacrata; promuovere e favorire progetti e iniziative atte a suscitare una maggiore consapevolezza, corresponsabilità e collaborazione nella pastorale vocazionale in accordo con gli altri Uffici della Curia diocesana, in modo particolare con gli Uffici di pastorale familiare, giovanile e per la catechesi. La Comunità diocesana tutta è invitata a pregare il Signore e ad offrire la propria collaborazione nei mezzi e nelle disponibilità proprie di ogni membro affinché non manchino uomini e donne disponibili a rispondere con totale dedizione alla chiamata del Signore nel seguirlo in misura più radicale.

Convegno nazionale Progetta con Dio, abita il futuro

di Luigi Amendolagine

“Un progetto è sempre concreto. Parte dalle risorse che abbiamo a disposizione e ci proietta nel futuro. Ci mette davanti a qualcosa che non vediamo ancora ma che, in qualche modo, già fa parte di ciascuno di noi perché è dentro il nostro cuore ed i nostri desideri. Se poi il nostro progetto viene steso a quattro mani con Dio, allora il risultato è assicurato!” Con queste parole mons. Nico Dal Molin, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni, ha aperto venerdì 3 gennaio a Roma il Convegno nazionale sul tema “Progetta con Dio... Abita il futuro. Le vocazioni segno della Speranza fondata sulla Fede”.

In questi tre giorni di formazione per gli operatori della pastorale delle vocazioni, ci sono stati diversi interventi. La prima relazione è stata di don Brendan Leahy, il quale ha sottolineato che la vocazione nasce dalla fede e dall'amore; per questo è necessario un'attenta e proficua educazione alla fede e all'amore che porti i giovani a sviluppare i sensi spirituali.

Per il teologo irlandese della Pontificia università di Maynooth, la pastorale vocazionale deve percorrere due vie: quella della comunione e quella della missione. Solo se favoriamo una bella e viva esperienza di comunità potremo seminare nei cuori dei giovani il desiderio della condivisione e della donazione. Inoltre nelle nuove generazioni è già presente una naturale propensione verso i più deboli e i più poveri. A noi il compito di far scoprire loro il grido di chi ha fame, di chi soffre e di chi è solo.

Nuria Caldach Benages, biblista e docente di Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico, nella sua riflessione ci ha presentato i vari tipi di racconti di vocazione presenti in tutta la Scrittura. È emerso che la rivelazione biblica mostra che la vocazione è un'esperienza spirituale difficilmente dicibile. L'elezione di Dio è un mistero! Inoltre la chiamata divina non dipende dalle qualità eccezionali dell'interessato, non orienta verso l'autorealizzazione dell'uomo ma verso la missione: si è scelti per servire! La tre giorni di formazione vocazionale può essere sintetizzata con le parole di Benedetto XVI: «Nel pregare possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. In questo modo diventiamo capaci della grande speranza e ministri della speranza per gli altri» (cfr. *Spe Salvi*, 34). Solo così ogni chiamato potrà essere “pellegrino della fede e servitore della speranza”.



SEMINARIO I ragazzi riflettono sul loro itinerario formativo

Alla scuola di Gesù Maestro

a cura dei Seminaristi del Triennio

Anche quest'anno è giunta puntuale la giornata per il nostro Seminario diocesano e siamo lieti di rendervi partecipi delle nostre attività. Noi seminaristi del Triennio vogliamo parlarvi del percorso formativo che abbiamo intrapreso quest'anno. Il tema che ci accompagna è “Alla scuola di Gesù Maestro buono e giusto”. In continuità con il percorso avviato già lo scorso anno, sul tema delle virtù cardinali. Dopo aver precedentemente analizzato la virtù della prudenza gli educatori hanno invitato alcuni amici capaci di farci comprendere la virtù della Giustizia. Per primo è venuto don Mimmo Amato, Vicario Generale della Diocesi, che ci ha parlato della giustizia dal punto di vista teologico.

Siamo partiti dalla visione comune della giustizia che si incarna nella figura del giudice che cerca di applicare la legge in modo uguale per tutti. Tutto ciò non segue la logica di Dio il quale sembra ingiusto agli occhi degli uomini perché agisce in modo misericordioso ed applica la sua legge basandola esclusivamente sull'amore, unico suo vero metro di giudizio. Applicando questa legge Egli, che per primo ha amato l'uomo, ci rende debitori dell'amore, quindi la giustizia consisterebbe nel riconoscere, nella nostra finitudine di uomini, l'amore che Dio ci dona e questo è possibile applicando la legge dell'amore sia verso Lui sia verso l'altro. Essere giusti verso Dio signifi-

ca essere grati dei doni ricevuti da Lui e soprattutto riconoscere la nostra condizione di creature e la Sua di Creatore. L'atto di ringraziamento si traduce in adorazione e lode verso Dio. Invece nei confronti degli altri si può essere giusti amandoli per come sono.

A questo proposito la nostra comunità ha scelto come figura esemplare quella del padre putativo di Gesù, San Giuseppe. Più volte nei Vangeli è stato definito come uomo giusto. La sua giustizia si è manifestata nei confronti di Dio e del prossimo, rappresentato dalla figura di Maria, tutelandola da quello che sarebbe potuto succedere dopo aver aderito al progetto del Signore. Così Giuseppe sin dal primo momento si è reso docile e giusto nei confronti di Dio poiché ha accettato il progetto che l'Altissimo stava compiendo in Maria, ed è stato giusto nei confronti di Maria la quale, secondo la legge ebraica veniva considerata adultera e quindi sarebbe andata incontro alla morte perché incinta prima del matrimonio.

Per comprendere concretamente cosa si intende per giustizia terrena è stata invitata come relatrice l'Avv. Francesca Pisani. Lei ci ha parlato del concetto di giustizia terrena e delle varie dinamiche giuridiche presenti nel nostro tempo connesse alle procedure giudiziarie.

A tal proposito si è parlato delle problematiche che appesantiscono e rallentano i processi in Italia e del conseguente spreco eccessivo del denaro pubblico. Terminata la relazione ci si è interrogati sul significato della frase “La legge è uguale per tutti” cercando di riuscire sempre ad applicarla con equità nella vita quotidiana.

Gli incontri continueranno nel corso dell'anno nei diversi gruppi, per analizzare meglio la tematica della giustizia. L'augurio è che possiamo essere attenti alla voce del Maestro, ma soprattutto cominciare a cambiare strada partendo da noi stessi.



UFFICIO LITURGICO A sette anni dall'ultimo conferimento del ministero, domenica 16 dicembre il Vescovo ha istituito 29 nuovi ministri straordinari

A servizio dell'Eucaristia e dei malati

di Pietro Rubini



La disposizione di affidare ai fedeli laici il Ministero Straordinario della Comunione, contenuta nell'Istruzione *Immense caritatis* della Congregazione per la disciplina dei Sacramenti, approvata da papa Paolo VI il 29 gennaio 1973, ha trovato sin da subito una pronta applicazione nella nostra Diocesi. Oggi, infatti, quasi tutte le parrocchie sono servite da questo ministero che esprime la sollecitudine della comunità cristiana nei confronti dei malati, degli anziani e di quanti sono impediti di partecipare alla Santa Messa.

A distanza di sette anni dall'ultimo conferimento di tale ministero, accogliendo l'esigenza di rinnovare in parte il gruppo dei laici impegnati nel delicato servizio, domenica 16 dicembre, III di Avvento, nel Duomo di Molfetta, il nostro Vescovo ha istituito ventinove nuovi ministri straordinari della Comunione. Il gruppo è costituito da due consacrate e una postulante, presentate dagli Istituti Religiosi di appartenenza, e da ventisei laici proposti dai parroci, consultato il parere del Consiglio Pastorale Parrocchiale, come richiesto dalle disposizioni diocesane. Tutti si sono preparati ad accogliere il particolare dono partecipando assiduamente a un intenso percorso di formazione incentrato sui temi eucaristici e sull'approccio agli ammalati e agli anziani.

Nelle premesse al Rito dell'Istituzione si precisa che «questo ministero

straordinario, suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti, richiama il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna laici e religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato». Poiché si tratta di un "ministero" - e non di una gratificazione o di un privilegio personale - esso è da accogliere come una "vocazione" che il Signore dona in quell'esperienza sempre feconda di un "laicato" impegnato che, innestato in Cristo, porta frutti abbondanti per il bene della Chiesa.

La cura pastorale degli infermi è una delle principali premure che la Chiesa affida ad ogni sacerdote, in particolare ai parroci, i quali solitamente si riservano il primo venerdì del mese per visitarli, confessarli, dire una parola di conforto cristiano e offrire loro il Pane della vita. La Domenica, invece, giorno in cui i sacerdoti sono impegnati nelle comunità parrocchiali, sono i ministri straordinari della Comunione a portare nei cuori e nelle case dei fratelli infermi e anziani il bene più prezioso della Chiesa, l'Eucaristia e, con essa, la forza e il sostegno della presenza di Gesù che conforta, nutre e rianima.

Al fine poi di evitare il protrarsi della celebrazione eucaristica nelle grandi assemblee liturgiche, in mancanza dei ministri ordinati, il sacerdote che pre-

siede l'Eucaristia può chiedere ai ministri straordinari di distribuire la Comunione ai fedeli.

È bello pensare che l'aggettivo "straordinario" non serva solo ad indicare un ministero suppletivo, quanto a qualificare uno stile di vita straordinario nel compiere questo servizio con entusiasmo, impegno e generosità.

A partire da quest'anno, in analogia con quanto accade anche per i sacerdoti al compimento del 75° anno di età, è stato chiesto ai ministri straordinari della prima ora di terminare il loro mandato, superando così il rischio di una comprensione meramente funzionale di tale ministero. A loro va la gratitudine della comunità diocesana per il tempo dedicato alla formazione che ha avuto proprio nell'Eucaristia la sua radice e la sua crescita; per aver fatto brillare la luce della Domenica nella vita delle persone che soffrono; per aver coltivato una fede viva che è diventata carità operosa.

Accompagniamo con la preghiera tutti i ministri straordinari della Comunione, in particolare i nuovi istituiti, perché la loro vita sia una bella testimonianza della sollecitudine e dell'amore di Cristo per i poveri e i sofferenti. La Vergine Maria, indicata dal beato Giovanni Paolo II come "primo tabernacolo della storia", li incoraggi a camminare senza tentennamenti sulla via della fedeltà a Dio e della solidarietà verso i fratelli.

PASTORALE GIOVANILE Pubblicato un sussidio per compiere "esercizi di Concilio"

Concilio e catechesi: una proposta per i gruppi giovanissimi e giovani

di Nicolò Tempesta

«**I**Care» (mi sta a cuore), era il motto che un profeta del '900 quale fu don Lorenzo Milani aveva affisso sulla scuola di Barbiana, a segnare l'alternativa con il «me ne frego» fascista e per indicare l'urgenza di una partecipazione appassionata alle vicende del mondo e della storia che deve caratterizzare i cristiani. Di fronte alla tentazione che ci può assalire di uno spiritualismo che comporterebbe una fuga dal mondo e una fede che può diventare "roba da preti", l'anno della fede indetto da Papa Benedetto e il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II ci spronano a prendere a cuore la vita, il mondo e la Chiesa.

Proprio per questo il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile ha preparato un percorso catechetico-formativo per gli animatori e educatori dei giovani delle scuole, delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti della nostra Chiesa locale mettendo a tema le quattro costituzioni conciliari. Una proposta che può permettere ai gruppi giovanili di fermarsi a riflettere nei percorsi ordinari di catechesi, sul Concilio Vaticano II a cinquant'anni dalla sua apertura.

Il progetto nasce dalla percezione che la vita di fede non è separabile dalla qualità di una formazione ecclesiale che passi dall'esperienza concreta dei nostri ragazzi: l'una è a servizio dell'altra; l'una si nutre dell'altra. Del resto proprio il percorso di catechesi dei ragazzi è in vista dell'inserimento nella missione ecclesiale; ma perché questo avvenga la persona deve crescere nella capacità di orientare la propria vita verso l'insegnamento profon-

do che ci trasmette il Concilio, orientando i passi ordinari dell'annuncio del Vangelo in questo nostro tempo.

Del resto, siamo la generazione a cui Paolo VI nel messaggio di chiusura al Concilio affidava la responsabilità del rinnovamento della Chiesa. Siamo quella



generazione insieme a quella dei nostri genitori - i giovani del Concilio - a cui il Papa ha chiesto di "ampliare i cuori secondo le dimensioni del mondo per intendere l'appello dei vostri fratelli e mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio, [...]". Proprio per questa responsabilità che ci è stata affidata quando ancora non eravamo nati, oggi, a cinquant'anni dall'apertura del Concilio, vorremmo capirlo non soltanto nella sua storicità, ma anche comprendere che cosa ha da dirci oggi, che quando pensiamo a quegli anni ricordiamo il rock di Elvis ma soprattutto risentiamo la musica dei Beatles. Abbiamo chiamato questo libretto

Let it be cioè "lascia che sia" come la nota canzone dei Beatles del 1970, anni immediatamente dopo l'evento conciliare. Questa piccola proposta vuole spronarci a sentire nostro l'evento conciliare per divenire ancora responsabili della Chiesa "compagna di tenda" del mondo.

Let it be perché l'evento conciliare diventi l'ordinario dei percorsi formativi di catechesi!

Let it be perché il Concilio quest'anno sia non soltanto raccontato ma vissuto nella vita come uno stile di Chiesa e un modo di stare al mondo: uno stile di partecipazione giorno per giorno nell'impegno sociale e civile, familiare e politico, etico ed economico.

Let it be perché questo percorso modulare di formazione sia ancora un'opportunità per essere "la Chiesa bella" del Concilio. Il nostro vuole semplicemente essere un piccolo tentativo che ci sprona ad allenarci al Concilio. Ogni scheda relativa solo alle quattro Costituzioni è corredata da una introduzione storica, attività per giovani e adolescenti e un momento di preghiera posto alla fine. I riferimenti al catechismo poi aiutano a soffermarsi con più tempo sui contenuti della fede.

Questa piccola fatica formativa non vuole essere un ulteriore passaggio nozionistico della catechesi lontano dall'esperienza concreta. Si tratta semplicemente di un piccolo tentativo di fare esperienza nella Chiesa della vita buona del Vangelo trasformando in positivo le forme usuali della catechesi che talvolta sono soltanto debitrice di modelli passati che condannano l'annuncio del vangelo all'inefficacia.

UFFICIO CONFRATERNITE

Appuntamenti a livello cittadino e ritiro di Quaresima

In occasione dell'Anno della fede e in preparazione al raduno internazionale delle confraternite a Roma il 5 maggio 2013 la Consulta delle Confraternite ha stabilito i seguenti appuntamenti a livello cittadino:

I sacramenti: dono e esperienza dell'azione divina

- Molfetta chiesa del "Purgatorio", 23 gennaio ore 18,00;
- Ruvo Concattedrale, 24 gennaio ore 19,00;
- Giovinazzo chiesa di Maria SS. di Costantinopoli, 28 gennaio ore 19,00;

- Terlizzi chiesa di san Giuseppe, 29 gennaio ore 19,00.

Educarsi ed educare alle virtù teologali

- Molfetta chiesa del "Purgatorio", 6 febbraio ore 18,00;
- Ruvo chiesa di san Domenico, 21 febbraio ore 19,00;
- Giovinazzo chiesa di Maria SS. ma di Costantinopoli, 18 febbraio ore 19,00;
- Terlizzi chiesa di san Giuseppe, 19 febbraio ore 19,00.

L'educazione alla preghiera:

il Padre nostro

- Molfetta chiesa del "Purgatorio", 17 aprile ore 18,00;

- Ruvo chiesa di san Rocco, 18 aprile ore 19,00;
- Giovinazzo chiesa di Maria SS. ma di Costantinopoli, 15 aprile ore 19,30;
- Terlizzi chiesa di san Giuseppe, 30 aprile ore 19,00.

Il **Ritiro di Quaresima** si svolgerà, come già previsto, il 17 febbraio a Giovinazzo, presso la chiesa di san Domenico. Inizieremo, come sempre, con la preghiera dell'Ora Media, alle ore 9,30, quindi ci sarà una breve riflessione su: *Peccato e misericordia, grazia e giustificazione*. La gran parte del tempo sarà per le confessioni individuali mentre alle 11,30 sarà celebrata la santa Messa.

II DOMENICA T.O.

2a settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 62,1-5*Gioirà lo sposo per la sposa.***Seconda Lettura: 1Cor 12,4-11***L'unico e medesimo Spirito distribuisce a ciascuno come vuole.***Vangelo: Gv 2,1-11***Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù.*

Nella liturgia della Parola di questa II domenica del Tempo Ordinario, viene messa in risalto l'azione salvifica di Dio verso ogni uomo che accoglie l'avvincente sfida della fede. Isaia annuncia, con una visione universalistica, che Dio dona la salvezza a Gerusalemme, davanti a tutti i popoli, con un amore forte, misericordioso e rigenerante, paragonabile solo a quello che prova uno sposo perduto innamorado della sua sposa. La simbolica nuziale, così abbondante nell'Antico Testamento, viene ripresa dall'evangelista Giovanni. Le nozze di Cana infatti, rappresentano un'occasione propizia per Gesù al fine di rivelarsi come sposo dell'umanità e di "provocare" la fede nei presenti. Tutto questo lo opera con un segno. "Segno" è la parola caratteristica di Giovanni per indicare i miracoli. Il segno è un simbolo storico che rivela ciò che Gesù è attraverso ciò che Gesù compie. Il "principio" dei segni a Cana rivela che Gesù è il Messia tanto atteso e suscita la fede dei discepoli che «credettero in lui». Fede allora è per noi accoglienza di Gesù che si rivela nei fatti quotidiani della vita, nelle coincidenze più imprevedibili, negli incontri inattesi. La "gloria" di Gesù, cioè la sua potenza divina, è disposta a manifestarsi nelle nostre solite banali, ripetitive e frenetiche giornate, a condizione di riuscire ad avere l'occhio vigile per scorgere i segni della sua certa presenza. La trasformazione dell'acqua in vino, poi, significa che Gesù può trasformare e trasfigurare le realtà quotidiane in segni di salvezza, può rendere la nostra vita primizia della gloria del cielo. Se questo avviene davvero potremo «annunciare di giorno in giorno la sua salvezza». Fede, come ci insegna san Paolo, è anche docilità all'azione dello Spirito, è apertura a «un solo Dio, che opera tutto in tutti», tutto in ogni nostra giornata. Forse, per essere capaci di tutto questo, non ci spetta altro che accogliere le parole di Maria nel quarto Vangelo, il suo testamento spirituale: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!»

di Luigi Amendolagine

BARI Venerdì 11 gennaio è tornato alla casa del Padre fr. Leonardo Di Pinto, già Superiore alla Basilica della Madonna dei Martiri

È più che un profeta...

di Tommaso Tridente

Questa affermazione di Gesù, riferita a Giovanni il Battista, mi sovviene alla mente, mentre con il cuore pieno di commozione sento il distacco di padre Leonardo Di Pinto. Per anni rettore della Basilica della Madonna dei Martiri di Molfetta e ministro provinciale. Nato a Bisceglie nel 1937 e ordinato il 26 aprile 1964, collaborava anche con la CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) e l'USMI, (Unione superiore maggiori d'Italia). Ultimamente si stava spen-



dendo per la beatificazione dei 40 martiri albanesi (vescovi, sacerdoti, diocesani, francescani, gesuiti, laici, tra cui anche una donna), distinti per fede, patriottismo e cultura.

È stata una creatura totalmente presa e avvinta dalla devozione a Maria che ha saputo interpretare come un grande segreto della vita sacerdotale e religiosa. Dire che amava la Madonna è un'affermazione schietta e grande per lui che sembrava non avesse altri ideali più vicini alla sua sensibilità umana, cristiana e sacerdo-

tale. L'esempio di vita religiosa ha richiamato tanti a comprendere quale grande valore, in sé, abbia la devozione alla Vergine e quale grande incidenza possa avere e trasmettere un esempio così eloquente nella vita di ogni giorno.

Poveri uomini quali siamo nella pochezza della nostra vita, padre Leonardo ci insegna a tenere sempre desta la nostra fiaccola, perché quella luce di grazia e di amore illumina l'esistenza ogni giorno e la rende

nuova e profetica.

Nella vita di un prete e di un religioso può succedere che tutto divenga pesante e qualche volta senza significato, ma la luce della presenza di Maria impreziosisce il semplice servizio sacerdotale. Per questo dovremmo ripetere le semplici espressioni di s. Luigi Grignon de Monfort: *Totus tuus et omnia mea tua sunt, Maria*. Sono veramente tutto tuo e le mie cose portano il marchio dell'appartenenza a te.

Questo è stato il segreto di padre Leonardo Di Pinto.

Appuntamenti

UNIONE STAMPA CATTOLICA**Laboratorio della Buona Notizia**

Nell'approssimarsi della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, l'UCSI-Puglia presenta in un incontro pubblico con la stampa il Progetto educativo-formativo: LABORATORIO DELLA BUONA NOTIZIA. In collaborazione con Istituto Pastorale Pugliese, la Comunità Società San Paolo di Bari e l'Istituto Preziosissimo Sangue di Bari.

Lunedì 21 gennaio 2013 alle ore 11,00

presso l'aula magna dell'Istituto Preziosissimo Sangue (via Scipione l'africano 272 - Bari):

Saluto del **prof. Emanuele Stellacci** (Presidente Istituto Preziosissimo Sangue). Relazione introduttiva di **Maria Luisa Sgobba** (consiglio nazionale UCSI). Intervento di mons. Pietro Maria Fagnelli (Vescovo di Castellana Grotte e Presidente Istituto Pastorale Pugliese). Presentazione di alcuni Servizi giornalistici dei ragazzi della scuola media. Conclusioni di **mons. Francesco Cacci** (Arcivescovo di Bari-Bitonto e Presidente CEP).



Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BR)
Tel. e fax 0834/242424
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
L. 30/3/1963 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 289 del 05-10-1988
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

4 27 gennaio 2013
anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it



PROTAGONISTI • 2-3

I binari della memoria e la testimonianza di Etty Hillesum

di Nicolò Tempesta



IL PAGINONE • 4-5

Omelia del Vescovo per i funerali di Mons. Gaetano Valente

di Mons. Luigi Martella



SCUOLA • 6

La scelta di avvalersi dell'Insegnamento della Religione

di Pasquale Rubini



EVENTI • 7

La Strenna del Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana

di Giovanni Capurso

Editoriale di Presidenza diocesana AC

Di fronte alla grave crisi politica, economica, morale e culturale, che sta mettendo a rischio il tessuto sociale del nostro Paese e delle nostre città, e di fronte al grave deficit di ideali dei partiti e dei gruppi politici spesso assoggettati a logiche di una finanza e di una economia arrogante e di parte, la coscienza di ogni cittadino e ancor più quella di chi crede nelle verità del Vangelo, non può più restare indifferente e rassegnata.

L'Azione Cattolica, in occasione delle prossime elezioni, ha già presentato i codici etici per i partiti. Essi sono basati sul rispetto assoluto e intransigente di cinque punti: la legalità, la trasparenza, l'etica, la difesa dei più deboli, la salvaguardia del Bene Comune. Pertanto è stato chiesto, a quanti si riconoscono in questi principi e li condividono, di accettarli e di metterli in pratica, facendone prassi quotidiana per le proprie scelte politiche ed amministrative.

Nella stessa ottica, ora invitiamo i cittadini, da un lato ad esercitare il diritto di voto, dall'altro a farlo seguendo determinati principi.

Partecipare è nostro dovere perché è l'unico modo per difendere i nostri diritti, l'unico modo per essere gli artefici del nostro domani e del futuro dei nostri figli; il voto è la massima espressione di una democrazia. Nelle votazioni politiche e amministrative non esiste un quorum di validità, per cui non andare a votare significa fare il gioco di chi potrebbe approfittare di minoranze clientelari per governare nel nome di tutti, perseguendo, di fatto, unicamente i propri interessi.

Tuttavia, non solo è importante partecipare al voto, ma è necessario votare secondo giusti criteri.

Un voto "libero" è un voto determinante, perché può essere usato sempre da chi lo esercita per vigilare e per pretendere una

In avvio della campagna elettorale l'AC diocesana, esercitando la responsabilità laicale che la caratterizza, invita candidati ed elettori ad osservare un codice etico, presentato nelle città della diocesi

Un nuovo stile di vita



**IO CAMBIO!
IL MIO VOTO
non
LO sCAMBIO**

Campagna per un voto libero e responsabile

ADERISCI ANCHE TU!

www.acmolfetta.it/locambio - facebook.com/locambio

amministrazione giusta, etica, trasparente. Per questo abbiamo preparato un Codice Etico anche per gli elettori, invitando tutti a partecipare alla vita pubblica della città, a votare seguendo solo la voce della propria coscienza, senza cedere ai canti ingannatori di sirene interessate; privilegiando, invece, chi fa dell'interesse della collettività il suo unico fine e lo persegue con lo stile della correttezza e del rigore morale. Per la stessa ragione è partita a Molfetta la campagna "Io Cambio! Il mio voto non lo sCambio", per educare giovani e adulti a esprimere un voto pienamente responsabile.

Non è più possibile affidare deleghe in bianco, mettiamo in atto una "democrazia partecipata"!

(Il Codice è consultabile su www.acmolfetta.it)

«Bisogna curare assiduamente la **educazione civica e politica**, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica.»

Gaudium et Spes, 75



GIORNATA DELLA MEMORIA L'esperienza di alcuni studenti, per fare del passato la forza che ci spinge, nel presente, a sognare un futuro migliore

Sui binari della memoria

di Giuseppe Sulpizio, Giuseppe Bavaro, Davide di Piero, Michele Vendola, Antonio Ciccolella, Gaetano Martino, Donato Fiore, Francesco Balacco, Graziano Angione, Rosanna de Pinto

Eravamo convinti che l'inferno fosse rosso e caldo, caldissimo.

L'inferno che abbiamo visto ad Auschwitz e a Birkenau era bianco e freddo, di quel freddo che ti ghiaccia le ossa e non ti permette di muoverti.

Il Treno della Memoria 2013 ha scaraventato noi, studenti dell'ITIS "Ferraris" di Molfetta, insieme ad altri 760 studenti pugliesi, in quell'inferno e, per 5 giorni, abbiamo provato sensazioni che non avevamo mai sentito prima.

Coordinati dall'Associazione Terra del Fuoco e dai docenti delle nostre scuole di provenienza, dal 12 al 16 febbraio, è stato come viaggiare in un altro tempo, in un altro spazio. Un tempo e uno spazio che non sarebbero mai dovuti esistere.

Varcato quel cancello è calato il silenzio, il freddo che provavamo prima è improvvisamente svanito; davanti a noi avevamo solo neve, neve, capanne e filo spinato. Tanto filo spinato. Inizialmente abbiamo pensato che fosse solo un incubo, ma non era così: quello che avevamo davanti era vero, era reale, era tutto successo, lì, proprio lì dove ci trovavamo, dove più di un milione e cinquecentomila persone hanno perso la loro identità, i loro sogni, i loro averi, prima di perdere la loro vita.

Camminando per quelle vie passano davanti agli occhi e ti riempiono la testa le immagini di quelle persone, di quegli uomini, di quelle donne, di quei bambini che circa sessant'anni fa si sono visti derubati della loro vita. Davanti ai loro vestiti, ai loro capelli, alle loro valigie è impossibile rimanere indifferenti: le lacrime riempiono gli occhi e non riesci a smettere, perché l'unica cosa che puoi fare in quei momenti è piangere: piangere quando ti viene raccontato di quegli uomini costretti a stare lì fuori con il freddo; piangere quando vedi quel maledetto muro dove venivano fucilati e dove oggi è depresso un mazzo di fiori; piangere quando ti trovi davanti a quei forni.

La visita a Auschwitz-Birkenau è stata devastante. In quel posto si capisce veramente l'enormità di quello che è accaduto. Quelle grandi capanne una accanto all'altra, quei maledetti binari che portano i treni fino lì dentro, quelle torrette di guardia: immagini agghiaccianti. I brividi che si avvertono non sono per il freddo, ma sono brividi di paura, di terrore e l'unica cosa che puoi chiederti è: «Perché? Perché?» E l'unica risposta che puoi dare è: «Mai più!».

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Francesca Anzelmo,

Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Andrea e Angelica

D'Ercole, Dorotea Fracchiolla,

Onofrio Grieco, Michele

Labombarda (amministratore),

Franca Maria Lorusso, Sergio

Magarelli, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Antonello Tamborra, Anna

Vacca.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla

Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



POSTULAZIONE DON TONINO E PASTORALE GIOVANILE

Una croce con le ali.

Don Tonino Bello, il segno e la profezia

Azione drammaturgica in dieci quadri.

Una croce con le ali nasce dalla lettura e dall'analisi approfondita del ricco ed articolato patrimonio di scritti lasciato in eredità da don Tonino Bello e pubblicato in sei volumi con l'edizione diocesana "Luce e Vita". Fortemente voluta dal nostro Vescovo mons. Luigi Martella, l'opera si inserisce nell'ambito delle iniziative di commemorazione del ventennale dalla morte di Mons. Bello, previste per i giorni 19 - 20 e 21 aprile 2013.

La sfida di tradurre in drammaturgia gli scritti di don Tonino ha comportato non poche difficoltà, legate sia alla selezione dei testi che all'adattamento degli stessi alla messa in scena.

Aderenza alle Sacre Scritture e fedeltà assoluta alle parole di don Tonino sono state le linee metodologiche seguite, unitamente alla 'licenza' di ricodificare alcuni scritti in una diversa tipologia testuale.

Attraverso la sinergica combinazione di ogni forma d'arte, dalla poesia al teatro-danza, dall'immagine

alla grafica con effetti multimediali, dalla composizione musicale alle combinazioni vocali e sonore, i testi di don Tonino prenderanno vita in dieci quadri scenici incentrati su altrettante tematiche 'Forti' del suo appassionato apostolato.

L'incontro con gli "ultimi" e l'icona della "Chiesa del grembiule"; Maria e la centralità della Croce; l'impegno attivo ed infaticabile contro la guerra e contro ogni forma di violenza; la pace e la cultura non violenta; la "mistica arte" della politica; l'emergenza dello sbarco degli albanesi; la "marcia dei cinquecento" a Sarajevo: questi alcuni tra i temi trattati nell'opera.

Chiamati alle arti, i giovani della nostra diocesi parteciperanno, sotto la guida di qualificati professionisti, ai laboratori di teatro-danza e composizione musicale. I partecipanti saranno coinvolti in un progetto di videoarte, che sarà parte integrante della scenografia dello spettacolo.

Al termine dei laboratori, che si terranno tra febbraio e aprile 2013, con il contributo di diversi artisti del nostro territorio e il supporto di un'ensemble strumentale che eseguirà la colonna sonora dal vivo, lo spettacolo prenderà vita.

Info: www.unacroceconleali.it.





GIORNATA DELLA MEMORIA La testimonianza di Etty Hillesum, vittima dello sterminio di Westerbork

La Shoah e quello che resta della vita

di Nicolò Tempesta

“**I** libri hanno valore se sanno servire la vita”. A buon diritto questa affermazione di H. Hesse la si può riferire al Diario (1941-1943) di Etty Hillesum edito per Adelphi. Ebraica che ha studiato e vissuto in una Amsterdam occupata dai nazisti, Etty subisce la violenta repressione dell'odio nazista. Un odio che per Primo Levi “non conosce razionalità, che non possiamo capirlo ma possiamo e dobbiamo capire di dove nasce, e stare in guardia. Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario – prosegue Primo Levi – perché le coscienze possono nuovamente essere oscurate e sedotte. Anche le nostre”.

Nei giorni in cui facciamo memoria della Shoah e di tutti gli stermini dovuti a motivi etnici, religiosi e razziali, Etty Hillesum nel suo diario ci ricorda che anche nel silenzio di Auschwitz il dialogo con Dio segue un principio inversamente proporzionale, cresce sempre di più non per chiedere di essere risparmiata dalla tragedia dell'Olocausto, ma per condividere il destino di un intero popolo: il suo, e di farsene voce.

La sua storia è quella di una ragazza che lentamente passa dall'inquietudine culturale di “una vita libera e sregolata”, alla ricerca di Dio in un contesto di disperazione assoluta che nel suo diario emerge in tutta la sua brutalità: “Il lamento dei bambini si gonfia, riempie tutti gli angoli della baracca illuminata in modo spettrale, è quasi insopportabile. Nella mia mente affiora un nome: Erode”.

Etty scrive il suo diario dal campo di transito di Westerbork, vicino ad Assen, nell'Olanda nordorientale, da dove partirono più di centomila ebrei per Auschwitz. Da lì tutte le settimane, il martedì, partiva un treno per la Polonia. Tutta la vita del campo ruotava attorno a questo avvenimento, preceduto da un momento ancora più terribile: la preparazione della lista di coloro che devono salire su quel convoglio merci. Ognuno farà di tutto per non

essere incluso nell'elenco dei partenti. Il 3 luglio 1943, in una lettera inviata ad alcuni amici, Etty Hillesum così si esprimeva: “La miseria che c'è qui è veramente terribile, eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dentro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato e allora nel mio cuore si innalza sempre una voce – non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare – e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande. Possiamo soffrire, ma non dobbiamo soccombere”. Etty non è riuscita a sopravvivere nella sofferenza di Auschwitz, tuttavia le sue parole anche il più bravo artista le avrebbe scolpite sotto un dipinto della croce.

A noi è dato il compito della “memoria”, un compito che il verbo ebraico zachòr, traduce con custodire e raccontare perché le tracce di ciò che è passato non cadano nel buio. Questo imperativo è rivolto a noi oggi e ci chiede di non dimenticare tutte quelle situazioni che nel corso della storia hanno visto calpestata la dignità umana, mentre il ricordo di questi giorni non deve rischiare di fossilizzarsi come in una polverosa biblioteca così da attenuare le responsabilità e le domande. Proprio la vicenda di questa giovane donna, nell'inferno di Westerbork ci insegna a

“non abbandonare al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare – scrive Etty nel suo Diario – se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione. Allora noi siamo una generazione vitale”.

La ricorrenza internazionale della giornata della memoria, celebrata il 27 gennaio (la scelta della data ricorda l'arrivo delle truppe sovietiche presso la città polacca di Oswiecim, nota col



nome tedesco di Auschwitz) ci deve aiutare a diventare quella generazione vitale che sa non solo ricordare ma si impegna a crescere perché “la banalità del male”, commenta Hannah Arendt, non venga ridimensionata ad una indifferenza scontata perché ritenuta normale, ma ci aiuti a capire che cosa stiamo facendo qui ed ora in Europa. Riferendosi ad Adolf Eichmann, gerarca nazista catturato nel 1960, la Arendt scrive che “più che l'intelligenza, gli mancava la capacità di capire che cosa stesse facendo. Per questo il regime hitleriano cercava di creare vuoti di oblio, ove scomparisse ogni differenza tra il bene e il male. Ma i vuoti di oblio non esistono. Nessuna cosa umana può essere cancellata completamente: qualcuno resterà sempre in vita per raccontarla”.

Ruvo

Incontro con Piero Terracina

La scuola secondaria di 1° grado “Cotungo-Carducci-Giovanni XXIII”, col patrocinio del Comune di Ruvo, promuove un incontro pubblico con il **dott. Piero Terracina**, nato a Roma nel 1928; arrestato con la famiglia nella capitale il 7 aprile 1944, venne deportato ad Auschwitz, ove fu liberato il 27 gennaio 1945. Il primo ottobre Piero iniziò a frequentare la quinta elementare.

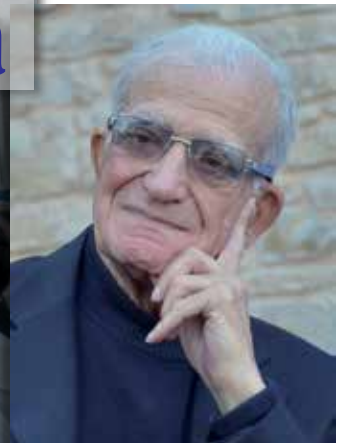
Lunedì 18 febbraio 2013, ore 17 presso l'auditorium della scuola “Carducci-Giovanni XXIII”

TERLIZZI Nell'omelia il Vescovo ha tratteggiato la figura di **mons. Gaetano Valente**, deceduto sabato 20 gennaio

Un appassionato amore per la sua città



di Mons. Luigi Martella



Mons. Gaetano Valente
(27/9/1919 - 19/01/2013)
Canonico Teologo del
Capitolo Concattedrale di
Terlizzi e Benemerito della
Cultura storica terlizze.

La Festa maggiore è pure la circostanza ambientale più idonea per la riscoperta delle proprie radici culturali e della propria identità religiosa, in una professione antica e sempre nuova della propria fede. È la fede, la religiosità degli umili, degli "ultimi", quando è vera, quando è profonda, non ha bisogno di altro che di essere compresa e rispettata.

(G. Valente, *La Madonna di Sovereto e il Carro Trionfale*, Mezzina Molfetta 1994, p. 169).

La storia di questa città di Terlizzi incide oggi nella memoria del popolo e della comunità ecclesiale una pagina indelebile: salutiamo Mons. Gaetano Valente, un uomo di spessore, un sacerdote autentico, uno studioso di vaglia, un cittadino apprezzato e amato. E consegniamo al futuro un terlizze verace: un uomo che lascia il segno di un appassionato amore verso questa città.

Noi tutti avvertiamo una grande tristezza. Abbiamo trepidato per la sua salute soprattutto nelle ultime settimane, mentre la malattia avanzava. I medici hanno studiato ogni ipotesi possibile per strapparli all'irreparabile. Gli amici, (tanti amici!), gli si sono stretti intorno. Io stesso gli sono stato vicino, ed ho avuto anche la soddisfazione di fargli la comunione in ospedale. Non finiva di ringraziarmi, mentre ripeteva di tanto in tanto: "Quello di lassù, mi chiama!". In effetti, col passare delle ore e dei giorni, sentivamo che l'inesorabile attraversamento della soglia era sempre più vicino.

Ora don Gaetano si è incontrato con il Signore. E ha visto finalmente quel volto che tante volte ha cercato, immaginato, studiato, tratteggiato, interpretato, espresso, irradiato nel suo lungo ministero e nella sua lunga vita. È finito per lui il tempo dell'attesa ed è scoppiato il giorno della risurrezione.

È stata proclamata nella prima lettura, una pagina tratta dal libro del Siracide, che noi vorremmo sovrapporre a caratteri cubitali sulla figura di don Gaetano, uomo di ricerca e di cultura. «È stato ricolmato di spirito di intelligenza» (Sir 39, 6). «Ha detto e scritto parole di sapienza, effuse come pioggia e rugiada» (Sir 39, 6): una parola ora erudita, ora fluente e sapida, sulle pagine di tanti articoli e volumi, soprattutto di storia locale, offrendo notizie e dipanando magistralmente i segreti del tempo attraverso un innato acume di investigazione.

La dimestichezza con i "luoghi" del sapere gli ha permesso di raccontare e di illustrare l'evoluzione degli eventi, di secolo in secolo, soprattutto di questa città, in particolare della chiesa locale. Egli era avvezzo e incline a scendere nelle profondità delle cose, e la ricerca lo portava sempre all'approdo finale, al punto di convergenza universale, in definitiva, all'eterno Assoluto; proprio come dice il Siracide: «Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza e la sua meditazione ai misteri di Dio. Il Signore farà brillare la dottrina del suo insegnamento» (Sir 39, 8).

Ma non si può percepire l'esistenza di questo caro fratello che ci lascia, senza addentrarsi nella sua figura di sacerdote. È stato ordinato il 22 luglio del 1945 da Mons. Achille Salvucci, dopo aver frequentato i corsi di Teologia presso il Seminario Regionale di Molfetta. Successivamente ha seguito il corso di laurea in lettere classiche; ha conseguito il diploma in paleografia, diplomatica e archivistica. Per i suoi studi e le apprezzate pubblicazioni ha meritato la nomina di socio onorario della Società di Storia Patria per la Puglia. Ha



insegnato lettere nel Seminario Vescovile e Religione presso la Scuola Media statale e l'Istituto Magistrale di Terlizzi. Per quanto riguarda gli incarichi più strettamente pastorali, fu inizialmente vice-rettore nel Seminario Vescovile; vicario parrocchiale presso la parrocchia di Santa Maria di Sovereto, Assistente diocesano della FUCI e AIMC, direttore del Terz'Ordine Secolare Franciscano. Altri spazi di lavoro in diocesi sono stati quello di delegato vescovile per le Religiose; membro dell'Istituto dell'Ufficio Amministrativo Interdiocesano e collaboratore parrocchiale presso la parrocchia Immacolata in Terlizzi. Dal 1952 rettore della chiesa di S. Ignazio e nello stesso tempo assistente spirituale della Confraternita della Presentazione della Vergine Maria e S. Ignazio. Infine fu canonico teologo del Capitolo della Concattedrale di Terlizzi e insignito del titolo onorifico di Cappellano di Sua Santità.

Nel servire il Signore nella santa Chiesa aveva un suo modo di essere ed di agire. Sembrava contegnoso, mentre era riservato. A tratti sembrava ruvido ma in realtà aveva un cuore tenero. Ed era generoso. Fu sacerdote fedele e legato al suo dovere. Talvolta mostrava attaccamento al passato, ma era pronto ad accogliere il nuovo, quando gli appariva autentico. Amava, invece, riferirsi sempre a ciò che era ben provato. Comunque, nonostante tutto, e dentro tutto fu prete nel cuore e nella vita. Amò la sua città, la sua diocesi, il vescovo e i confratelli. Fu anche un devoto candido e semplice della Madonna e della Madonna di Sovereto. È stato promotore di varie iniziative a carattere culturale ed ha sempre riconosciuto l'importanza della espressione semplice e popolare della religiosità. «Non vi è dubbio – egli scrive – che sotto l'aspetto tipicamente religioso la festa si traduca in una ricorrente occasione in cui la gente riesce a manifestare e a vivere pienamente la propria esperienza di fede con spontaneità, anche se a volte con atteggiamenti emotivi, ma sempre, comunque, con quelle disposizioni interiori di generosità e di sacrificio, fino all'eroismo, di cui è solo capace il popolo degli umili» (G. VALENTE, La Madonna di Sovereto e il carro trionfale, Molfetta 1994, pp.168-169).

Il brano evangelico proclamato ci porta a considerare un altro aspetto della testimonianza di don Gaetano: la ricerca della verità dei fatti storici come desiderio di vita piena. Dice Gesù: «In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita

eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5, 24). In sostanza, Gesù fa capire che c'è una Parola che bisogna accogliere innanzitutto: è la sua Parola; e c'è Uno a cui credere, prima che ad ogni altro e a qualsiasi cosa: è il Padre celeste. Solo così si passa dalla morte alla vita. La regola di ogni credente, direi di ogni uomo, è, pertanto, questa: «passare dalla morte alla vita». Questo avviene non solo nell'ultimo momento dell'esistenza, bensì durante tutta l'esistenza. Il sapere per il sapere è pura vanagloria; il sapere per accogliere la verità è liberante; è un sapere che dà la vita, perché ti ricongiunge a Dio. Don Gaetano ha operato costantemente questo «passaggio» alla vita nella continua tensione verso l'«oltre».

Ieri era S. Sebastiano, un giovane martire dei primissimi tempi della Chiesa. Di lui, san Ambrogio di Milano, scrive che attraverso le prove «meritò il domicilio dell'immortalità eterna». Amiamo pensare anche noi che don Gaetano condivida, ora, con tanti fratelli e sorelle benedetti dal Padre, il domicilio dell'eternità e dell'immortalità.

Ed ora, dinanzi alla sua bara, gli esprimo, anche a nome del presbiterio diocesano, sentimenti di gratitudine, per quanto ha operato in questa nostra Chiesa e per le fatiche che ha sostenuto. Esprimo sentimenti di partecipazione orante alla Chiesa e alla Confraternita di S. Ignazio verso la quale ha avuto tanta premura. Così come tanta cura ha riservato e tante energie ha profuso (anche in termini pecuniari) per il restauro e il decoro del complesso di Cesano. Insieme al Comitato ha reso vivo e godibile quel sito tanto antico e prima ancora ne ha illustrato l'importanza storica, arti-

stica e religiosa.

Alla famiglia tutta: fratello, cognata, nipoti e pronipoti assicuriamo la nostra sincera partecipazione al dolore, mentre esprimiamo vera gratitudine per le attenzioni riservate nei confronti di don Gaetano nell'arco di tutta la vita e specialmente in questi ultimi periodi della sua malattia.

Celebrando il sacrificio eucaristico per lui con tutti voi, sento che lui è presente in mezzo a noi, nella misteriosa comunione dei santi.

Il Signore gli conceda la pienezza della sua pace ed a noi il discernimento ed il coraggio per continuare il nostro cammino; mentre, qui, sulla terra siamo come esuli, ospiti, pellegrini verso la patria «dove ogni lacrima sarà asciugata, e dove non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21, 4).



Santuario S. Maria di Cesano. Insieme al Comitato don Gaetano «ha reso vivo e godibile quel sito tanto antico e prima ancora ne ha illustrato l'importanza storica, artistica e religiosa» (Mons. Martella)



“ Nel servire il Signore nella santa Chiesa aveva un suo modo di essere e di agire. Sembrava contegnoso, mentre era riservato. A tratti sembrava ruvido ma in realtà aveva un cuore tenero. Ed era generoso. Fu sacerdote fedele e legato al suo dovere. Pronto ad accogliere il nuovo quando gli appariva autentico.

Mons. Luigi Martella



“Cari genitori, studenti e docenti, ci rivolgiamo a voi consapevoli che l'Irc è un'opportunità preziosa nel cammino formativo, dalla scuola dell'infanzia fino ai differenti percorsi del secondo ciclo e della formazione professionale, perché siamo convinti che si può trarre vera ampiezza e ricchezza culturale ed educativa da una corretta visione del patrimonio cristiano-cattolico e del suo peculiare contributo al cammino dell'umanità.

Dal messaggio dei Vescovi

PASTORALE DELLA SCUOLA Riflessione in vista della scelta di avvalersi dell'IRC per l'anno scolastico 2013-2014

Scegliere l'Ora di Religione

di Pasquale Rubini

L'IRC, oggi come in passato, aiuterà la scuola nel suo compito formativo e culturale facendo emergere, “negli” e “dagli” alunni, gli interrogativi radicali sulla vita [...]. L'IRC a scuola è in grado di accompagnare lo sviluppo di un progetto di vita, ispirato dalle grandi domande di senso e aperto alla ricerca della verità e alla felicità, perché si misura con l'esperienza religiosa nella sua forma cristiana propria della cultura del nostro Paese.

Con queste parole la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana invita studenti e genitori a guardare con positività la scelta di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) per l'anno scolastico 2013-2014. Un'occasione per genitori e studenti per riaffermare la volontà di essere comunità educante a 360 gradi.

Si è consapevoli che in questo momento storico l'IRC nella scuola italiana sta attraversando un periodo segnato da cambiamenti e riflessioni. A titolo esemplificativo, basta scorrere alcuni titoli della pubblicistica che in questi anni si è occupata di IRC per scoprire che le costanti sono cambiamento, movimento, transizione, complessità. Tra gli elementi che rendono ancora più variegato questo panorama culturale e che incidono sulla scelta di avvalersi dell'IRC spiccano il dibattito sulla laicità dello Stato, i cambiamenti in atto nella scuola, il pluralismo e il multiculturalismo della società italiana ed europea e il modo di pensare e di vivere la religione in Italia.

L'IRC è una realtà dinamica. Sotto osservazione e in continuo cambiamento. Ogni tentativo di scattare una istantanea porta inevitabilmente a un'immagine mossa, non pienamente definita e precisata. Nonostante tutto ancora oggi in Italia la maggior parte dei genitori e degli studenti chiede di avvalersi dell'IRC. Le motivazioni possono essere le più diverse, ma tutte partono da un dato di fatto: il forte riconoscimento delle potenzialità

educative e culturali dell'IRC. Certamente è compito primario della famiglia l'educazione e con essa l'orientamento dei figli, ma ciò richiede sinergia e collaborazione tra le diverse istituzioni che si prendono a cuore la formazione delle giovani generazioni. La famiglia è luogo educativo primario, ma non unico ed esclusivo.

In questo quadro diventa fondamentale la scuola sia per la sua funzione specifica, sia per il lungo tempo che i ragazzi trascorrono in essa. Infatti molti genitori avvalendosi della scelta dell'IRC per i propri figli esprimono un desiderio di continuità educativa “con ciò che si riceve in casa”, e per i più grandi diventa l'occasione, perché si possa vivere “un'ora” di ascolto e di dialogo con altri coetanei. Infatti le finalità dell'IRC sono di aiutare i ragazzi a far conoscere e comprendere il contesto nel quale si vive, di riscoprire le radici cristiane del patrimonio storico-culturale del popolo italiano ed europeo e di valorizzare il senso e la prospettiva del proprio futuro.

A questo proposito Benedetto XVI, nel Discorso agli insegnanti di religione cattolica del 25 aprile 2009, dice: “La scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro”. Pertanto se si dovesse indicare, in modo sintetico, alcuni motivi per cui avvalersi dell'IRC, essi sono:

1. cultura;
2. confronto e dialogo con gli altri;
3. riflessione;
4. aiuto a crescere come persone responsabili;
5. un'ora in cui ci si sente liberi (e non solo perché è l'unica che può essere scelta)!



Sir: Domenico delle Foglie è il nuovo direttore

Il Consiglio di amministrazione della Società per l'Informazione Religiosa Sir SpA, preso atto che il direttore Paolo Bustaffa (*in alto*) per raggiunti limiti di età ha chiesto di lasciare l'incarico, ha nominato Domenico Delle Foglie (*in basso*) direttore dell'agenzia Sir. Espressa profonda gratitudine al direttore uscente per il lavoro svolto in oltre venticinque anni, il Consiglio di amministrazione augura al nuovo direttore, che ha assunto l'incarico a partire dal 21 gennaio 2013, di continuare con successo il processo di crescita dell'agenzia promossa dalla Conferenza episcopale italiana e dalla Federazione italiana settimanali cattolici (www.agsir.it)

Tutta la grande famiglia dei giornali Fisc, tra essi anche Luce&Vita, esprime profonda gratitudine al direttore uscente Paolo Bustaffa per i lunghi anni di prezioso, puntuale e costante servizio svolto nell'agenzia, nata dalla lungimirante intuizione di alcuni nostri direttori e portata avanti e sostenuta dalla Conferenza episcopale italiana (CEI).

Al neo direttore Domenico Delle Foglie i nostri migliori auguri di un proficuo lavoro. Siamo certi che egli proseguirà, con il nuovo e importante incarico alla direzione dell'agenzia Sir, il fedele e appassionato servizio alla Chiesa che da anni porta avanti nel campo delle comunicazioni sociali.

SALESIANI Il messaggio annuale del Rettore maggiore della Famiglia salesiana e alcuni appuntamenti a Molfetta e a Ruvo per la Festa di San Giovanni Bosco il 31 gennaio.

La Strenna del Rettor Maggiore

di Giovanni Capurso

Una Strenna particolarmente importante, quella 2013 del Rettor Maggiore don Don Pascual Chávez (nella foto accanto), visto che precede quella del Bicentenario della nascita del Santo Fondatore. Il tema è incentrato sulla pedagogia di san Giovanni Bosco e su una profonda rilettura del Sistema preventivo alla luce delle trasformazioni globali in atto, sui modi e sugli stili di vita dei giovani. “Oggi i contesti sociali, economici, culturali, politici, religiosi, nei quali ci troviamo a vivere la vocazione e a svolgere la missione salesiana, sono profondamente cambiati”, osserva con realismo. In particolare, “il suo Sistema Preventivo appare decisamente “datato”, in quanto legato ad un mondo che non esiste più. Tante sono state infatti le “rivoluzioni” a livello pedagogico, psicologico, religioso, politico, culturale, filosofico, tecnologico, demografico, che si sono succedute lungo il secolo XX. Il mondo è ormai divenuto un “villaggio globale”. È permeato da continue innovazioni mediatiche, globalizzanti, che influiscono su tutte le culture del pianeta. Il modo di pensare appare segnato da inediti criteri culturali di produttività, efficienza, calcolo, razionalità scientifica. Quindi, in questo quadro di lettura dei fenomeni sociali, molte vecchie categorie interpretative appaiono oggi superate.”

Perciò è necessario ripensare il suo sistema educativo attualizzandolo pur mantenendo ferme le “impostazioni di principio”.

A questo proposito, già nel primo Oratorio di casa Pinardi erano presenti alcune importanti intuizioni che saranno successivamente acquisite nella loro valenza più profonda di complessa sintesi umanistico-cristiana. In particolare don Chavez cita:

a) una struttura flessibile, quale opera di mediazione tra Chiesa, società urbana e fasce popolari giovanili;

b) il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente popolare;

c) la religione posta a fondamento dell'educazione;

d) l'intreccio dinamico tra formazione religiosa e sviluppo umano, tra catechismo ed educazione;

e) la convinzione che l'istruzione costituisce uno strumento essenziale per illuminare la mente;

f) l'educazione, così come la catechesi, che si sviluppa in tutte le espressioni compatibili con la ristrettezza del tempo e delle risorse;

g) la piena occupazione e valorizzazione del tempo libero;

h) l'amorevolezza come stile educativo e, più in generale, come stile di vita cristiana”.

Quello del Sistema preventivo, in sintesi è, con una bella espressione, un “metodo universale”, frutto di una saggezza pedagogica valida, cioè in ogni tempo, che contiene il messaggio profetico

che don Bosco ha lasciato in eredità alla Chiesa e ai suoi successori. Com'è noto esso si basa su tre pilastri fondamentali che don Chavez commenta nel seguente modo:

“Ragione sottolinea i valori dell'umanesimo cristiano, quali la ricerca di senso, il lavoro, lo studio, l'amicizia, l'allegria, la pietà, la libertà non disgiunta da responsabilità, l'armonia tra saggezza umana e sapienza cristiana”.

“Religione significa fare spazio alla

Grazia che salva, coltivare il desiderio di Dio, favorire l'incontro con Cristo Signore in quanto offre un senso pieno alla vita ed una risposta alla sete di felicità, inserirsi progressivamente nella vita e nella missione della Chiesa”.

“Amorevolezza esprime la necessità che, per avviare un'efficace relazione educativa, i giovani non solo siano amati, ma conoscano di essere amati; è un particolare stile di rapporti ed è un voler bene che risveglia le energie del cuore giovanile e le fa maturare fino all'oblatività.”

Queste importanti intuizioni vanno tradotte nell'oggi integrandole con altri aspetti che sono il risultato della conquista del progresso civile, situazioni e problemi urgenti per gli uomini del XXI secolo: superare un “falso samaritanesimo” esclusivamente assistenzialista e comprendere le cause reali della miseria di alcuni popoli sottosviluppati, il rilancio in una società di diritto degli inalienabili valori umani e cristiani; guardare alla Chiesa come punto di riferimento del Welfare state; uno sforzo per superare un “rapporto paternalistico” verso i giovani.



PASTORALE GIOVANILE E COMUNITÀ SALESIANE

Veglia di preghiera a Molfetta e celebrazione eucaristica a Ruvo

In occasione della festa di san Giovanni Bosco, educatore e protettore dei giovani, la comunità salesiana di Molfetta assieme al Servizio di Pastorale giovanile invitano i gruppi giovanili della città di Molfetta ad una veglia di preghiera, perché “i giovani non solo siano amati ma che sappiano di essere amati”, così come ci ricorda don Bosco.
Sabato 26 gennaio, dalle 19,30 presso la parrocchia S. Giuseppe.

Inoltre:
Mercoledì 30 gennaio, ore 20,30 presso l'Istituto S. Cuore - Figlie di Maria Ausiliatrice, in Ruvo, Momento di preghiera con i giovani

Giovedì 31 gennaio, Festa liturgica di don Bosco, ore 20,30 presso l'Istituto S. Cuore - Figlie di Maria Ausiliatrice, in Ruvo, Santa Messa presieduta dal Vescovo Mons. Martella.

III DOMENICA T.O.

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Ne 8,2-4a.5-6.8-10*Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso.***Seconda Lettura: 1Cor 12,12-30***Voi siete corpo di Cristo, ognuno secondo la propria parte.***Vangelo: Lc 1,1-4; 4,14-21***Oggi si è compiuta questa scrittura.*

“O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta, ad annunziare ai poveri il lieto messaggio del tuo regno, fa' che la sua parola che oggi risuona nella chiesa, ci edifichi in un corpo solo e ci renda strumento di liberazione e di salvezza”. Sono le parole della preghiera Colletta che ci invitano a vivere in questa settimana la Parola di Dio. Nella Prima Lettura Esdra proclama e spiega il Libro della Legge dinanzi al popolo appena ritornato dalla segnante esperienza dell'esilio. Si dice che «tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge». È un giorno di festa e di profonda commozione in cui si rinnova, ancora una volta, l'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Come Esdra, anche Gesù si alza per leggere un passo della Scrittura dinanzi all'assemblea. Il testo di Isaia presenta la missione del Messia come un evento di liberazione: liberazione dai mali fisici, morali e sociali, liberazione dall'egocentrismo, dalla sete di possesso, dalla mancata comunione con Dio. Gesù porta la salvezza nella sua integrità, è «l'Unto» del Signore, che porta la sua misericordia, la libertà e l'aiuto ai bisognosi, ai poveri, agli oppressi. Questo è l'annuncio di cui tutti abbiamo bisogno. La certezza che Dio privilegia i poveri ci deve far riflettere. Anche a noi, “unti” nel battesimo, la pagina di Isaia invita ad annunciare un «anno di grazia del Signore», non un anno di crisi! Anzi, proprio la precarietà della situazione economica odierna ci dà la grande possibilità di continuare l'opera iniziata da Gesù. In quanto «corpo di Cristo», ciascuno per la sua parte è chiamato a rispondere alle visioni pessimistiche di oggi, che vanno tanto di moda, con il “carisma” più grande a cui può aspirare ogni cristiano, ovvero la carità. Solo l'ascolto della Scrittura ci aiuta a risolvere le “pietre di scarto”, «quelle membra del corpo che sembrano più deboli – eppure – sono più necessarie».

di Luigi Amendolagine

RUVO Confraternita del Purgatorio**Volti sconosciuti, attese di felicità**

di Kelly Gramegna

Quanti piccoli gesti si possono compiere per veder sorridere un bambino! Forse in pochi lo sanno ma è davvero così. E se poi tutti questi gesti si tramutano in giochi, l'effetto è ancor più assicurato. È quello che è avvenuto lo scorso 5 gennaio al Policlinico “A. Gemel-

Intense sono state anche le emozioni vissute dai Confratelli e in particolar modo da coloro che, direttamente o indirettamente, hanno attraversato situazioni simili.

In tale contesto è l'A.G.O.P. a fornire un supporto notevole. L'associazione è nata nel 1977 grazie all'impegno di genitori di bambini malati di tumore e leucemia in cura presso il Policlinico romano. L'A.G.O.P. inoltre non trascura gli aspetti psicologici e sociali dei piccoli e delle loro famiglie. Questo è possibile solo attraverso una cura che prevede terapie di supporto da seguire fuori dall'ospedale, in un contesto più



li” di Roma. Una delegazione della Confraternita del Purgatorio di Ruvo di Puglia, guidata da don Andrea Azzollini, si è recata nella capitale per donare ai bambini degenti i giocattoli raccolti durante il periodo natalizio. Il risultato è stato alquanto sorprendente e inaspettato.

Dopo essere stati calorosamente accolti dalle volontarie dell' A.G.O.P. (Associazione Genitori Oncologia Pediatrica) il gruppo ha raggiunto i reparti di oncologia pediatrica, di neurochirurgia e di psichiatria infantile. Qui i Confratelli hanno potuto conoscere, giocare e lasciare alcuni doni ai piccoli pazienti.

È stata un'emozione senza paragoni poter scorgere in quegli occhietti la gioia, la felicità e l'impazienza di quei bimbi intenti a scartare i regali. Sono rimasti contenti dell'iniziativa anche i genitori che assieme ai loro piccoli vivono una situazione difficile, molto spesso a chilometri di distanza dal proprio paese originario.

familiare. E così è nato il progetto “La Casa a Colori”, un alloggio situato in via Rubra 49, a Roma, e sviluppato su cinque piani per un totale di 66 posti letto. La visita romana si è poi conclusa con il rilascio, da parte del priore Antonio Marinelli alla Presidente dell'associazione Benilde Mauri, delle offerte raccolte durante tutto l'anno in chiesa. Cifra che ha superato quella dello scorso anno.

L'esperienza romana è il frutto di un percorso formativo che si rinnova ogni anno con diverse iniziative che coinvolgono anche le scuole. Tutto ciò quali conclusioni può farci trarre? Nonostante il periodo di crisi che stiamo attraversando c'è da apprezzare la sensibilità e la generosità dei cittadini ruvesi nei riguardi di una nobile iniziativa che la Confraternita porta avanti da anni, rispecchiando quello che è il suo scopo autentico sin dal suo anno di fondazione: compiere opere di carità e di assistenza verso i più poveri e bisognosi.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita
 € 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
 su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/242424
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Riproduzione in abb. postale
L. 488/99 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 269 del 05-10-1998
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

3 febbraio 2013
5 anno **89**

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it



ESPERIENZE • 3

**Consutorio diocesano:
la vita sin da prima
del concepimento**

di Lorenza Paparella



COMUNICAZIONE • 4

**L'incontro diocesano
per gli operatori della
comunicazione**

di Francesco Altomare



TESTIMONI • 5

**Il contributo
storico-culturale di
Mons. Valente**

di Angelo D'Ambrosio



CULTURA • 7

**Un libro di
Erri de Luca
presentato a Terlizzi**

di Assunta de Leo

Editoriale a cura della Presidenza CEI

Messaggio dei Vescovi italiani per la XXXV Giornata nazionale per la Vita

Generare la vita vince la crisi

«**A**l sopravvenire dell'attuale gravissima crisi economica, i clienti della nostra piccola azienda sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Ci sono giorni e notti nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza».

In molti, nell'ascoltare la drammatica testimonianza presentata da due coniugi al Papa in occasione del VII Incontro Mondiale delle famiglie (Milano, 1-3 giugno 2012), non abbiamo faticato a riconoscervi la situazione di tante persone conosciute e a noi care, provate dall'assenza di prospettive sicure di lavoro e dal persistere di un forte senso di incertezza.

«In città la gente gira a testa bassa – confidavano ancora i due –; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza». Non ne è forse segno la grave difficoltà nel «fare famiglia», a causa di condizioni di precarietà che influenzano la visione della vita e i rapporti interpersonali, suscitano inquietudine e portano a rimandare le scelte definitive e, quindi, la trasmissione della vita all'interno della coppia coniugale e della famiglia?

La crisi del lavoro aggrava così la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e paralizza il sorgere di nuove iniziative.

A fronte di questa difficile situazione, avvertiamo che non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle

famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale.

Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa. Abbiamo bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: «Solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010).

Quest'esperienza è alla radice della vita e porta a «essere prossimo», a vivere la gratuità, a far festa insieme, educandosi a offrire qualcosa di noi stessi, il nostro tempo, la nostra compagnia e il nostro aiuto. Non per nulla San Giovanni può affermare che «noi sappia-

mo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14). Troviamo traccia di tale amore vivificante sia nel contesto quotidiano che nelle situazioni straordinarie di bisogno, come è accaduto anche in occasione del terre-

Continua a pag. 3

La vita vince anche la crisi!

Riflessioni e testimonianze in occasione della XXXV Giornata nazionale per la vita.

SABATO 16 FEBBRAIO 2013 - ORE 16.30 - 19.00
AUDITORIUM REGINA PACIS - MOLFETTA

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO GIOVINAZZO - TERLIZZI |
 UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA |
 UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO |
 CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO |
 AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

STILI DI VITA Il concetto di sobrietà diventa sempre più attuale, se adeguatamente inteso

Sobrietà: scegliere ciò che serve

di Giuseppe Pischetti



foto tratta dal web

La sfida per ciascuno di noi è nell'andare in controtendenza con quello che la società di oggi si aspetta da ognuno di noi introducendo nelle scelte quotidiane e nelle scelte politiche prioritariamente l'attenzione al bene di tutti e delle generazioni future.

Uno stile di vita improntato sulla sobrietà dà il giusto peso ai bisogni reali, guarda alla qualità e non alla quantità perché implica una condivisione delle esperienze e una valorizzazione dei rapporti sociali ed economici, libera dalla dipendenza dai beni materiali.

Vivere con sobrietà vuol dire avere la capacità di scegliere ciò che serve, di sperimentare una sorta di relazione con le cose senza perdersi "nelle tante cose da fare".

È una sfida difficile per il contesto in cui ci troviamo, senza riferimenti etici, in cui la prevaricazione e l'avidità, sono i modelli proposti dai media e l'unica misura di realizzazione degli individui è la ricchezza accumulata e, per questa ragione, ostentata.

Il passaggio dal consumismo alla sobrietà non consiste solo nel consumare di meno, ma soprattutto nel consumare diversamente e meglio, secondo uno spirito di libertà conseguente a un percorso interiore che porta a scoprire il proprio limite e che indirizza all'essenziale, alla fraternità, alla solidarietà.

L'espressione "stile di vita" è frequentemente utilizzata per riferirsi a ciò che caratterizza in via permanente e in profondità il modo di vivere di una persona. Lo stile di vita è il risultato di una stretta connessione tra il mondo individuale e la sfera sociale.

Ognuno di noi interagisce con la società in cui vive e a volte ne riproduce abitudinariamente i comportamenti, altre volte ne crea di nuovi. Lo stile di vita non si improvvisa, non è fatto di episodi. È lo specchio visibile di un'etica personale.

Il concetto di sobrietà si riferisce allo stile di vita che caratterizza la nostra quotidianità, è divenuta oramai una questione urgente di educazione alla cittadinanza. Ha bisogno di essere capito, vissuto, praticato in ogni momento della nostra vita, al supermercato, in banca, al lavoro, all'edicola, in cucina, nel tempo libero, in cabina elettorale. Scegliamo cosa leggere, come lavorare, da chi comprare, a chi affidare i nostri risparmi.

È difficile cambiare lo stile di vita e le abitudini, ma pensiamo alle conseguenze negative del consumismo, e convinciamoci che ne siamo responsabili.

La società è il risultato di regole e di comportamenti e se ci si comportasse in maniera consapevole, equa, solidale, "sobria", non solo si cambierebbe il volto al nostro mondo, ma obbligheremo il sistema a cambiare le sue regole.

Se la "decrescita" è il modo per superare l'ideologia mercantile ripartendo dalle relazioni che abbiamo con il tempo e con lo spazio, la "sobrietà" è il modo di mettere in atto uno stile di vita più razionale, soprattutto nelle scelte economiche e politiche. È un modo di pensare che parte dalla consapevolezza che la nostra felicità, la nostra realizzazione come persone e il nostro benessere non dipendono esclusivamente dalle conquiste materiali e di posizione sociale.

C'è infatti un limite oltre il quale non c'è più corrispondenza tra l'aumento dei consumi e la nostra felicità, tra l'aumento del guadagno e il nostro benessere, tra l'aumento del potere e la nostra gratificazione. Invece non c'è limite alla possibilità che abbiamo nel creare valore nella propria vita attraverso l'armonia con noi stessi, con gli altri e con la natura.

Nel 1987 con l'Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* Giovanni Paolo II mette in guardia rispetto ai due pericoli che minacciano l'umanità: "la brama esclusiva del profitto" e "la sete del potere col proposito di imporre agli altri la propria volontà" (n.37). Di fronte a questi due pericoli ciascuno deve assumersi la propria responsabilità e "mettere in opera, con lo stile personale della vita, con l'uso dei beni, con la partecipazione come cittadini, col contributo alle decisioni economiche e politiche e col proprio impegno nei piani nazionali e internazionali, le misure ispirate alla solidarietà e all'amore preferenziale per i poveri" (n.47).

È una sollecitazione a mettere in atto innanzitutto uno stile di vita che persegua il bene di tutti, in particolare dei più deboli, e che guardi al futuro.

Quattro anni dopo, nel 1991, con la *Centesimus Annus* il Papa torna a ribadire che "...è necessario adoperarsi per costruire nuovi stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune, siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti".

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



CONSULTORIO Promuovere la vita sin da prima del concepimento

I Genitori che attendono

di Lorenza Paparella

Accogliere la vita indagando gli aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio è stato il tema affrontato nel corso pre-parto, destinato ai futuri genitori, tenutosi presso il Consultorio Diocesano di Molfetta. Attraverso colloqui che hanno visto il susseguirsi di eccellenti figure professionali, le "coppie in attesa" hanno affrontato non solo la tematica della gravidanza con i suoi relativi stati d'animo: timori, emozioni e speranze; ma soprattutto l'argomento del "noi in attesa" ovvero il percorso per i futuri genitori che si preparano ad accogliere la vita nascente.

Sorella Giovanna Parracino, psicologa, ha avuto l'onore di aprire il sipario del corso affrontando il tema del "dono di una nuova vita". Durante l'incontro, ai futuri genitori è stato trasmesso il messaggio della vita intesa come miracolo e come dono divino sottolineando il ruolo di Dio che costantemente ripone nell'amore dei genitori, una capacità unica di accogliere la vita, una sensibilità nuova di percepirne la presenza e di contemplarne la bellezza. I corsisti hanno potuto apprezzare anche la presenza e i suggerimenti delle psicoterapeute Marinelli Miriam con la tematica del "Noi in attesa" e Giangaspero Annalia con la tematica "Da due a ...tre".

A seguire una coppia di genitori e pedagogisti Marinù e Pino Modugno che assieme ai loro tre entusiasmanti figli hanno presentato il tema "Diventando genitori" restituendo la loro esperienza quotidiana;

la ginecologa Iuspa Francesca, l'ostetrica Camporeale Fabrizia, la pediatra Rana Silvia e l'infermiera pediatrica Lucia Verardi hanno presentato l'aspetto medico dell'attesa di un figlio; ed infine le future mamme simbioticamente ai loro futuri nascituri hanno potuto ballare e rilassarsi



attraverso le "coccole sonore e segni di tenerezza" con la musicoterapista Lucia Tatulli.

A conclusione del percorso Giovedì 29 Novembre la sede del Consultorio ha avuto l'onore di ospitare il nostro Vescovo Mons. Luigi Martella accolto sia dai futuri genitori sia da coloro che sono già genitori. Al Vescovo è stato letto un'elaborato riguardante le tematiche affrontate durante il corso pre-parto partendo dall'ana-

lisi del dipinto di Michelangelo "la Sacra Famiglia" realizzato dall'artista nel 1503-04 (tempera su tavola – Firenze, Uffizi) raffigurante San Giuseppe, la Vergine Maria e il Bambino che compongono un gruppo ben serrato e nel contempo armonico e dinamico. Osservando il gruppo di figure, infatti, si evince che San Giuseppe cede alla Vergine Maria il Bambino Gesù; ma la dinamicità delle figure potrebbe intendersi anche in senso opposto ovvero la Vergine che cede a San Giuseppe il Bambino. Le figure infatti, formano un cerchio, da intendersi come completamento del passaggio da "due a tre"; in sostanza ogni figlio prima ancora di trovare il suo spazio nel grembo della madre, è già stato pensato fuori del tempo come progetto iscritto nel disegno eterno e amorevole del Padre.

A conclusione del discorso dedicato al Vescovo, la nota preghiera di Madre Teresa di Calcutta "La vita" e insieme, le coppie protagoniste del corso, hanno aggiunto ancora una frase: La vita è amore, donalo. Il nostro Vescovo ha illuminato gli occhi e le menti dei presenti esponendo l'argomento "Accogliere la vita che nasce" sottolineando l'importanza e il valore che ha la famiglia all'interno della nostra società, chiarendo che è nella medesima che i bambini imparano ciò che vivono; ha sottolineato inoltre, l'impegno quotidiano che ha l'uomo nel migliorare la propria esistenza e quella del prossimo.

dalla prima pagina

moto che ha colpito le regioni del Nord Italia. Accanto al dispiegamento di sostegni e soccorsi, ha riscosso stupore e gratitudine la grande generosità e il cuore degli italiani che hanno saputo farsi vicini a chi soffriva. Molte persone sono state capaci di dare se stesse testimoniando, in forme diverse, «un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza» (BENEDETTO XVI, *Discorso nel Teatro alla Scala di Milano*, 1° giugno 2012).

In questa, come in tante altre circostanze, si riconferma il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona, infatti, non è stato avvilito dalla crisi e dalla stretta economica. Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile.

Tutto questo ci sprona a promuovere una cultura della vita accogliente e solidale. Al riguardo, ci sono rimaste nel cuore le puntuali indicazioni con cui Benedetto XVI rispondeva alla coppia provata dalla crisi economica: «Le parole sono insufficienti... Che cosa possiamo fare noi? Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie potrebbero aiutare. Che realmente una famiglia assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia» (*Intervento alla Festa delle testimonianze al Parco di Bresso*, 2 giugno 2012). La logica del dono è la strada sulla quale si innesta il desiderio di generare la vita, l'anelito a fare famiglia in una prospettiva feconda, capace di andare all'origine – in contrasto con tendenze fuorvianti e demagogiche – della verità dell'esistere, dell'amare e del generare.

La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in un una situazione di crisi.

Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi.

COMUNICAZIONI SOCIALI L'incontro con gli operatori della comunicazione per la festa di San Francesco di Sales

Libertà, verità e bene comune: il trinomio del giornalista

di Francesco Altomare



Lo scorso 23 gennaio si è tenuto presso la Pinacoteca "De Napoli" a Terlizzi l'incontro annuale con gli operatori della comunicazione e della cultura sul tema 'L'informazione a servizio della verità e del bene comune', promosso dall'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi, con il Patrocinio del Comune di Terlizzi. L'appuntamento ha visto la partecipazione del direttore del quotidiano *Avvenire* Marco Tarquinio e del nostro Vescovo Mons. Luigi Martella, alla presenza di diverse autorità locali.

Il direttore di *Avvenire* ha sottolineato il modo di fare informazione in un contesto nel quale l'opinione pesa e conta più dei fatti. Molte notizie sono offuscate o addirittura oscurate dagli editori di grandi network e giornali, i quali si arrogano il potere di decidere cosa è notizia e cosa non lo è. Informare correttamente – ha spiegato Tarquinio – consiste nel rendere una comunità capace di comprendere il tempo che vive e le sue necessità, di capire cosa c'è in ballo nelle cose che accadono. Fare informazione non è soltanto un esercizio di potere, ma è principalmente un esercizio di dovere e di servizio per l'uomo. Chi si occupa dell'informazione ha il compito di servire il

bene comune nella verità dei fatti e della vita della gente.

Avvenire, il quotidiano dei cattolici, è certamente un modello nel modo di fare informazione, perché segue una linea molto chiara con dei valori di riferimento. Si tratta di una voce fuori dal coro: non si rivolge soltanto ai cattolici, ma si pone in dialogo con altri modelli culturali guardando agli avvenimenti del mondo con una prospettiva cristiana tendente a formare oltre che ad informare il lettore. Toccare temi forti e scottanti, come ad esempio un'inchiesta legata a problemi sociali o a forme di solidarietà di cui nessuno parla – di recente *Avvenire* si è occupato delle cooperative del progetto "Policoro", dell'otto per mille e dei roghi tossici in Campania – è far conoscere la verità che non viene detta abbastanza, è un servizio che non perde mai di vista il cuore dell'umanità, la vita delle persone con i loro valori. Da qui l'esigenza che l'informazione diventi una scuola di verità e che l'informatore agisca con libertà e responsabilità.

La stampa locale – ha proseguito Tarquinio – ha un ruolo importante. Consente di verificare direttamente sul terri-

torio la credibilità della notizia e di chi la offre. Nel territorio il giornalista impara il peso di ciò che fa, del servizio che svolge, della sua libertà e della sua onestà. Un'informazione disonesta contraddice il principio del servizio della verità e del bene comune perché distorce i fatti nella loro oggettività. I giornalisti hanno una libertà da onorare ed esercitare al servizio dei lettori con responsabilità, rendendo conto di ciò che si dice, a chi e perché. L'informazione può dirsi attendibile e affidabile solo quando è certificata; viceversa la percezione della realtà rischia di perdersi o di scomparire del tutto nelle opinioni. L'aumento a dismisura delle fonti informative richiede oggi un giusto discernimento tra un'informazione vera, autentica, certificata, al servizio del bene comune, e un'informazione che persegue altri scopi, poteri o interessi.

Alle considerazioni del direttore di *Avvenire*, si sono aggiunte le parole del nostro Vescovo, il quale ha sottolineato che per la nuova evangelizzazione non è possibile fare a meno dei mezzi di comunicazione di grande diffusione. Mons. Martella ha inoltre precisato che l'informazione è educazione e formazione della coscienza in un costante esercizio di verità, in grado di coniugare libertà e responsabilità. L'onestà nell'informazione e la formazione di una coscienza critica si collocano in una visione antropologica cristiana, per cui è necessario educare ricordando che dietro l'utilizzo dei mezzi di comunicazione c'è sempre e prima di tutto l'uomo. Occorre allora uno sguardo sull'uomo e sulla realtà rispettoso della dignità della persona umana, che sappia andare oltre qualsiasi scelta politica e ideologica.



TERLIZZI Angelo D'Ambrosio delinea il profilo culturale di Mons. Gaetano Valente

Don Gaetano Valente (1919-2013), una traccia indelebile nella storiografia della diocesi

di Angelo D'Ambrosio

Possiamo far risalire ai primi anni '70 l'esordio storiografico di don Gaetano Valente con il primo importante approdo editoriale che, giunto non proprio in età giovanile, svelò, con una certa piacevole sorpresa, contenuti, stile e metodo tipici di autori che hanno alle spalle un già lungo maturo percorso di ricerca.

Il lavoro - sulla chiesa e la confraternità di sant'Ignazio (1973) di cui egli era rettore fin dal 1952 - fu accolto, infatti, molto positivamente da vari ambienti culturali per il taglio originale dato all'indagine che, costruita, in gran parte, su documentazione inedita, partendo dalle complesse vicende interne alla congrega, non mancò opportunamente di allargare lo sguardo su altre importanti questioni di storia cittadina (come la distruzione dell'antico duomo del sec. XII), dimostrando così una spiccata padronanza delle fonti storiche e un acume critico molto stimolante (caratteristiche che, a dire il vero, erano, in gran parte, mancate ad alcuni precedenti autori locali di «memorie patrie»).

Furono perciò queste prime positive valutazioni, anche di prestigiosi studiosi del mondo accademico, oltre che l'amore viscerale per la sua terra, ad incoraggiare don Gaetano nel proseguire e intensificare l'attività di ricerca a cui avrebbe poi dedicato le sue migliori energie intellettuali con l'obiettivo dichiarato, fra l'altro, di dare - come vedremo meglio avanti - una chiara identità soprattutto alle vicende plurisecolari che caratterizzarono il feudalesimo nella storia terlizze, civile e religiosa.

Sarebbe arduo ripercorrere compiutamente il suo lungo cammino di studioso, ma basti dire che i suoi interessi furono sempre molto vivaci, orientati in varie direzioni, con saggi e monografie sulle tradizioni popolari - la "Pastorella" natalizia (1999) e la "Cucina" tipica (1990) -, sul folklore - soprattutto sulla leggendaria vicenda soveretana (1994, 2008) e sul carro trionfale (1994, per la cui ricostruzione fu uno dei più attivi protagonisti) - sulle biografie di alcuni personaggi importanti come Vito Giuseppe Millico (1985), Gennaro de Gemmis (1990) e Ferdinando Fiore (2010), sulle vicende medievali dei casali di Sovereto (1999) e Cesano (1981, 2006, 2012), sulla cronotassi degli arcipreti nullius della Chiesa locale (1994), sull'imponente "Torre normanna" (2005), su ecclesiastici di primo piano come Giovanni Carlo Coppola (1992) e Onorato Grimaldi di Monaco (1989), sull'arte antica come nel caso delle pagine dedicate all'icona di Ciurcitano (1988), sulla musica sacra degli oratori locali (2008), sull'intricato conflitto giurisdizionale con i vescovi di Giovianazzo (1988), sugli antichi statuti dell'Università



cittadina (1994) ed, infine, sulla minuziosa panoramica storica e artistica dedicata a "La Chiesa e le chiese di Terlizzi" (2009).

L'opera che ha però connotato in maniera indelebile la sua vasta produzione scientifica, resta quella corposa dei sei volumi (1981, 1983, 1986, 1992, 1997, 2004) dedicati all'impegnativa riconfigurazione storica del feudalesimo a Terlizzi lungo l'arco di ben sette secoli, attraverso le varie dominazioni succedutesi nel tempo, dai normanni agli svevi, dagli angioini agli aragonesi, dagli spagnoli ai primi borboni: un'esperienza intellettuale quasi unica a scorrere i repertori bio-bibliografici sul Mezzogiorno moderno, esaltante per l'ampiezza cronologica e per la caparbia scrupolosa continuità dello studio che, oltre a sfruttare sapientemente il cospicuo patrimonio documentario allogato nel locale archivio diocesano (già capitolare), si era completata grazie pure alle indagini preziose che don Gaetano aveva condotto presso l'archivio di Stato di Bari, quello di Napoli e in quello del Principato di Monaco, coinvolgendo via via nel progetto redazionale docenti universitari di primo piano che non gli fecero mancare il loro sostegno morale accettando di presentare, in veste ufficiale, i vari volumi in uscita, a cominciare da Cosimo Damiano Fonseca, per continuare con Cinzio Violante, Gianfranco Liberati, Pasquale Corsi, Angelo Massafra, Lorenzo Palumbo, Bepi Poli, Mario Spedicato e Luigi de Palma.

Insomma una vera e propria impresa editoriale - per la quale venne invitato a far parte della Società di storia patria per la Puglia e per la quale ha ricevuto nel corso del tempo vari prestigiosi riconoscimenti - portata avanti con fatica e sacrifici finanziari non indifferenti, mai supportati dall'aiuto di alcuna istituzione pubblica, se non quello solidale dei famigliari più stretti, orgogliosi di un testimonial culturale esemplare, attaccatissimo alla sua Terlizzi e alla sua Diocesi, animato da una vis civica e religiosa sempre disponibile all'impegno disinteressato, alieno dai compromessi e dai "chiacchiericci" di paese, cordiale, mai invasivo, sensibile e ospitale con i suoi amici, i tanti amici che accoglieva con piacere nella sua "casa di campagna", soprattutto d'estate, coinvolgendoli nei suoi studi e anche, molto spesso, congedandoli col dono del suo libro più recente e di una bottiglia di buon vino d'autore che, ogni anno, assicurava alla sua cantina con l'esclusiva previsione di dover omaggiare convenientemente «gli amici».

Era il tratto quotidiano della sua generosità, pari al valore e ai meriti dello studioso che ha lasciato un patrimonio di conoscenza storica inestimabile.



La lezione della storia non è stata ancora recepita, nemmeno dalle strutture educative. Per smuovere nel cambiamento il nostro ambiente occorre mutare modi di vivere e codici di moralità, forgiatisi sotto l'influsso del corso della sua storia.

G. Valente in un'intervista a Città Domani del Febbraio 2004.

TERLIZZI Un'esperienza di "cortile dei gentili" la presentazione del libro di Erri De Luca, il 27 dicembre scorso, a cura della libreria *Le città invisibili*

Leggendo insieme *Le Sante dello scandalo*

di Assunta de Leo

La presentazione del libro *Le Sante dello scandalo* di E. De Luca svoltasi giovedì 27 dicembre nella chiesa di santa Lucia, può ben inserirsi nello spirito del progetto Il cortile dei gentili avviato da monsignor G. F. Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e voluto da papa Ratzinger per dialogare con i non credenti in un confronto aperto e costruttivo sull'uomo nella sua complessità e ricchezza e sul rapporto tra uomo e Dio.

L'evento, organizzato dalla libreria *Le città invisibili* con il patrocinio del Comune di Terlizzi, è stato curato dalla prof.ssa Assunta De Leo che ha sottolineato atmosfere e messaggi del

un viaggio in un mondo - quello ebraico antico - portatore del messaggio più nuovo e rivoluzionario della storia: quello del monoteismo.

E. De Luca si misura nel libro con la storia in taluni casi violenta, rude, di donne determinate ad essere protagoniste della propria vita nel mondo ebraico antico in cui vige il patriarcato, ferreo nelle sue leggi (a questo proposito, avvincente appare l'analisi dei generi maschile e femminile nella lingua ebraica, analisi con la quale si avvia la narrazione).

Una lettura "femminista" di alcune pagine del vecchio testamento, dunque, quella proposta dal saggio di De Luca? No, piut-

ragione di tutti gli idoli precedenti, fino ad allora dominatori chiassosi nel Mediterraneo..."

Sullo sfondo della narrazione, efficacemente accompagnata nella lettura da suggestive immagini, spicca nitido per forza e poesia il personaggio di Miriam-Maria, inscindibile da quello vigoroso e tenero allo stesso tempo, di Giuseppe. Entrambi, come nel precedente *In nome della madre*, ci appaiono come creature forti e consapevoli delle proprie decisioni e non strumenti passivi della divinità.

Maria, dunque, il momento più delicato, coinvolgente e umano (pur nella sua trascendenza) di questa narrazione, Maria coraggiosa e disarmante nella sua umanità sostenuta da una grazia che la comprende e la supera.

Un racconto difficile, a tratti "scontroso" quello che è stato proposto con patos e partecipazione dalle voci di Ornella Giangregorio e Antonio Daliso, un racconto seguito con interesse da un pubblico attento, affascinato e contemporaneamente un po' spiazzato dal vigore del messaggio proposto da un autore che si definisce "non credente", ma che al contrario di tanti atei spesso altezzosi e dogmatici, rispetta e comprende la fede degli altri sostenendo l'esistenza di "una forza di attrazione celeste" che spinge noi, piccoli esseri limitati verso il cielo.

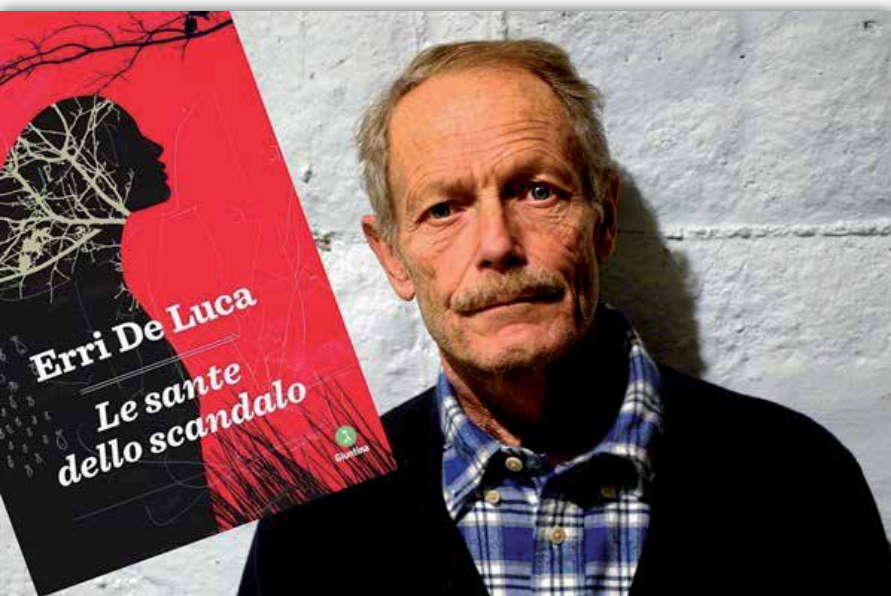
In questo atteggiamento Erri De Luca appare un uomo in cammino con la sua ricerca personalissima, consapevole e coraggiosa, appassionata, tenace e razionale della verità.

Su questo cammino aggrega e coinvolge chi, sottraendosi ai rumori fastidiosi del quotidiano, si predispone all'ascolto e si lascia conquistare dal "ragionare contagioso e umanamente spirituale" dell'autore napoletano perfetto frequentatore del cortile dei gentili dove fiorisce il dialogo.



Questa creatura dentro è una sorgente luminosa. Quando la dovrò partorire, mi ritroverò spenta a contare le stelle lasciate. Già adesso mi commuovono le lucciole.

E. De Luca



saggio di De Luca con immagini suggestive e la musica di De André eseguita da Tommaso Fiore alla chitarra, Michele De Candia alla tastiera e la voce di Barbara Barile.

Nella presentazione la prof.ssa De Leo ha sottolineato la straordinaria modernità dell'autore del libro, un piccolo grande saggio nel quale De Luca con un titolo destabilizzante, un ossimoro dal sapore provocatorio, coinvolge il lettore nell'originalità del suo pensiero, avviandolo con lui in in-

to il tentativo di entrare nelle pieghe più profonde dell'animo del popolo "eletto" per coglierne ricchezza, contraddizioni, umanità e trascendenza.

Le donne protagoniste del libro sono unite tra loro da un filo rosso: sono tutte nell'albero genealogico del messia. Tre di loro, poi, sono straniere, affascinate dalla religione dei loro uomini, dalla nuova stupefacente storia-notizia del monoteismo che De Luca descrive come "fiume in piena, forza incredibile che ebbe

TERLIZZI Da ottobre scorso nuova sede per il coordinamento cittadino di AC

Il Centro Cittadino di Azione Cattolica

di Andrea D'Ercole

Il Centro cittadino di Azione Cattolica a Terlizzi ha da poche settimane una nuova sede: una stanza della Scuola di Catechesi per i fanciulli della Parrocchia S. Gioacchino, nel Corpo dello storico Monastero delle Clarisse, in Piazza Cavour, accanto al Sagrato della Chiesa di Santa Lucia.

L'abbandono del vecchio e storico "Centro Cittadino di AC", allocato presso l'Oratorio della Parrocchia S. Maria "la Nova", è dovuto alla nuova destinazione, ad uso privato, di molti locali dell'antico Convento francescano.

Anche la sede attuale rappresenta però una dimora provvisoria, messa a disposizione dell'associazione grazie alla illuminata disponibilità di don Cesare Pisani, amministratore pro tempore della Parrocchia S. Gioacchino, e alla volontà del Vescovo di offrire all'AC cittadina un luogo fisico in cui riunirsi.

Il trasferimento degli arredi e del corposo archivio cartaceo dell'AC cittadina è avvenuto proprio nel giorno della Festa Patronale dedicata alla Madonna del Rosario: una catena umana, fatta da presidenti parrocchiali e da aiutanti responsabili e

aderenti, ha provveduto al trasferimento di sede, vivendo un nuovo momento incancellabile della storia cittadina dell'associazione e sperimentando la gioia della condivisione, della fraternità, dell'amicizia e del servizio, unitamente al Coordinatore Cittadino, Alfonso de Leo.

Anche questa esperienza non può che rappresentare un momento di crescita per tutti gli aderenti; intorno alla Sede di un'associazione si sviluppa, inevitabilmente, un flusso inarrestabile di ricordi, immagini stampate nella memoria, sensazioni fatte di colori, odori, suoni, contatti fisici, passati ma sempre presenti alla nostra memoria, tappe memorabili della lunga storia associativa, volti e voci di amici che non ci sono più, che tanto hanno servito e amato la Chiesa e l'AC, prestando il loro servizio in forma gratuita e generosa.

Non può essere dimenticato che la "Sede del Seminario" è stata per decenni "centro diocesano" dell'Associazione per Terlizzi, fino al 1988, anno della unificazione in un'unica diocesi delle quattro associazioni cittadine di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi.

Ma la nostra appartenenza, per usare un lessico a noi caro, ritma la cadenza del suo passo su principi consolidati come la "mobilità delle tende" o la "collocazione provvisoria".

Nell'operazione di maquillage della vecchia struttura, avvenuta nel 2006, coordinatrice cittadina Maria Mangiatordi, in occasione della pitturazione dei locali, tutti gli aderenti presenti hanno apposto sulle pareti della Sala intitolata a don Tonino Bello l'impronta delle proprie mani, accompagnata dal proprio nome.

Quelle impronte, quei nomi, quel segno, immortalati sulle foto, oggi più che mai, non sono indice solo del senso di appartenenza, attestato per mezzo di tracce variopinte lasciate su una parete, ma sono espressione della consapevolezza che l'AC è costituita dai suoi aderenti, non dai mattoni di quattro pareti. Sono loro la Sede, sono loro l'Associazione.

Restino solidi i tanti ricordi legati al passato, sollevino emozioni infinite, ma, soprattutto, siano l'occasione per offrire nuovi stimoli all'impegno e al servizio nella amata Chiesa diocesana.

COMUNICAZIONE Dal primo tweet del Papa il segnale di un desiderio di dialogo

"Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi"

di Nico Curci

“Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi”. Parole del Papa che lo scorso 12 dicembre, - alla fine dell'udienza in Sala Nervi - ha lanciato al mondo intero, attraverso l'account @pontifex di twitter, il suo primo storico "cinguetto" in 140 caratteri.

Egli ha voluto così dare un grande impulso alla presenza della Chiesa in rete salutando follower entusiasti in attesa del suo primo messaggio: «Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi via Twitter. Grazie per la vostra generosa risposta. Vi benedico tutti di cuore». A meno di 24 ore dal primo tweet l'account @pontifex raggiunge 1 milione e 700 mila follower ed è stato ritwittato migliaia di volte già nei primissimi minuti dopo il lancio.

Significativamente, proprio a simboleggiare l'universalità dell'iniziativa, durante il lancio del primo tweet del Pontefice erano accanto a lui, tra gli altri, 5 ragazzi in rappresentanza dei 5 continenti.

Il primo messaggio trasmesso in inglese con il profilo @pontifex viene mandato anche in italiano e nelle altre lingue del profilo seguito da un suffisso per i vari Paesi e lingue: @pontifex_it per l'Italia, @pontifex_es per la lingua spagnola e così via in portoghese, tedesco, polacco, francese e anche arabo ma altre potrebbero aggiungersi nei prossimi mesi.

Il 17 gennaio scorso Benedetto XVI ha lanciato il primo messaggio dall'account in latino, @Pontifex_Ln, la nona lingua usata dal Papa sul popolare social network, e il numero di followers ha superato i 2,5 milioni. I più numerosi sono "lettori" della lingua inglese (56,9%), poi quelli in spagnolo (23,3%) e subito dopo in italiano (10,8%). In queste tre lingue si concentra il 91% di coloro che seguono il Papa su Twitter. Nel 9% restante si concentrano gli utenti di twitter in altre 5 lingue, in quest'ordine: portoghese, francese, tedesco, polacco e arabo.

L'account del Papa era stato aperto lo scorso lunedì 3 dicembre, durante una conferenza nella Sala Stampa vaticana, alla

presenza di giornalisti di tutto il mondo. Annunciando l'iniziativa, il presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, mons. Claudio Maria Celli, aveva commentato: ancora una volta "emerge forte il desiderio di questo Papa di entrare in colloquio, in dialogo con l'uomo e la donna di oggi, e di incontrarli lì dove gli uomini e le donne di oggi si trovano". "La presenza del Papa su Twitter è un'espressione concreta della sua convinzione che la Chiesa deve essere presente nel mondo digitale".

Proprio il tema delle reti sociali è l'oggetto del messaggio per la prossima giornata delle Comunicazioni Sociali (12 maggio) diffuso il 24 gennaio (disponibile sul sito diocesimolfetta.it), in cui il Papa esorta ad un utilizzo saggio degli spazi digitali che "quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito... possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana".



IV DOMENICA T.O.

4ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 1,4-5.17-19*Ti ho stabilito profeta delle nazioni.***Seconda Lettura: 1Cor 12,31-13,13***Rimangono la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di tutte è la carità.***Vangelo: Lc 4,21-30***Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei.*

In questa liturgia domenicale la Chiesa è invitata a proseguire, con coraggio ed intraprendenza, la missione liberante iniziata dal Signore, alzando sempre più il proprio sguardo verso gli orizzonti infiniti che Dio le pone innanzi. Nella Prima Lettura, Dio chiama il giovane Geremia ad annunciare la sua Parola a tutte le nazioni. Egli si sente inadatto per svolgere la "missione" affidatagli dal Signore, ma alla debolezza umana viene in soccorso la potenza divina. Dio infatti ordina al neo-profeta di «cingersi i fianchi», immagine che deriva dall'uso quotidiano di cingere le vesti per non avere intralci e indica la prontezza e il coraggio con cui il profeta dovrà svolgere la sua "missione", come a dire: "preparati all'azione". Il Signore non esclude dalla "missione" del profeta dolori, incomprensioni, rifiuti, vere e proprie opposizioni, ma appare sempre più sicura la sua assistenza nelle difficoltà. Il giovane restio diventerà forte e impavido «come un muro» contro coloro che si sono allontanati dal Signore. Egli è "figura" di Cristo. Infatti nel Vangelo emerge che anche Gesù incontra, già all'inizio del suo ministero, il rifiuto dei suoi concittadini. Dinanzi alla pretesa di voler conservare per loro l'attività del Messia, di monopolizzarla, e quindi di limitarla alla propria patria, Gesù risponde aprendo una prospettiva universale alla sua missione: il Vangelo deve essere annunciato al mondo! Come Gesù così la Chiesa non può limitare la sua "missione" alla semplice "cura animarum" di chi è già dentro i "circuiti ecclesiali", ma deve aprirsi anche verso chi rimane indifferente, verso chi è saturo di falsi pregiudizi o allontanato da cocenti delusioni, senza timore di ricevere rifiuti e mancanza di consenso, ma con la fiducia che la Parola di Cristo non la lascerà mai sola.

di Luigi Amendolagine

Appuntamenti

MUSEO DIOCESANO**Nuovo restauro per "Adotta un'opera d'arte"**

Mercoledì 30 gennaio 2013, grazie all'iniziativa del Museo Diocesano, è stato avviato il restauro della tela raffigurante "La Morte di Sant'Anna" conservata sull'altare maggiore della **parrocchia di San Gioacchino** in Terlizzi. La raccolta fondi, che vede la significativa partecipazione della comunità parrocchiale ma anche di altre istituzioni cittadine, nonché di numerosi privati, è ancora in corso. Sul prossimo numero maggiori informazioni.

CONCATTEDRALE DI RUVO**Solennità di San Biagio**

Il 3 febbraio 2013 celebriamo la **solennità di San Biagio**, patrono di Ruvo e della Diocesi; le S. Messe ogni ora dalle 6.00 alle 12.00 e alle 16.00. Alle 18.00 la Messa pontificale presieduta dal Vescovo, Mons. Luigi Martella, cui seguirà la processione col simulacro di San Biagio e, al rientro, il bacio della reliquia.

CATTEDRALE DI MOLFETTA**Solennità di San Corrado**

Il 9 febbraio 2013 ricordiamo la **solennità di San Corrado**, patrono principale della città di Molfetta e della Diocesi; le S. Messe saranno alle 9.00 ed alle 10.30. Alle ore 17.30 nella piazza antistante il sagrato della Cattedrale ci sarà l'accensione del falò; il cantastorie molfettese prof. Pietro Capurso racconterà la storia di S. Corrado. Alle ore 19.00 sarà celebrato il solenne Pontificale.

OPERA PIA MONTE DI PIETÀ**Conferenza sulle nuove povertà**

Domenica 3 febbraio 2013, ore 18.00, presso l'**Aula Magna del Seminario Vescovile in Molfetta**, si terrà una conferenza sul tema "La famiglia e le nuove povertà - riflessioni e spunti di intervento", organizzata dall'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Molfetta. Ad illustrare l'argomento di sorprendente attualità saranno chiamati il dott. Riccardo Greco, Presidente della Prima Sezione Civile della Corte d'Appello di Bari ed il dott. Walter

Nanni, Responsabile Ufficio Studi Caritas Italiana. Modera il dott. Alberto Binetti - Giudice della Sezione Civile del Tribunale di Trani, addetto al diritto di famiglia.

MUSEO DIOCESANO**Fede e arte in una nuova pubblicazione su S. Antonio**

Domenica 3 febbraio 2013, ore 19.00, presso la **Chiesa di Sant'Andrea in Molfetta**, sarà presentato da Mons. Luigi de Palma il ventiseiesimo quaderno dell'Archivio Diocesano di Molfetta "Culto, devozione e immagine di Sant'Antonio di Padova", nell'ambito delle iniziative per il 750° anniversario della ricognizione della lingua del Santo di Padova.

**SEMINARIO VESCOVILE****Con infinita gratitudine!**

La Comunità del Seminario Vescovile di Molfetta, a nome del Vescovo, ringrazia tutti coloro che in occasione della **Giornata diocesana del Seminario**, svoltasi il 20 gennaio u.s., hanno espresso la loro vicinanza e il loro affetto non soltanto con la preghiera ma anche con la loro generosa offerta. La Comunità è certa che "non mancherà da parte di tutti i fedeli una maggiore presa di coscienza circa l'importanza del seminario e della necessità di sostenerne la crescita mediante un continuo incremento di vocazioni" (dal Messaggio del Vescovo per la Giornata del Seminario).



Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434244
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Riproduzione in abb. postale
Licenza 002/00 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol - Reg. N. 269 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

10 febbraio 2013
6anno**89**

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it



SALUTE • 3

L'operatore sanitario a servizio della persona inferma

di Donato Lacedonia



IL PAGINONE • 4-5

Concilio: Dei Verbum, la Parola nella Chiesa e nella vita

di de Candia, Pricchiazzi



CULTURA • 6

La festa minore di San Corrado a Molfetta

di Corrado Pappagallo



CITTÀ • 7

Missione parrocchiale della Santa Famiglia di Molfetta

di Pinuccio Magarelli

Editoriale

di Nicolò Tempesta

La prolusione del card. Bagnasco al Consiglio Permanente della CEI. Cattolici e formazione politica

Noi vogliamo dire Gesù

“È Gesù Cristo che noi vogliamo porgere, il Suo nome far risuonare. Non è vero che a noi interessa far politica, noi vogliamo dire Gesù”. Così il presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, aprendo il 28 gennaio a Roma il Consiglio episcopale permanente, ha voluto mettere l'accento sul ruolo e sul compito principale della Chiesa: l'annuncio del Vangelo. Per questo come cattolici dovremmo fare nostra una logica di qualità che in questo tempo – in cui vogliamo ricostruire le basi per un rinnovamento concreto della vita politica – ci permette di ripensare ai nostri criteri di partecipazione alla “cosa pubblica”. Un modo di ragionare che ha a cuore la pagina del Vangelo del Buon Samaritano, icona di una Chiesa che continua a prendersi cura soprattutto di chi è ai margini di una vita quotidiana che sempre più si avverte in salita e precaria.

La vastità dei problemi sociali, politici e culturali non deve far dimenticare – secondo il card. Bagnasco – il cuore del “messaggio cristiano” che si trova nell'annuncio del “fare del Signore”, davanti al quale abbiamo il dovere di “non ostacolarlo e anzi favorirne la sua attrattività.

Lui fa nascere figli di Abramo dalle pietre. Lui dobbiamo collocare sempre più al cuore della nostra attività”. Non importa, ha proseguito, se “c'è in giro una notevole confusione, perché si pensa che la realtà sia superata, che nessuna verità esista”. “La Chiesa, esperta in umanità” sa che “la verità è più importante della derisione del mondo” e ciò va annunciato “per lo stesso amore che ha spinto il Samaritano del Vangelo a farsi umilmente prossimo”.

Mai come in questo tempo sentiamo il bisogno di irrobustire la nostra formazione che ci rende esperti di umanità, capaci di leggere le vicende della storia con gli occhi di una coscienza ancorata al Vangelo. Dovremmo avvertire la necessità (non solo perché elettori) di indossare le lenti della buona notizia del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa per non lasciarci travolgere dall'ultimo talk show che la TV; intuiamo in questo periodo la necessità di una lettura più profonda per giudicare questo nostro tempo grazie a una riflessione seria e limpida alla luce dell'insegnamento della Chiesa. Vogliamo dire Gesù, ha ricordato il card. Bagnasco,

perché abbiamo a cuore l'uomo concreto, la sua vita di ogni giorno connotata dai progetti e dalle relazioni. Vogliamo dire Gesù perché “Il bene comune che gli uomini ricercano e conseguono formando la comunità sociale è garanzia del bene personale, familiare e associativo. [...] Non si tratta semplicemente di raggiungere l'uomo nella società quale destinatario dell'annuncio evangelico, ma di fecondare e fermentare la società stessa con il Vangelo”. Essere cristiani capaci di fecondare la società col Vangelo, significa per noi mettere al centro delle nostre letture e delle scelte che ne conseguono, il Cristo poiché da qui si misura il nostro impegno di credenti che si recheranno a votare. Ci metteremo alla prova ancora una volta con quella responsabilità evangelica che ci rende uomini e donne affidabili verso Dio e verso i fratelli. Ricordo con trepidazione di aver letto un appunto sul diario del giudice Rosario Livatino ucciso dalla mafia ad Agrigento il 21 settembre 1990: “Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili...”. Questo accadrà solo se vogliamo, ma anche se sapremo dire con coraggio Gesù.



BENEDETTO XVI 11 febbraio, Giornata Mondiale del Malato. Il Papa indica figure esemplari

Come il Buon Samaritano

a cura della Redazione



“**N**on siete né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, voi siete la sua trasparente immagine”. A ripeterlo ai malati, usando le parole dei Padri del Concilio, è oggi il Papa, nel Messaggio per la Giornata a loro dedicata, che si celebrerà l'11 febbraio, sul tema: “Va' e anche tu fa' lo stesso” (Lc 10,37). “Mi sento particolarmente vicino a ciascuno di voi – esordisce Benedetto XVI – che, nei luoghi di assistenza e di cura o anche a casa, vivete un difficile momento di prova a causa dell'infermità e della sofferenza”. Nel messaggio, il Papa si sofferma sulla “figura emblematica” del Buon Samaritano, che “indica qual è l'atteggiamento che deve avere” ogni discepolo di Cristo “verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura”. “Attingere dall'amore infinito di Dio – il suggerimento del Santo Padre – attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto o privo di risorse”. Come fa Gesù, che “si china, pieno di misericordia, sull'abisso della sofferenza umana, per versare l'olio della consolazione e il vino della speranza”.

Trovare senso al dolore. La parabola evangelica narrata da san Luca, ricorda il Papa, “si inserisce in una serie di immagini e di racconti tratti dalla vita quotidiana, con cui Gesù vuol far comprendere l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore”. L'esempio del Buon Samaritano, commenta Benedetto XVI, “vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede”. “Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo – spiega il Santo Padre citando la Spe salvi – ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore”. Ma Gesù è anche Colui che si spoglia del suo abito divino, che si abbassa dalla sua condizione divina, per assumere forma umana e accostarsi al dolore dell'uomo, fino a scendere negli inferi, come recitiamo nel Credo, e portare speranza e luce”.

Valorizzare la sofferenza. Nella seconda parte del Messaggio, il Papa segnala “alcune figure, tra le innumerevoli della storia della Chiesa, che hanno aiutato le persone malate a valorizzare la sofferenza sul piano umano e spirituale”. Santa Teresa del Bambino Gesù, che seppe vivere “in unione profonda alla Passione di Gesù” la malattia che la condusse “alla morte attraverso grandi sofferenze”; Luigi Novarese, che “avvertì in modo particolare l'importanza della preghiera per e con gli ammalati e i sofferenti, che accompagnava spesso nei santuari mariani, in speciale modo alla grotta di Lourdes”. “Mosso dalla carità verso il prossimo – prosegue Benedetto XVI – Raoul Follereau ha dedicato la propria vita alla cura delle persone affette dal morbo di Hansen sin nelle aree più remote del pianeta, promuovendo tra l'altro la Giornata Mondiale contro la Lebbra”. Madre Teresa di Calcutta “iniziava sempre la sua giornata incontrando Gesù nell'Eucaristia, per uscire poi nelle strade con la corona del Rosario in mano ad incontrare e servire il Signore presente nei sofferenti, specialmente in coloro che sono ‘non voluti, non amati’”.

Accogliere. Il Messaggio si conclude con un pensiero di “viva riconoscenza e di incoraggiamento alle istituzioni sanitarie cattoliche e alla stessa società civile, alle diocesi, alle comunità cristiane, alle famiglie religiose impegnate nella pastorale sanitaria, alle associazioni degli operatori sanitari e del volontariato”. “In tutti – l'auspicio del Papa, citando la Christifideles laici di Giovanni Paolo II – possa crescere la consapevolezza che nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se debole e malata, la Chiesa vive oggi un momento fondamentale della sua missione”.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa

Pastorale Giovanile
Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinnazzo - Terlizzi

mercoledì 13 febbraio

Messa cittadina delle Ceneri

Molfetta
Parrocchia Sacro Cuore
ore 20.30

Ruvo
Concattedrale
ore 20.30
presiederà la celebrazione
S.E. Mons. Luigi Martella
vescovo della diocesi

Giovinnazzo
Parrocchia Sant' Agostino
ore 20.30

Terlizzi
Parrocchia San Giocchino
ore 21.00

"Tu vuoi che ti glorifichiamo con le opere della penitenza perché la vittoria sul nostro egoismo ci renda disponibili alle necessità dei poveri, a imitazione di Cristo tuo Figlio".

PASTORALE GIOVANILE

Per favorire quanti lavorano fino a tardi, nelle quattro città è prevista la celebrazione con il Rito delle Ceneri in tarda serata, secondo il calendario e le Chiese riportate nel manifesto. La proposta non vuol essere un'opportunità di comodo per quanti invece possono partecipare alla celebrazione nella propria comunità parrocchiale, in orario ordinario.

PASTORALE DELLA SALUTE L'operatore sanitario e il suo stile di servizio alla persona inferma

Accanto al malato

di Donato Lacedonia

Forse non sarebbe così fuori luogo se all'università, sia nei corsi di laurea di medicina che in quelli di altre professioni sanitarie come infermieristica, ostetricia, fisioterapia..., un giorno si dedicasse una lezione sulla parabola del Buon Samaritano.

A pensarci bene infatti, gli studenti che scelgono il mondo sanitario come futuro ambito di lavoro, sono spesso spinti dalla famosa "voglia di aiutare gli altri", e dunque quale esempio migliore del Buon Samaritano per rafforzare il concetto? Sappiamo però che le cose poi spesso prendono un'altra piega visto che non è infrequente incontrare e scontrarsi con medici, infermieri, ma anche amministratori sanitari, che guardano al malato come un qualsiasi cliente di un ipermercato.

Non a caso il Papa, nel suo messaggio per la giornata mondiale del malato, richiama la nostra attenzione su alcune figure come Madre Teresa, Raul Follerau, Luigi Novarese ed altri che hanno riconosciuto Cristo nei volti dei malati ed hanno scelto di servirlo senza riserve sull'esempio del Buon Samaritano. Attraverso alcune sottolineature sulla vera essenza del servizio, quello che prescinde dall'interesse personale ma che sa farsi prossimo di chi soffre, il Papa vuole ricordarci la centralità dell'uomo in un momento in cui tutto sembra ruotare intorno all'economia. Riconoscere nel malato la presenza di Cristo non può essere solo una prerogativa di chi opera tutti i giorni nel mondo della sanità. Infatti, come dice Benedetto XVI, siamo tutti chiamati "ad intensificare la diaconia della carità nelle nostre comunità ecclesiali" perché la sofferenza del malato non è solo limitata alla questione fisica, ma coinvolge tutta la sua vita di

relazioni. È proprio in questo che le comunità ecclesiali possono diventare dei veri e propri sanatori per la salute dei malati.

Ci sono due aspetti che vanno presi in considerazione specie quando la malattia è di una certa gravità: la condizione oggettiva dell'essere malato, ma anche la percezione del sentirsi malato. Quindi se sulla prima possiamo relegare il compito ai professionisti, sulla seconda ognuno di noi è chiamato in causa a dare il proprio contributo. Non dobbiamo però

correre il rischio di pensare che il tutto sia più o meno semplice per i credenti mentre chi invece questo dono della fede non l'ha ricevuto, o quantomeno lo mantiene sopito, potrebbe

avvicinarsi al malato con maggiore leggerezza.

Ancora una volta lo stile del Samaritano fa scuola. Quell'uomo infatti, giunto da una terra considerata quasi pagana, non è stato scelto a caso. Non vuole essere infatti l'esempio del bravo cristiano sempre a disposizione di chiunque quanto piuttosto diventare simbolo di dono gratuito, di chi sa andare oltre l'estrazione sociale, la propria fede o la stabilità economica, e sa guardare l'uomo in tutte le sue fragilità e nel momento di massima necessità facendosi suo prossimo senza se e senza ma!

È evidente quindi che la nostra capacità di avvicinarci alla sofferenza è sicuramente favorita dal nostro essere cristiani, ma non per questo non va suscitata anche in chi è, almeno in apparenza, distante dal mondo ecclesiale. Per questo la parabola del Buon Samaritano non solo andrebbe insegnata all'università, ma dovrebbe diventare tema di verifica e corsi di aggiornamento in modo da sapere sempre lo stato dell'arte della nostra capacità di servizio.



Eventi

sulla roccia
è costruito
l'edificio
nello spirito
è custodita
la comunità

PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA

Con grande gioia
il Vescovo Mons. Luigi Martella
unitamente al parroco
don Gino Samarelli
e alla comunità parrocchiale
Madonna della Rosa

annunciano la dedizione
della nuova Chiesa

Sabato 9 marzo 2013, ore 18

NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE
Viale Papa Giovanni Paolo II - Molfetta

IL VESCOVO INCONTRA
i fidanzati
che si preparano al matrimonio



DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013 - ORE 9.30 - 13.00
CHIESA MADONNA DELLA PACE - MOLFETTA

DIOCESI DI MOLFETTA - NUOVO
GROVATTO - TORLICO

UFFICIO PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA

La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione



Dei Verbum Parla come ad amici

di Mons. Marco Doldi - Teologo

«In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: «Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

(Proemio)

Indice del Documento

Proemio

Cap. 1 La rivelazione

Cap. 2 La trasmissione della divina rivelazione

Cap. 3 L'ispirazione divina e l'interpretazione della sacra scrittura

Cap. 4 Il vecchio testamento

Cap. 5 Il nuovo testamento

Cap. 6 La sacra scrittura nella vita della Chiesa

Conclusione

Votata verso la fine del Concilio, la costituzione "Dei Verbum" (DV), seguendo le orme dei Concili Tridentino (1543-1565) e Vaticano I (1869-1870), intende proporre la genuina dottrina sulla Divina Rivelazione e la sua Tradizione, affinché l'annuncio della salvezza, fatto a tutti gli uomini, li muova alla fede, alla speranza e alla carità.

Afferma che la Rivelazione non è un catalogo, una raccolta di verità, ma una buona notizia: la novità è che Dio c'invita a prendere parte alla sua stessa vita. È, dunque, necessario che i cristiani si appropriino delle Scritture. Fin dalle sue prime parole, la costituzione spiega e mostra la dinamica della Divina Rivelazione: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cfr Ef 1,9), mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura" (DV 2).

Seguendo il pensiero paolino, il Concilio pone come fontale il progetto di Dio, nascosto nei secoli e ora rivelato e realizzato attraverso il suo Figlio. Tutti gli uomini, per mezzo di Cristo e nello Spirito Santo, sono resi partecipi della stessa vita di Dio: vivono grazie a Lui e per Lui. Se questo è il contenuto della Divina Rivelazione, il progetto più intimo di Dio, la stessa rivelazione si è concretizzata attraverso il dialogo con cui Dio "nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33; Gv 15,14-15) e s'intrattiene con essi (cfr Bar 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé". La vita cristiana si alimenta mediante questo dialogo che ha origine in Dio, mediante questa parola che chiama l'uomo alla comunione divina e attraverso questa confidenza di Dio nei confronti degli uomini.

La comunicazione del Dio trinitario raggiunge il suo vertice insuperabile in Cristo, che è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione. Egli, "Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, parla le parole di Dio (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr Gv 5,36;17,4)" (DV 4). Egli è la Rivelazione in persona del Padre e insieme il compimento di ogni rivelazione di Dio, attraverso la Creazione e nella storia del popolo eletto; nel mistero pasquale, che comprende anche l'invio dello Spirito Santo, egli offre la testimonianza che "Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e resuscitarci per la vita eterna". La definitività e la singolarità della rivelazione di Cristo sono i motivi per cui il cristiano non ha bisogno di altra manifestazione pubblica di Dio, ma attende con speranza la manifestazione di Cristo Signore al suo ritorno glorioso.

Il dialogo prosegue con la risposta dell'uomo

nella fede: "A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cfr Rm 16,26; rif. Rm 1,5; 2Cor 10,5-6) con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela e assentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui" (DV 5). La vita cristiana è caratterizzata fin da subito dalla fede, intesa come pieno abbandono in Dio che fa conoscere se stesso. Naturalmente, non si tratta di un mero sforzo umano perché - continua il Concilio - è necessaria la grazia di Dio, la quale previene e accompagna l'abbandono in Dio, e sono necessari gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale dona a tutti la dolcezza nel fidarsi di Dio. Ma la fede non è soltanto abbandono, fiducia: essa è anche conoscenza amorosa della verità rivelata; per questo è necessario lo Spirito Santo il quale, guidando alla verità tutta intera (cfr Gv 16,13), apre la conoscenza ai misteri sempre più profondi di Dio.

La conoscenza di Dio avviene contemporaneamente sotto la luce della Divina Rivelazione e sotto la luce della ragione umana. Il mistero di Dio può essere avvicinato dalla ragione umana che si trova naturalmente aperta verso la trascendenza; la conoscenza che viene dalla fede necessita dell'uso della ragione per giungere a una maggiore certezza.

In definitiva: con la Divina Rivelazione il Padre non semplicemente ha fatto conoscere qualcosa di Sé, ma ha comunicato Se stesso e la sua decisione di raggiungere gli uomini, coinvolgendoli nell'intensa vita trinitaria. Il Vaticano II, riprendendo il Vaticano I, ribadisce che la decisione eterna di Dio è quella di partecipare agli uomini gli stessi beni divini (cfr DV 6). Così alla Rivelazione appartengono insieme le parole, ma anche i doni di grazia. Allo stesso modo in cui Cristo ha rivelato i misteri di Dio con la predicazione e con le opere salvifiche.

Uno dei punti più caratteristici della "Dei Verbum" è l'aver stabilito come la Divina Rivelazione venga trasmessa in modo diverso e complementare dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione vivente della Chiesa. "La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla divina sorgente. Esse formano, in un certo qual modo, una cosa sola e tendono allo stesso fine" (DV 9). La Sacra Scrittura è Parola di Dio, in quanto scritta per ispirazione di Dio; la Sacra Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio affidata da Cristo Signore alla Chiesa e, nello Spirito Santo, l'approfondisce. La Chiesa è la custode della Divina Rivelazione, scritta o trasmessa, è soggetto della corretta interpretazione e accresce il deposito rivelato.

La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

di Gianluca de Candia

Con la costituzione dogmatica Dei Verbum del Concilio Vaticano II, la teologia della Parola di Dio si è messa energicamente in moto. Dio in Cristo, Verbo del Padre, è uscito dal silenzio per comunicare se stesso all'uomo. La Scrittura dunque è locutio di Dio, anzi, è farsi corpo del Logos nel corpus degli scritti sacri. Il significato teologico del documento trova una sua realizzazione nella prassi pastorale e spirituale, espressa nel sesto capitolo della

no); la catechesi viene arricchita con il riferimento ad icone evangeliche (che erano carenti nella vecchia "dottrina"); si diffonde la pratica della meditazione biblica, della Lectio divina (che si affianca alle pratiche di pietà).

Nella nostra diocesi, battistrada di questa svolta biblica dell'evangelizzazione sono stati i giovani preti degli anni Settanta, che nelle loro comunità avviarono la diffusione e la conoscenza delle Scritture. È grazie a loro, e ai vescovi che si sono succeduti, che oggi possiamo godere di una maggiore interesse per le Scritture; di una lenta ma decisa trasformazione della "predica" domenicale in una "omelia" attenta alla liturgia della Parola; di una sempre più diffusa esperienza parrocchiale della meditazione biblica (soprattutto durante l'Avvento e la Quaresima) di una grande partecipazione alla Settimana Biblica diocesana, che negli anni ha visto susseguirsi molti importanti docenti di esegesi.

Nonostante tutto ciò dobbiamo anche riconoscere che la Bibbia, pur essendo il libro più diffuso (chi non ne ha una copia in casa?) è ancora il meno conosciuto. C'è tanto da fare perché la cate-

chesi attinga sempre più alle sorgenti della Scrittura (ricca di racconti sconosciuti, ben più pertinenti delle storie sulle quali una certa catechesi incentra i suoi incontri ai ragazzi); perché l'importante tradizione delle novene e del rosario venga informata dalla Parola; perché nasca un serio interesse, da parte dei laici, allo studio biblico (magari partecipando alla scuola teologica diocesana). Non ci sono grandi alternative, se non la via indicata da Gregorio Magno: si impara a conoscere il cuore di Dio nella parola di Dio.

La Parola del Vangelo nella quotidianità

di Angela Pricchiazzi

Negli anni '60 ero un'adolescente e come tutti gli adolescenti ero alla ricerca di ciò che potesse dare senso alla mia vita. Un giorno ebbi l'occasione di leggere un articolo di Iginio Giordani, mi rimase impressa una frase: "Ai giovani non bisogna dare un cristianesimo annacquato", non ricordo altro ma da quel momento cercavo di essere coerente con quanto imparavo nella formazione della sezione giovanissime di Azione Cattolica. Un lunedì di Pasqua, con alcune giovanissime siamo andate a visitare le detenute del carcere di Trani. Ricordo ancora l'emozione di quel giorno, ma sentivo che non poteva bastarmi essere cristiana ogni tanto e per cose fuori dal comune: volevo vivere da cristiana sempre. Qualche anno dopo andai a Roma per un corso di formazione e per la prima volta sentii parlare del carisma di Chiara Lubich: rimasi affascinata nel sentir parlare di Vangelo da Vivere nel quotidiano, Vederlo Vissuto e ascoltato in alcune testimonianze. Mi accorsi che tutto rispondeva alle mie esigenze interiori. Cominciai a scoprire che la fede alimentata dal Vangelo, poteva diventare concreta.

Cominciò così una fase della mia vita che non ha più avuto termine, nonostante le mie fragilità.

Alcune frasi del Vangelo mi aiutavano a cambiare mentalità e, messe in pratica, mi insegnavano a dare significato a quello che facevo: studio, lavoro, amicizie, vita in famiglia. Lo studio non più fatto per il voto, ma per prepararmi a servire bene l'umanità. Più tardi, nel campo professionale, imparai a vedere gli alunni come un pezzetto di umanità che Dio mi affidava, il mio impegno era quello di farli crescere culturalmente ed umanamente come persone solidali, educandoli al senso di responsabilità, di onestà e di amore per il loro lavoro, facendo in modo che nella classe si stabilisse un clima di famiglia con l'aiuto reciproco.

Mio punto di riferimento erano le frasi del Vangelo "Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me", "Qualunque cosa volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatela a loro".

Così nel campo delle amicizie ero pronta all'ascolto senza giudizio, alla condivisione di avvenimenti lieti o tristi, godendo insieme per quanto dava gioia e sostenendo nei momenti di dolore. Ho proposto loro anche le scoperte che andavo facendo ed alcune amiche si sono incamminate nella stessa avventura.

E che dire della vita in famiglia? Dio mi ha dato la gioia di avere la mamma fino all'età di 97 anni, malata di demenza senile per molti anni. Imboccarla, curare le piaghe, accudirla come una bambina e fare tutto con tanto amore mi dava serenità e pace. È stato servire e amare Gesù in lei.

Vedo così scomparire quella dicotomia tra pensiero e azione, tra vita di fede e vita concreta. Scopro come ogni parola del Vangelo vuole insegnarci ad amare Dio e i fratelli e che ha come obiettivo quello di realizzare l'unità della famiglia umana: che tutti siano una cosa sola.

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Settimana biblico teologica
18-19-20 Febbraio 2013
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta - ore 19,00



LA CHIESA DEL CONCILIO E LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Lunedì 18 febbraio
LA CHIESA: MADRE CHE EDUCA ALLA FEDE
S. E. MONS. MARIANO CROCIATA
Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana

Martedì 19 febbraio
LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE OGGI
MONS. DOMENICO POMPILI
Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali

Mercoledì 20 febbraio
CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI NELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE
PROF. MICHELE ILLICETO
Docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese

Costituzione dedicato a: La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Così l'esordio: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli" (DV 21).

Così a partire dagli anni Settanta, la Bibbia ha assunto un ruolo sempre più centrale nella missione della Chiesa. La liturgia adotta la lingua volgare (l'italiano sostituisce il lati-

MOLFETTA Il 9 febbraio, l'arrivo delle reliquie del Santo a Molfetta. Una cronaca del 1934

La festa minore del nostro Patrono S. Corrado

di Corrado Pappagallo

Non sempre la festa invernale del 9 febbraio, dedicata al nostro Patrono S. Corrado di Baviera, viene ricordata dalle cronache, in quanto la festività si svolgeva e si svolge ancora oggi in chiesa. La festa esterna, ora abolita, una volta si celebrava a luglio a ricordo della traslazione delle reliquie del Patrono avvenuta nel 1785 dalla vecchia alla nuova sede della Cattedrale.

La festa in chiesa iniziava con un triduo in onore del Patrono e per la predica del giorno della Festa si invitava qualche celebre predicatore. Per esempio, a dicembre del 1837, l'allora sindaco di Molfetta, Giuseppe Cappelluti, con il consenso dei decurioni invitò il padre cappuccino fra' Davide da Molfetta, residente nel convento di Gravina, a tenere il panegirico in onore di S. Corrado per il 9 febbraio del 1838. Il padre cappuccino accolse con lusinghiero entusiasmo l'invito a predicare nella sua città natale (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, Cat. 11, vol. 28, fasc. 1, sottofasc. 9).

Solo dopo quasi un secolo, nel 1934, per la prima volta un giornale quotidiano pubblicò la cronaca della festa invernale. L'attenzione del corrispondente locale fu

attratta sicuramente dal programma preparato all'occorrenza. Ne riportiamo la cronaca: Come abbiamo annunciato, l'altro giorno ebbero inizio i festeggiamenti invernali in onore del Patrono San Corrado, che quest'anno la Commissione egregiamente presieduta dal signor Giuseppe Peruzzi, ha fatto assurgere a notevolissima importanza.

Alle ore 15 in Cattedrale, alla presenza di tutte le autorità locali, fra le quali notammo il Podestà ed il segretario del Fascio e presenti anche la Commissione al completo e numerosissimo pubblico, si svolsero vespri solenni. Fu cantato poscia dalla «Schola Cantorum» del Seminario un «Te Deum» con l'intervento del Capitolo Cattedrale. S. E. il

Vescovo impossibilitato ad intervenire delegò il canonico don Antonio Bartoli per l'ufficiatura. Finito il «Te Deum» si procedette alla benedizione della maestosa balaustra in marmo attorno all'altare dedicato al Patrono. Il manufatto è stato offerto dalla Commissione delle Feste Patronali; il progetto è dell'ing. Felice Mezzina mentre ne fu affidata la costruzione alla Ditta Giacomo Palumbo. Al momento della benedizione, fuori la Cattedrale è stata incendiata una fragorosa

batteria. Il giorno dopo in Cattedrale vi fu solenne pontificale celebrato da S. E. il Vescovo mons. Gioia con l'intervento del Capitolo e della «Schola Cantorum» del Seminario Regionale. Assistevano al Pontificale tutte le Autorità cittadine. La Chiesa fu sfarzosamente illuminata e adobbata. Sia al mattino che nella serata prestò servizio il concerto cittadino. Dopo il concerto serale fu incendiato un fuoco pirotecnico.

I festeggiamenti non potevano essere meglio organizzati dalla Commissione alla quale va tributato un vivo elogio ed in special modo al presidente (La Gazzetta del Mezzogiorno del 16-2-1934).

La precedente balaustra era di legno; durante la cerimonia furono affisse due lapidi per ricordare l'evento. L'anno successivo Padre Lorenzo, cappuccino, tenne il panegirico in onore del S. Patrono. Sempre a cura della Commissione delle feste patronali la mattina del 9 febbraio alla balaustra fu aggiunto un cancello di bronzo, fuso dalla fonderia di Nicola Cinquegrani di Molfetta su disegno dell'ing. Mezzina. Sul cancello erano scolpiti l'antico stemma di Molfetta, sormontato dall'immagine della Madonna dei Martiri e quello del vescovo di Molfetta, Pasquale Gioia (Luce e Vita, A. XI (1935), n. 6, del 9-2-1935, p. 4).



ACR La festa della Pace nelle quattro città

Il Mese della Pace (gennaio) è, all'interno del cammino annuale ACR, un momento di riflessione e apertura, in cui i ragazzi vivono la dimensione della carità, prendono conoscenza e condividono con consapevolezza una iniziativa di solidarietà. Quest'anno l'Azione Cattolica sostiene un progetto teatrale ad Alessandria d'Egitto, dove da anni Fratel Atef Soubhi (padre gesuita) si dedica con coraggio a ragazzi con situazioni precarie, per offrire loro un'alternativa alla vita di strada, alla violenza, alla criminalità.

È possibile sostenere quest'iniziativa attraverso l'acquisto del gadget ACR al costo di 4 euro (facendo riferimento agli educatori ACR delle varie parrocchie) o con una donazione attraverso bonifico (codice



Pace ovvero luce

di Susanna M. de Candia

IBAN: IT 18 Q052160322900000013398 BPCVIT25).

Gli obiettivi perseguiti in questo mese si sono mossi in due direzioni. Da un lato i ragazzi sono stati invitati a "fare luce", o meglio, "essere luce" per tutti coloro che sono avvolti dall'ombra, perché parte di realtà taciute da tg, giornali e mass media comuni, mentre ogni giorno religiosi, laici, volontari operano dietro le quinte ignorate del teatro della vita quotidiana. Dall'altro, presa coscienza di una realtà differente dalla propria, i ragazzi si fanno promotori di solidarietà e portatori di un messaggio che è tanto più universale quanto più attuabile a partire dai piccoli gesti: costruire la pace.

Tra sabato 26 e domenica 27 gennaio si è

rinnovato l'appuntamento della Marcia della Pace dell'ACR nelle quattro città della diocesi. Quest'anno, si è voluto vivere concretamente lo slogan del mese – "Dai luce alla pace" e per questo i ragazzi e gli educatori hanno illuminato le strade in serata, sfidando il freddo e riscaldando le città con il loro entusiasmo. Come tante piccole fiammelle che fanno propagarsi e creare un'unica visibile fiamma che dia luce a quanti si perdono nello scoraggiamento, nelle delusioni, nelle paure.

La pace, come ha affermato don Nico Tempesta che ha presieduto la Santa Messa a Molfetta, ha quattro luci di posizione, una per lettera: Piccolezza, Amicizia, Carità, Eucarestia. Insomma, essere in grado di farsi piccoli per vivere l'amicizia con chi si affianca nel nostro cammino, attraverso una carità autentica – ovvero un amore senza interessi – e incontrare Gesù nell'Eucarestia.

TERLIZZI A buon punto la raccolta fondi di "Adotta un'opera d'arte" per San Gioacchino

Avviato il restauro della tela "la Morte di S. Anna"

di Onofrio Grieco

Il 23 luglio del 2012, a pochi giorni dalla festività di Sant'Anna e San Gioacchino, il Museo Diocesano di Molfetta, in collaborazione con l'Ufficio per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, ed in piena intesa con la parrocchia San Gioacchino di Terlizzi, presentava il progetto "Adotta un'opera d'arte" per recuperare la tela della "Morte di S. Anna".

l'intera comunità diocesana e cittadina, ai temi della tutela e della responsabilità nei confronti dei beni culturali.

Il progetto, coordinato dalla coop. FeArT - ente gestore della struttura museale diocesana, ha registrato in primo luogo l'impegno generoso della comunità parrocchiale nelle sue articolate componenti, cui spetta il merito di aver raccolto circa il 50% della somma necessaria (durante le amministrazioni di don Fabio Tangari e don Cesare Pisani), seguito dall'impegno diocesano (un ulteriore 20%) che ha stimolato la partecipazione di numerosi privati terlizzesi, residenti ed emigrati, di alcuni molfettesi, nonché l'adesione ideale e fattiva della Scuola Secondaria di I° grado "G. Gesmundo" che, coinvolgendo personale docente e non, genitori ed alunni, aveva aderito sin dal 2008 all'iniziativa ed oggi sta riattivandosi per supportare il restauro.

Al momento sono stati quindi raccolti 4.185,00 euro dei 5.808,00 necessari per l'intervento, ma ancor più è stata acquisita una grande valenza educativa dal progetto.

Può quindi avere inizio il restauro della tela che, nella mattina di mercoledì 30 gennaio, è stata rimossa e trasportata in laboratorio dalla ditta ACHG di Giuseppe e Annamaria Chiapparino, restauratori terlizzesi.

Contribuisci anche tu a tutelare il nostro patrimonio artistico!

Significa tutelare e trasmettere la nostra fede e la nostra identità culturale, testimoniarla, comunicarla, secondo linguaggi straordinari ed unici, quali sono quelli dell'arte.

È possibile contribuire con:

- CCP n. 11741709 intestato a CURIA VESCOVILE - MOLFETTA, PIAZZA GIOVENE n. 4 70056 - MOLFETTA (BA) specificando la causale "ADOTTA UN'OPERA D'ARTE"

- bonifico sul conto IT 68 W 07601 04000 0000 11741709 intestato a CURIA VESCOVILE - MOLFETTA, PIAZZA GIOVENE n.4 70056 MOLFETTA (BA) specificando la causale "ADOTTA UN'OPERA D'ARTE".



La pala d'altare, opera di Antonio Baldi, pittore del settecento napoletano, è conservata nella chiesa di Sant'Anna o, come è nota a Terlizzi, "delle monache", in virtù della presenza delle Clarisse dagli inizi del settecento in tutto il complesso del monastero di cui faceva parte.

L'iniziativa del Museo ha ripreso le mosse e le fila di un progetto, inserito nel programma pastorale 2007-2008 dall'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, che aveva come obiettivo il restauro di quattro opere d'arte, una per ogni città della diocesi, al fine di promuovere il recupero e la valorizzazione della suggestiva tela terlizzeese, bisognosa di un urgente intervento di restauro. L'obiettivo principale, oltre la necessaria raccolta fondi, è stato sin da subito quello di sensibilizzare

MOLFETTA La dedizione della chiesa della S. Famiglia

Prepariamoci alla missione

di Pinuccio Magarelli

La Comunità parrocchiale si prepara a vivere un importante avvenimento del suo cammino: **la dedizione della Chiesa, presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella, il 14 aprile 2013.** Vogliamo preparare questo appuntamento, con una Missione Parrocchiale guidata dalle Suore Missionarie dell'Immacolata, "Padre M. Kolbe", di Bari.

Le missionarie saranno presenti nella nostra comunità dal 17 al 24 febbraio, prima settimana di quaresima, per incontrare le famiglie, le agenzie educative del territorio e per dirci: "Avvicinatevi al Signore, pietra viva, ...quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale..." (1Pt. 2,4-5).

Con questa lettera vogliamo farvi conoscere il significato della Missione.

1. Cosa è la missione parrocchiale?

È un evento straordinario che riguarda tutte le famiglie della Comunità Parrocchiale che vogliono mettersi alla ricerca di Dio.

2. Cosa non è la missione parrocchiale?

Non è un movimento di parata, né un fatto culturale nel senso che è destinato a darci delle conoscenze sulla dottrina cattolica.

3. Perché si fa la missione parrocchiale?

La missione ha lo scopo di dare una forte spinta al nostro cammino di Popolo di Dio verso la Patria che è il cielo, nella ricorrenza della Dedicazione della nostra Chiesa. Il rischio più grosso di chi cammina è quello di stancarsi e fermarsi.

4. Come si fa la missione parrocchiale?

Strumento unico è la **Parola di dio**, capace di risvegliare le nostre coscienze. Perciò c'è un **annuncio**: le Missionarie, sono annunciatrici della Parola di Dio, e c'è un **ascolto**: tutti noi dobbiamo farci ascoltatori umili e attenti. All'ascolto segue la **riflessione**: chi ascolta la Parola di Dio, si lascia permeare da Lui e chiede chiarificazioni attraverso il **dialogo** con le Missionarie e la **preghiera**. All'ascolto segue anche la **decisione**, cioè la ferma volontà di scegliere Dio, di convertirsi.

5. A chi è diretta la missione parrocchiale?

A tutti. Per recuperare la fede, in questo anno della fede, per chiarire i dubbi, per liberarsi dal male, per riprendere la vita cristiana, per conoscere meglio Gesù e il suo Vangelo, per cominciare una vita nuova, per restare sempre giovani.



La Missione si prefigge di rinnovare e la nostra Comunità Parrocchiale.

La Santa Famiglia di Nazaret ci sia vicino perché la Missione porti abbondanti frutti di vita cristiana.

V DOMENICA T.O.

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 6,1-2a.3-8*Eccomi, manda me!***Seconda Lettura: 1Cor 15,1-11***Così predichiamo e così avete creduto.***Vangelo: Lc 5,1-11***Lasciarono tutto e lo seguirono.*

In questa domenica la Parola di Dio esorta tutti i battezzati a seguire il maestro senza lasciarsi scoraggiare dalla propria fragilità. Nel racconto della vocazione di Isaia, il profeta a contatto con la santità dell'Altissimo percepisce la sua indegnità e impurità: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito». Ma il Signore cancella i suoi peccati col fuoco del suo amore e lo rende capace della missione affidatagli. Questo accade da sempre nella storia della salvezza, da Adamo in poi. È accaduto a Pietro, il quale nonostante abbia rinnegato il Maestro durante la passione, dopo la Resurrezione non viene sostituito da Gesù, ma perdonato. È accaduto a Paolo, che da grande persecutore dei cristiani, in seguito alla caduta sulla via di Damasco, verrà conquistato da Cristo e diventerà un grandissimo apostolo. Gesù è quindi il Messia che perdona i peccati e non si pente delle persone che ha chiamato, anche se sono fragili. L'incontro con il Signore però non può lasciare indifferenti. Sulla riva del lago di Genesaret, Pietro incontrando Gesù è "entrato in crisi" dato che il Maestro gli ha prospettato un capovolgimento di vita: da semplice pescatore è chiamato a diventare pescatore di uomini. Pietro, come Isaia e Paolo, incontrando il Signore, avvicinandosi a Lui, prende coscienza della propria distanza da Dio e si rende sempre più conto del proprio peccato. Anche noi siamo chiamati nonostante la nostra fragilità, ma il Signore ci incoraggia con le parole di Paolo: «quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,27-29).

di Luigi Amendolagine

**Agenda del Vescovo****Febbraio 2013***(tutta l'agenda del mese è disponibile sul sito diocesano)*

- 11 LUNEDÌ**
11,30 GIOVINAZZO - Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Agostino in occasione della festa di Maria N.S. di Lourdes
17 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia Immacolata
- 13 MERCOLEDÌ**
19 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia del Mercoledì delle Ceneri presso la Cattedrale
20,30 RUVO - Presiede l'Eucarestia delle Ceneri presso la Concattedrale
- 16 SABATO**
17 MOLFETTA - Partecipa alla manifestazione per la Giornata per la vita organizzata dall'ufficio di Pastorale familiare
19 MOLFETTA - Museo Diocesano. Partecipa all'approfondimento iconologico sulla figura della Maddalena in occasione del restauro della statua depositata nel museo
- 17 DOMENICA**
9,30 MOLFETTA - Partecipa alla festa dei nubendi presso la parrocchia Madonna della Pace
- 18-19-20**
18,30 MOLFETTA - Partecipa ai lavori della Settimana biblico-teologica diocesana presso la parrocchia Madonna della Pace
- 22 VENERDÌ**
18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Domenico per l'arrivo della "Sacra Spina" da Andria

CHIESA LOCALE**Calendario Cresime****FEBBRAIO**

- 10 ore 11,30 Immacolata (G)
17 ore 19,00 Cattedrale (M)

MARZO

- 10 ore 11,00 Santa Teresa (M)

APRILE

- 7 ore 11,30 S. Agostino (G)
ore 19,00 S. Domenico (M)
13 ore 19,00 S. Domenico (M)
14 ore 11,30 S. Achille (M)
21 ore 10,00 S. Giuseppe (G)
ore 11,30 S. Agostino (G)
27 ore 19,00 Santi Medici (T)
ore 9,30 SS. Crocifisso (T)
ore 11,30 Concattedrale (T)
ore 19,00 Santi Medici (T)

MAGGIO

- 1 ore 11,30 Immacolata (G)
ore 19,00 Madonna della Rosa (M)
4 ore 19,00 Seminario (Duomo)
5 ore 11,15 San Gioacchino (T)
11 ore 19,00 Sacro Cuore (M)
12 ore 10,00 S. Bernardino (M)
ore 11,30 Immacolata (G)
ore 19,00 San Domenico (G)
ore 19,00 Santa Famiglia (R)
19 ore 10,00 Cattedrale – Duomo (M)
ore 11,30 S. Achille (M)
ore 18,00 Concattedrale (R)
25 ore 19,30 Santa Maria di Sovereto (T)
26 ore 10,00 Concattedrale (G)
ore 19,00 S. Domenico (R)

GIUGNO

- 1 ore 18,30 Immacolata (R)
8 ore 18,30 Immacolata (R)
15 ore 19,00 Redentore (R)
16 ore 11,15 Santa Famiglia (M)
ore 19,00 San Pio X (M)
ore 19,00 S. Gennaro (M)
22 ore 19,00 San Pio X (M)
23 ore 11,30 Sant'Achille (M)
ore 19,00 San Giuseppe (M)
ore 19,00 Madonna dei Martiri (M)
29 ore 19,00 Immacolata (M)

LUGLIO

- 21 ore 20,00 Cattedrale (M)

AGOSTO

- 25 ore 20,00 Cattedrale (M)

SETTEMBRE

- 8 ore 10,00 Cattedrale – Duomo
22 ore 11,00 San Giuseppe (M)

OTTOBRE

- 12 ore 18,30 Madonna della Pace (M)
13 ore 10,30 San Giacomo (R)
19 ore 19,00 Cuore Imm. di Maria (M)
20 ore 11,30 Immacolata (T)
ore 19,00 Stella (T)
26 ore 19,00 Stella (T)
27 ore 11,30 Immacolata (T)
ore 19,00 San Michele Arc. (R)

NOVEMBRE

- 17 ore 19,00 Cattedrale (M)

DICEMBRE

- 26 ore 10,30 Cattedrale (M)

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434343
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedizione in abb. postale
L. 609/1962 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 05-10-1988
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

7 17 febbraio 2013
anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

CHIESA • 2-3
**La rinuncia del Papa:
riflessioni sulla
decisione del pontefice**
di Sparapano - Rossi

**Rileggendo i
Documenti
del Concilio**
IL PAGINONE • 4-5
**Concilio: Lumen Gentium,
la vita e la missione
della Chiesa**
di Amato - Paparella

CHIESA LOCALE • 6
**La settimana
biblico teologica
in diocesi**
di Luigi Sparapano

SPIRITUALITA' • 7
**Itinerario per la
Quaresima:
il deserto**
di Nicolò Tempesta

Editoriale di Mons. Luigi Martella

Una scelta d'amore di Benedetto XVI: "Le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il mio ministero petrino"

Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore



Un annuncio a sorpresa quello di Benedetto XVI, un annuncio che in pochi minuti ha fatto il giro del mondo: la sua rinuncia al ministero di vescovo di Roma e quindi di Pastore della Chiesa universale. Avevamo appena finito di pregare per Lui, durante la supplica alla Madonna di Lourdes, nella Chiesa di Sant'Agostino in Giovinazzo, e poi subito sono stato raggiunto dalla notizia.

Stupore e meraviglia è stata la prima reazione, come quella di tanti, della maggior parte, in tutti i continenti. Man mano, però, che sono passate le ore, l'emotività ha ceduto il posto alla ragione. Mi sono ricordato che è un diritto del Papa rinunciare al governo della Chiesa, anzi un dovere qualora si accorga che con le forze fisiche e psicologiche non ce la fa più. Benedetto XVI si è avvalso di questo diritto, e lo ha esercitato – come egli stesso ha affermato – “in piena libertà”. Immagino che l'evento scatenerà la fantasia dei dietrologi.

C'è, invece, da credere, conoscendo il pensiero e anche l'animo del Pontefice, che egli abbia compiuto un atto di coraggio, di responsabilità, di amore verso la Chiesa di Dio. È stata una scelta diversa da quella di Giovanni Paolo II che, pur nella malattia, ha offerto il suo servizio fino alla fine, ma non meno importante e significativa è la scelta di Benedetto XVI; l'una e l'altra, in maniera diversa sono scelte d'amore. Joseph Ratzinger, nel momento in cui assumeva questa responsabilità, aveva dichiarato: «Sono un povero operaio nella vigna del Signore!». Ora, continuerà a servire la stessa Chiesa di Cristo nel silenzio, nel nascondimento e nella preghiera.



RINUNCIA DEL PAPA Alcune impressioni sulla decisione di Benedetto XVI

Far posto a Dio

a cura di Luigi Sparapano

Avremo modo per riflettere diffusamente su questa che, almeno per il nostro tempo, è un'assoluta novità, ma chiudendo il numero non volevamo far mancare alcune impressioni su un evento che ha colto di sorpresa tutto il mondo.

Malgrado lo stupore espresso da più parti, la rinuncia del Papa lascia interiormente sereno **Mons. Luigi Renna**, rettore del Seminario regionale di Molfetta: il Papa ha manifestato un senso di grande responsabilità nei confronti della Chiesa e del suo ministero, molto esposto in questo contesto storico. Egli ha misurato le sue forze - prosegue don Luigi - ed essendosi messo davanti a Dio, è giunto ad una scelta che rappresenta il culmine della sua vocazione.

Angela Paparella, presidente diocesano di AC, trova che l'atteggiamento migliore, in questo momento di inevitabile smarrimento, sia un rispettoso silenzio. Il silenzio che fa posto alla preghiera, per il Papa e per la nostra Chiesa. Siamo di fronte ad una scelta che è un alto atto di responsabilità e che di rimando chiama tutti noi, mondo laicale, ad una più forte assunzione e condivisione di re-

sponsabilità dentro la nostra Chiesa.

Storicamente non è proprio una novità - afferma **Mons. Luigi de Palma**, archivista diocesano e docente di Storia della Chiesa - perchè conosciamo le vicende che hanno portato altri pontefici a rinunciare al ministero petrino per il bene della Chiesa ed anche per questo sono diventati santi (vedi Celestino V). Lo stesso Pio XII aveva dichiarato che in caso fosse stato fatto prigioniero dai nazisti sarebbe stato ritenuto dimissionario. Ma l'atto di Benedetto XVI - sostiene don Luigi - desta ammirazione e aumenta la nostra venerazione nei suoi confronti, lasciando un esempio valido tanto all'interno che all'esterno della Chiesa.

Pur scrutando in questa decisione del Papa, sul piano umano, la paura del domani, **Rino Gigante**, docente di Pedagogia, riconosce sul piano cristiano, il vertice di una riflessione di un grande teologo e di un grandissimo pensatore, tra i pochi, del nostro tempo, capace di sintesi. Un'esperienza che si colloca al crocevia di riflessioni sul progresso e sui complessi mutamenti sociali rispetto ai quali la scelta del Papa vuol essere un far posto a Dio.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Il Vescovo **Mons. Martella** e la Comunità diocesana accolgono con grande gioia **S.E. Mons. Mariano Crociata** e **Mons. Domenico Pompili**, rispettivamente Segretario generale e Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, presenti in diocesi per la settimana biblico-teologica. La loro presenza esprime in maniera più particolare la comunione con tutte le Chiese d'Italia.

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

Settimana biblico teologica

18-19-20 Febbraio 2013
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta - ore 19,00

LA CHIESA DEL CONCILIO E LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Lunedì 18 febbraio
LA CHIESA: MADRE CHE EDUCA ALLA FEDE
S. E. MONS. MARIANO CROCIATA
Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana

Martedì 19 febbraio
LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE OGGI
MONS. DOMENICO POMPILI
Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali

Mercoledì 20 febbraio
CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI NELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE
PROF. MICHELE ILLICETO
Docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese

Immagine: Trellini - Fotostudio del Profilo & Accanto da Trani (022) art - profeta art

ARTYBO SACRO



RINUNCIA DEL PAPA Il professor Morcellini: "Il Papa ha preso le misure rispetto a questa cultura sventata della modernità". Ha posto un limite agli "eccessi della secolarizzazione comunicativa"

Lezione di umanesimo

a cura di Francesco Rossi

Il Papa ha gestito la notizia della sua rinuncia al soglio pontificio con un'operazione di "mirabile geometria comunicativa". Ne è convinto Mario Morcellini, sociologo e direttore del Dipartimento di comunicazione e ricerca sociale all'Università "La Sapienza" di Roma, intervistato dal Sir a poche ore dall'annuncio.

La notizia delle dimissioni di Benedetto XVI ha immediatamente fatto il giro del mondo. Qual è il 'cuore mediatico' dell'evento?

"Vi trovo un doppio livello, pubblico e privato, uno descrivibile in termini politici, l'altro in termini religiosi. In primo luogo, sia per il momento scelto, sia per la capacità di tenere questa decisione celata fino al momento in cui si è voluto renderla nota, sia per la forza del personaggio, si è scatenata una straordinaria attenzione del sistema mediatico internazionale, non solo quello vicino alla Chiesa, mettendo in evidenza rispetto e credito rispetto all'autorità globale di un Papa, e del 'Papa teologo' in particolare. Il cuore comunicativo della vicenda è che un uomo, con tale forza e influenza sulla vita di tutti, lascia per una straordinaria, intensa meditazione sulla sua adeguatezza e sulle sue capacità di farcela in tempi così procellosi, di tempesta. A livello pubblico è sorprendente l'univocità dei toni, da qualunque parte provengano: il mondo si è fermato per un atto di meditazione e di rispetto".

E il livello "religioso"?

"È la presa d'atto della forza interiore, 'spirituale', del Papa. Adottando una scelta di questo genere si è sottoposto a un grandissimo processo di cambiamento e di rigenerazione. Al di sopra del Pontefice non vi è nulla se non la preghiera, e Benedetto XVI ha detto che si ritirerà in un ex monastero in preghiera. Una chiara dichiarazione, questa, che la preghiera è superiore a qualsiasi forza temporale. Mi pare che in ciò vi sia una sconvolgente scoperta della capacità di questo Papa di anteporre le questioni dell'anima rispetto a quelle 'del secolo'. È davvero un regalo per tutti i contemporanei".

Dalle "fughe di notizie" nei mesi scorsi, nelle quali sembrava che la Chiesa non dominasse la comunicazione degli eventi, all'annuncio del Papa, questa mattina. Quale immagine emerge?

"Si capisce che la vicenda del maggior-domo, che pure ha lambito la rappresentazione pubblica della Chiesa, è stata un'eccellenza. Quella appartiene al passato; ora,

invece, c'è stata una mirabile geometria comunicativa, che non avrebbe avuto lo stesso esito se la notizia fosse stata filtrata per vie indirette e improprie. Il Papa ha tenuto la notizia per sé, o può averla condivisa con persone di cui ha assoluta fiducia, ma è lui che l'ha gestita nel grande circo della comunicazione, dando una lezione di civiltà e di umanesimo, dove è l'uomo al centro del creato, non certo succube del sistema mediatico".

Quando si parla di "Papa comunicatore" ci si riferisce a Giovanni Paolo II. Eppure papa Benedetto ha dimostrato, sul piano comunicativo, di non essere da meno del suo predecessore...

"È una nemesi storica per chi non lo riteneva capace di comunicare. Provando a entrare nell'animo del Papa, penso che lui non gradisse che i media potessero ritrarre il suo progressivo indebolimento. Dal punto di vista della cifra comunicazionale, lui ha vinto con decisione la battaglia fondamentale, quella dell'uscita di scena, laddove anche gli uomini più forti e potenti si devono sottomettere all'indebolimento fisico e talora subiscono ciò che i media vogliono fare di loro in questo frangente. Lui, a mio giudizio, ha preso le misure rispetto a questa cultura sventata della modernità e ha dato una lezione contro gli eccessi della secolarizzazione comunicativa".

Ora si apre la stagione che porterà all'elezione al soglio pontificio del successore di papa Ratzinger. Cosa succederà nella comunicazione della Santa Sede?

"Innanzitutto c'è un fortissimo disegno di modernizzazione nella cultura del papato. Un Papa nostro contemporaneo capisce che non è possibile gestire il servizio straordinario a cui è chiamato se le forze non lo sorreggono. La scelta di andarsene e ritirarsi per non condizionare il conclave è straordinaria; sono secoli in cui il nuovo Papa viene eletto inevitabilmente con l'ombra del suo predecessore, commemorato nei novendiali (i nove giorni di lutto che seguono la morte del Pontefice, ndr). Dal punto di vista dei rituali della comunicazione sarà una bella sorpresa".

I media, secondo lei, sono pronti all'evento?

"Per ora sono stati tutti spiazzati: basti pensare che le grandi reti televisive, non potendo utilizzare il coccodrillo, hanno dovuto creare soluzioni ex novo. Il compito che li attende è arduo, il rischio è la banalizzazione".

“Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio".

BENEDICTUS PP XVI

La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione



Lumen Gentium

La vita e la missione

di **Marcello Semeraro** - Vescovo di Albano e presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

«Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, [...] intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale ».

(Incipit I capitolo)

Indice del Documento

Cap. 1 Il mistero della chiesa

Cap. 2 Il popolo di Dio

Cap. 3 Costituzione gerarchica della chiesa e in particolare dell'episcopato

Cap. 4 I laici

Cap. 5 Universale vocazione alla santità nella chiesa

Cap. 6 I religiosi

Cap. 7 Indole escatologica della chiesa peregrinante e sua unione con la chiesa celeste

Cap. 8 La beata Maria vergine madre di Dio nel mistero di Cristo e della chiesa

Nota esplicativa previa

Tra i documenti emanati da Concilio Vaticano II, la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" costituisce per il magistero della Chiesa e per la sua attività un testo di straordinaria importanza. C'è stato chi ha voluto mostrare come tutti gli altri documenti conciliari conducano a questo, o ne derivino. Il testo, approvato da 2.156 Padri con 2.151 voti favorevoli e solo 5 contrari, fu promulgato "una cum patribus" da Paolo VI il 21 novembre 1964.

L'organizzazione finale della costituzione in otto capitoli è tutta positiva: preoccupata del Mistero considerato in se stesso, delle ricchezze in esso contenute e che dovevano essere offerte al popolo fedele e al mondo perché divenissero *spirito e vita*. Il primo carattere che emerge dall'esposizione sulla Chiesa è la sua ispirazione biblica, che evidenzia un altro aspetto assai importante per l'ecclesiologia: quello della storia della salvezza. La Rivelazione, infatti, presenta il mistero della Chiesa essenzialmente nel mistero della redenzione: essa prolunga nella storia gli eventi originari che hanno condotto e conducono l'umanità alla salvezza. In questa medesima prospettiva biblica e in questa visione storico-salvifica deve esser compreso anche il secondo capitolo della costituzione sulla Chiesa-popolo di Dio: quel popolo che il Redentore ha raccolto da terre disperse, che lo Spirito vivifica nell'unità e che riconduce definitivamente al Padre.

Nella prospettiva della redenzione operata da Cristo sarà compresa pure l'indole *sacramentale* della Chiesa.

È la prima volta che in un documento del Magistero questa categoria viene applicata alla Chiesa, recuperando in ciò il più vasto significato di *sacramento* e di *mistero* molto familiare all'antico linguaggio dei Padri e al linguaggio perenne della liturgia. La Chiesa poi si attua e vive i suoi momenti originari attraverso i Sacramenti. Tale dimensione profonda del mistero della Chiesa non coincide *in toto*, come già intuiva Agostino, con la sua organizzazione storica, ma ha la sua fonte originaria nella potenza operante dello Spirito Santo. Ovunque è lo Spirito di Dio che opera l'unità, ivi è la Chiesa che sorge e prende vita. Le strutture giuridiche, anche quelle di origine divina, sono in funzione di questa vitalità essenziale della Chiesa, che è la salvezza in atto.

Sono queste considerazioni che hanno portato il Concilio a mettere in rilievo il ministero dell'epi-

scopato e della gerarchia, come servizio offerto alla comunità degli uomini. Come successori degli Apostoli, i vescovi hanno la cura pastorale del regime della Chiesa diffusa su tutta la terra in una profonda unità di disciplina, di fede, di speranza e di carità con il loro Capo, il Successore di Pietro. Nella stessa luce "Lumen Gentium" considera la natura del laicato, che nella Chiesa non rappresenta una parte passiva o accidentale, ma è un aspetto essenziale della sua vita e della sua missione. L'inserimento della forza di salvezza in tutte le dimensioni della creazione e della storia non può avvenire senza la presenza attiva dei laici. Dove

questi vengono meno, la Chiesa è messa in condizione di non poter espletare in tutta la sua pienezza la missione affidatale. Questa concezione di Chiesa, sacramento dell'azione dello Spirito nella storia ha offerto l'opportunità al Concilio di esaltare il ruolo della Santa Madre di Dio e Madre della Chiesa.

A questo dinamismo interno della Costituzione si potrebbe aggiungere un'osservazione della sua forma. Vi si potrebbero riconoscere quattro coppie tematiche: la prima composta dai primi due capitoli, che spiegano la *natura misterica* della Chiesa, ossia la Chiesa nell'eterno disegno della Trinità, e la sua storica attuazio-

ne; la seconda coppia è composta dai successivi due capitoli, che riguardano la struttura in cui si articola storicamente il popolo di Dio, cioè i sacri ministri e i fedeli laici. Essa è radicata nella duplice partecipazione all'unico Sacerdozio di Cristo attuata nella forma del sacerdozio comune, o battesimale e del sacerdozio ministeriale, o gerarchico. I capitoli quinto e sesto presentano la santità come il fine della Chiesa e indicano la vita religiosa come una via specifica per giungere alla perfezione. La quarta e ultima coppia descrive in concreto la fase finale della Chiesa e ce ne indica i modelli nella Madonna e nei Santi.

Oltre i suoi contenuti dottrinali, la costituzione ci lascia in eredità un metodo che conserva intatta la sua validità e la sua attualità. Per parlare della Chiesa il Vaticano II ha fatto ricorso alle fonti, cioè alla Parola di Dio viva nella Chiesa e trasmessa vitalmente sotto l'assistenza dello Spirito Santo nella dottrina dei Padri, del Magistero dei Pastori, nella testimonianza della liturgia e della vita cristiana del popolo di Dio. Sono le medesime piste sulle quali oggi la Chiesa può avviare i suoi cammini per la nuova evangelizzazione.



L'impegno di ogni battezzato a servizio del popolo di Dio

di Domenico Amato

La costituzione *Lumen Gentium* è uno dei capisaldi della riflessione del Concilio Vaticano II. In essa si configura la riflessione sulla Chiesa che ha permesso di compiere quel "balzo in avanti" sollecitato da Giovanni XXIII nel discorso di apertura del concilio.

In tale documento si compie, come è stato detto, una vera rivoluzione copernicana, ponendo il popolo di Dio quale soggetto dell'azione ecclesiale. Un popolo che trova il suo fondamento nell'azione della Trinità.

È questa la grande consapevolezza che i padri conciliari esprimono: la Chiesa non è solo una società perfetta,



ma è anche e soprattutto una realtà teandrica, dove l'elemento divino è espresso dall'azione dello Spirito Santo che edifica continuamente la Chiesa nel tempo.

All'interno di questo popolo, guidato dallo Spirito, agiscono i diversi soggetti: il papa, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i laici ognuno con un carisma e un ministero particolare, attraverso un impegno corale e convergente.

Tale modello è stato vissuto nelle varie Diocesi recependo il concilio e quella ecclesiologia di comunione che è alla base della vita pastorale. Anche nella nostra Diocesi, si è operato in modo da applicare ciò che il concilio consegnava alla coscienza credente del popolo di Dio. I vescovi che si sono succeduti hanno fatto crescere la coscienza di una comunità unita nell'unico "corpus" ecclesiale. Lo sforzo è stato di considerarci sempre più una unità organica. La Diocesi così non è stata più intesa come una semplice unità amministrativa, ma come una comunione tra Dio e il suo popolo e tra i fedeli. E così è cresciuto il rapporto di collaborazione tra i presbiteri e tra i presbiteri e i fedeli laici. L'organizzazione stessa della

pastorale ha visto impiantare sempre più organismi di comunione come il consiglio presbiterale e i consigli pastorali, sia a livello diocesano che parrocchiale. L'impegno dei laici è cresciuto sempre più al punto che diversi settori della vita ecclesiale sono affidati a Direttori laici, attuando così quel principio che la Costituzione mette in evidenza esortando i Pastori ad essere attenti a ciò che i laici con la loro esperienza e competenza possono dire su questioni riguardanti le relazioni tra la Chiesa e il mondo.

La visione ecclesiologica della *Lumen Gentium* ha permesso di integrare nella vita diocesana l'impegno dei religiosi che sempre più si sono integrati nella vita pastorale della Diocesi, sia portando il proprio contributo alla costruzione della progettualità pastorale della Chiesa locale, sia attuandone le linee pastorali.

Non è mancato l'impegno a far maturare la consapevolezza che l'obiettivo alto della vita cristiana è la santità. È quanto ci viene consegnato dal cap. V della Costituzione dogmatica. Un'apertura che vede i singoli fedeli e le famiglie impegnate in una vita cristiana autentica. Anche il cap. VIII che guarda a Maria come prima dei credenti, inserita a pieno titolo nel popolo di Dio e modello della Chiesa, ha visto nella nostra Diocesi un impegno forte di maturazione della devozione mariana sempre più fondata sul dato scritturistico, facendo di Maria il modello della vita cristiana.

È chiaro che tale visione, aperta dal Concilio nella *Lumen Gentium*, si realizzerà sempre di più grazie all'impegno che ognuno di noi vorrà continuare a metterci. L'occasione del 50° anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II ci permette di riscoprire la freschezza di quelle intuizioni e di guardare avanti nella piena consapevolezza che solo mettendoci in ascolto della voce dello Spirito potremo far crescere sempre più la nostra Chiesa locale.

I laici in diocesi

di Angela Paparella

A volte sono volubili, oggi li trovi nelle parrocchie, domani non ci puoi contare. Ma sono lo specchio di una realtà difficile, di una vita odierna che non sempre ti consente l'esperienza della stabilità, per cui il senso dell'appartenenza alla Chiesa deve essere così forte da farti superare le difficoltà dovute alle distanze, gli orari impossibili, gli impegni di lavoro e di famiglia. A volte mormorano, sono invadenti, creano problemi, sono troppo servili o esageratamente autonomi.

Eppure i laici ci sono. Ci sono gli adolescenti, che coraggiosamente, dopo la Confermazione, decidono di continuare a fare un percorso di fede, spesso accollandosi un primo servizio educativo. Ci sono i giovani, che tra università, primo lavoro, precarietà, disoccupazione, ricerca affettiva, aiutano in mille cose, trainano le attività, educano alla fede crescendo nella fede e con la loro presenza parlano di una chiesa viva, sveglia, operativa: più di tutti sono loro che incarnano la chiesa del grembiule. Spesso non contano nulla, sono ignoranti o sottovalutati eppure si spendono con entusiasmo, caparbità, impegno che si fa scelta sempre più convinta, in una realtà che offre loro un'enorme quantità di possibilità rispetto a cosa fare del proprio tempo. Ci sono gli adulti, quelli più giovani, che danno o potrebbero dare un contributo di pensiero, di progetto, di azione. Soprattutto danno testimonianza, in una quotidianità sacrificata e affannosa, della forza e della bellezza della propria fede quando decidono di sposarsi, di avere figli, di continuare a dare una mano in parrocchia, di non rinunciare alla propria identità cristiana. Ci sono gli adulti più grandi: alcuni sembrano ripiegati su se stessi, sulle proprie consuetudini e certezze e però sono quelli dell' "invisibile": prestano un servizio silenzioso, molto pratico e concreto, che dice operosità e umiltà delle piccole grandi cose (dall'animazione dei centri di ascolto, alla manutenzione e alla pulizia della chiesa, al conforto agli ammalati), che pure reggono una comunità.

I laici in diocesi. Si potrebbe parlare della molteplicità di strade e percorsi su cui ci si impegna e si lavora, della cura della liturgia, alle forme di carità, al servizio di preparazione ai sacramenti e all'educazione alla fede per tutte le fasce d'età e le situazioni di vita. Si potrebbe raccontare delle forme d'impegno sul territorio, nella città, negli organismi di partecipazione di scuole e quartieri, in politica...

Rimangono tutta una serie di domande, attese, speranze. Una domanda che portiamo dentro è chi nella nostra chiesa locale oggi educa alla laicità? Chi aiuta i laici a riscoprire la propria dignità di profeti, re e sacerdoti? Quanto si investe per far crescere una forte identità laicale?

Perché educare alla laicità significa far crescere gente che pensa, discute, critica ma anche gente che lavora, propone, costruisce la comunità e si sente fiera di appartenervi. Significa reinvestire su organismi partecipativi quali i consigli pastorali o la consulta dell'apostolato dei laici. Significa scegliere di formare gente con una fede robusta, persone indipendenti ma non autoreferenziali nel pensiero e nell'azione, capaci di camminare a fianco dei sacerdoti e far camminare attorno a sé, indicando sempre e solo Gesù Cristo.

L'annuale appuntamento della settimana biblico teologica per sostare insieme lungo il cammino

Non si può non comunicare (la fede)

di Luigi Sparapano

Tappa centrale del calendario pastorale, la settimana biblico-teologica è un appuntamento atteso dalla diocesi per il suo alto profilo formativo, confermato anno dopo anno dalla presenza di autorevoli relatori, teologi di fama non solo nazionale, e dalle centinaia di partecipanti, tra sacerdoti, religiosi, operatori pastorali, docenti di religione e semplici interessati.

L'edizione di questo anno si riveste di significati peculiari perchè nella tre sere programmata il 18, 19, 20 febbraio,osteremo insieme presso la parrocchia Madonna della Pace per riflettere ancora sull'Anno della Fede e sulla profezia del Concilio che, come detto dal nostro Vescovo, sta davanti a noi ad orientare la strada.

Saranno Ospiti autorevolissimi - quali **S.E. Mons. Mariano Crociata**, Segretario generale della CEI, **Mons. Domenico Pompili**, Sottosegretario e portavoce della CEI nonché direttore dell'Ufficio nazionale Comunicazioni Sociali, e il **Prof. Michele Illiceto**, docente di Filosofia alla Facoltà Teologica Pugliese - a dialogare con noi sul tema scelto "La Chiesa del Concilio e la comunicazione della fede".

Emblematicamente il manifesto dell'evento (vedi pag. 2) reca due immagini per illustrare il tema: la lunetta del Portale di Anseramo da Trani (Terlizzi), da poco restaurato, sintetizza il cuore della nostra fede e cioè i misteri cristologici che costituiscono il kerigma dell'annuncio cristiano. Sembra rendere visivamente la sintesi di fede che papa Benedetto XVI scrive in *Porta Fidei* 13: "Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo... Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio... Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode... Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota... Con fede Maria assaporò i frutti della risurre-

zione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore, lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo... Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro... Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura... Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli..."

La lunetta è posta sullo sfondo di una nota immagine del Concilio, a dire che la nostra fede apostolica si incarna nel qui ed ora ed è oggi alimentata e orientata dai testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, i quali, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, "non perdono il loro valore né il loro smalto".

Il filo rosso che legherà le tre serate, con il riferimento più immediato alla *Lumen gentium*, sarà quello della comunicazione perchè nella vita di fede risulta molto più vero il primo assioma della comunicazione, cioè che non si può non comunicare; quanto più vera e autentica è la fede che si vive, tanto più essa è di per sè comunicativa, anche in questa era digitale che dà nuova sostanza, oltre che nuova forma, alla comunicazione. E l'esigenza di trasmettere il dono ricevuto appartiene alla gerarchia come ad ogni fedele laico, insieme chiamati a testimoniare l'incontro con Cristo nella quotidianità del proprio ruolo e della propria vocazione.

Ci disponiamo con molto interesse a condividere le tre serate, sospendendo possibilmente ogni attività, per convergere verso il comune desiderio di confronto e di dialogo; uno di quei momenti tanto auspicati di formazione condivisa, tra clero, religiosi e laici, perchè più forte sia in ciascuno il senso di corresponsabilità ecclesiale.

GLI OSPITI

S.E. Mons. Mariano Crociata

Segretario generale della CEI

Ha conseguito il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana; sacerdote dal 1979 nella diocesi di Mazara del Vallo, ha svolto il suo ministero pastorale come parroco a Marinella di Selinunte e a Marsala come vicario generale. A livello diocesano ha anche ricoperto gli incarichi di Direttore dell'Ufficio Catechistico e Assistente dell'Azione cattolica, ed è stato membro della Commissione centrale nel Sinodo della Chiesa mazarese, del direttivo nel Consiglio presbiterale diocesano e del Consiglio dei consultori.

Ha insegnato Teologia fondamentale presso la Pontificia facoltà teologica di Sicilia, dove ha diretto il dipartimento di Teologia delle religioni.

Ha insegnato Teologia fondamentale e Cristologia presso l'Istituto di Scienze religiose di Mazara del Vallo.

Papa Benedetto XVI, il 16 luglio 2007, lo nomina 10° Vescovo di Noto e il 25 settembre 2008 segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana.



Mons. Domenico Pompili

Sottosegretario generale della CEI

Presbitero dal 1988 e giornalista italiano, appartenente al clero della Diocesi di Anagni-Alatri, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali e Portavoce della stessa. Ha conseguito la Licenza e il Dottorato in Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana. Dal 1988 al 1999 ha svolto il ministero nella Diocesi di Anagni-Alatri in qualità di Segretario particolare del vescovo e Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali. È stato contestualmente parroco di Vallepietra (Rm).

Dal 2000 al 2006 è stato parroco della Concattedrale di Alatri (S. Paolo) ed ha svolto il ministero di Vicario Episcopale per la pastorale, continuando ad essere Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali e Assistente unitario dell'Azione Cattolica diocesana. Dall'ottobre 2005 è stato nominato

Aiutante di Studio della Segreteria Generale della CEI con incarichi presso Sat 2000 e Radio inBlu. È inoltre Segretario della Fondazione Comunicazione e Cultura e componente del consiglio di amministrazione del quotidiano *Avvenire*.



Prof. Michele Illiceto

Docente di Filosofia

Docente di filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari, il Liceo Classico "A. Moro" di Manfredonia e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia. È responsabile diocesano dell'Ufficio per cultura, la scuola e l'educazione, referente diocesano per il Progetto Culturale; si occupa di problematiche giovanili, di formazione e di volontariato. Segue molti progetti di volontariato con anziani e diversamente abili. È autore di numerosi libri e saggi e collabora con diverse riviste di filosofia e di Scienze Religiose. Si occupa di formazione delle famiglie e in particolare dei giovani come esperto di problematiche giovanili legate

anche al disagio e alla devianza. Su tali questioni tiene numerose conferenze a livello cittadino, provinciale e regionale. Nel marzo del 2009 ha ricevuto il premio come "Migliore Educatore", istituito dalla Casa della Cultura Rotariana.



QUARESIMA Il tempo liturgico che ci prepara alla Pasqua sarà accompagnato da approfondimenti sulla dimensione di fede che caratterizza i luoghi e gli incontri narrati nei Vangeli

Il deserto: quando le proporzioni diventano eterne

di Nicolò Tempesta

“Deserto” è una parola latina. *Disertum* sta per “abbandonato”, un luogo che ha conosciuto fertilità e che ora è vuoto. Ma questo lo pensiamo noi occidentali abituati a riempire tutti gli spazi della nostra geografia urbana; credo che nessuno degli abitanti dei deserti del pianeta pensa di vivere in una terra abbandonata. Forse non lo pensava neppure lo stesso Gesù che privilegiava il deserto per incontrare la forza e la tenerezza del Padre (Mt 4,10-11), probabilmente neppure lo credeva Giovanni Battista che scelse il deserto di Giuda per far risuonare l’annuncio gioioso della presenza del Messia (Lc 3,2-3).

Si tratta di un paesaggio noto e familiare a tanti protagonisti della Bibbia. Mi piace pensare che anche il salmista aveva immaginato proprio il deserto di Giuda quando ha paragonato il tramonto e le viste tondeggianti degli altopiani di dune al “saltellare” di arieti e di agnelli (*Sal 114,6*). Allora si capisce che il *Midbar* (“deserto” in ebraico) è il luogo della *Dabar* cioè della Parola e dell’incontro che ti cambia la vita. La radice etimologica è la stessa!

La Quaresima puntuale ogni anno ci obbliga a ripartire dal deserto per poter mettere a nudo la nostra fede e finalmente porci in un coraggioso faccia a faccia con Dio. Più che uno spazio geografico, per noi può rappresentare uno “spazio dell’anima” dove impariamo a far tacere l’eccesso, a essere in silenzio (più che fare silenzio) per far posto a Dio. Spesso noi, che assolutizziamo le parole, corriamo il rischio di dimenticare che anche il silenzio è a servizio dell’amore, il silenzio ci rende più umani.

Lo esprime bene Bernanos quando fa parlare il suo curato di campagna: “Custodire il silenzio, strana espressione, è il silenzio che ci custodisce [...]. Il silenzio esteriore – quello che Dio benedice – non mi ha mai isolato dal resto degli uomini. Mi sembra che essi accedano a questo si-

lenzio quando li ricevo sulla soglia della mia casa”.

Abbiamo bisogno di ripercorrere il deserto per imparare ad abbandonarci di più nelle mani di Dio, a fidarci di più di Lui. Il punto è proprio questo non ci fidiamo più di Dio, ci chiudiamo a riccio e non sappiamo più guardare lontano; nel deserto impareremo finalmente a dire con il beato Charles de Foucauld “*Padre mio, mi abbandono a Te...*”. Non a caso il nome del Signore è stato consegnato a Mosè proprio nel deserto.

Andare nel deserto per incontrare il Maestro della nostra vita significa per ciascun cristiano avere il coraggio dell’indispensabile, è imparare a spogliare la realtà forse troppo artificiosa e ovattata, di tutto fuorché della sua essenza più profonda: l’amore. Vi sono tre dimensioni nella loro estrema nudità che il deserto ci aiuta a riprendere in mano: il cielo e la dimensione di Dio, la terra e le relazioni e noi stessi nella fragilità del nostro corpo. Ci è necessaria l’esperienza del deserto in questo tempo quaresimale per riscoprire – come dice san Giovanni della Croce – il *Todo* e il *Nada*: il tutto di Dio e il nulla di ciascun uomo.

“Dal deserto le cose si vedono meglio, con *proporzioni più eterne*. Il cosmo prende il posto del tuo paese natio e Dio diventa davvero un Assoluto. Anche la Chiesa si dilata alle dimensioni dell’universo e i lontani, anche coloro che

non sono visibilmente cristiani, diventano vicini. Le dimensioni della Chiesa si allargano all’infinito e vivi il conforto di pensare che Gesù è morto per tutti e ha raggiunto tutti con il suo sacrificio supremo” (*Carlo Carretto dal deserto del Sahara nel 1974*). Sentiamo rivolto a

noi oggi questo appello accorato di Fratel Carlo, forse lui pensava alla sua comunità (aveva lasciato la dirigenza nazionale dell’AC) quando scrive che “dal deserto le cose si vedono meglio, con proporzioni eterne”.



“La Quaresima puntuale ogni anno ci obbliga a ripartire dal deserto per poter mettere a nudo la nostra fede e finalmente porci in un coraggioso faccia a faccia con Dio. Uno spazio dell’anima dove impariamo a far tacere l’eccesso.”

I DOMENICA DI QUARESIMA

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Dt 26,4-10*Professione di fede del popolo eletto.***Seconda Lettura: Rm 10,8-13***Professione di fede di chi crede in Cristo.***Vangelo: Lc 4,1-13***Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.*

Con questa Domenica ha inizio il cammino di purificazione dello spirito che ci prepara a vivere in pienezza le celebrazioni pasquali. Nella Prima Lettura Mosè indica la professione di fede che il popolo deve proclamare durante l'annuale liturgia di ringraziamento per i doni della terra. Questa professione di fede assume la forma di un racconto che inizia con la vicenda di Abramo e prosegue con i più importanti passaggi della storia d'Israele. È evidente che la fede del popolo d'Israele nasce e vive di storia, una storia che ha per protagonista un Dio capace di ascoltare il grido del popolo, di vedere la condizione dei suoi figli e di intervenire «operando segni e prodigi». Anche la fede cristiana si esprime con un racconto che narra le azioni di Dio in nostro favore attraverso la vita di Gesù. Così la fede è la risposta all'epifania dell'amore di Dio, è dare credito a Dio, abbandonarsi a lui. Per san Paolo la fede ha la sua sede nel cuore e solo da questo centro può manifestarsi con coerenza nella professione detta con le labbra. Il nostro più grande esempio di fede è Gesù stesso, «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). Nella sua vita ha dovuto affrontare, con forza ed abbandono, le prove del diavolo che cercava di mettere in crisi la sua fede, il suo rapporto col Padre. Il brano delle tentazioni infatti, assieme a quello della morte in croce, può essere riletto anche in questa chiave: è la grande professione di fede di Gesù nell'amore del Padre. Le tentazioni riguardano il suo essere Figlio e arrivano persino alla strumentalizzazione della Scrittura, ma soprattutto mettono in dubbio il reale volto di Dio: è qualcuno che rimane sullo sfondo della nostra esistenza cosicché da soli possiamo provvedere al nostro necessario, oppure è un Dio alla cui volontà ci si abbandona senza riserve ed esitazioni? Domande che forse avranno attraversato il cuore umano di Gesù e che non possono non interrogare anche noi.

di Luigi Amendolagine

Appuntamenti

MUSEO DIOCESANO**Maria Maddalena nei Vangeli**

Sabato 16 febbraio, ore 19.00, presso l'Auditorium "A.Salvucci" del Museo Diocesano, approfondimento iconologico sulla figura della Maddalena nei Vangeli guidato dal prof. don Sebastiano Pinto, alla presenza del Vescovo. L'iniziativa, in collaborazione con l'Arciconfraternita della Morte, nasce in occasione del **restauro** della settecentesca statua, depositata presso il Museo. Uno studio iconografico sarà presentato, **sabato 23 febbraio**, dalla dott.ssa Maria Rafaella la Grasta, durante il convegno "Tra vanità e penitenza: l'iconografia di Santa Maria Maddalena".

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI**Giornata della Diocesi ad Alessano**

Domenica 17 marzo, la diocesi si recherà in pellegrinaggio, presieduto dal nostro Vescovo, "Sui luoghi del Servo di Dio Mons. Antonio Bello". Per iscrizioni rivolgersi presso le parrocchie della diocesi o presso San Domenico di Molfetta (Tel. 080.3355000 - 328.9167053).

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Famiglia porta della fede**

Incontri cittadini di catechesi e di spiritualità per padri, madri e figli, volti a riscoprire la bellezza del pregare insieme nell'unica fede in Dio. **Sabato 17 febbraio**, il primo incontro, avrà luogo alle ore 19.00 nelle seguenti parrocchie: Immacolata - Molfetta, S.Lucia - Ruvo di Puglia, S.Domenico - Giovinazzo, SS. Medici - Terlizzi.

PARROCCHIA SAN DOMENICO**MOLFETTA****La Sacra Spina**

La Sacra Spina di Andria sarà accolta nella parrocchia San Domenico di Molfetta **venerdì 22 febbraio**

Ore 17: Santo Rosario e Accoglienza

Ore 18,30: Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo

Ore 20,30: Via Crucis con riflessioni sulla Passione di Cristo.

sabato 23 febbraio

Ore 8,30: Rosario e Santa Messa

Mattinata riservata ai gruppi scolastici delle Scuole cittadine.

Ore 17: Incontro di riflessione con i

Ragazzi della Catechesi.

Ore 18: Santo Rosario e Celebrazione Eucaristica presieduta da don Gianni Agresti, Custode della Sacra Spina.

Ore 19: Nell'Auditorium videoconferenza tenuta dallo stesso Don Gianni Agresti.

Ore 21: Veglia di preghiera per la pace in Terra Santa.

domenica 24 febbraio

Sante Messe: Ore 8 - 10 - 11

Ore 18: Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Luigi Renna, Rettore del Seminario Regionale.

Al termine partenza della Sacra Spina. Presenzieranno i Cavalieri del Santo Sepolcro ed i Confratelli del Santissimo. L'animazione musicale è affidata alla Corale "Sergio Binetti di San Domenico" diretta dal M° Lucia de Bari.

PASTORALE GIOVANILE**Ritiro diocesano di Quaresima per giovani****"Passiamo con Cristo alla luce nuova".**

Sabato 23 febbraio, presso l'Istituto Suore Sacro Cuore in Ruvo, meditazione di don Giuseppe Cilione sdb; ritrovo ore 15.30, preghiera conclusiva ore 19.00.

PASTORALE GIOVANILE**Scuola di Preghiera**

In questo anno pastorale dedicato alla riscoperta della fede, l'ufficio Catechistico Diocesano, la Pastorale Giovanile e il Centro Diocesano Vocazioni propongono un percorso di educazione alla preghiera dal titolo **"La fede ti cambia la vita!"** così come ci ricorda il nostro Vescovo nella sua lettera pastorale: *"Se viviamo in comunione personale con Gesù e lasciamo che la sua esperienza umana diventi la nostra, allora possiamo dire di conoscerlo e poter garantire un'educazione alla fede per altri"*.

Gli incontri, che avranno luogo **ogni giovedì di quaresima** dal 14 febbraio al 21 marzo sulle tematiche:

- il tuo corpo per pregare;
- fare silenzio e ascoltare;
- pregare la propria vita;
- pregare con le icone;
- preghiera di intercessione e dialogo con Dio.

saranno guidati da **padre Tommaso Guadagno**, direttore nazionale dell'AdP ed avranno luogo presso la **chiesa di don Grittani** a Molfetta, alle ore 20,00.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita
 € 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
 su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/242424
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Riproduzione in abb. postale
Licenza 002/00 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 266 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

8 24 febbraio 2013
anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it



Editoriale di Nicolò Tempesta

La scelta di Papa Benedetto ci aiuta in questo tempo di Quaresima a recuperare il primato dello spirituale nella nostra vita di credenti

Il successore di Pietro: un pescatore che sa obbedire

Avevamo appena finito di ascoltare, domenica scorsa, l'espressione tenera e vera di Pietro sulle rive del lago di Cafarnaò, dopo un giorno carico di delusione e di attese: "Maestro, sulla tua parola getterò le reti" per trasformare le rive del lago di Tiberiade in una sorta di porto da dove ripartire. Senza volerlo, anche il colonnato del Bernini – con sorpresa – mi sembra che in questi giorni si sia trasformato nelle rive di quel lago e il successore di

Pietro ancora una volta ci insegna che l'essenziale è fare spazio al Maestro sulla barca della nostra vita.

Credo che in questo momento la vita della Chiesa, "la barca di Pietro" – così come l'ha definita lo stesso Pontefice nell'annuncio della sua rinuncia al ministero petrino – consista con semplicità e umiltà nel far posto a Gesù che vuole (è il dovere dell'amore!) salire sulle nostre imbarcazioni e

ancora reclutare discepoli, "umili e semplici lavoratori", esperti nel gettare con coraggio, in questo tempo, le reti in un mare altrettanto pescoso, ma forse più profondo: il cuore di ciascun uomo e il nostro mondo. Un mondo ancora giovane e per questo poco conosciuto. Grazie a Papa Benedetto XVI non potevamo entrare in modo migliore in questo tempo di Quaresima recuperando il primato dello spirituale nella vita, in un faccia a faccia vero che dovremmo avere con Dio nel segreto della nostra coscienza, così come è accaduto a don Josef Ratzinger: "Ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate".

Papa Benedetto XVI vuole ancora ricordarci che il pescatore chiamato dal Cristo non si fa illusioni – questo ci insegna l'ingravescent aetas – e il suo mestiere è gettare la rete, poi riempirla è il risultato di un gioco che si chiama corrente, frutto della combinazione affidata al vento e alle onde. Mi piace leggere in questo modo ciò che il Papa ha detto ai seminaristi del seminario romano

Continua a pag. 2



BENEDETTO XVI Ai giovani del Libano l'incarico di redigere i testi della prossima Via Crucis

L'ultimo incarico affidato ai giovani

a cura della **Redazione**



“**C**i sentiamo nel cuore della Chiesa. Le sofferenze della nostra terra e dei popoli del Medio Oriente saranno al centro delle meditazioni. Siamo felici dell'attenzione che il Pontefice riserva al Libano e a tutto il Medio Oriente. Il suo invito a redigere i testi per la Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo ci rende orgogliosi e riconoscenti e ci conferma nell'impegno di testimoniare l'amore di Cristo”. Con queste parole padre Toufic Bou Hadir, coordinatore dell'Ufficio patriarcale per i giovani maroniti, alla fine di gennaio, commentava la notizia che proprio i giovani libanesi avrebbero scritto i testi della Via Crucis al Colosseo che sarebbe stata guidata da Benedetto XVI il prossimo Venerdì Santo.

Proprio il Papa, durante il suo viaggio in Libano nel settembre 2012, raccomandava ai giovani la “speranza in Cristo, la fiducia nella Chiesa e l'impegno a proseguire nell'annuncio del Vangelo” come in seguito il Pontefice ha poi ripreso nell'Esortazione post-sinodale “Ecclesia in Medio Oriente”.

Padre Bou Hadir ricorda come l'invito del Pontefice a redigere i testi per la Via Crucis al Colosseo rappresenti per il medio oriente e in particolare per i giovani una grande responsabilità. Una sorta di consegna per il futuro della Chiesa che passa attraverso le mani forti dei ragazzi, segno di una testimonianza vivace e dinamica del Vangelo.

Forse i ragazzi libanesi non immaginavano di

leggere le meditazioni con il nuovo Pontefice. Così per un attimo i giovani libanesi saranno come un piccolo ponte che unirà Benedetto XVI al suo successore. In una intervista Padre Bou Hadir rivela che le meditazioni per il venerdì santo avranno al centro i dolori della Terra Santa e dei popoli che l'abitano. Non si può per questo motivo, non pensare al luogo della Via Crucis, quel Colosseo che ha visto morire da martiri moltissimi cristiani, denigrati, perseguitati, come sta accadendo ancora oggi in molte parti del mondo.

È bello pensare che Papa Ratzinger abbia affidato il suo ultimo incarico ai giovani di un paese cristiano in difficoltà, a volerci ricordare, così come ha detto ai seminaristi lo scorso 8 febbraio, che «La Chiesa si rinnova sempre, rinasce sempre. Il futuro è nostro. Naturalmente, c'è un falso ottimismo e un falso pessimismo. Un falso pessimismo che dice: il tempo del cristianesimo è finito. No: comincia di nuovo! Il falso ottimismo era quello dopo il Concilio, quando i conventi chiudevano, i seminari chiudevano, e dicevano: ma... niente, va tutto bene... No! Non va tutto bene, dobbiamo riconoscere con sano realismo che si fanno cose sbagliate. Ma anche essere sicuri, allo stesso tempo, che se qua e là la Chiesa muore a causa dei peccati degli uomini, nello stesso tempo, nasce di nuovo. Il futuro è realmente di Dio: questa è la grande certezza della nostra vita, il grande, vero ottimismo che sappiamo».

dalla prima pagina

maggior lo scorso venerdì: “Essendo cristiani sappiamo che il futuro è nostro e l'albero della Chiesa non è un albero morente, ma un albero che cresce sempre di nuovo”.

Ma perché il Signore chiama proprio un pescatore al timone della Chiesa? Probabilmente sono gli uomini che sanno stare più di tutti sopra le onde dove l'equilibrio in piedi è incerto e proprio per questo adatti all'avventura di spargere la bella notizia del Vangelo che lambisce le sponde precarie delle nostre storie. Capita così anche per noi, il solo pensiero dell'ondulare dell'acqua crea fastidio, sindrome di quel mal di mare che diviene come un malessere da ubriacatura: “Sarai come chi giace in mezzo al mare, come chi siede sull'albero maestro” (Pr 23,34). Pietro ancora una volta ci insegna a saper gestire le nostre fragilità, a saperle dirigere per poter “gettare le reti per la pesca”.

Questo sarà pure l'imperativo che udranno i cardinali in Conclave per l'elezione del nuovo Papa, non solo la scelta di un volto nuovo o di un nome più o meno conosciuto ai più (impossibile saperlo) ma una scelta di essere Chiesa nel mondo, una chiamata ancora più forte alla “conversione”. Il Conclave sarà una sosta di verifica per rispondere alla domanda fondamentale che in modo disar-

mante lo stesso Pontefice ci ha ricordato nell'udienza di mercoledì scorso: “Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? E' Lui il Signore o sono io? [...] Convertirsi, un invito che ascolteremo molte volte in Quaresima, significa seguire Gesù in modo che il suo Vangelo sia guida concreta della vita; significa lasciare che Dio ci trasformi, smettere di pensare che siamo noi gli unici costruttori della nostra esistenza; significa riconoscere che siamo creature, che dipendiamo da Dio, dal suo amore. Questo esige di operare le nostre scelte alla luce della Parola di Dio. Oggi non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano, cioè dare a Dio il primo posto”.

Papa Ratzinger, teologo per vocazione, ha detto sì ancora una volta a quella logica d'amore che fa del pescatore di Galilea non un uomo che si arrende, ma che sa obbedire al Maestro ammonendoci sull'essenziale (soprattutto in questo tempo liturgico definito “forte”) che è cercare il senso della Parola di Dio che non s'impone né possiede le persone, ma ti lascia libero di “prendere il largo”.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



QUARESIMA In questa seconda settimana Sr. Maria Massimiliana, madre abbadessa del monastero "S. Giovanni" di Trani, ci aiuta nella riflessione sulla dimensione di fede che caratterizza il luogo del monte Tabor, narrato nei Vangeli

Il Tabor e⁽¹⁾ la mia scelta di clausura

di Suor Maria Massimiliana

Carissimi, il Signore vi dia pace! Sono Sr. M. Massimiliana, monaca di clausura della Comunità Claustrale del Monastero Clarisse "San Giovanni" di Trani, dell'Ordine di San Francesco e Santa Chiara d'Assisi. Con voi, amici di Luce e Vita, vorrei condividere alcuni brevi pensieri sull'icona della trasfigurazione.

Il monte è innanzitutto l'incontro privilegiato con Dio, anzi è l'incontro con Dio più personale della nostra vita. Una nube sfolgorante, segno della presenza del Padre, avvolge Gesù che si mostra ai tre discepoli con uno straordinario splendore nel volto e nelle vesti e Pietro ne rimane meravigliato. Una scena bellissima! Il Vangelo sottolinea che egli non sapeva quello che diceva.

Mi sembra invece, che egli aveva pienamente ragione di dire così. Quei tre discepoli erano felici, perché nascondere? Erano felici perché si sono sentiti prescelti da Gesù: un dono che in quanto tale è gratis. Sono stati privilegiati da uno sguardo; forse anche un po' preoccupati. Avranno pensato: perché proprio a me?

In questo contesto mi vedo e mi sento anch'io come claustrale, guardata e chiamata in disparte sul monte e anch'io dico: è bello per me stare qui. Ringrazio Gesù di tutto cuore, anche se inizialmente non capivo la sua chiamata. Ero sbalordita e perplessa, non capivo, mi dicevo: perché proprio a me? Ma, dopo tempo, mi sono fidata.

Questa per me è una chiamata di Gesù scelta e rinnovata ogni giorno e in ogni momento. Ringrazio il Signore di avermi chiamata, di aver creduto in me, più di me stessa, di avermi condotta in Monastero che per me rappresenta quel monte, un oasi di pace per un servizio di lode in nome della Chiesa per tutti i fratelli.

Proprio restando in preghiera nel silenzio della montagna, lì dov'è il luogo privilegiato dei cercatori di Dio, il luogo dell'ascolto e della preghiera, trovo ogni forza per dire sì a Dio e ai fratelli. Contemplare trasforma. L'uomo diventa ciò che guarda con gli occhi del cuore. L'uomo diventa ciò che ama. L'uomo diventa ciò che prega. Il Padre ci invita in questa domenica all'ascolto del Figlio, questo dovrebbe fare ogni credente. La sua

parola chiama, fa esistere, opera, guarisce, cambia il cuore, fa fiorire la vita, dona bellezza, è luce nella notte. Tutto questo lo dico con povere parole, facendo l'esperienza in Monastero di stare e contemplare Gesù.

La Madre Santa Chiara scrivendo a sant'Agnese di Praga le dice: "Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della divinità di Lui. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio a coloro che lo amano. Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace ed irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo tutto si è donato". (Lett. III, 12-15: FF 2888-2889)

Siamo nell'anno della Fede, Dio ci chiama ad una fede, che deve essere totale abbandono in Lui. Vuole una sola cosa da noi: che lo sentiamo vicino.

Vuole da noi questa fede matura: nel mistero della morte e risurrezione di Gesù dobbiamo vedere la prefigurazione di ogni nostra vicenda umana. Tutto ciò che accade sarà segnato dallo stesso mistero: un passaggio dal dolore alla gioia, dalla morte alla vita. La croce senza la trasfigurazione è cieca; la trasfigurazione senza la croce è vuota. Chi è unito a Dio nella preghiera, nell'ascolto costante della Parola, può vedere trasformati alcuni aspetti della sua esistenza, talvolta in maniera del tutto sorprendente, come testimonia la vita dei santi. L'unione con Dio rende più forti di fronte alle prove della vita. A termine di questo scritto desidero lasciarvi un messaggio: Gesù ci ama infinitamente

donando la sua vita. Lui ci vuole felici e salvi. Lui non inganna mai perché ha detto di prendere la propria croce e di seguirlo. Lui traccia la strada. Noi dobbiamo seguire solo le sue orme.

Con tale sentimenti sembrerà di volare, perché Lui è la nostra forza e la nostra pace.

Auguri, Sr. M. Massimiliana.



Proprio restando in preghiera nel silenzio della montagna, lì dov'è il luogo privilegiato dei cercatori di Dio, il luogo dell'ascolto e della preghiera, trovo ogni forza per dire sì a Dio e ai fratelli. Contemplare trasforma. L'uomo diventa ciò che guarda con gli occhi del cuore. L'uomo diventa ciò che ama. L'uomo diventa ciò che prega.

RINUNCIA DEL PAPA Il professor Dalla Torre, giurista, esamina i passi che attendono la Chiesa nelle prossime settimane e indica le qualità del prossimo Papa: doti religiose, spirituali e intellettuali, ma anche carisma, capacità di relazione con la complessità

a cura di Luigi Crimella



Cosa succederà nella Chiesa dopo l'annuncio delle dimissioni di Benedetto XVI? La notizia ha subito fatto il giro del mondo. Il Sir ha intervistato un esperto di diritto canonico ed ecclesiastico, il professor Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa (Libera Università Maria Santissima Assunta), considerato uno dei più profondi conoscitori della materia. Qui di seguito le sue risposte.



Papato forte perché umano

È immaginabile da parte sua un atteggiamento di grande distacco su tutto ciò che deve avvenire. Vorrà sicuramente lasciare i cardinali nella più assoluta libertà circa le loro future determinazioni.

Un fulmine a ciel sereno, è stato definito dal cardinale Sodano questo annuncio. Cosa significherà, in termini concreti, per la prassi canonica indire un Conclave a seguito di una decisione come questa?

“Fino al giorno 28 febbraio, alle ore 20,00, il Papa continuerà ad esercitare le sue funzioni nella pienezza dei propri poteri e prerogative. Da quel momento in poi, come è previsto dalle norme vigenti del diritto canonico, il governo della Chiesa per gli affari ordinari sarà rimesso al Collegio Cardinalizio. A questo punto il cardinale Decano dovrà convocare il Conclave. Tutta la materia è stata recentemente disciplinata dalla costituzione del Beato Giovanni Paolo II, *Universi Dominici Gregis* emanata nel 1996”.

A cosa può essere paragonata questa decisione? Esiste nella storia dei pontefici un caso analogo?

“Io non sono uno storico della Chiesa e quindi saranno questi studiosi a verificare quali altri eventi di questa natura possano essere paragonati alla scelta di Benedetto XVI. Certo, oltre al caso famosissimo di Celestino V, proclamato santo, nei momenti più difficili per la Chiesa, in età medievale in cui ci furono vicende molto complesse con la presenza di Papi e anti-Papi, ci furono casi in cui alcuni pontefici, per il bene della Chiesa, assunsero decisioni comunque clamorose o insolite. Mi

pare che il criterio fondamentale, in questo caso, come in altri che gli storici vorranno analizzare, sia quello di constatare come le decisioni siano di fatto state prese sempre in nome del supremo bene della Chiesa”.

Quali tempi e problemi lei vede per le prossime settimane rispetto al governo della Chiesa universale?

“Certamente, anzitutto immagino che Benedetto XVI avrà soppesato le conseguenze e gli eventi che si produrranno dopo la cessazione del suo ministero petrino. Considerando la sua personalità, la sua discrezione e sensibilità, oltre che la sua intelligenza, è immaginabile da parte sua un atteggiamento di grande distacco su tutto ciò che deve avvenire. Vorrà sicuramente lasciare i cardinali nella più assoluta libertà circa le loro future determinazioni. E del resto gli stessi cardinali non potranno sfuggire - questa è una mia idea personale - al problema di individuare una persona che non solo abbia doti religiose, spirituali e intellettuali adatte a reggere il Soglio di Pietro, ma anche che possieda fattori importanti quali carisma, forza fisica, capacità di relazione con la complessità, oggi richieste da un ufficio come quello di guida della Chiesa universale”.

Che dire della differenza di atteggiamenti tra Giovanni Paolo II che ha retto fino all'ultimo, pur essendo piegato dalla malattia, e Benedetto XVI che invece, sentendosi sempre più debole, ha deciso di “lasciare”? Crolla forse il “mito” del Papa?

“Devo dire che si tratta di due personalità molto diverse, come tutti sappiamo. Io penso che Benedetto XVI, proprio per la persona sensibile che è, ha valutato la propria condizione in maniera diversa rispetto alla valutazione che ne fece il suo predecessore. Non penso che ci sia il rischio di vedere sminuita l'immagine del Papato. Bisogna pensare che specie tra il 700 e l'800 il Papa è stato molto mitizzato per il fatto che ci furono Papi molto tormentati e costretti a decisioni difficili e dolorose dagli eventi storici. Cito soltanto Pio VI, Pio VII, Pio IX ma ce ne sono diversi altri. Giovanni Paolo II ci ha poi riportati nella piena umanità con la sua malattia, affrontata con esemplare forza interiore, non rinunciando all'attività propria del suo ufficio. Così facendo ha mostrato al mondo anche la sua piena umanità, piegata dalla sofferenza ma non vinta. La scelta di Benedetto XVI invece, è di far prevalere il bene della Chiesa lasciando spazio a un Papa più giovane e in salute, che possa guidarla in questa epoca così difficile e complessa. La lezione che traiamo da questi due eccelsi esempi è che il Papa, comunque sia, è un uomo che porta il peso grandissimo della Chiesa. Chi lo interpreta in un modo, chi in un altro, ma sentiamo che questi due Papi come ‘vicari di Cristo’ hanno amato la Chiesa fino in fondo. E del resto il cristianesimo annuncia che Dio si è fatto uomo, che ama l'umanità così come essa è”.

RINUNCIA DEL PAPA Il prof. Michele Illiceto, ospite in diocesi per la settimana biblico teologica, propone alcune chiavi di lettura spirituali della scelta di Benedetto XVI

Papa Joseph Ratzinger: il coraggio dell'umiltà

di Michele Illiceto

In una gelida giornata d'inverno e in prossimità della quaresima ormai alle porte, l'annuncio delle proprie dimissioni, da parte di Papa Benedetto XVI, ha scosso tutti, sia all'interno che all'esterno della Chiesa. Cardinali, vescovi, sacerdoti e laici, credenti e non credenti, giornalisti e capi di stato, vicini e lontani non fanno altro, in queste ore, che chiedersi il perché. Addirittura da molti cristiani queste ore sono vissute come un grande momento di prova, qualcuno si sente come deluso per questa "fuga dalla croce". Un altro "grande rifiuto" che getta molte ombre sulla figura di Ratzinger, facendo dimenticare con troppa facilità quanto di intellettualmente valido e fecondo abbia detto in tante altre circostanze.

Per altri invece si tratta di una sorta di resa dei conti tra i poteri che si intrecciano nei palazzi del Vaticano. La domanda allora è: perché? E tutti lì a decifrare le poche parole che il papa ha pronunciato per annunciare tale sua sofferta decisione. "Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio - dice il papa - sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino". Il papa si è interrogato davanti a Dio e non tanto davanti alla logica tutta umana fatta di giochi di potere o di giudizi. E ammette che le proprie forze non sono più adatte per esercitare tale ministero. Non si tratta di una fuga, ma di una presa d'atto che non si è più attrezzati fisicamente (il papa ha 85 anni) per tale compito. Non è una rinuncia assettica, ma la richiesta di passare il testimone a forze più fresche per il bene della chiesa.

Penso che ci voglia più coraggio a lasciare sapendo di non essere all'altezza del compito assegnato piuttosto che restare rallentando il cammino di una chiesa che ha molte sfide da affrontare. Nel gesto del papa si intuisce la logica di chi "sa" fare (nella sapienza e nell'umiltà propria dei saggi) un passo indietro per farne fare cento ad una comunità quale è la Chiesa che non si fonda sul potere delle singole persone, ma sul carisma che lo Spirito suscita.

Più che di codardia si tratta di umiltà, parola che oggi dice poco o nulla. Dice infatti il papa nel testo: "Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua

Scendendo dal soglio pontificio Benedetto XVI non scende dalla croce, quanto piuttosto ha deciso di rimanerci passando da un'altra porta"

essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato".

Parlare di "debolezza spirituale" non significa parlare di una fede rinunciataria o in preda ad uno stato confusionale, o in fase dubitativa. Questo papa teologo e profondamente spirituale sente che il carisma petrino in questo momento storico esige delle qualità e delle caratteristiche che per l'età e anche per la sua indole personale (non dimentichiamo che Rat-

zinger fondamentale è sempre stato un uomo di preghiera e di studio, più che di governo e di indirizzo) egli non è più in grado di garantire. Non è rispetto alla fede che il papa avverte la sua debolezza, ma rispetto al compito che il ruolo del papa esige oggi. Per tale ragione la rinuncia piuttosto che essere stata fatta per una debolezza (o stanchezza) spirituale, o per negligenza o per fuga, è per la consapevolezza di non essere fisicamente (e ciò tocca anche la tempra spirituale) in grado di sostenere (in termini di concentrazione, disponibilità, dialettica, lettura dei tempi, viaggi, governo delle tensioni interne alla chiesa, etc.) le molte sfide che la chiesa è chiamata ad affrontare. Per questo più che per debolezza spirituale tale scelta, al contrario, penso che sia in se stessa molto spirituale.

Scendendo dal soglio pontificio, papa Benedetto non scende dalla croce, quanto piuttosto ha deciso di rimanerci passando però da un'altra porta, quella silenziosa e umile del servizio a Dio e ai fratelli fatto di nascoscimento e di preghiera. La decisione di Ratzinger allora è indice non tanto di sconfitta o spaesamento, ma di quel distacco interiore, che ogni vero credente dovrebbe avere nei riguardi dei ruoli e delle funzioni, dei luoghi del potere e di governo (anche se di natura spirituale), perché più grande del potere è il carisma, dove il primo è sempre al servizio del secondo.

E come ha scritto l'editoriale dell'Avvenire del 12 febbraio, con questo gesto "capiamo di più e meglio che proprio niente ci appartiene per sempre, ma se apparteniamo a Lui, nulla e nessuno ci è tolto e tutto ci è dato".



CATECHESI Nelle ultime due omelie, in occasione di San Biagio e San Corrado, il Vescovo suggerisce interessanti prospettive per leggere la vita dei santi nel *qui ed ora* e attingere alla loro testimonianza

Sull'esempio dei Santi Patroni

a cura di **Angela Camporeale**

«La crisi, poi, di questi tempi causa spesso in tante famiglie una vita di disagi, tante volte di stenti e non di rado anche degrado umano e morale. Manca una vera politica per la famiglia, punto di partenza per una società più equa. Una recente statistica conferma una triste tendenza: la percentuale degli iscritti all'Università, in questi ultimi anni, è scesa notevolmente e si prevede che scenderà ancora nei prossimi anni: che brutto segnale! È la dimostrazione di tanti giovani disillusi e demotivati, giovani che non sognano più, non sperano più nel futuro e dietro ogni

giovane c'è una famiglia. Ma non vogliamo lasciarci prendere dal tarlo del vittimismo. Vogliamo, invece, reagire a questo diffuso senso di disarmo. Prendiamo alla lettera il tema del messaggio dei vescovi di quest'anno: «Contro la crisi il dono», il dono della solidarietà, della fraternità, il dono dell'amore. purtroppo, non si fermano qui: tutti i giorni ascoltiamo storie di progetti di vita in frantumi.»
(dall'Omelia per San Biagio)

«Cari fratelli e sorelle, a questo punto può sorgere spontanea ancora una domanda: nella nostra città si respira quest'aria buona?

All'interrogativo sono incline a rispondere di sì, nel nome della speranza, soprattutto quando penso alla grande tradizione di fede del nostro popolo, e in particolare, ai segni popolari di una presenza, quella di Maria, la prima educatrice di Gesù, la prima educatrice della Chiesa, la prima educatrice della città, e insieme a Lei, il nostro patrono e protettore san Corrado: sentiamolo vicino, amico, compagno di viaggio; invochiamolo perché sia di sostegno nelle difficoltà; affidiamogli le nostre ansie e le nostre preoccupazioni; e soprattutto imitiamolo nella sua amabile testimonianza e nelle sue splendide virtù.»

(dall'Omelia per San Corrado)

Testo integrale su diocesimolfetta.it

La solennità dei Santi Patroni offre sempre un'opportunità ai fedeli della nostra diocesi: interrogarsi sulla propria fede, avendo come punti di riferimento grandi esempi di santità. Anche quest'anno, in occasione della festività di san Biagio, patrono di Ruvo, e di san Corrado, patrono principale di Molfetta e dell'intera diocesi, Mons. Luigi Martella ha proposto interessanti spunti di riflessione, partendo proprio dall'esperienza forte di fede di queste due figure di santi.

La vita di Biagio, vescovo della città di Sebaste, con la fama di guaritore, che tanto lontana nel tempo ci sembra, "cos'ha da dirci"? Ebbene essa racconta l'eternità della Parola di Dio; la sua vita è "il riflesso della testimonianza di Cristo, Signore della vita e della storia". La vicenda di Biagio, la sua forza ci dicono "che il coraggio della fede e la forza della coerenza fino in fondo non riguardano il passato, ma si inverano in un eterno presente". Tutti siamo chiamati alla santità che "non si confeziona ai vertici delle grandi assise mondiali, ma si celebra nell'attraversamento delle valli della storia umana". Tutti i cristiani, dunque, devono, attraverso un atteggiamento coerente e ispirato alla fede, riempire la loro vita di Vangelo e ad esso ispirarsi per compiere scelte coraggiose e a volte scomode.

Non è mancato nell'omelia il riferimento alla Giornata della vita, celebrata proprio Domenica 3 febbraio. È noto a tutti quanto oggi, purtroppo, la vita sia "mortificata, indebolita, vilipesa, minacciata, soppressa". Non sono poche le persone che oggi a causa della povertà vivono una vita di disagi e di autentico degrado umano e sociale a fronte di un numero sempre più esiguo e ingiusto di ricchi. Molti, invece, sono i giovani che, sfiduciati, hanno smesso di sperare nel futuro. A questi giovani, tuttavia, il nostro pontefice indirizza parole di fiducia: "Dio è un Padre che non abbandona mai i suoi figli, un padre amorevole che sorregge, aiuta, accoglie, perdona, salva, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità..."

Ancora i giovani costituiscono il tema centrale dell'omelia per la festa di san

Corrado, giovane eremita di nobile famiglia tedesca. La sua gioventù, come quella del re Salomone, è caratterizzata dalla saggezza e da una profonda convinzione: "mettersi alla scuola di Gesù", lasciandosi "educare da Gesù e dal suo Vangelo". La Chiesa di oggi avverte fortemente l'emergenza educativa e insieme con tutte le agenzie educative (scuola e famiglia) "converge in una chiara prospettiva pastorale, a partire soprattutto dal Convegno ecclesiale di Verona (2006). Tale prospettiva è: l'impegno educativo". Bisogna trasmettere ai giovani i giusti valori in cui credere, restituire alla famiglia il primato nell'educarli, ridare credibilità e autorevolezza ad una scuola martoriata da tagli e riforme a metà.

Anche la città ha una sua vocazione educativa e alle città dell'Antico e del Nuovo testamento si oppongono le nostre città in cui si respira indifferenza, disinteresse nei confronti del messaggio evangelico. "Le città sono sommerse da notizie, ma l'unica notizia che cambia la storia del mondo non è riconoscibile, né ascoltata. L'evento Gesù morto e risorto è divenuto marginale". Allora come può la città educare? Innanzitutto attraverso "i segni della memoria". Chiese antiche, edicole di Santi... indicano una presenza, custodiscono il segno di una perenne incarnazione. Sono proprio questi segni che educano ad una fede matura; poi nei "segni del tempo abitato da Dio e dagli uomini". Non possiamo escludere Dio dalla vita delle nostre città. "Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione, la maternità e la festa è importante per costruire una società dal volto umano"; infine attraverso "l'autorevolezza dei suoi testimoni". A loro spetta il compito di far comprendere il mistero complesso ed esigente della persona, "la sua apertura relazionale, la sua maturazione affettiva, la sua domanda ultima di fronte al mistero della vita". Educare significa soprattutto "accendere il senso della vita, aiutare a capire perché si è al mondo". I giovani devono aver chiara la percezione che la città ha bisogno di loro e devono essere coinvolti "per costruire un'immagine di città solidale e libera dai venti dell'indifferenza".



FAMIGLIA L'appuntamento diocesano dei fidanzati che si preparano al matrimonio, domenica 17 febbraio: per saper affrontare la crisi con maturità.

a cura di Luigi Sparapano

«**M**omento di difficoltà, di turbamento, ma anche occasione di svolta, di evoluzione e di scelte forti». La crisi che stiamo vivendo, come ogni forma di crisi, va intesa in questa dualità dinamica, a patto che la si sappia affrontare e orientare sapientemente. È stato il cuore della conversazione che Michele Ciccolella, psicologo, ha intrattenuto mirabilmente con le centinaia di fidanzati, provenienti dalle parrocchie della diocesi, che si stanno preparando al matrimonio sacramentale.

Nell'auditorium "Regina Pacis", che è andato mano mano colmandosi, il Vescovo ha introdotto con la preghiera l'appuntamento che da qualche anno segna il mese di febbraio in diocesi e dà un respiro più ampio ai percorsi matrimoniali; esperienza che, non senza fatica, si conduce nelle parrocchie, talvolta con forme e tempi diversi, ma con l'unico obiettivo di manifestare ai giovani la ricchezza della scelta matrimoniale cristiana.

Il tema della crisi, oggetto del recente messaggio dei Vescovi per la Giornata della vita, va inteso ben oltre l'ambito economico e lo stesso Ciccolella lo ha rimarcato a più riprese riconoscendo "una crisi che è di identità, di valori, di relazioni sociali" e, non ultima, "di spiritualità".

Sembra però prevalere nel nostro presente solo l'interpretazione monetaria di una crisi che provoca un effetto domino da cui sembra non potersi affrancare, mentre invece dovrebbe spingere a mettere in discussione il proprio atteggiamento rispetto alla vita.

"Più che indugiare su analisi - sostiene Ciccolella - e rimanere semplicemente reattivi, occorre essere proattivi, ovvero capaci di sperimentarsi e di individuare strade nuove e cita Einstein: "Non pretendiamo che le cose cambino, se facciamo sempre la stessa cosa. La crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e Paesi, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dalle difficoltà nello stesso modo che il giorno nasce dalla notte oscura".

Allora la questione è affrontare la crisi che, questa volta, lo psicologo riferisce alla vita di coppia; e mette in guardia da quattro patologie, ampiamente spiegate con riferimenti concreti, che hanno suscitato nell'attentissimo giovane uditorio visibili sguardi autoriflessivi: il rischio di procrastinare il problema, che così si ingigantisce; il rischio di mistificare, di non comunicare e, in definitiva, di non assumere responsabilità. Indubbiamente la comunicazione nella coppia è l'elemento decisivo soprattutto in momenti di crisi, ma perché ci sia, con i tempi frenetici che viviamo, occorre quasi imporsi quando, quotidianamente o settimanalmente, fermare ogni cosa e prendersi cura della propria coniugalità. Questo per non lasciarsi vi-

Fare della crisi una benedizione

dalla Lettera ai fidanzati
del Vescovo don Gino

«**O**ggi siete venuti a dire alla comunità che vi siete innamorati e vi siete scelti, che già pensate al matrimonio e a costruire una famiglia... Avete domandato alla comunità che vi aiutasse a capire e a vivere il mistero cristiano che il vostro amore racchiude. E avete coinvolto anche me per la vostra festa. Vi ringrazio, naturalmente, e condivido volentieri la vostra gioia...
Quando si ama non si mette la vita in soffitta, nè la si lascia scivolare addosso. L'amore viene donato giorno dopo giorno, senza che uno se ne renda conto. Il dono che è l'altro rappresenta il pezzetto di strada, in mezzo ai campi, che conduce al giardino della vita. Si può avere tutto: ricchezza, tranquillità, affetto, ma senza quel pezzetto di strada che passa attraverso il nostro cuore tutto è nulla.
"Tu sei quel pezzetto di strada, tu sei l'amore", il dono più bello della vita.

+ don Gino, vescovo

vere o, come recita Pablo Neruda, per evitare che lentamente muoia nel proprio cuore quel desiderio di vitalità: "essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del respirare".

Su un versante più propriamente spirituale il Vescovo don Gino ha prolungato la riflessione introducendo, nell'omelia, il riferimento a qualcosa, anzi Qualcuno, che proietta nel futuro il semplice sentimento e lo irrobustisce rompendo l'isolamento in cui ci si ritrova spesso come coppia.

"Ti voglio bene", ha detto il vescovo, è la formula dell'amore che rivela un atto di volontà e rappresenta la preconditione per superare le difficoltà. Accogliendo l'amore di Dio la coppia non si esaurisce nella dinamica io-tu, ma si apre ad un progetto costruito sulla roccia che è Cristo. E la preghiera quotidiana diventa, per l'amore coniugale, come il bisogno vitale di cui necessita una pianta per vivere e dare frutti. Pensieri che don Gino ha racchiuso nella lettera consegnata a ciascuna coppia a conclusione della giornata.

II DOM. DI QUARESIMA

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 15,5-12.17-18*Dio stipula l'alleanza con Abram fedele.***Seconda Lettura: Fil 3,17-4,1***Cristo ci trasfigurerà nel suo corpo glorioso.***Vangelo: Lc 9,28b-36***Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.*

La Domenica di Quaresima ci invita a proseguire il nostro cammino di fede, gettando in avanti il nostro sguardo, oltre la vita terrena. Infatti Paolo ci assicura che Cristo «trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso». Ma questa è anche la Domenica in cui si pone in analogia l'esperienza di fede di Abramo con quella di Cristo. Ambedue infatti sono stati messi alla prova, sono stati "emarginati" dal loro paese d'origine, hanno saputo accettare con grande docilità la volontà di Dio anche quando richiedeva il sacrificio supremo. Ma nel confronto emergono anche le differenze: mentre il segno della carne che Dio imprime ad Abramo è la circoncisione, il segno che Dio dona al corpo di Gesù è la trasfigurazione.

Abramo appartiene alla promessa, Cristo al compimento. Così nella sua trasfigurazione il Messia indica ad Abramo la via per giungere alla "terra promessa". E allora che fare? Aspettare passivamente che arrivi il giorno tanto atteso in cui il nostro corpo sarà trasfigurato? Sicuramente la piena partecipazione alla gloria di Dio è un dono non ancora raggiungibile, ma non possiamo dimenticare che già nel Battesimo siamo stati rinnovati interiormente. Ora spetta a noi corrispondere al dono ricevuto con la nostra vita. Come? Il Vangelo ci dà un'importante indizio: «mentre pregava» l'aspetto del suo volto divenne altro. Secondo Luca la trasfigurazione di Gesù avviene nel contesto del suo intimo dialogo col Padre. La preghiera è per Gesù spazio di accoglienza dell'alterità di Dio, al punto che "il suo volto diventa altro". Se il volto è la parte che esprime l'identità, allora la preghiera incide sull'identità della persona, la rende "altra", sempre più simile ad un Altro. Capiamo così che la vita del credente, attraverso la preghiera personale e comunitaria, progredisce di trasfigurazione in trasfigurazione, fino a quando il nostro misero corpo sarà conformato al corpo glorioso di Gesù. Buona trasfigurazione!

di Luigi Amendolagine

Appuntamenti

LUTTO**Deceduto il fratello di Mons. Martella**

Nella mattina di domenica 17 febbraio 2013, è venuto a mancare il caro **Antonio Martella**, fratello del nostro Vescovo don Gino.

Tutta la Comunità diocesana esprime il proprio affetto al Vescovo e alla sua famiglia in questo momento di dolore e si stringe nella preghiera di suffragio al Dio della vita perchè accolga l'anima del caro Antonio e consoli quanti non potranno più godere della sua esistenza terrena.

MUSEO DIOCESANO**Le giornate dei Musei Ecclesiastici**

Sabato 2 e domenica 3 marzo, l'AMEI - Associazione Musei Ecclesiastici Italiani apre gratuitamente le porte di più di 200 Musei su tutto il territorio nazionale. Riflettori puntati sui "Musei cancellati", quelli che vanno sotto l'aggettivo di "Ecclesiastici", ovvero Musei Diocesani, di Cattedrali, Chiese, Confraternite disseminati lungo l'intera Penisola, da nord a sud, isole comprese; un immenso patrimonio che ai più è del tutto ignoto, scarsamente segnalato dalle guide turistiche delle città, "snobbato" da un certo ambiente culturale, soffocato da un'immagine di polverosità e noia che è assolutamente lontana dalla realtà di queste istituzioni.

Il **Museo Diocesano di Molfetta**, coordinatore dell'associazione per la Regione Puglia, aderisce all'evento con l'**apertura gratuita** nelle due giornate.

Necessaria la prenotazione al numero 3484113699 o all'indirizzo e-mail info@museodiocesanomolfetta.it. Musei aderenti ed iniziative si possono trovare anche sul sito dell'Associazione: www.amei.biz

M.A.S.C.I.**Giornate di spiritualità**

Sabato 2 e Domenica 3 marzo, il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani regionale s'incontra presso il Seminario Regionale per vivere

due giornate di spiritualità sulle orme di don Tonino. Sabato l'incontro sarà guidato da Mons. Domenico Amato, domenica sarà invece Elvira Zaccagnino a presentare le testimonianze di Guglielmo Minervini, Nino Messina e Franco De Palo. L'invito è aperto a quanti vorranno conoscere il movimento e partecipare alle giornate di spiritualità.

COMUNICAZIONI SOCIALI**3° laboratorio diocesano**

Come da programma, in marzo si svolgerà il terzo laboratorio per animatori parrocchiali della Comunicazione e della Cultura e docenti di Religione, questa volta presso la struttura parrocchiale di S. Lucia in Ruvo.

Venerdì 8, dalle 18,30 alle 20,30 **50 anni dal Concilio: da Inter mirifica al Direttorio per le Comunicazioni sociali.**

Sabato 9, dalle 16,30 alle 18,30 **Realizziamo il giornale. Laboratorio di impaginazione del giornale di Comunità** (è preferibile arrivare con PC personale a seguito).

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Ritiro diocesano delle Famiglie**

L'ufficio diocesano propone un incontro di spiritualità per le famiglie, sul tema "Lo scandalo della Croce", in preparazione alla Pasqua. **Domenica 3 Marzo**, ore 9.00 - 13.00 presso la **Chiesa Immacolata di Giovinazzo**, l'incontro sarà presenziato e guidato dal Vescovo.

LUCE E VITA DOCUMENTAZIONE**Pubblicato il numero 2011/1**

Il volume, disponibile presso l'Archivio diocesano o la redazione del settimanale, pubblica il verbale del Consiglio comunale di Molfetta per il conferimento della cittadinanza onoraria a Mons. Luigi Martella, con apparato fotografico; gli Atti del Vescovo (scritti, omelie e discorsi); atti diocesani; una ricerca diocesana su L'educazione religiosa familiare e l'Insegnamento della Religione Cattolica a scuola.



Rinnova l'ABBONAMENTO 2013 a Luce e Vita
€ 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705

Il nostro impegno, insieme a Te!

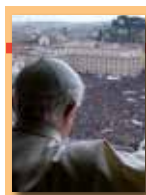
Direzione e Amministrazione
Piazza Gibranne, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434244
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
Licenza 002/90 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 269 dal 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

3 marzo 2013
9 anno **89**

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it



CHIESA • 2

**Lettera aperta a
Benedetto XVI:
uniti nella preghiera**

di Anna Vacca



QUARESIMA • 3

**La Veronica
incontra Gesù:
l'etica del volto**

di Giovanni Capurso



IL PAGINONE • 4-5

**La settimana
biblico teologica:
sintesi delle relazioni**

di Altomare - Bufi - Serrone



SOCIETÀ • 7

**Raccolta di firme
per "liberare la
domenica dal lavoro"**

di Onofrio Losito

Editoriale

di Gianluca de Candia

Santità, la sede di Pietro è vacante. Nell'interstizio fra le dimissioni di Benedetto XVI e la Sua elezione, un po' tutti, atei e credenti, ci troviamo ad immaginare in anticipo la novità del Suo pontificato. Non sappiamo ancora come potremo rivolgerci a Lei: Pio XIII, Giovanni XXIV, Paolo VII, Giovanni Paolo III o Benedetto XVII? Fuor di retorica, sappiamo bene che dietro ognuno di questi nomi è nascosto un intero stile, un modo di proporre la fede, di affrontare il difficile rapporto della Chiesa con la cultura contemporanea. Una cosa è certa: la rinuncia dell'ufficio pastorale da parte del Suo predecessore ha chiuso una stagione. Essa è stata un atto di implicita modernizzazione, che "relativizza" la persona del Papa, ed in ciò, rappresenta forse l'ultimo grande atto del Concilio Vaticano II.

D'ora in poi la "persona" del romano Pontefice – che fin'ora era nascosta dietro l'alone inossidabile della sua autorità sacrale –, potrà riemergere in modo più realistico, umile. Con "persona" si guarda ora all'uomo Joseph Ratzinger (che come ognuno di noi è fragile, fallibile, invecchia), con "autorità" ci si riferisce alla sua potestà di giurisdizione e al significato infallibile del suo magistero *ex cathedra*. Nessuno oserà più rivolgersi a Ratzinger chiamandolo: "Santità" – né lui desidererà più questo appellativo.

Così Lei, Santo Padre, nonostante alcuni l'abbiano fregiata *ante praevisa merita* del titolo di "antipapa", in

realtà potrà salire al soglio petrino con una coscienza un po' meno infelice, consapevole che i diritti della sua "persona" saranno rispettati e forse accolti meglio di come, in questi giorni, si commenta la rinuncia di Benedetto XVI.

Con le dimissioni del Suo predecessore Lei è lasciata infatti una grande eredità e insieme, forse, un testamento. La decisione di Papa Benedetto ha tutti i segni della profezia, e come ogni profezia potrebbe avere conseguenze che andranno ben oltre le intenzioni di chi l'ha posta in essere (come fu per Giovanni XXIII, che indicendo il Concilio spinse in mare aperto la Chiesa Cattolica, senza poter calcolare né la rotta, né l'approdo). È una profezia che realizza ulteriormente quel Concilio, assumendo la "storia concreta" come la vera ermeneutica della fede. La storia: con i suoi bisogni, con la sua precarietà, fallibilità, con l'eterogenesi dei fini può diventare il vaso del passaggio di una possibile rivelazione di Dio.

C'è chi si spaventa di fronte al gesto così genuinamente umano del Suo predecessore, ma quando l'umano emerge in modo così umile, non c'è da temere per l'integrità della fede. Ci aspettiamo da Lei, Santità, che sappia raccogliere questa sfida indicandoci vie percorribili, strade di realismo cristiano, che non fuggano la contemporaneità, ma se ne facciano carico. Non sembra forse anche a Lei che questo resta l'unico modo che ci è ancora dato per incarnare almeno un po' il Vangelo?

In attesa di conoscerLa.

Quando l'umano emerge in modo così umile, non c'è da temere per l'integrità della fede

Lettera al futuro Papa





Lettera a Benedetto XVI

di Anna Vacca

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Caro Papa Benedetto, le nostre categorie e le nostre consuete misure stentano a capire il disegno e la fantasia di Dio in questo momento particolare della storia della Chiesa e del mondo.

Santità, l'annuncio che Lei ha dato ai cardinali in latino in un modo pacato e tranquillo il giorno della festa della Madonna di Lourdes, è rimbalzato inatteso oltre ogni misura in ogni continente. Ha fatto il giro del mondo suscitando sconvolgimento, stupore, emozione, tristezza, commozione, senso di abbandono. Un gesto rivoluzionario, una scossa enorme incomprensibile che mai nessuno si sarebbe aspettato.

Mi sono sentita orfana anch'io di un Padre che ha dato prova per la sua Chiesa di grande amore, umiltà, generosità, coraggio. Per amore Lei ha voluto salire con sacrificio sulla "croce della rinuncia" al mandato petrino e rimanerci su quella croce, perchè la Chiesa di Dio abbia al timone un Papa dalle energie più giovani: "Lascio per il bene della Chiesa".

Mi piace pensare Santità che Lei abbia concertato questa scelta con il Signore stando a lungo davanti a Lui per interrogarlo, in adorazione orante, intima e con grandezza spirituale. Sicuramente il Signore stesso avrà accolto le Sue istanze e dato l'ok affinché in modo diverso Lei possa portare la Sua Croce: nel nascondimento come nel Getzemani, per far posto a un Papa più vigoroso e con maggiore energia a governare la Sua e la nostra Santa Chiesa.

Certamente Il Signore è già all'opera in un lavoro di cesello per consegnarci il futuro Papa. Lo Spirito Santo saprà scegliere il successore giusto per la situazione attuale della Chiesa e sarà Lui stesso a guidare i cardinali nella scelta.

Santità, Lei ha scelto con coerenza interiore, umiltà e coraggio di Padre una modalità nuova e diversa di servizio alla Chiesa: stare nel mondo in nascondimento a pregare e riflettere: "La Chiesa è di Cristo che non l'abbandona [...] Il Signore ci guiderà", un'affermazione colma di certezza, affatto debole.

Grazie Santità, in questo momento sicuramente difficile, Lei deve sapere che non è solo; il popolo cristiano, che ha sempre condiviso il Suo pensiero straordinariamente audace in tempi di pensiero debole, Le vuole bene, Le si stringe intorno con forza e fede e L'accompagnerà con la preghiera sincera, efficace, incesante, positiva, sempre anche quando sarà Papa in ritiro dal mondo e avvertirà più che mai la Sua vicinanza.

In questi giorni continuo a pormi la domanda: che cosa Dio ci vuole dire? Certamente non c'è risposta immediata, nessuno può darla, forse solo il tempo potrà darla; è certo che il Signore rinnoverà la nostra vita col Suo Spirito affinché la nostra città terrena possa progredire nella giustizia, nella pace, nella fraternità.

L'anno della fede preparerà la Chiesa a una nuova stagione e all'umanità che si trascina nell'ovvio, nei falsi idoli, nelle fragili ed effimere certezze sicuramente verrà offerta una nuova era che porterà luce alla vita delle persone.

E sarà la nostra coscienza il luogo più intimo, più sacro di noi a scrutare e a confrontarsi davanti a Dio su ciò che ognuno massimamente crede. Siamo tutti interpellati nella vigna del Signore.

Grazie Santità, custodirò la speciale simpatia che ho avvertito fin dal primo istante del Suo inizio di Pontificato. Conserverò l'immagine della sua figura umile, elegante, lieta e decisa, la limpidezza del suo sguardo e del suo sorriso che hanno accompagnato la profondità e la chiarezza dei pensieri, dei discorsi espliciti ma anche severi del Suo Pontificato.

Restano ora le sue parole quelle più vere, quelle più sincere che con certezza sovrana raccomandano il Vangelo che tutto il mondo cristiano deve ancora assumere con fede. E adesso immaginandomi a tu per tu con Lei, Le do un abbraccio, anche se ideale, grande e lunghissimo.

Le assicuro che il nostro dialogo non finisce qui, continueremo a ritrovarci nella preghiera.

Santità ci benedica ancora!

QUARESIMA In questa terza settimana riflettiamo sulla dimensione di fede che caratterizza l'etica del volto, nell'icona della Veronica

La Veronica asciuga il volto di Gesù

di Giovanni Capurso

Il gesto della Veronica doveva essere stato istintivo, non premeditato. Certamente era stata una reazione alla visione di quel volto sfigurato dalla maschera di sangue e sudore. Si fa largo tra la folla e scorge da vicino il suo Volto divino, il volto luminoso di quel Cristo tante volte incontrato, che aveva parlato al suo cuore. Ora lo vede stravolto, sanguinante e deturpato, anche se sempre mite e umile. Utilizza una bianca pezzuola che aveva con sé per caso, la prima cosa che si è trovata addosso, di quelle cose che porta sempre con sé ogni buona donna di casa. Se la tolse dal capo.

Nella tradizione è stato tramandato quell'unico gesto di carità reale nell'indifferenza e nell'odio di tutti gli altri che assistevano all'episodio della Passione. Quella la stessa tradizione (citata per la prima volta nei Vangeli apocrifi), la identifica con la donna emorroissa Bernike che implorando Gesù per la sua guarigione, mentre passava stretto nella folla, riuscendogli a toccare il lembo del mantello, guarì all'istante. Nel passo evangelico Gesù chiese chi l'aveva toccato e gli apostoli risposero: "è la folla che ti stringe da ogni parte", ma Gesù insiste perché ha sentito una forza che usciva da lui e allora l'emorroissa si fece avanti e gettandosi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutti, il motivo per cui l'aveva toccato e il beneficio che aveva ricevuto. Gesù le rispose: "Figlia la tua fede ti ha salvata, va in pace!" (Lc. 8, 43-48).

Sembra quasi che questa donna nell'immaginario collettivo volesse ricambiare a suo modo con ciò che disponeva. Quel gesto è quindi diventato giustamente noto come il simbolo della pietà umana dinanzi alla trascendenza del Mistero che si nasconde dietro ogni Volto. Lo asciuga, deterge i segni della fatica, un breve sollievo nell'indicibilità della sofferenza.

Cerca il suo reale Volto e ne rimangono però stampati i segni su quel sudario, come i segni che incidono nella nostra memoria: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27, 8-9).

Oggi sono tanti i modi in cui il volto dell'altro può essere deturpato anche se tutti possono essere ricondotti ad una matrice comune. In un'epoca che scorre, indifferente ai valori della Persona, che

insegue le logiche del profitto, dell'illusione della felicità a buon mercato, dove prevale l'idolatria dell'io, questo tema, quello del Volto appunto come Mistero, come Trascendenza, andrebbe non solo rivalutato, ma dovrebbe essere un punto su cui insistere parecchio. L'altro che non può essere oggettivato, l'altro della narrazione, l'altro della storicità che riconosco nel suo volto dovrebbe costituire la ragione di ogni punto di riferimento etico.

La conservazione di questo episodio nella tradizione popolare dimostra proprio come questo tema sia radicato nella cultura cristiana fin dalle origini: l'etica dei piccoli gesti, delle azioni semplici ma concrete. Solo nel secolo precedente è stato invece rivalutato nella riflessione intellettuale e spiritualistica.

L'altro, secondo la concezione di Lévinas, anticipa le mie scelte, il suo volto mi sta dinanzi, l'infinità di cui è portatore precede la mia stessa soggettività, assume quel primato ontologico che è stato svilito nella cultura moderna fondata su basi relativistiche. Così scrive: "Quando mi riferisco al volto, non intendo solo il colore degli occhi, la forma del naso, il rossore delle labbra. Fermandomi qui io contemplo ancora soltanto dei dati; ma anche una sedia è fatta di dati. La vera natura del volto, il suo segreto sta altrove: nella domanda che mi rivolge, domanda che è al contempo una richiesta di aiuto e una minaccia".

Lévinas parla appunto dell'alterità come l'incarnazione nel tempo di una meta-categoria, quella del prossimo, che trascende le barriere e i ruoli sociali: nella sua dignità è tale, non per la classe sociale, per la condizione economica o per un privilegio di nascita ma per il suo essere in quanto persona "valore tra i valori".

È colui che mi impegna, mi convoca all'appello di un dovere superiore, ad uscire dallo stretto recinto del mio io. È ciò perché la presenza dell'altro, il confronto o l'urto che sia, in un certo modo mi interroga, mi interpella. Come nel caso della Veronica che ripulisce il volto del Cristo sofferente, è in grado di suscitare la domanda sul senso del nostro agire.

Quando mi riferisco al volto, non intendo solo il colore degli occhi, la forma del naso, il rossore delle labbra. Fermandomi qui io contemplo ancora soltanto dei dati; ma anche una sedia è fatta di dati. La vera natura del volto, il suo segreto sta altrove: nella domanda che mi rivolge, domanda che è al contempo una richiesta di aiuto e una minaccia.



SETTIMANA BIBLICO TEOLOGICA Nella relazione di Mons. Crociata il ruolo della Chiesa nel rendere possibile l'incontro con Cristo per ciascun battezzato. La corresponsabilità laicale nell'educazione alla fede nell'intervento del prof. Illiceto.

La Chiesa, Madre che educa alla fede

di Francesco Altomare

L'apertura della Settimana biblico-teologica da parte di S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, sul tema "La Chiesa: Madre che educa alla fede", ha offerto l'occasione per riscoprire il significato e il ruolo della comunità cristiana nel delicato compito di annunciare e trasmettere la fede.



La riflessione proposta da Mons. Crociata ha posto all'attenzione tre importanti questioni: perché la Chiesa è "madre"; in che senso, pur essendo "madre" la Chiesa è educatrice; quali compiti occorrono per educare alla fede.

Sull'immagine della Chiesa "madre" che scaturisce dalla connessione strutturale tra Chiesa e fede, Crociata ha proposto il parallelismo tra Maria e la Chiesa, più volte ripreso dalla tradizione cristiana lungo i secoli e sottolineato dall'ecclesologia conciliare. Il binomio Maria-Chiesa evidenzia come la comunità cristiana, ad imitazione di Maria, diventa madre per mezzo della parola di Dio accolta con fede, e mediante la predicazione e il Battesimo genera alla vita nuova e immortale i suoi figli (cf. LG, 64). "La maternità della Chiesa" – sostiene Mons. Crociata – non è altra cosa da questa mediazione ecclesia-

le attraverso la quale Cristo unisce a sé sempre nuovi credenti e figli di Dio.

La Chiesa "madre" è anche educatrice della nostra fede. L'agire ecclesiale è al servizio della fede, dal suo sorgere fino alla sua maturazione. La fede riguarda l'intera esistenza umana e il suo orientamento globale, non si pone accanto ad altre dimensioni della vita, ma ha come obiettivo la maturazione di tutta la persona e delle sue relazioni, con se stessa, con gli altri, con la realtà e con Dio. La questione non riguarda in che modo la Chiesa educa alla fede, ma come si arriva alla fede. Il ruolo della Chiesa è rendere possibile l'incontro con Cristo per chiunque è chiamato alla fede, e tutto ciò che i suoi membri compiono ha un effetto su coloro che sono in cammino verso la fede. Non si può forzare e costringere a credere, o restare indifferenti al rifiuto. In quanto "comunione" la Chiesa è interamente responsabile della propria missione di salvezza e tutti i suoi membri contribuiscono con la testimonianza della vita a generare nuovi figli di Dio.

L'orizzonte culturale e religioso in cui si colloca l'annuncio appare oggi molto complesso. I fattori socio-culturali di accesso alla fede sono diventati confusi, perché manca il coraggio di compiere scelte definitive e di misurarsi con la decisione di essere o no cristiani.

Occorre allora riscoprire la condizione più adeguata per essere Chiesa "madre" che educa alla fede attraverso tre compiti:

1. Coltivare la coscienza credente con l'ascolto personale e comunitario, ponendo l'esemplarità della nostra esperienza di fede alla base dell'educazione alla fede degli altri;

2. Offrire una proposta formativa adeguata, in grado di sopperire alla povertà di conoscenza religiosa e di motivazioni convincenti per sostenere la scelta autonoma e libera di essere credenti;

3. Far emergere la passione, la competenza e la qualità di chi accompagna la formazione alla fede in ogni fase del percorso (educatori, catechisti, docenti, genitori). Assolvere questi compiti – conclude Mons. Crociata – esige il recupero della nostra "gioia di credere", capace di contagiare e toccare i cuori e le menti nella comunicazione della fede e nell'educazione ad essa.



Su diocesimolfetta.it sono disponibili i video ed i testi delle relazioni delle tre serate

La corresponsabilità dei laici

di Rosa Serrone

Nella terza serata della Settimana biblica il prof. Michele Illiceto ha parlato con passione risalendo alla *Lumen Gentium* e alla *Gaudium et spes* sottolineando che il laico appartiene a Cristo, alla Chiesa, al Mondo e che il suo carisma è da spendere nel mondo e non in sacrestia.

Ha ricordato che la Chiesa non coincide con la gerarchia ma la categoria di popolo di Dio comprende anche i laici che devono vivere i doni impegnativi del sacerdozio universale, della profezia e della regalità nel mondo. Vivere nel mondo è portare il mondo a Dio senza uniformarsi alla sua

logica. Questo richiede una grande capacità critica e una carica interiore che si alimenta con l'ascolto della Parola. Ai laici spetta il ruolo di sentinelle del territorio che aiutano a leggere i mutamenti per evitare di dare risposte vecchie a domande nuove.

Otto sono le sfide per i laici:

- *Il Nichilismo*: condizione percepita dall'uomo contemporaneo che guarda solo al presente e si sente senza origini e senza un fine nella storia. La proposta è educare a far spazio a Dio tra le cose inutili che riempiono il nostro vuoto esistenziale.

Riaccendere cioè il desiderio di Dio che è nel cuore di tutti gli uomini, quindi ricostruire l'interiorità e vivere una etica cristiana che fa la differenza nel mondo.

- *La società complessa* che presenta tanti mondi contrastanti, frammentati e senza un centro. Compito dei laici è mettere insieme i pezzi, scrivere un patto educativo con la città, vivere i luoghi del dialogo.

- *La Società globale*: La Terra è invasa da moltissime notizie. Nessuno filtra quello che viene detto col rischio di rendere gli uomini creduloni o ansiosi ed insicuri. Bisogna essere uomini di speranza nei luoghi

SETTIMANA BIBLICO TEOLOGICA I nuovi linguaggi e i nuovi stili che dicono il desiderio di "dire" l'incontro con Gesù di Nazareth: l'intervento di Mons. Pompili

I linguaggi per comunicare la fede oggi

di Vito Bufi

Come comunicare la fede oggi? Quali linguaggi utilizzare? La nostra Diocesi si sta impegnando a rispondere a queste domande lasciandosi guidare dal progetto pastorale diocesano e dalla lettera pastorale "Una fede che cambia la vita", ma anche dall'approfondimento di Mons. Domenico Pompili, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, presentata durante la seconda giornata della Settimana biblico-teologica.

Mons. Pompili, in modo coinvolgente e accattivante, partendo da un'attenta analisi dei moderni social media, tra cui Facebook, ha presentato alcune metafore, simboli particolari che rimandano ai tanti modi diversi per dire le forme della connessione e il desiderio di comunicazione.

La prima metafora presentata è stata quella della sedia: elemento ambientale relazionale, non strumento per sedersi ma forma che consente una vicinanza.

Vivendo in un mondo iperconnesso, ovvero segnato da alcune caratteristiche che hanno modificato l'ambiente in cui si vive, si fa esperienza, si intrecciano e si mantengono relazioni attraverso i moderni strumenti tecnologici cellulari, smartphones, tablet, pc, reti, internet, schermi, interfacce.

Il mondo adulto proietta su questo mondo, dal quale si sentono estranei, una serie di preoccupazioni, in gran parte legate alla non conoscenza della piattaforma e delle pratiche effettive dei giovani.

I rischi ci sono e non vanno sottovalutati: possono essere racchiusi in una seconda metafora, quella della torta: i social media, cioè, attirano, danno soddisfazione, sono piacevoli, ma sono dannosi e fanno male perché impediscono di nutrirsi di sostanze più sane.

L'evangelizzazione oggi si trova dunque

a operare in un questo clima complesso che spinge a ripensare l'educazione della fede alla luce dei nuovi modi di comunicare, facendo crescere la capacità da un lato di lasciarsi interrogare dalle domande dei giovani, riformulando, a partire dalle loro inquietudini, le modalità dei cammini formativi e dall'altro utilizzando un linguaggio capace di parlare alle loro vite.

La comunicazione della fede - ha proseguito Mons. Pompili nella sua riflessione - coinvolge così tutta la persona, con la sua corporeità e affettività, e non solo la mente. Ricomponendo la frattura tra spirito e corpo, mente e affetti, si ricrea quella totalità originaria capace di rigenerare ogni azione.

Per questo il linguaggio verbale non va però messo da parte, ma deve rinnovarsi e recuperare tutta la sua capacità simbolica. Citando Papa Benedetto il relatore ha ricordato che: "Una comunicazione efficace, come le parabole di Gesù, richiede il coinvolgimento dell'immaginazione e della sensibilità affettiva di coloro che vogliamo invitare a un incontro col mistero dell'amore di Dio".

In questo ulteriore passaggio, emerge la figura del comunicatore della fede che diventa *facilitatore*, forse anche un po' *custode* che innanzitutto testimonia e racconta i modi del proprio incontro, con Gesù, sperando poi di poter divenire *contagioso*. Sulla figura del *comunicatore*, don Domenico Pompili, ci ha ricordato che per educare gli uomini e le donne di questo nostro tempo il primo passaggio riguarda la conversione che non deve essere solo interiore ma deve coinvolgere tutto l'essere umano.

Un'attenzione particolare poi riguarda il rapporto con Dio: rieducare al simbolico attraverso la liturgia e la catechesi e infine ricentrare la nostra attenzione sulla persona di Gesù.

disperati, fare della liturgia un fattore di giustizia sociale.

- *Sfida affettiva*: La nostra è l'epoca delle passioni tristi, passioni senza legami. Gli sposi cristiani, icona della comunione trinitaria, siano portatori di *àgape* nell'*eros*. Si educi l'affettività dei preadolescenti oggi abbandonati in preda al mercato

- *Sfida linguistica*: Le parole sono state svuotate di senso, sono corrotte, ferite, sporcate. La Chiesa si parla addosso, bisogna incrociare il linguaggio contemporaneo ma è necessario "ripulire" le parole alla luce della Parola. La crisi attuale sia l'occa-

sione per cambiare.
- *Dominio delle cose e uomini schiavi degli idoli del consumismo*: Riscoprire la sobrietà, non attaccarsi al denaro, non negare l'accoglienza "A chi ti chiede il mantello dai anche le scarpe".

- *Relativismo*: Non c'è verità eppure" la verità rende liberi". E' fondamentale ancora l'antica identità tra vero, bello, buono. Per i cristiani la verità è Cristo crocifisso per amore, per cui non c'è verità senza carità.

- *Sfida educativa*: In un mondo di maschere bisogna aiutare le persone a costruirsi un'identità. A chi è smarrito perché

L'ultimo argomento nel processo educativo è il tema della vita eterna. Una delle accuse che vengono rivolte ai cattolici, e che rende poco attraente il messaggio per le giovani generazioni, è un presunto dualismo: anima contro corpo, sacrificio contro pienezza, vita eterna contro vita su questa terra. Questo pregiudizio diffuso non è facile da smontare. Ma se c'è un messaggio antidualista oggi è proprio quello cattolico, che si fonda sull'Incarnazione! Il cristiano non può decidere di mortificarsi e soffrire sperando di avere un giorno una ricompensa: deve invece sentirsi chiamato a una pienezza che si realizza già su questa terra.

Aiutare a sperimentare la pienezza e la bellezza di dimensioni che in questa cultura possono apparire ingiustamente mortificanti, come per esempio: la vicinanza agli ultimi, e la non rimozione della morte dall'orizzonte esistenziale, è una via per assaporare e apprezzare il gusto di una completezza sempre da raggiungere. Mantenere viva la scintilla di questo desiderio è un compito, delicato e prezioso, del catechista e di ogni educatore. Mons. Pompili, concludendo, ha riportato le parole del Papa Benedetto XVI che, nel Messaggio per la Quaresima 2013, riflettendo sul rapporto tra evangelizzazione e nuovi linguaggi, ha affermato che il tecnologico non produce l'antropologico, ma è la fede vissuta nella carità, o la carità illuminata dalla fede, che consentono all'essere umano di realizzare la sua pienezza e trovare risposte, o almeno direzioni, per le sue domande più profonde.



nessuno lo cerca occorre dire che il Signore ti ama e ti cerca come fece con Adamo: "Dove sei?".

Al laico il compito di educare ad una fede pensosa, critica, che non ha paura dei dubbi, non è alleata dei potenti, superi il ritualismo e il bigottismo. Una fede solida, liberante, progettante ogni giorno, non in cerca di visibilità, ma di nascondimento. Una fede amica dell'intelligenza oltre che dell'amore. Tornando a casa ci aspetta la revisione, il discernimento e la conversione degli stili di vita perché nella Chiesa non servono solisti, ma sinfonie.

PASTORALE GIOVANILE - POSTULAZIONE Un'opera teatrale e multimediale per presentare don Tonino

Una croce con le ali

don Tonino Bello: il segno e la profezia

a cura di Nicolò Tempesta

In ricorrenza del ventesimo anniversario dalla morte di don Tonino Bello il nostro vescovo Mons. Luigi Martella, attraverso il servizio di Pastorale Giovanile e la Postulazione per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello, ha promosso la realizzazione di un'opera teatrale e multimediale dal titolo *Una croce con le ali*.

L'opera, che chiuderà le iniziative di commemorazione previste per i giorni 19, 20 e 21 aprile 2013, (vedi il box in fondo pagina) nasce dallo studio analitico dell'*Opera omnia* di Mons. Bello.

La sfida di tradurre in drammaturgia gli scritti di don Tonino, affidata ad Antonietta Cozzoli ed Emilia de Ceglia, ha comportato non poche difficoltà, legate sia alla selezione dei testi, resa ardua dalla quantità e dalla bellezza pregnante di ogni pensiero e parola, sia all'adattamento degli stessi per la messa in scena.

Aderenza alle Sacre Scritture e fedeltà assoluta alle parole di don Tonino sono state le linee metodologiche seguite, unitamente alla 'licenza di ricodificare' alcuni scritti in una diversa tipologia testuale.

D'altra parte, il suggerimento di "cambiar genere" per rendere più accessibile ad un pubblico giovanile testi destinati a conferenze e relazioni, è contenuto in uno scritto di don Tonino stesso che, alle prese con "una conferenza dal titolo molto impegnativo", decide di sostituire una "relazione troppo tecnica per un vescovo obbligato a farla e troppo noiosa per i

tantissimi giovani obbligati a sentirla" con una suggestiva lettera a san Giuseppe dal titolo "La carezza di Dio".

Attraverso la sinergica combinazione di ogni forma d'arte, dalla recitazione al teatro-danza, dall'immagine alla grafica con effetti multimediali, dalla composizione musicale agli effetti vocali e sonori, i testi di don Tonino prenderanno vita in dieci quadri scenici, tra cui:



L'incontro con gli "ultimi" e l'icona della "Chiesa del grembiule"
Maria e la centralità della Croce
L'impegno attivo ed infaticabile contro la guerra
Pace e cultura non violenta
Politica, 'mistica arte'
L'emergenza dello sbarco degli albanesi
La "marcia dei cinquecento" a Sarajevo.

Queste alcune tra le tematiche più significative.

Chiamati alle arti i giovani della nostra diocesi partecipano, sotto la guida di qualificati professionisti, a diversi **laboratori** finalizzati alla realizzazione dell'opera:

Teatrodanza a cura di Elisa Barucchieri per la realizzazione delle coreografie.

Videoarte a cura di Lazzaro Ciccolella per la creazione di cortometraggi e altri elementi multimediali.

Composizione musicale a cura di Vincenzo Anselmi per la composizione della colonna sonora dello spettacolo.

Scrittura musicale creativa a cura di Lorenzo Mannarini per l'elaborazione di alcune canzoni su testi di don Tonino Bello.

Coro e sperimentazione vocale a cura di Andrea Gargiulo per la preparazione degli effetti vocali e corali.

Disegno, pittura e arti grafiche a cura di Vittoria Facchini per la realizzazione di alcune immagini ed elementi scenografici.

Le parti recitate saranno affidate ad artisti del nostro territorio e un'ensemble strumentale eseguirà dal vivo la colonna sonora dell'opera teatrale.

Emilia de Ceglia e Antonietta Cozzoli coordineranno i momenti di interdisciplinarietà tra i laboratori a partire da marzo 2013 e cureranno la messa in scena dello spettacolo.

CHIESA DIOCESANA

20° anniversario della morte di don Tonino

In occasione della ricorrenza del 20 aprile la Diocesi promuove alcuni appuntamenti dei quali, in seguito, saranno comunicati ulteriori dettagli:

17 marzo - **pellegrinaggio diocesano** ad Alessano

19 aprile (pomeriggio) - presentazione degli elaborati didattici realizzati dalle scuole nell'ambito del **progetto "don Tonino testimone della fede"**

19 aprile (serata) - convegno diocesano con la partecipazione di **padre Bartolomeo Sorge sj**

20 aprile (pomeriggio) - inaugurazione **mostra sull'episcopato di don Tonino con reading teatrale** presso il Museo Diocesano

20 aprile (serata) - celebrazione eucaristica presieduta da **S.E. Mons. Vincenzo Paglia**, presidente Pontificio Consiglio per la Famiglia

21 aprile (serata) - Spettacolo: **Una croce con le ali** (vedi sopra).

COMUNICAZIONI SOCIALI

Terzo laboratorio per animatori della comunicazione e docenti di RC - 9 e 11 marzo

Il momento di studio riguarderà il Magistero della Chiesa sulle Comunicazioni sociali, mentre il laboratorio verterà sugli aspetti relativi alla grafica e impaginazione del giornale di comunità. Rispetto al calendario previsto c'è una modifica di data:

Sabato 9 marzo 2013, ore 16,30-18,30 - parr. S. Lucia - Ruvo
Progettare il giornale di comunità: grafica ed impaginazione
 a cura di **Luigi Sparapano**

Lunedì 11 marzo 2013, ore 19,00-20,30 - parr. S. Lucia - Ruvo
A 50 anni dal Concilio: da Inter mirifica al Direttorio per le Comunicazioni sociali.

Relazione di **don Alessandro Farano**
Esperto in Teologia della Comunicazione

PASTORALE SOCIALE - PROGETTO POLICORO Una raccolta firme, domenica 10 marzo, per "liberare la domenica dal lavoro"

Libera la domenica

a cura di Onofrio Losito e del Progetto Policoro

Facendo seguito a quanto già avvenuto in numerose diocesi italiane, anche nella nostra diocesi è stata indetta per la giornata di domenica 10 marzo dall'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro e dal Progetto Policoro, la raccolta firme promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con Confesercenti "Libera la domenica".

L'iniziativa, che prende spunto dalle parole di Benedetto XVI durante l'Incontro Mondiale delle Famiglie nel maggio 2012, ha come obiettivo quello di sensibilizzare la Regione alla regolamentazione delle aperture domenicali, non solo per salvaguardare i piccoli commercianti che, costretti dalla concorrenza dei grandi centri commerciali, decidono di rimanere aperti la domenica anche solo per pochi spiccioli, ma soprattutto per rivalutare il significato del giorno libero e della domenica come Giorno del Signore, la giornata di riposo per eccellenza.

Alla luce di tutte queste considerazioni è nata l'iniziativa nazionale "Libera la domenica" (www.liberaladomenica.it sito nel quale troverete numerosi dettagli in merito) che ha come intento quello di appoggiare la formulazione di una legge di iniziativa popolare che restituisca la potestà normativa in materia alle Regioni per «liberare la domenica dal lavoro, a tutela della dignità delle persone – della donna soprattutto – e dei tempi della famiglia».

Secondo Mons. Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e del lavoro, "non si tratta dunque solo di una questione economica, ma 'antropologica': senza il riposo domenicale ogni uomo si fa vuoto, privo di luce, non gusta più le cose belle che fa. In secondo luogo, c'è una ragione familiare perché le famiglie, specie le mamme, costrette a lavorare la domenica, non hanno più la possibilità reale di seguire i loro figli, specie gli adolescenti. Infine ci sono le motivazioni economiche. Si constata, infatti, che la legge sulle liberalizzazioni ha di fatto abbassato i ricavi del commercio di ben il 2%". Sempre mons. Bregantini afferma che "senza la domenica ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere. Non si può affermare che la famiglia è bella se poi è spaccata la domenica e nei gironi di festa."

E chi è 'costretto' a lavorare la domenica, come i turnisti, le Forze dell'ordine, i ristoratori e i camerieri e cuochi loro dipendenti, i giornalisti e lavoratori delle tipografie che lavorano per i quotidiani che escono al lunedì? Secondo Marco Tarquinio, direttore del quotidiano *Avvenire*, "non fanno che confermare la regola: occorre riprendere il concetto che non tutti i

giorni sono uguali e che ci sono giorni che bisogna riconoscere diversi. E in essi riconoscersi, e attraverso di essi poter riconoscere più agevolmente - più liberamente appunto - ciò che vale, chi e che cosa conta: la famiglia, la comunità, la riflessione, l'incontro, l'ascolto, la preghiera... Non è un problema di 'tono' religioso. Ma una questione di vita. Di tempi e di spazi di vita e, per chi crede come noi crediamo, del tempo e dello spazio di Dio."

Sarà, dunque, possibile firmare per la legge popolare in tutte le parrocchie, con l'obiettivo di contrastare la liberalizzazione selvaggia di orari e di giorni di apertura dei negozi, davanti al sagrato delle chiese della Diocesi dove verrà distribuito anche del materiale informativo.

PROGETTO POLICORO

Tutti coloro che desiderano farsi promotori per la raccolta firme che avverrà sul sagrato delle chiese nella giornata di domenica 12 marzo possono contattare le animatrici di comunità del progetto Policoro e l'ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro ai seguenti indirizzi e-mail: mchiarapisani@gmail.com, martamariavisaggio@libero.it, on.losito@libero.it

CAMPAGNA
LIBERALADOMENICA



con il sostegno di:
CEI
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

DOMENICA
SEMPRE APERTO?
MA ANCHE NO!

Firma per cambiare la legge!

Chiudere la domenica,
quando non è strettamente necessario,
è importante per Noi, perchè
ci permette di riposare, di stare in famiglia,
di condividere tempo libero ed interessi.

Chiudiamo la DOMENICA
per continuare ad aprire
bene DOMANI.

SE CON IL "SEMPRE APERTO":
non sono aumentati i consumi; non è aumentato il Pil; non è aumentata l'occupazione.

E se solo la Grande Distribuzione ne ha tratto un enorme vantaggio...

Significa che senza REGOLE la "LIBERTA" di concorrenza non è in grado di tutelare la concorrenza stessa.

In nessun Paese d'Europa ci sono orari liberalizzati.

SENZA UNA NUOVA LEGGE, NEI PROSSIMI 5 ANNI: altri 80.000 negozi chiuderanno e le nostre Città saranno sempre più vuote e meno sicure.

III DOM. DI QUARESIMA

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 3,1-8a.13-15*Io-Sono mi ha mandato a voi.***Seconda Lettura: 1Cor 10,1-6.10-12***La vita del popolo con Mosè nel deserto è stata scritta per nostro ammonimento.***Vangelo: Lc 13,1-9***Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.*

Il tema che predomina è la conversione quale possibilità di cambiamento che Dio con pazienza ci offre. Nella Prima Lettura Mosè inizialmente resiste alla missione del Signore e in seguito, grazie ad un cambiamento radicale del suo modo di vedere la realtà (vera e propria conversione), troverà il coraggio per obbedire a Dio. Anche san Paolo invita i Corinzi a non essere presuntuosi, a non “sentirsi a posto”, ma a cambiare prospettiva per non correre il rischio di cadere nell'idolatria. Ma il tema della conversione è davvero esplicito nelle parole di Gesù: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». La vocazione di Mosè ci insegna che è negli eventi della quotidianità, nei gesti ripetuti quasi meccanicamente ogni giorno che è possibile scorgere l'invito a cambiare vita. Gli ammonimenti di san Paolo invece, ci dicono che è negli eventi passati testimoniati nella Scrittura che la comunità cristiana può trovare un orientamento per l'oggi. Gesù infine, facendo riferimento ad alcuni fatti di “cronaca nera” del suo tempo, ci fa intuire che negli eventi della storia contemporanea, anche in quelli negativi, è possibile cogliere un appello di Dio alla conversione. I tre testi così ci offrono anche le coordinate per incamminarci in un'autentica conversione: ascolto della e nella quotidianità, rilettura della Scrittura, discernimento sulla storia. Non possiamo vivere la storia quotidiana in modo piatto, ferdandoci solo alla pura lettura “cronachistica” degli eventi, senza essere capaci di coglierne lo spessore spirituale e rileggere gli eventi alla luce della Parola. Il Vangelo ci insegna che gli eventi tragici dell'attualità non devono essere occasione per giudicare gli altri, ma possono essere assunti dalla fede come un invito alla nostra personale conversione. Questo solo se saremo in grado di inserire tutta la storia quotidiana, anche quella più banale e scomoda, all'interno della più ampia storia della salvezza.

di Luigi Amendolagine

**Agenda del Vescovo****Marzo 2013***(in seguito il programma della Settimana Santa)***2 SABATO**

- 11,30 MOLFETTA - Benedice il nuovo ecografo donato dall'Arciconfraternita SS. Sacramento - Opera Pia Monte di Pietà presso il Presidio ospedaliero “Don Tonino Bello”
17,00 MOLFETTA - saluta i giovani partecipanti ai laboratori teatrali di “Una croce con le ali” presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile

3 DOMENICA

- 9,30 GIOVINAZZO - Partecipa all'incontro di spiritualità per le famiglie della diocesi presso la parrocchia dell'Immacolata

7 GIOVEDÌ

- 19,00 MOLFETTA - Presiede la presentazione del progetto della nuova chiesa Madonna della Rosa presso l'Auditorium “A. Salvucci” del Museo Diocesano

8 VENERDÌ

- 9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro del clero presso il nuovo complesso parrocchiale Madonna della Rosa

9 SABATO

- 18,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione della dedizione della nuova chiesa della Madonna della Rosa

10 DOMENICA

- 11,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia di Santa Teresa

11-15 VISITA IL SEMINARIO DI VERONA**15 VENERDÌ**

- 20,00 TERLIZZI - Partecipa alla Via Crucis

16 SABATO

- 16,30 - MOLFETTA - Presiede il ritiro per gli insegnanti di religione presso l'aula magna del Seminario Vescovile

17 DOMENICA

- Presiede al Pellegrinaggio diocesano ad Alessano presso la tomba di don Tonino Bello, Vescovo

19 MARTEDÌ

- 19,00 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia SS. Redentore

22 VENERDÌ

- 10,00 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia in onore della Madonna Addolorata presso la Chiesa del Purgatorio

23 SABATO

- 18,00 RUVO - Partecipa alla Giornata Diocesana della Gioventù

Appuntamenti**MUSEO DIOCESANO****Conferenza di presentazione del complesso parrocchiale Madonna della Rosa**

Giovedì 7 marzo 2013, ore 19.00, presso l'Auditorium “A.Salvucci” del Museo Diocesano, antepresa del nuovo complesso ecclesiastico della Madonna della Rosa.

In collaborazione con la comunità parrocchiale, il Servizio Diocesano per l'edilizia di Culto, l'Ufficio Liturgico diocesano, sarà presentata la nuova costruzione a cura della coordinatrice del gruppo di progettazione Arch. **Eliana de Nichilo**, alla presenza del **Vescovo**.

L'iniziativa intende offrire alla comunità diocesana, oltre che parrocchiale, la possibilità di apprendere la logica che sottende il manufatto architettonico, le sue valenze spaziali, i simbolismi e le necessità di carattere liturgico con le quali è stata realizzata la nuova chiesa.

Interverranno: **don Girolamo Samarelli**, parroco della comunità, per presentare attese, prospettive, opportunità per il territorio; **don Pietro Rubini**, sugli spazi liturgici; il **dott. Francesco Triggiani** sulle indicazioni nazionali in tema di edilizia di culto.

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434343
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
L. 30/3/99 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 269 del 05-10-1999
Trilussa di Terni

Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

10 marzo 2013
anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Editoriale di **Girolamo Samarelli**

Numero speciale in occasione della dedizione della nuova chiesa parrocchiale Madonna della Rosa, Molfetta 9 marzo 2013

Finalmente ci siamo!

Lo scriveremo sulla pietra, per sancire l'illusione che resti per sempre, e lo anoteremo nel cuore per dare un senso alle attese iniziate l'8 settembre del 1977 quando mons. Garzia erigeva la parrocchia Madonna della Rosa e ne affidava la cura pastorale a don Giovanni Corrieri che, con la solerzia del buon padre di famiglia, cominciava a raccogliere le offerte per l'erigenda chiesa.

A 34 anni di distanza, dopo il parroco di don Ignazio Pansini, si è arrivati a me che da 23 anni guido questa comunità con l'onore di aver ricevuto dal vescovo mons. Luigi Martella l'incarico di portare a compimento la costruzione del nuovo complesso parrocchiale.

Non è questo il luogo di bilanci e resoconti, né quello dei ringraziamenti.

Ora desidero soltanto fare una dedica, pubblica e solenne, a chi in chiesa non ha motivo di entrare, per scelta o per delusione.

Dedico il mio impegno e i miei sacrifici a chi crede, a ragione o a torto, che la chie-

sa non serve a nulla; dedico la mia utopia a chi non percepisce il brivido di varcare la porta di una chiesa; dedico la mia stanchezza a chi non capisce il senso dei sacrifici fatti per una cosa che non ti appartiene.

E infine, dedico la mia gioia a chi è stato avaro di com-passione e con-divisione. Perché è con la passione e la condivisione che si costruisce e si può vivere.

Ho messo passione e impegno in quest'avventura e sono contento di averlo fatto. Mi auguro che altri possano incontrare occasioni simili per impegnare anima e corpo, non per costruire chiese di pietra, ma pezzi di vita, autentica e audace.

Se questa Chiesa della Madonna della Rosa espanderà l'odore dell'ardimento, mi sentirò fiero di aver seminato la pianta di quel fiore; ma nel timore che questo possa anche non accadere, mi impegno a pregare la Vergine Maria perché interceda presso il suo Figlio Gesù affinché ispiri i cuori di tutti a far sussultare di vita le nostre azioni e a far diventare una Chiesa, questa Chiesa, come specchio di Paradiso.

sulla **roccia**
è costruito
l'**edificio**
nello **spirito**
è custodita
la **comunità**

PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA

Con grande gioia
il Vescovo Mons. Luigi Martella
unitamente al parroco
don Gino Samarelli
e alla comunità parrocchiale
Madonna della Rosa
annunciano la dedizione
della nuova Chiesa

Sabato 9 marzo 2013, ore 18

NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE
Viale Papa Giovanni Paolo II - Molfetta



PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA

LA STORIA Un percorso legato al simbolo della rosa

Dalla cappella rurale alla chiesa parrocchiale

di Luigi M. de Palma



Dinanzi alla prospettiva di un'ulteriore espansione del tessuto urbano di Molfetta e alla nascita di nuovi quartieri cittadini, la lungimiranza del Vescovo mons. Aldo Garzia (1975-1982) fu all'origine della decisione di costituire tre nuove comunità parrocchiali per ripartire opportunamente il servizio pastorale. Le parrocchie vennero istituite nel 1977 e coprivano il territorio periferico della città, seguendo la direzione est, sud-est e ovest lungo un arco che comprendeva lo spazio già definito a sud-ovest dal territorio della parrocchia di S. Achille.

Per due delle nuove parrocchie mons. Garzia scelse due titoli, che evocassero altrettanti impegni dell'attività pastorale diocesana: la famiglia e la pace. Ed infatti la parrocchia posta a levante fu eretta sotto il titolo della Madonna della pace, mentre la parrocchia a ponente venne intitolata alla S. Famiglia. Anche la parrocchia di sud-est assunse il titolo mariano, ma per essa il Vescovo volle che si tramandasse un titolo più antico, radicato su quel territorio e legato particolarmente alla venerazione dei Molfettesi per la Madre di Dio: la Madonna della rosa.

Con questo titolo la Vergine Maria era venerata all'interno di una cappella rurale, parte integrante di una "torre", posta nell'entroterra, sulla via del Mino verso Bitonto, in prossimità della "Piscina rossa" e a una certa distanza dalla chiesa medievale di S. Gregorio. In una nicchia scavata sul muro prospiciente l'ingresso della cappella era dipinta l'immagine della Vergine Maria, avvinta in un tenero abbraccio con il Bambino Gesù. Entrambi reggevano nelle mani un ramo di rosa. Perciò nelle fonti documentarie – dai primi decenni del Quattrocento – la cappella viene denominata *Sancta Maria de rosa*, e al plurale, *rosarum*.

Dal '500 la cappella era di proprietà del Capitolo Cattedrale di Molfetta, che provvedeva al servizio liturgico soprattutto nei mesi estivi, quando la campagna circostante veniva maggiormente abitata da popolazione residente. A questo scopo e per assicurare la tutela del luogo sacro, alla cappella fu aggiunta, tramite una sopraelevazione, l'abitazione del custode-eremita, nonché un pozzo e una cisterna. Nel frattempo la Madonna della rosa era diventata meta del pellegrinaggio spontaneo dei Molfettesi il martedì dopo Pasqua ("la pasquetta dei poveri"), e si arricchì di donazioni e di ex-voto, trasformandosi nel secondo santuario mariano cittadino dopo S. Maria dei Martiri.

Cappella rurale ed eremo-santuario, dal 1977,

con il consenso del Capitolo Cattedrale, la Madonna della rosa diventò luogo di culto della nuova comunità parrocchiale, affidata alla guida di mons. Giovanni Corrieri e poi del primo parroco don Ignazio Pansini. Nel 1988, i coniugi Giulio e Maria Rosaria de Luca di Melpignano donarono alla loro parrocchia una grande icona, dipinta da suor Eufrosina, monaca russa dell'Uspenskij Monastir di Roma. L'icona di *Sancta Maria rosarum* (nella foto) venne benedetta da mons. Antonio Bello e la nuova immagine della Madonna entrò subito a far parte della devozione dei parrocchiani. Custodita

finora nel centro parrocchiale, l'icona è stata trasferita all'interno della chiesa parrocchiale, edificata durante il parroco di don Girolamo Samarelli e dedicata dal Vescovo mons. Luigi Martella.

La Madonna della rosa declina il titolo mariano di *Rosa mystica* e allude alla perfetta santità della Madre di Dio, immagine dell'umanità redenta dalla grazia divina. La rosa, infatti, è simbolo antichissimo dell'amore, assunto dal cristianesimo per evocare la carità del Figlio di Dio. Con i

suoi petali vermigli la rosa rappresenta il calice che raccolse il sangue di Cristo; simboleggia la sua passione e le sue piaghe; raffigura il suo amore senza limiti (i petali innumerevoli); fa pregustare il suo profumo soavemente divino, che trasporta in una visione paradisiaca.

Perciò sono numerosi i luoghi sacri che desumono la propria denominazione dall'immagine mariana che custodiscono, contrassegnata dalla presenza delle rose. Per esempio a Lucca (XIV sec.), a Tuscania (XIII-XIV sec.), ad Albano Sant'Alessandro (XV sec.), a Piglio (1656), a Monte Albondo e a Ostra. In Puglia sono dedicate alla Madonna delle rose le chiese rupestri di Crispiano, di Laterza e di Massafra. Fuori d'Italia è la chiesa della Rosa, una cappella militare di età medievale dedicata alla Madonna, costruita all'interno della fortezza di Belgrado e diventata simbolo del sacrificio del popolo serbo. La chiesa fu distrutta dai Turchi e ricostruita nel 1867; nuovamente distrutta dagli Austriaci nel 1915, venne ricostruita nel 1925 per desiderio di Aleksandar Karadjordjevic, re dei Serbi, dei Croati e degli Slavi.

Il culto dei Molfettesi alla Madonna della rosa continuerà a vivere presso l'antico santuario e accompagnerà, anche nella nuova chiesa, il cammino di fede e di comunione della giovane comunità parrocchiale, che nel frattempo è diventata una fra le parrocchie più popolate della città e della diocesi.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Alfomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



LA COMUNITÀ Edificata con il collante dell'amore

Con gli occhi di una parrocchiana

PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA



di Angela Germinario

Il grande giorno è ormai alle porte: finalmente varcheremo la soglia della nostra nuova chiesa.

Sembra ieri quando, giovane studentessa, tra le mura dell'Istituto Magistrale ho incontrato don Gino come professore. Un incontro che ha segnato e ha dato senso alla mia vita.

Da un timido invito da parte sua a frequentare la parrocchia ad un grande impegno di vita, morale e spirituale.

Questa è la storia della mia esperienza parrocchiale vissuta, prima da ragazza inesperta della vita e poi da donna e madre. Un percorso e un viaggio pieno di emozioni, di ricordi e di speranze.

Andando a ritroso con la mente e ripercorrendo questi 24 anni, scopro così tanti momenti significativi della mia esperienza in Parrocchia tanto da trovare difficile descriverli tutti o farne una oculata selezione.

Il mio primo impegno è stato vissuto come catechista, ma lentamente mi sono ritrovata a vivere intensamente ogni momento della vita parrocchiale. Tante sono state le lacrime raccolte, tanti racconti di dolore ascoltati, ma anche tanta gioia condivisa; i sorrisi dei bambini, lo spirito di solidarietà dei parrocchiani, la solitudine e l'ostinazione di don Gino, le difficoltà degli spazi angusti, gli slanci e le cadute di entusiasmo: un'esperienza intensa, sofferta, esaltante.

L'obiettivo della costruzione del nuovo

complesso parrocchiale è venuto dopo ma è come se tutto fosse stato silenziosamente e discretamente orientato verso la nuova realtà parrocchiale che si andava formando con l'ampliamento del quartiere: l'accantonamento dei risparmi, la



proiezione degli obiettivi pastorali, la faticosa ricerca di soluzione ai tanti problemi emergenti.

In tutto questo cammino, mentre crescevo come donna, si evolveva anche il percorso della mia vita personale, in un inesorabile intreccio con la mia esperienza spirituale. È proprio nelle mura di questa chiesa che ho pronunciato il Sì più importante della mia vita, circondata dall'amore, l'affetto e la gioia di tutti i parrocchiani che giorno dopo giorno avevano partecipato alla mia vita. Ed è sempre tra le mura della parrocchia che è cresciuto il mio piccolo Roberto che già in pancia attraversava le strade del nuovo quartiere affiggendo sui portoni volanti

relativi a iniziative della parrocchia e che oggi scorrazza con la confidenza ed il sorriso di chi da sempre conosce quei luoghi.

Siamo qui ormai pronti per intraprendere un nuovo viaggio verso una meta ambiziosa e desiderata: una nuova e rinnovata parrocchia con la sua chiesa, fatta di mura e locali, in un quartiere grande e per ora senza volto ma al più presto riconoscibile per bellezza, umanità e solidarietà.

Nella mia bisaccia porto sicuramente i ricordi più belli, le emozioni più forti ma anche un po' di dolce malinconia verso gli episodi più intensi che dentro le mura di questo "caldo sottoscala", sono avvenuti.

Oggi, sicuramente, pur nel ricordo del passato, dentro di me c'è la forza di andare avanti nel desiderio di veder scorrazzare i ragazzi in spazi più grandi, una realtà che non sarebbe stata possibile senza l'amore, la passione, la condivisione di tanti parrocchiani che si sono impegnati nella realizzazione di un progetto comune.

Un grazie va a don Gino per essere stato un grande mentore che con la sua professionalità, umanità, altruismo e talvolta "folle ostinazione", ha saputo condurre questa piccola comunità verso la realizzazione del nuovo complesso parrocchiale e la costruzione di una nuova comunità, usando come collante l'amore di tutti.



PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA



L'ARCHITETTURA La tradizione in chiave conciliare

Il complesso parrocchiale: storia di un cantiere

di Eliana de Nichilo

Mi faccio portavoce del racconto di una esperienza durata ben sette anni e che ha visto noi progettisti coinvolti in vicende alterne, rivelatesi molte volte esaltanti, ma anche a volte dure e scoraggianti. Per nostra fortuna non abbiamo dovuto affrontare tutto quanto da soli: non mi riferisco qui unicamente al necessario supporto che la fede ci ha dato nei momenti più difficili di gestione e costruzione del progetto prima e del cantiere poi, e che ci ha consentito di superare le inevitabili piccolezze e miserie umane nell'ottica di un progetto più grande di noi.

Il nostro *pastore*, Mons. Luigi Martella, che ringraziamo per tanti motivi, in questa esperienza non si è limitato a svolgere uno sterile ruolo di "committente", ma ha nel tempo fatto scelte coraggiose ed in controtendenza, per numerose ragioni che in questa sede sentiamo il dovere di ricordare e/o raccontare alla comunità.

Invero, il progetto del nuovo comples-



so parrocchiale e la sua realizzazione, sviluppatasi negli anni intercorsi tra il 2006 ed il 2013, è in primo luogo frutto di una scelta al "femminile", operata in virtù dell'intitolazione della Parrocchia alla Beata Vergine Maria, nella quale la Chiesa vede la massima espressione del «genio femminile» ed in lei trova fonte di incessante ispirazione.

Mons. Martella, infatti, insieme al parroco, don Girolamo Samarelli, nel 2006 decidono di porre "(...)" nel dovuto rilievo il «genio della donna», affidando quindi l'incarico della redazione del progetto dell'intero complesso (chiesa e suoi edifici annessi) alla scrivente arch. Eliana de Nichilo, allora trentatreenne, la quale costituisce un gruppo di progettazione

composto per la maggior parte da giovani componenti di sesso femminile e che, al momento dell'affidamento dell'incarico, non avevano ancora compiuto i quarant'anni: arch. Isabella Candemo, ing. Giuseppina Uva (Strutture), Ing. Francesco Allegretta (Impianti a fluido).

Il 24 novembre del 2006 viene trasmesso il progetto definitivo da inviare al Servizio nazionale per l'edilizia di culto della CEI per la necessaria approvazione della *Prima Istanza*. Appena due mesi dopo arriva l'approvazione (febbraio 2007) ed al gruppo originario si affiancano, per i necessari apporti specialistici, l'Ing. Vito Azzollini (Impianti elettrici e speciali), il Dott. Agronomo Vito Annese (Opere a Verde).

Il progetto viene quindi reso esecutivo, e dopo esser stato approvato secondo procedura della CEI in *Seconda Istanza* (gennaio 2008), acquisisce i necessari titoli abilitativi dagli altri organi istituzionali preposti alla sua valutazione ed approvazione (maggio 2008).

Come, allora, riuscire a coniugare le peculiarità costruttive del patrimonio storico sacro da noi ereditato, dando contemporaneamente forma al messaggio Conciliare della Chiesa comunità e popolo di Dio e la liturgia come celebrazione di tutta la comunità invece che per la comunità?

In primo luogo si è deciso di non praticare la prassi, purtroppo spesso ricorrente nell'architettura ed arte sacra contemporanea, di far ricorso ad interpretazioni *personalistiche* dei contenuti del Concilio Vaticano II. Negli ultimi cinquant'anni questi aspetti non hanno di certo agevolato lo sviluppo del rapporto tra la Chiesa e la sua comunità.

In secondo luogo si è deciso di re-interpretare in chiave moderna la grammatica di segni, simboli visivi e forme architettoniche del passato, coniugandoli con le esigenze contemporanee di rinnovamento nei modelli di Chiesa richiesti dal nostro tempo storico, ma soprattutto in continuità con il percorso individuato da Papa Giovanni XXIII, il quale invitava i progettisti all'elaborazione di architetture sensibili alle esigenze contemporanee dell'assemblea che celebra, interpretandone i valori religiosi e civili nell'ambito dell'area culturale di riferimento.

Le scelte progettuali elaborate pertanto si inseriscono volutamente in un filone che trova le sue radici nella produzione architettonica del modernismo italiano in cui la tecnica del calcestruzzo armato si



sostituisce progressivamente, senza alterare sensibilmente il carattere generale dell'impianto tipologico, alla tradizionale struttura muraria con originale coerenza rispetto al contesto storico ed alla tradizione ereditata.

I principi sinteticamente enucleati sono tutti più o meno direttamente riscontrabili dall'osservazione dell'edificio realizzato per una comunità parrocchiale, anch'essa in fase di costruzione, e che merita uno spazio nel quale manifestare, si spera al meglio, la sua esperienza di fede.

Un ringraziamento particolare alle numerose persone che a vario titolo, e spesso "in sordina", hanno partecipato alla costruzione del complesso parrocchiale e che con il loro contributo e professionalità hanno reso possibile la realizzazione di questo grande sogno comune.

Un ringraziamento infine al parroco, don Girolamo Samarelli, che per primo ha voluto credere nel progetto ed al quale rimane il gravoso compito della sua gestione futura e della sua necessaria valorizzazione in termini di aggregazione e vitalità parrocchiale.

Alla comunità parrocchiale, che ha contribuito e continua a farlo con sacrifici e offerte al progetto realizzato, consegniamo la nostra opera nella speranza che possa dalla stessa essere apprezzata, vissuta in pienezza, valorizzata negli anni a venire e custodita con lo stesso amore e devozione che hanno costantemente ispirato il nostro lavoro.

L'ARTE La bellezza, strumento per comunicare la fede

Come Sposa adorna per il suo Sposo

PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA



di Sr Agar Loche - Felicia Fezzuoglio

Il progetto iconografico della nuova Chiesa Parrocchiale "Madonna della Rosa", edificata a impianto ottagonale, è frutto di una ricerca che rispecchia la contemporaneità sia nella tecnica che nella resa formale e cromatica.

La realizzazione dei luoghi della celebrazione, nei loro aspetti architettonici e artistici, sono stati affidati alla *Domus Dei*, un'azienda che, da sempre, ha la *mission* di porre l'arte a servizio del popolo di Dio al fine di rendere accogliente, bella e liturgicamente adatta la Casa di Dio (*Domus Dei*, appunto).

Entrando in questo edificio sacro il credente è condotto a fissare spontaneamente lo sguardo sul punto focale di tutto lo spazio liturgico: l'altare.

È composto da quattro elementi marmorei che si ergono da una pianta a croce greca e si congiungono nella mensa monolitica. Come rivoli d'acqua gli inserti laterali in bronzo, simboleggiano i quattro fiumi che, nella Sacra Scrittura, indicano l'acqua viva portatrice di salvezza. Così l'altare acquista dinamismo ed esprime, nel simbolismo, la sua funzione: essere il luogo dal quale la salvezza si dirama raggiungendo i quattro punti cardinali, giacché la salvezza è dono di Dio per tutti i popoli di tutti i tempi. Il materiale utilizzato è il marmo *diva beige*, simile cromaticamente alla pietra locale.

L'ambone, proiettato verso l'assemblea, è collocato alla sinistra dell'altare. È il luogo dal quale risuona la Parola di Dio e, in modo eccellente, riecheggia l'evento fondante la nostra fede: l'annuncio della Resurrezione di Gesù Cristo. Nell'antica simbologia cristiana infatti l'ambone è descritto come la tomba del sepolcro di Gesù, vuota, sulla cui pietra rivoltata siede l'angelo che dice alle donne venute per imbalsamare il cadavere del Maestro crocifisso: "Il Signore è risorto. È davvero risorto". Il giardino della risurrezione è visivamente indicato da una fioriera apposita, posta a lato, che si compone armonicamente con l'ambone stesso.

Il materiale usato è lo stesso dell'altare,

il *diva beige*, proposto lucido, sia sul prospetto verso l'assemblea che nella parte retrostante. Nella parte superiore i due elementi in marmo e l'inserto in bronzo si fondono nella mensa della Parola, richiamando così lo stesso dinamismo dell'altare. La superficie in bronzo fende in verticale la superficie della tomba vuota, estendendosi simbolicamente verso l'assemblea nella parte inferiore.

La custodia eucaristica, o **tabernacolo**, è posta nella cappella a destra dell'altare. Lo spazio del Tabernacolo, è inserito in una quinta, ad intonaco, con due fasce di mosaico oro: una verticale ed una orizzontale che si incrociano nel punto centrale della Custodia, realizzata in

bronzo. La quinta, con le sue fasce di luce, ricorda la tenda sacra, che nell'Antico Testamento è il luogo della dimora di Jahvè (cf Es. 26-27).

Il fonte battesimale è posizionato sul lato destro dello spazio liturgico, ma in luogo separato. Il recinto murario e la pavimentazione diversificata cromaticamente definiscono il battistero. Si compone di una vasca ottagonale contenuta all'interno di un monolite che si smaterializza simulando sui quattro lati dell'ottagono rivoli d'acqua. Il bronzo simboleggia l'acqua in associazione con l'altare e l'ambone.

La **sede** del Presidente della celebrazione, è della stessa pietra degli altri elementi liturgici, con motivo decorativo in bronzo. È il luogo destinato al Vescovo, al presbitero o al diacono che presiedono le differenti celebrazioni liturgiche.

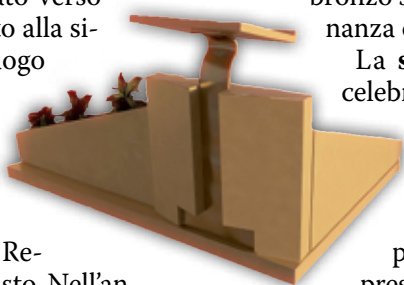
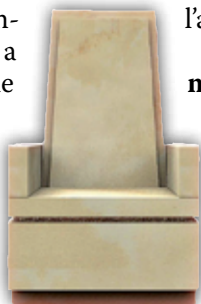
Dietro l'altare, sull'alta parete dell'abside, c'è un gruppo scultoreo in bronzo, modellato ad altorilievo, raffigurante **la Crocifissione** con la Madre di Dio e l'apostolo Giovanni. L'iconografia presenta il Cristo/Sposo dormiente sulla croce/talamo. Dal costato trafitto scaturiscono sangue e acqua (cf Gv 19,34), i fiumi della salvezza operata dalla Chiesa attraverso i sacramenti. Questi fiumi si river-

sano sulle mani della Madre/Chiesa trasformandosi in rose. Si recupera così, con questa immagine, il titolo dell'edificio/chiesa dedicato alla "Madonna della rosa". Questa simbologia è altamente appropriata perché nell'iconografia della mistica cristiana la rosa, per la bellezza, il profumo, per il mistero della sua forma apprezzata da tempo memorabile e per il colore prevalentemente rosso, esprime il simbolo antichissimo dell'amore. Qui diventa la coppa che raccoglie il sangue di Cristo. Nel Discepolo amato, che la tradizione cristiana identifica con l'apostolo Giovanni (cf Gv 19,26-27), l'assemblea che celebra si specchia, si identifica e si protende verso il mistero della salvezza, beneficiando dell'azione redentrice di Cristo.

Le **vetrate**, distribuite lungo le pareti perimetrali, sono astratte, con cromatismi che si propongono di esprimere, con i colori, ciò che la teologia esprime attraverso le parole.

Tutte le vetrate sono previste con vetri soffiati a bocca, tessuti con trafilata di piombo, e protette esternamente con vetro stratificato. I vari colori sono scelti in relazione alla posizione delle finestre rispetto all'orientamento spaziale della chiesa per dare all'ambiente un'atmosfera contemplativa e introdurre l'assemblea nel dinamismo della lode a Dio celebrata nel tempo. A nord troviamo infatti diverse tonalità di blu e a sud il giallo e tonalità sul rosso che comunicano la pienezza della luce.

Ora la chiesa parrocchiale, rivestita di nuovo, è bella, come una sposa, adorna per il suo sposo, (cfr Ap. 21,2). Questa dimora dove Dio incontra il suo popolo è lo spazio per eccellenza della comunione e della comunità dei credenti. Qui si seminano i semi che matureranno i frutti della carità e della fede di cui la società e il mondo intero sono affamati; qui il popolo di Dio è nutrito dal pane di vita eterna della Parola e dell'Eucarestia; qui trova accoglienza chiunque si accosta per invocare la misericordia di Dio. Davvero Dio è qui (cfr Gn 28,16-17) e l'Anno della fede è, per ogni parrocchiano e parrocchiana, l'occasione propizia per annunciarlo e testimoniare nella vita.



PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA

IL TERRITORIO Il contesto urbanistico della nuova chiesa

La parrocchia casa tra le case

di Enzo Balducci

All'inizio degli anni 2000, appena approvato il Piano Regolatore Generale del Comune di Molfetta (in seguito P.R.G.C.), si assiste alla metamorfosi dell'agro di levante e di ponente della città. Il suolo che sino ad allora era agricolo, coltivato prevalentemente ad uliveto, si trasforma: gli alberi vengono estirpati, il terreno viene rimosso, i casolari abbattuti, le pietre delle pareti a secco riciclate, le gru prendono il posto degli "spaventapasseri".

Inizia così la edificazione della zona nuova e si sente parlare di "art. 51" e "comparti". Infatti si parla di "art. 51" quando, esaurita la costruzione nelle aree edificabili individuate dal vecchio piano "Pane" (che prende il nome dall'architetto progettista del P.R.G. del 1977), il Comune non dispone più di aree su cui edificare fabbricati per edilizia privata ed edilizia economica popolare. In questo caso la legge consente, nelle more dell'approvazione del nuovo Piano Regolatore, che il Consiglio Comunale deliberi in merito alla individuazione di nuove aree, nell'ambito delle zone residenziali previste dal Piano Regolatore in corso di redazione (art. 51 L. 865/71).

Questa la procedura "dell'art. 51" che ha consentito ai cittadini soci di cooperative edilizie di poter ottenere l'assegnazione di suoli all'indomani dell'approvazione del P.R.G.C.

Il "comparto" invece è un insieme di particelle catastali contigue, la cui attuazione è soggetta al Piano di Comparto. I comparti sono individuati negli elaborati del P.R.G.C approvato.

La filosofia del comparto consiste nel

fatto che tutte le aree all'interno del perimetro dello stesso, anche se diversamente tipizzate, per esempio destinate a strade, verde ecc., concorrono alla generazione dei volumi edilizi secondo parti proporzionali alla loro consistenza.

Questo è il concetto della perequazione, già adombrato nell'art. 23 della legge urbanistica del 1942, il cui fine è di ottenere sia l'indifferenza dei proprietari rispetto alle scelte di pianificazione, che di garantire le dotazioni territoriali senza oneri per la Pubblica Amministrazione. In altri termini all'interno di ciascun comparto, i proprietari dei suoli cedono gratuitamente al Comune le aree per la viabilità primaria e secondaria, per standards (DM 1444/68), per servizi collettivi, pubblici e privati, per la formazione del verde pubblico.

Con queste premesse si approvano i piani urbanistici esecutivi dei diversi comparti edilizi, che, nella zona in cui sorge la nuova Chiesa "Madonna della Rosa", sono contrassegnati con la numerazione dall'uno al nove.

Si dà vita così, in queste zone residenziali di espansione di tipo C/1 del P.R.G.C., alla edificazione di nuovi insediamenti abitativi in ampliamento del perimetro urbano sino ad allora esistente.

Le zone "C1", come è noto, comprendono anche gli insediamenti per edilizia economica e popolare - legge 167/62 - che nella nostra città non è inferiore al 60% delle volumetrie residenziali complessive.

Unitamente agli insediamenti abitativi si avviano le opere di *urbanizzazione primaria*, e cioè: strade, parcheggi, rete

fognante, rete idrica, rete di distribuzione di energia elettrica, rete di distribuzione gas, rete telefonica, impianti di pubblica illuminazione, verde di decoro nelle aree di rispetto di infrastrutture a rete.

Attualmente nei comparti da uno a nove sono in corso i lavori di completamento delle strade, dei marciapiedi, dei parcheggi e della pubblica illuminazione, mentre la rete fognante, la rete di distribuzione dell'acqua, la rete di distribuzione del gas, di distribuzione dell'energia elettrica e telefonica sono state già realizzate su tutti e nove.

Costituiscono invece opere di *urbanizzazione secondaria* gli asili nido, le scuole materne, elementari e medie, gli *edifici di culto*, le attrezzature socio culturali, sanitarie ed assistenziali, amministrative e per pubblici servizi, commerciali, i mercati e gli spazi per il verde pubblico e per il verde attrezzato di quartiere.

Secondo la nomenclatura urbanistica, la nuova Chiesa della Madonna della Rosa, è quindi *opera di urbanizzazione secondaria* ed al momento, in questa nuova zona di espansione, è l'unica opera già realizzata rientrando in tale fattispecie.

Per i cattolici praticanti invece è il faro che illumina il cammino quotidiano, luogo di condivisione, luogo di aggregazione, luogo di preghiera, luogo di spiritualità, luogo di confronto, luogo di meditazione, luogo di conversione, luogo di sollievo, luogo di conforto, luogo di crescita, luogo di ascolto della Parola di Dio.

E in quest'ottica la *Parrocchia Madonna della Rosa* sarà per le generazioni presenti e future Maestra di Vita nella didattica evangelica.



QUARESIMA In questa quarta settimana riflettiamo sulla dimensione di fede che caratterizza la relazione d'affetto madre-figlio, sulla via della croce

Gesù incontra la Madre: la fede nel dolore condiviso

di Mariella Afronio

“**C**olei che ha creduto” (Lc 1, 45) è lì, tra la folla della via crucis, ma il suo volto, tra tanti, è unico: è quello della Madre. Aspetta suo figlio, trepidante e soffocata in una morsa di attesa angosciante. Si sta compiendo quanto le era stato predetto. Da quel giorno in cui pronunciava il suo fiat, alla presentazione al tempio, alle nozze di Cana, la madre aspetta, segue, sostiene il figlio, come ogni madre, trepida con lui, teme per la sua salute, allontana, dalla sua mente umana, ogni triste presagio.

Ma è nell'incontro con lui sanguinante, sotto il peso della Croce, che la consapevolezza di quanto sarebbe accaduto, l'ansiosa attesa del compimento del volere di Dio, prende forma nella figura dolente del Cristo.

Artisti di ogni tempo, da Jacopone da Todi a intere generazioni di musicisti, pittori e scultori hanno tentato di restituire, in molteplici espressioni, la concitazione emotiva di questo momento, dando un volto al dolore, un'espressione allo sguardo emblematico di madre e figlio, uniti nella consapevolezza dell'ineluttabile percorso. Ma i colori, i suoni di quel giorno, di quel momento sono assorbiti da un silenzio in cui il tempo della storia compie il tempo di Dio.

La maternità di Maria è sublimata, assume una dimensione sovrumana: è rinuncia all'istinto, il suo è un urlo di dolore nel silenzio dello sguardo che la ricongiunge a Lui. Non lo ostacola, non gli parla... resta in silenzio, in “corrispondenza d'amorosi sensi”, nel parossismo del dolore. Il silenzio può educare quando è carico di emozioni. Ora, accomunati da questo mistero nel legame d'amore, ricevono entrambi la forza, sostenendosi vicendevolmente.

È la svolta per Maria, la verifica di quanto ha serbato in cuore per anni. Offre il figlio e l'amore di questo gesto, quasi contro natura, deve lasciarle un segno, un “ritorno” di intima comunione con Dio. Maria aveva accettato quel momento, prima che il verbo si facesse carne. Il dolore ora la trasfigura, la trasforma. È ancora pronta a pronunciare il “sì” della prima volta, ora intrecciato a quello del Figlio.

La sua accettazione è tormentata, ma attiva, consapevole della volontà di Dio, che diventa, per il suo cuore, concessione di grazia. È un gioco di ruoli, teso ad un “educarsi reciproco alla fede”: “Ti

sostengo con il mio sguardo e ti invito a guardare lontano, a sciogliere il dolore che opprime il tuo cuore per imparare, da questa esperienza, l'accettazione, anche la più dolorosa che l'animo possa sopportare”. Dio è un uomo, con il peso della carne martoriata, non ha paura, ma cerca il conforto negli occhi di sua madre e Maria lo incoraggia, consapevole che si sta compiendo il Suo volere: è Lei che pronuncia, approva e trasmette nel silenzio “sia fatta la Tua volontà”. Maria vorrebbe gridare, strappare suo figlio alla folla e riporlo nel suo caldo grembo, per preservarlo... perché nessuno osi fargli ancora del male. Ma tutta la sua attesa, la sua angoscia diventa un silenzio, che soffoca l'urlo legittimo della madre in un lungo impenetrabile e profondo incontro di sguardi con il Figlio. Tutto è fermo in uno statico dinamismo che fa vibrare, di un dolore reciproco, il carico di un mistero, di un cum-pathos che si eleva in redenzione e salvezza, trasfigurato dall'amore.

Cristo la sostiene con i suoi occhi provati e la relazione madre-figlio si trasforma in una conquista vicendevole. Protagonisti della “storia d'amore” più intensa di ogni tempo, l'amore ancestrale, che lega gli individui nel sangue e nella carne, madre e figlio si scambiano la forza del coraggio: per affrontare il Golgota, per affrontare il dolore che dilania il cuore di Maria. La relazione viva è uno scambio di coraggio, di forza, di educazione alla vita, di educazione alla fede. La sofferenza della croce insegna ad accettare: tutto si compie non per punire, ma per salvare. E il dolore in questa prospettiva è un dono di salvezza condiviso, che conduce alla grazia e mette in comunione gli uomini con Dio.

Maria è sola, suo figlio è sulla strada, deriso e oltraggiato nella carne... non c'è più tempo... irrompe il dolore tanto più forte per entrambi quanta è la consapevolezza di quel che sta per

compiersi, da sempre atteso, da sempre temuto. Ma il dolore che lega in un fremito d'amore gli sguardi di madre e figlio ne svela il significato. L'attesa e l'arrivo del dolore subiscono la metamorfosi della grazia. Non c'è rassegnazione ma, nell'intima condivisione, accettazione consapevole della volontà del “Sommo Fattore... che tutto move”. È uno sguardo di intesa di chi ha scoperto, in cuor suo, l'incanto del mistero della fede.



La relazione viva è uno scambio di coraggio, di forza, di educazione alla vita, di educazione alla fede. La sofferenza della croce insegna ad accettare: tutto si compie non per punire ma per salvare.

L'immagine nel testo propone un particolare della **Via Crucis** depositata presso il Museo Diocesano, opera di ignoto pittore pugliese (post 1767), proveniente dalla chiesa di S. Bernardino.



Se è utile a tutti è proprio un progetto di classe.

Se sei uno studente delle scuole cattoliche secondarie di secondo grado, **iscriviti al concorso iFeelCUD.**

Potrai realizzare un progetto per migliorare la tua scuola e il tuo quartiere.

Scopri come su www.ifeelcud.it

In palio 8 Lavagne Interattive Multimediali
e contributi fino a 10.000 € per realizzare i progetti vincitori.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in collaborazione con l'Ufficio Nazionale C.E.I. per l'educazione, la scuola e l'università e con i Caf Acli.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70099 MOLFETTA (BR)
Tel. e fax 0834/24241
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
Licenza 0001/00 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 269 dal 05-10-1988
Tribunale di Bari

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Numero 13 marzo 2013
speciale **anno 89**

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Con Papa Francesco un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi



«E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza».

Appresa la notizia a Verona, mentre è in visita al Seminario, il nostro Vescovo ha espresso telefonicamente la sua reazione all'elezione di Papa Francesco

Anzitutto la semplicità

In dialogo con
Mons. Luigi Martella
a cura di Luigi Sparapano



«Anzitutto la semplicità». È la prima impressione di don Gino, nostro vescovo, alla notizia dell'elezione di Papa Francesco, appresa mentre si trova a Verona per il suo servizio di Visitatore dei Seminari. Lo colpisce la sua austerità sincera, confermata da quanto si va raccontando di lui, delle sue semplici abitudini quotidiane, che auspichiamo sia emblematica di uno stile di Chiesa capace di contagiare.

«Poi la sua provenienza sudamericana, l'Argentina, chiesa viva!». Il nostro Vescovo è particolarmente colpito da questo elemento che non può non portarlo a pensare a tutti i nostri concittadini, in particolare molfettesi e giovinezzi, emigrati in Argentina.

Il suo pensiero si fa carico di emozione anche per la condivisione di due preti Fidei donum della nostra diocesi a Viedma, come anche dei laici Filomena de Ruvo e Mario Adessi.

Non mancheranno, nei prossimi giorni, le testimonianze e i documenti fotografici anche dei viaggi pastorali fatti in questi anni. Viene

spontaneo chiedersi, da parte del vescovo, chissà quanti dei nostri emigrati avranno beneficiato delle attenzioni pastorali e forse anche materiali, del card. Bergoglio, dal momento che di Papa Francesco si racconta il suo amore concreto per gli umili.

«Infine la scelta del nome, Francesco». Un nome che è tutto un programma, secondo don Gino, e che apre a due interpretazioni: la scelta del fratellino di Assisi, improntata al Vangelo sine glossa, alla radicalità di una fede che si fa attenta ai bisogni veri e concreti dell'uomo; ma anche la testimonianza

di San Francesco Saverio, il gesuita (inizi del 1500) patrono delle missioni perché protagonista di un notevole e coraggioso impegno di evangelizzazione, proprio quell'impegno che a più riprese, e già da tanti anni, chiediamo alle nostre chiese e consideriamo come prioritario per il nostro tempo. Così, con immediatezza, il vescovo invita tutta la comunità diocesana ad innalzare la comune preghiera per il nostro nuovo Pontefice.



«È prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.» Papa Francesco

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovino Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Alfomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovino Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



L'invito alla preghiera, uno dei segni eloquenti

Il comignolo della Sistina

di Nicolò Tempesta

Il comignolo della Sistina subito ha catalizzato le televisioni di tutto il mondo e del web. Un povero strumento, ma molto eloquente che disperde nel cielo di Roma il fumo bianco: abbiamo il Papa! Forse è la migliore immagine del contributo che gli uomini possono dare all'opera della salvezza.

I cardinali, pur nell'importanza del ruolo che la Chiesa affida loro, sono solo semplici e poveri strumenti al servizio di un'opera grande: assicurare la presenza di Cristo Signore nella storia attraverso il suo vicario: Papa Francesco che ha accettato di diventare padre di tutti.

Mi ha colpito il Papa che "ha chie-

sto un favore": "Prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la benedizione per il suo vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me". E così, sulla piazza è sceso un minuto di intenso silenzio e di vera preghiera. Grazie Papa Francesco perché mercoledì sera ci hai fatto pregare! Si è ripetuta ancora una volta la scena avvenuta un tempo presso Cesarea di Filippo. Un apostolo di Cristo ha rinnovato la professione di fede nel Figlio di Dio aiutando tutti quanti noi a fidarci ancora una volta dell'invito del Maestro: "Prendi il largo".



BIOGRAFIA DEL PAPA Le parole tremolanti del cardinale protodiacono Jean-Louis Pierre Tauran hanno annunciato dalla loggia della basilica di san Pietro il nome del 266° Successore di Pietro: Francesco.

Chiamato dalla "fine del mondo"

a cura della Redazione

Le parole tremolanti del cardinale protodiacono Jean-Louis Pierre Tauran hanno annunciato dalla loggia della basilica di san Pietro il nome del 265° Successore di Pietro: Francesco.

Cardinale Jorge Mario Bergoglio, S.I., Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina e sprovvisti di Ordinario del proprio rito, è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo «San José» di San Miguel.

Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di

Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni. Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia del Patriarca San José, nella Diocesi di San Miguel. Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale e confessore.

Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare

«Reflexiones sobre la vida apostólica» del 1986 e «Reflexiones de esperanza» del 1992.

Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina. Relatore Generale aggiunto alla 10ª Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2001).

Dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato Presidente della Conferenza Episcopale Argentina.

La prima omelia del Papa: La Chiesa non è una ONG

“Camminare, edificare, confessare”: attorno a questi tre verbi si è articolata la prima omelia di papa Francesco, nella Cappella Sistina, davanti ai 115 cardinali che lo hanno eletto. “In queste letture – ha esordito il nuovo Papa, che ha parlato interamente a braccio – c'è qualcosa di comune: è il movimento, è il cammino, il movimento nella confessione”. Poi ha declinato il significato dei tre verbi: camminare, edificare, confessare. “Camminare alla luce del Signore”, ha spiegato, è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: “cammina nella mia presenza, e sii irreprensibile”. “Camminare”, ha ripetuto il Papa: “la nostra vita è un cammino, e se ci fermiamo qualcosa non va”. “Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore”, l'esortazione del Santo Padre: “cerchiamo di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo nella sua promessa”. “Edificare la Chiesa”, il secondo impegno mutuato dal Papa dalle letture della Messa, nelle quali “si parla di pietre, ma pietre vive, pietre pronte per lo Spirito Santo”. Di qui l'invito a “edificare la Chiesa, la sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore”. Terzo verbo, infine, “confessare”. “Noi possiamo camminare quello che vogliamo, edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo qualcosa non va, diventiamo una ong pietosa, ma non la Chiesa sposa di Cristo”, il forte ammonimento del Papa. “Quando non si cammina, ci si ferma”, ha proseguito: “Quando non si edifica nelle pietre, succede come ai bambini sulla spiaggia, quando fanno dei palazzi sulla sabbia, senza consistenza”. Poi il Papa ha citato Leon Bloy, per affermare che “quando non si confessa Gesù Cristo, avviene che chi non prega il Signore prega il diavolo. Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità e il diavolo”.



Buenos Aires, Argentina: il card. Bergoglio tra i cuochi che preparano la minestra di carne e mais da distribuire durante la festa parrocchiale di santa Maria del Carmen, a Ciudad Oculta, la villa miseria nel quartiere di Matadero a Buenos Aires

letteratura e di psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 ha insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires.

Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo «San José», di San Miguel, dove ha conseguito la laurea. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote. Nel 1970-71 ha compiuto il terzo probandato ad Alcalá de Henares (Spagna) e il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua. È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo.

di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale

di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino, del Nunzio Apostolico Monsignor Ubaldo Calabresi e del Vescovo di Mercedes-Luján, Monsignor Emilio Ogné-novich. Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del Cardinale Quarracino. È autore dei libri: «Meditaciones para religiosos» del 1982,

Dal B. Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino.

È stato Membro: delle Congregazioni: per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; per il Clero; per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; del Pontificio Consiglio per la Famiglia; della Pontificia Commissione per l'America Latina.

Don Lello Cagnetta e don Ignazio de Gioia sono stati preti
Fidei donum in Argentina, terra del card. Bergoglio

L'essenzialità del Vangelo

di Lello Cagnetta

La mia prima reazione all'annuncio dell'elezione di Bergoglio a Papa è stato un misto di gioia e di sorpresa! Gioia per il lieto annuncio, sorpresa per la persona. È possibile? Mi chiedevo. Devo fare un passo indietro nella storia. Nel 2003 ero in Argentina, come *Fidei Donum* a Viedma. Parlando con alcuni sacerdoti sulle condizioni di salute di Giovanni Paolo II e sul suo possibile successore, qualcuno ipotizzava tra i papabili il Cardinal Bergoglio, Vescovo di Buenos Aires. Scossi il capo con un sorrisetto. Non vedevo i tempi maturi per un papa dell'America Latina. Oggi devo ricredermi. Lo Spirito Santo ha soffiato in quella direzione perché i tempi sono maturi.

Immagino l'entusiasmo del popolo argentino che si sente onorato di tale dignità e gratificato per un impegno continuo profuso a favore della nuova evangelizzazione.

Cosa si aspetta la Chiesa dal nuovo Papa? Una spinta ad essere missionaria, che nella povertà e nella semplicità sappia annunciare e testimoniare oggi il vangelo. I popoli dell'America Latina hanno ricevuto l'annuncio del vangelo nella sua essenzialità e lo vi-

vonno con semplicità e spontaneità.

Sintomatico il primo intervento del Papa. Avrebbe potuto presentarci un discorso programmatico affrontando i grossi problemi che investono oggi la società e la Chiesa.

Ha esordito con un saluto semplicissimo e con l'invito a pregare iniziando lui stesso la recita del Padre nostro.

Forse il mondo di oggi si aspetta dalla Chiesa maggiore testimonianza di fede con un annuncio che vada al cuore della gente, che tocchi il vissuto quotidiano. Forse dovremmo mettere da parte i grandi progetti e ritornare all'annuncio del vangelo fatto di parole semplici che toccano il cuore. Non una Chiesa fortemente strutturata e ancorata ai dogmi, ma che annuncia, che ama e che serve. È questo il dono più bello che mi ha fatto l'America Latina: ho imparato ad annunciare il vangelo nella sua essenzialità e semplicità.

Mi ritornano le parole di Gesù: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).



Speranza per il mondo intero

di Ignazio de Gioia

L'elezione di Papa Francesco, nella persona del card. Jorge Mario Bergoglio Arcivescovo di Buenos Aires, riempie di gioia tutto il continente latino-americano che ha sofferto il passaggio tra le varie dittature e la teologia della liberazione, raggiungendo un equilibrio teologico in comunione con la Chiesa e quello sociale con una vita democratica. La sua nomina permette a questo continente di elevare un canto di gratitudine a Dio, perché un figlio di questa terra guida la Chiesa Cattolica, ripagando l'eroismo e la testimonianza di tutto il popolo di Dio e le loro guide, come esempio di speranza per il mondo intero.

Francesco, canto nuovo di Dio

di Francesco de Lucia

La testimonianza del santo di Assisi, pur in profonda umiltà, ricorda costantemente alla Chiesa che deve portare l'annuncio di Cristo a tutti da povera, senza poter contare su altra forza che non sia la quella stessa della fedeltà alla Parola.

Papa Francesco sembra volersi incamminare decisamente sulla via dell'evangelizzazione, nello stile del povero e non solo di spirito. Portare il lieto annuncio, chiamando a quest'opera fondamentale tutto il popolo di Dio, senza del quale non si può essere vescovi, guide sagge e generose, perché solidali. Lo stesso dono della Fede, della Parola, dei Sacramenti, dell'Amore animano il Papa e il cuore di ogni cristiano. In questa unione la vita della Chiesa potrà essere cammino del Vangelo che continua a crescere nella vita degli uomini e delle donne di tutti i tempi.

Troviamo nella testimonianza di San Francesco tante esperienze di vita evangelica da cui trarre quello spirito di rinnovamen-

to costante che tutta la Chiesa deve cercare.

In un dialogo con sorella Chiara, il poverello di Assisi dice: «Molti frati vorrebbero che adottassimo forme di vita religiose meglio organizzate, più efficienti e più solide. Io temo che essi aspirino a ciò, preoccupati solo di non apparire inferiori agli altri. Io non sono contrario a queste forme di vita religiosa, già approvate dalla madre Chiesa. Ma il Signore non mi ha chiamato perché io fondassi un ordine potente, né una università, né una macchina da guerra per combattere gli eretici. Un ordine potente ha scopi ben precisi: ha da fare o da difendere qualcosa, e perciò si organizza in vista dei suoi fini.

Ma il Signore ha imposto a noi, frati minori, di riformare la Chiesa riformando la nostra vita, vivendo secondo la forma del Santo Vangelo. Vivere seguendo l'umiltà e la povertà di Nostro Signore Gesù Cristo, trascurando ogni volontà di dominio, ogni forma di prestigio ed ogni possesso di beni materiali. Taluni frati mi chiedono anche una regola più precisa e meglio

determinata. Ma io non posso dir molto più di quanto ho già detto e che è stato pienamente approvato dal Signor Papa: che cioè la regola unica è il Vangelo da vivere come Cristo e gli apostoli. Se ad essa si aggiungono altri principi organizzativi, si corre il rischio che possa venir distrutta».

Come dire che la piena osservanza del Vangelo riduce proporzionalmente tutte le altre esigenze di organizzazione comunitaria, pur necessarie nell'attesa di una conversione piena al Vangelo.

Così coltiviamo la speranza di sentirsi spronati da Papa Francesco a riformare le nostre singole vite per riformare tutta la comunità; a non aver paura di essere Chiesa povera, progressivamente spogliata di ciò che le impedisce di essere libera e forte per diffondere l'unica sua ricchezza, Cristo speranza del mondo; a dare spazio a Dio perché canti ancora in noi; a non giudicare chi sta in alto e a scegliere evangelicamente di inchinarsi e di stare in basso.

12 24 marzo 2013
anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Editoriale

di Domenico Amato

Non so, ma un Papa con questo nome, Francesco, era come atteso: per il sapore di umiltà, di sobrietà, di povertà, di ritorno al Vangelo *sine glossa*. E i primissimi gesti di papa Bergoglio non hanno tradito le aspettative. Singolare la richiesta, eppure ovvia nella sua semplicità, di chiedere al popolo radunato in piazza S. Pietro di invocare la benedizione di Dio Padre su di sé appena eletto. Non scontata è stata la risposta del popolo, che ha fatto subito silenzio; un silenzio assoluto che si è steso sulla marea di persone, un silenzio pieno di preghiera. È bastato questo per capire la sintonia che Papa Francesco ha instaurato col popolo di Dio.

Una esperienza carica di suggestione e di promessa, che ha impressionato lo stesso pontefice; e ripensando a quel momento carico di emozione così lo ha ricordato ai cardinali riuniti nella Cappella Sistina nella udienza del 15 marzo, lì dove tre giorni prima lo avevano designato Vescovo di Roma e Papa della Chiesa universale: «Da ogni angolo della terra si è innalzata fervida e corale la preghiera del Popolo cristiano per il nuovo Papa, e carico di emozione è stato il mio primo incontro con la folla assiepata in Piazza San Pietro. Con quella suggestiva immagine del popolo orante e gioioso ancora impressa nella mia mente, desidero manifestare la mia sincera riconoscenza ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai giovani, alle famiglie, agli anziani per la loro vicinanza spirituale, così toccante e fervorosa».

Io penso che non solo da piazza S. Pietro, ma da ogni angolo del mondo si sia levata a Dio la preghiera orante di invocazione e lode per il nuovo Pastore.

La nostra Diocesi ha motivo di esultare per l'elezione di questo Papa, perché egli viene da una terra che ha visto la presenza di tanti immigrati molfettesi, lui stesso è figlio di un immigrato piemontese. Nell'ottobre del 2002 quando una folta delegazione della città e della Diocesi si recò in Argentina per visitare la comunità molfettese di Buenos Aires, ci fu un incontro tra il Vescovo mons. Martella, accompagnato dai sacerdoti col Sindaco Tommaso Minervini, e il Card. Bergoglio nell'episcopio posto accanto alla Cattedrale prospiciente Plaza de Mayo. Egli ci riservò un'accoglienza familiare e semplice. Venne lui stesso ad aprirci la porta, ci preparò la colazione e si intrattenne con noi con molta affabilità, ci parlò della crisi che attanagliava il Paese, e fu critico nei confronti dei politici che non erano capaci di stare dalla parte del popolo. Quel ricordo è rimasto impresso nella nostra memoria. Al termine, uscendo dall'episcopio, vedemmo il quotidiano corteo delle Madri che nella Plaza de Mayo silenziosamente, come ogni giorno, protestavano per i propri figli *desaparecidos*.

Nel primo discorso fatto ai Cardinali Papa Francesco ha richiamato il valore del Croce. «Quando camminiamo senza la Croce - ha detto il Papa -

Meditazioni per la Settimana Santa

Alla sequela della Croce con Papa Francesco



Continua a pag. 2

PASTORALE GIOVANILE Giornata diocesana per giovani e giovanissimi a Ruvo

Andate e fate discepoli tutti i popoli

di Gaetano Bizzoco




Sabato 23 Marzo
GIORNATA DIOCESANA
PER GIOVANI E GIOVANISSIMI
"Andate e fate discepoli tutti i popoli"

Servizio Pullman ore 16.00

Molfetta PRESSO LA CHIESA DEL CAFFÈ

Giovinazzo PRESSO LA CHIESA SAN DOMENICO

Terlizzi PRESSO IL SANICO DE NAPOLI

Piazza Matteotti ore 17.00
Ruvo di Puglia

ore 17.00 momento d'omaggio presso piazza Matteotti a ruvo presso la parrocchia S. Lucia

ore 18.00 veglia di preghiera presieduta dal vescovo

ore 20.30 spettacolo "I piedi sporchi" a cura del teatro del CPTC presso l'aula magna del liceo scientifico "O. Teulada"

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Gesù disse: "Andate e fate discepoli". "Andare" non significa restare in parrocchia o collaborare in associazioni di buon volontariato. Andare significa partire dai nostri personali slanci di buona volontà per abbracciare la quotidianità, le complesse situazioni familiari e sociali, dunque "sporcarsi" le mani e i piedi, ma senza "infangarsi".

Perché prepararsi alla GMG mondiale attraverso quella diocesana? Semplicemente per entusiasmare e vivere l'amore cristiano che si esprime nello stare insieme crescendo alla temperatura del dialogo autentico. L'amore cristiano non è una realtà che si trasmette semplicemente attraverso convegni, interminabili riunioni, programmi, incontri in piazza, spettacoli. Tutto questo, se manca di dialogo autentico, che solo l'Amore cristiano può dare, non può fare altro che schiacciarsi e produrre stress ulteriori.

Giovani amici, sganciamo tutti i pesi della quotidianità e prepariamoci per avere il coraggio di lasciarci cadere nelle braccia di chi ci vuole bene, nelle braccia di Cristo. Questo significa semplicemente avere più tempo per l'amore di Dio e cioè per la preghiera che è dialogo con Dio.

Ho sentito dire che prepararsi è Amare con la A maiuscola ma anche "servire senza servirsi". Amare Gesù è amare quello che di bello c'è nell'altro; che cosa c'è di bello nell'altro? Direbbe Sant'Agostino: la creatura è espressione del Creatore. In parole semplici, bisogna **riconoscere Dio** che è in noi e nell'altro.

Preparare è camminare verso la libertà dalle catene del compromesso con i "potenti", dai sottili ricatti, dagli acuti inganni, dal protagonismo.

Guidare è lavare i piedi purificandoli dalle immondizie che si trovano durante il cammino.

Prepararsi è lasciarsi catapultare dove e come il Signore vuole con entusiasmo, non seguendo le nostre fantasie o calcoli meritori. Questo è **prepa-**

rare e prepararsi. Insomma al posto di consumare caffè, affittare locali, produrre discorsi, distribuire bollettini, organizzare eventi, pubblicizzare concerti, facciamo meglio a educarci per educare pastori, dottori, apostoli, profeti, secondo il cuore di Cristo.

Essere immagine e somiglianza di Cristo è saper coniugare nella propria vita questi due verbi eucaristici: spezzare e versare. Dunque spezzare e versare la propria vita. Ricordiamo qualche esempio: San Paolo, che molto cammina e incontra bene la bontà delle persone; Maria con gli Apostoli pregano insieme nel cenacolo. La preparazione vera è la missione, cioè il coraggio di andare e seminare entusiasmo con le mani, non zizzania con la bocca. Sapete bene che tutte e due crescono, ma l'una è destinata ad essere bruciata, l'entusiasmo per essere dato come cibo che dà forza per il grande mandato che è: **amare, liberare, guidare**, morendo come il seme caduto nella terra buona, per dar vita ad un grande albero, il discepolato. Questo è prepararsi per andare e fare discepoli. La domanda che nasce dalla preghiera è: come vivere il discepolato in due o tre ore senza appesantire le menti e i cuori? Abbiamo pensato al *raduno in piazza*, perché ci vuole coraggio per uscire ... e il discepolo deve avere coraggio. Il discepolo non resta, ma cammina per testimoniare.

Allora non si può restare in piazza semplicemente ad assistere, conoscere e battere le mani. Importante è camminare insieme, *marciare* per testimoniare con gioia, cosa? L'entusiasmo Amore di Dio, che ogni discepolo contempla. Anche noi contempleremo lo stesso Amore durante la *veglia di preghiera*. Infine come i discepoli non stanno nel cenacolo solo per pregare, ma per condividere in modo familiare, anche noi con la proposta spettacolare di un *momento agapico e teatrale* vogliamo semplicemente dimostrare che siamo una bella, semplice e grande famiglia.

dalla prima pagina.....

quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore».

Si apre davanti a noi il cammino della Settimana Santa, quale richiamo migliore alle nostre coscienze che l'esortazione del Papa a farci veri discepoli del Signore mettendoci alla sequela della Croce. Siamo chiamati, infatti, a «camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; a edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e a confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti».

Nella continuità testimoniale con Benedetto XVI, siamo invitati a guardare avanti con fiducia e con speranza. La Chiesa, prima ancora che degli uomini, è Chiesa di Cristo, nata dal suo sacrificio di amore offerto sulla Croce. Ed è nella speranza che Papa Francesco ci invita a camminare. L'esperienza della comunione tra il popolo e il suo Pastore è «unica e incomparabile» e permette «di cogliere in profondità tutta la bellezza della realtà ecclesiale, che è un riverbero del fulgore di Cristo Risorto». Camminiamo, quindi, nel tempo con la consapevolezza che «un giorno guarderemo quel volto bellissimo del Cristo Risorto!». Questa è la meta che ci indica il Papa, questa è la speranza che insieme a lui coltiviamo. Grazie santità!

«Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!»». (Lc 19,36-38)

L'ingresso trionfante in Gerusalemme

di Susanna M. de Candia

L'ingresso di Gesù in Gerusalemme è definito *trionfante* e di certo non fa riferimento solo alla modalità con cui la folla l'ha accolto, stendendo mantelli per terra e osannandolo, poiché ha riconosciuto in Lui il *benedetto*, venuto nel nome del Signore, il *re* (senza potere e insegne regali).

È trionfante l'atteggiamento con cui Gesù si presenta, anche se sul dorso di un asino. Ma è pur sempre «un asinello sul quale non si è mai seduto nessuno» (Lc 19,30), come a voler dare onore anche al più umile degli animali. Sa bene che la sua missione sta per compiersi del tutto. Sa già quanto lo attende, eppure deciso, fermo, avanza tra la folla in festa. Percorrere quella «discesa del Monte degli Ulivi» (Lc 19,37) conscio che ad ogni passo, si avvicina l'ora prestabilita. È l'inizio della fine, quella terrena almeno. Di lì a poco, tra l'altro, un puro verrà condannato a morte, dalla stessa folla esultante. Una conversione al negativo, verrebbe da dire.

«Di innocenti taciturni davanti al giudice, la storia non ne menziona che due: Gesù e Socrate» scrive Ignazio Silone ne *Il segreto di Luca*.

Perché accostare un filosofo – neppure cristiano – al Figlio di Dio?

Socrate è vissuto nel V secolo a.C. Accusato di *empietà*, cioè avversione a quanto è sacro e morale, è stato costretto al suicidio. Egli si è reso colpevole di non

aver condiviso le fedi nelle divinità atenesi, come i suoi concittadini, introducendone di nuove (come il *dàimon*, che in realtà è il prototipo della coscienza cristiana) e di aver corrotto i giovani (era solito passeggiare tra le strade e le piazze di Atene, interrogando chiunque con domande che scardinavano le false certezze).

Nel 399 a.C. viene condannato a morte. Il processo e gli ultimi istanti di vita ci sono stati tramandati da Platone – suo discepolo – nell'*Apologia di Socrate* e altre opere. Il maestro, infatti, non aveva mai scritto nulla. Così, mentre lui estrapolava la verità dai suoi interlocutori attraverso l'arte della maieutica – ovvero l'arte ostetrica –, Gesù la predicava e la testimoniava. Anzi, ne era la personificazione («Io sono la via, la verità, la vita» Gv 14,6).

Dopo un mese in carcere, perché la sentenza era stata emessa il giorno prima delle feste sacre, durante le quali erano vietate le esecuzioni capitali, Socrate ingoia la cicuta, senza esitazioni, dopo aver rifiutato la proposta di fuggire avanzata da un suo amico. Proprio come Cristo, sulla croce, che non darà ascolto alle parole del soldato, che lo schernisce dicendo: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso.» (Lc 23, 37)

In un altro scritto di Platone – il *Fedone* – il protagonista, che dà il titolo all'opera,

racconta le ultime ore del maestro e dice: «questa fu la fine del nostro compagno: un uomo, lo possiamo ben dire noi, che fra quelli che allora lo conoscevamo fu il migliore e, senz'altro, il più sapiente e il più giusto».

Oltre mille anni dopo, di fronte ad un'altra ingiusta morte, la peggiore per l'Umanità, perché la folla aveva messo in croce il Figlio di Dio, il centurione e quelli che con lui facevano la guardia, sentito il terremoto e visto quanto accadeva, potevano affermare «Davvero costui era Figlio di Dio» (Mt 27, 54).

È come se ci fosse bisogno sempre di un evento estremo per credere. Ma non teme di morire chi sa di aver onorato la giustizia e la verità. Filosofica l'uno, cristiana l'altro.

E forse è proprio questo atteggiamento di ferezza, di determinazione che spaventa. Perché ciascuno vorrebbe, in fondo, esser così certo, così saldo da non esser turbato o scalfito da nessuna critica o accusa. Ciascuno vorrebbe poter dichiarare: «vi dico che se taceranno costoro, si metteranno a gridare le pietre.» (Lc. 19,40)

L'atteggiamento di trionfo del Cristo, allora, sta tutto qui: nella serenità della coscienza, nella consapevolezza di aver offerto tutto se stesso non a un ideale, ma alla vittoria: la Vita sulla morte, la Verità sui giudizi, la Giustizia sulle leggi umane, il Regno dei Cieli sull'impero.

...un evento estremo per credere



«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». (Gv 13,12-15)

Il miracolo della condivisione

di Giovanni Capurso

Credo che la prima cosa che colpisce leggendo questo passo è il modo in cui l'evangelista si dilunga a descrivere i dettagli dei preparativi: dove verrà celebrata questa specialissima Pasqua, sulla cura dei preparativi per la festività, fino a farci sapere che i discepoli troveranno "una grande sala già pronta".

Ho provato ad immaginare cosa compresero coloro che parteciparono a quel discorso tanto solenne. Furono certamente stupiti. Come tante volte, forse compresero poco o nulla. Tanto che l'evangelista Marco racconta anche della confusione degli apostoli alle parole di Gesù rivolte a Giuda: quello che devi fare fallo presto. Evidentemente non avevano intuito abbastanza quello che poi sarebbe accaduto di lì a poco. Ma forse intuiscono la cosa più importante, che Colui che gli sta dinanzi celebrando la Pasqua con loro, l'"Amico" dal quale apprendono tutto, è Dio e che Dio è amore.

L'incontro con Cristo aveva scompaginato le abitudini delle loro semplici esistenze. Erano rimasti affascinati dalla sua chiamata a tal punto da accoglierla con entusiasmo lasciando casa, famiglia, ecc... E in quel momento, soprattutto, percepivano che stava allontanandosi da loro, ma trovando un modo nuovo per continuare a prolungare quella compagnia. Non gli era rimasto che lasciare un segno duraturo, *il miracolo per eccellenza: quello della*

condivisione. Gesù dona se stesso, dona la sua storia, la sua stessa vita di uomo, dona la sua Persona tutta intera affinché non rimangano soli. Anzi, vuole far capire che a breve inizierà una storia nuova. Sarà già una anticipazione della promessa che farà dopo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Con questo gesto apre in chi lo segue una mentalità nuova, un punto di vista del tutto inedito, capovolge le logiche verso cui corre il mondo, che è la mentalità propria del cristiano appunto: che è possibile realizzare se stessi solo donandosi completamente agli altri, condividendo. Dice in maniera forte che un buon cristiano, per definirsi tale, deve innanzitutto dare se stesso agli altri, deve scegliere l'altro per scegliere se stesso, condividerne le solitudini e le sofferenze.

Un qualcosa di simile l'aveva già fatto in precedenza quando davanti ad una folla sterminata, moltiplica i pani mentre li distribuisce. Gesù si era già commosso dinanzi a tutta quella moltitudine che lo seguiva, affamata com'era di verità, della Parola giusta che poteva rispondere alle loro angosce. In quell'occasione aveva risposto alla domanda di significato di cui avevano bisogno gli uomini. Era, per così dire, uscito allo scoperto: aveva detto a quegli uomini che lo seguivano che solo Lui era l'unica reale risposta alla loro fame

di significato. Questa volta, invece, in un ambiente più intimo e raccolto, parla per la prima volta del "pane" al singolare, dice *Prendete questo è il mio corpo*. Poi aggiunge *Prendete e bevete questo calice, è il mio sangue*. Con questo gesto dichiara di voler condividere fino in fondo la sua vita con loro.

Sarebbe un discorso di tale attualità che quasi ci si stanca a ripeterlo. In una società come quella odierna, della produzione illimitata di beni, di pane ce n'è in abbondanza. Si tratta solo di dividerlo nel modo giusto. «Credo sia più facile moltiplicare il pane, che non distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti» diceva padre Turollo mentre era divorato dalla malattia.

Noi siamo nell'epoca del consumismo, in una parte del mondo miope, la nostra, convinta che la felicità dipende dal possesso del numero di cose, dall'abbondanza di beni che consumiamo. Perciò il problema del nostro mondo non è la penuria di pane, ma la povertà di quel lievito che incalza e spinge a condividere, a diventare comunione. «Al mondo, il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito» (Miguel de Unamuno). Con indifferenza vediamo molto spesso dall'angolo del nostro salotto che intorno a noi, in tante parti del mondo c'è miseria morale, violenza inaudita, non perché manchi benessere e ricchezza, ma perché i beni vengono spartiti male, in modo diseguale.

....affascinati dalla sua chiamata



«Ed egli rispose: “Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “Rabbì, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l’hai detto”». (Mt 26,23-25)

Nostro fratello Giuda

di Nicolò Tempesta

È uno dei personaggi più misteriosi del racconto della passione del Signore che riascolteremo in questi giorni di Settimana Santa.

Chissà a Giuda che cosa gli sia passato nel cuore e nella mente la sera del giovedì santo, scappando dal cenacolo con la notte nel cuore, dopo aver cantato il salmo che ricordava la misericordia di Iavhè per il suo popolo.

Forse Giuda in quella sera si sarà reso conto che, prima o poi, alla sequela del Maestro, ciascun uomo, io e tu, siamo chiamati a scegliere. Proprio l’ora della passione ci ricorda che nella vita arriva il momento che non puoi stare più a tergiversare, a tenere il piede in due scarpe, arriva il tempo in cui tutti i *ma*, i *forse* e i *vediamo* lasciano il posto a un *sì* o a un *no*. Sarà qualche decisione nella propria vita affettiva, nella scuola o nella scelta del lavoro, nell’assumere qualche responsabilità, o semplicemente nel decidersi per la fede.

Giuda ci spinge a decidere la nostra vita per la fede, per questo vogliamo avvertirlo un po’ come un nostro fratello.

Il parroco di Bozzolo, don Primo Mazzolari, il giovedì santo del 1958 raccomandava ai suoi parrocchiani durante l’omelia per la messa *In coena Domini*: «Mi accontento di domandarvi un po’ di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante

volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: “Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell’uomo!” Amico! Questa parola che vi dice l’infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa’ anche capire perché io l’ho chiamato in questo momento fratello».

A Pasqua “nostro fratello Giuda” ci ricorda che possiamo tradire il Signore, ma il primo che continua ad avere fede in noi è proprio Lui che non smette di chiamare ciascuno di noi “amico”, per questo siamo tutti fratelli di Giuda, traditori perdonati perché amati. La sua fratellanza dobbiamo assumerla di più nella nostra vita di fede perché ci dona il coraggio della verità, induce a domandarci da dove viene fuori il male nella nostra vita? chi ce lo ha insegnato? Chi ha tolto l’innocenza ai nostri giorni? Chi ci ha fatto perdere la capacità di credere nel bene, di amare il bene affrontando la vita ogni giorno non tanto come un dovere quanto come una missione da compiere?

Lo sentiamo fratello, Giuda, perché si è lasciato vincere dalla tentazione della sicurezza, delle mani occupate dal denaro che barattano il Maestro: solo un piccolo guadagno su cui aveva fatto tanti calcoli

mettendo da parte la logica della fede, del rischio che ci porta nella vita a deciderci per Cristo. Forse il più grande peccato di Giuda non è stato tanto il baratto del Maestro per trenta denari, quanto di non sperare più nel suo sguardo, nel suo perdono e ricominciare tutto da capo nella vita. Don Mazzolari si appella al cuore dei suoi parrocchiani: «Povero fratello nostro. Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui. Povero Giuda».

La sera del giovedì santo vogliamo pregare anche per lui e per tutti quanti noi, ad una condizione: che non ci crediamo puri e forti nella fede, ma che abbiamo il coraggio di fare i conti con i nostri piccoli tradimenti. Non voglio condannare Giuda, ma giudicare me. Se un dono voglio chiedere al Signore nella penombra della sera del giovedì santo, è quello di sentirmi chiamare “amico” da Lui, nonostante i miei tradimenti. Fare Pasqua forse significa soprattutto riannodare le fila della mia amicizia con Gesù che passa attraverso le piccole scelte di ogni giorno e saper rispondere col cuore a Gesù: anch’io Maestro ti voglio bene.

...siamo chiamati a scegliere



«Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?”. Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: “Signore, dobbiamo colpire con la spada?”». (Lc 22,47-49)

di Francesco Altomare

Consegnato ai peccatori

«**L**a teologia della *consegna* può essere compresa fino in fondo solo in senso trinitario. Che Dio *consegna* il Figlio suo, appartiene alle affermazioni tra le più inaudite del Nuovo Testamento; noi dobbiamo intendere il *consegnare* nel suo senso pieno e non dobbiamo edulcorarlo con un *inviare* o un *donare* (Hans Urs von Balthasar, *Mysterium Paschale*, in *Mysterium salutis* 6, Brescia 1971, p. 258).»

Rileggendo i racconti della passione non si può restare indifferenti all'uso frequente di alcuni vocaboli che segnano l'andamento della scena e ne definiscono la trama. Il tema della *consegna* offre un'importante chiave di lettura per comprendere in modo autentico e profondo chi sono i protagonisti reali e nascosti nel dramma della passione.

Nei Vangeli l'uso del verbo greco *paradidomi* (*consegnare*) è molto frequente. Nel Nuovo Testamento si trova 119 volte, di cui 83 nei Vangeli. Nei racconti della passione è utilizzato 39 volte ed ha sempre per oggetto Gesù consegnato e tradito, ad eccezione di Gv 19,30 in cui è Gesù il soggetto dell'azione (*spirò* lett. *consegnò lo spirito*). Il significato di questo verbo è consegnare, affidare, trasmettere, far passare nelle mani, tramandare. In latino è tradotto con *tradere*, che ha dato origine a *tradire*. È usato dall'evangelista Marco fin

dall'inizio del suo Vangelo: *dopo che Giovanni Battista fu consegnato* (1,14) e *Giuda Iscariota, quello che poi lo consegnò* (3,19). Nei sinottici si trova anche negli annunci della passione.

Scorrendo le scene raccontate nei capitoli della passione si nota una catena di soggetti che agiscono nei confronti di Gesù: Giuda lo consegna alle autorità giudaiche; queste lo *consegnano* a Pilato; infine Pilato lo *consegna* alla folla per farlo crocifiggere.

Emblematico è il caso di Mt 26,45-46 e Mc 14,41-42: il verbo è formulato prima al passivo (*il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori*) e poi all'attivo (*colui che mi consegna è vicino*).

Nella forma attiva si riferisce a Giuda il traditore (lett. *colui che consegna*) mentre al passivo sembrerebbe che Gesù faccia riferimento ad un protagonista nascosto (da chi è consegnato?). Si tratta dunque di un passivo divino: colui che agisce dietro le quinte e che resta nascosto nella trama della storia è Dio con il suo amore.

Nel contesto più ampio del Nuovo Testamento si scorgono le tracce a sostegno di questa ipotesi: At 2,23 (*dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi*) e Rm 8,32 (*Egli che non risparmiò il proprio Figlio, ma lo consegnò per tutti noi*).

Il dramma della passione si svolge su un doppio livello: al movimento verticale della consegna, dal Padre agli uomini, si unisce il movimento orizzontale della catena che ha per protagonisti Giuda, il Sinedrio, Pilato e i crocifissori. Al centro della scena c'è Gesù che si autoconsegna in maniera obbediente al Padre e silenziosa ai suoi accusatori.

Paolo in Ef 5,2 (*come anche Cristo vi ha amato e ha consegnato se stesso per noi*) e 5,25 (*come Cristo ha amato la Chiesa e ha consegnato se stesso per lei*) esprime il senso autentico dell'autoconsegna di Gesù. I protagonisti della passione sono dunque tre: il Padre, che consegna amorevolmente il suo unico Figlio; il Figlio, che si consegna liberamente per salvare l'umanità; gli uomini, ai quali Gesù è stato consegnato per realizzare misteriosamente il disegno del Padre.

La consegna dell'amore che si offre e si dona trascende la consegna della malvagità e del tradimento. La croce diventa così l'emblema del trionfo dell'amore di Dio.

A ragione la Chiesa invoca Dio con queste parole: guarda con amore, Padre, questa tua famiglia, per la quale il Signore nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nella mani dei nemici e a subire il supplizio della croce.

...amore che si offre e si dona



«Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito». (Gv 19,28-30)

L'attesa della Resurrezione

di Angela P. Camporeale

«**C**he cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte» (da un'antica omelia sul Sabato Santo).

Il Sabato Santo è il giorno del silenzio ed è incentrato sull'attesa dell'annuncio della Risurrezione. Si tratta dell'unico «giorno senza celebrazione eucaristica, l'unico giorno in cui tacciono le campane, non ci sono fiammelle accese nelle chiese spoglie, né canti. La preghiera dei cristiani si fa silenziosa ed è carica di attesa: attesa di ciò che muterà profondamente ogni cosa, ogni storia» (Enzo Bianchi).

Il tempo dell'attesa in realtà riempie di sé la vita di ogni uomo, proiettandolo nello spazio del "già e non ancora", dove si alternano momenti di felicità e di delusione.

"...questo di sette è il più gradito giorno, pien di speme e di gioia: diman tristezza e noia recheran l'ore, ed al travaglio usato

ciascuno il suo pensier farà ritorno"

(il Sabato del villaggio)

Così recitano i versi di Giacomo Leopardi, versi nei quali il sabato simboleggia l'attesa di qualcosa di piacevole e lieto: tutti lavorano alacremente, pensando che quello successivo sarà un giorno di riposo; ma, quando arriva finalmente la domenica, a dominare sono tristezza e noia.

Si tratta dunque di un'attesa vana che nell'ottica cristiana, però, regala al sabato un ruolo determinante, centrale, se letto alla luce della Salvezza.

Incoronato fra il dolore della Croce e la gioia della Pasqua, questo è il giorno della speranza, della veglia fiduciosa e paziente, del rigenerarsi a nuova vita.

Si tratta della fase conclusiva di un percorso carico di dubbi e interrogativi, quegli stessi dubbi e interrogativi che attraversano in lunghi nove mesi, giorno dopo giorno, il cuore di una madre. Ci si interroga sulle proprie capacità di partorire e crescere un figlio; si assiste ad un movimento ritmico tra momenti di armonia e di crisi, di accettazione e di rifiuto, di euforia e di tristezza, frutto dell'ansia di portare in grembo una nuova vita. Il dare alla luce la propria creatura ripaga poi la madre di ogni sofferenza e dal pianto liberatorio del piccolo sgorga la gioia della vita che si rinnova.

Come nel grembo materno, nel sepolcro di Cristo si cela l'amore in un silenzio carico della profondità del mistero di Dio e dell'uomo. Si tratta di un silenzio che comunica la speranza della salvezza che si concretizzerà nella Resurrezione.

Accanto al sepolcro c'è Maria, la Madre di Gesù; Ella veglia e attende sicura che la vita "accesa in lei come primizia, si riaccenderà per tutti gli uomini".

Risuonano ancora le parole di Mons. Bello che rivolgendosi a Maria, "donna del Sabato", dice: "aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare".

Nell'immagine di Maria è la celebrazione silenziosa del tempo sospeso, ricco di aspettativa, dell'uomo che in queste ore medita la propria fede, riscopre l'angoscia della "discesa agli Inferi" e nello stesso tempo la speranza di una rapida risalita.

In questo giorno Gesù penetra nella nostra solitudine, nella nostra freddezza, nella nostra rigidità e attraverso la sua morte esalta la nostra umanità.

...tra momenti di armonia e di crisi



DOMENICA DELLE PALME

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50,4 - 7*Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.***Seconda Lettura: Fil 2,6-11***Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.***Vangelo: Lc 22,14 - 23,56***La passione del Signore.*

A conclusione della Quaresima ci viene «rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso» (Gal 3,1). La Chiesa quindi ci propone di contemplare lo “spettacolo del Golgota”, di porre il nostro sguardo sul “servo di Jhwh” che offre la sua vita per noi. Come le folle si batterono il petto di fronte a «questo spettacolo», così noi siamo chiamati a metterci in discussione. Se l'intera creazione fu sconvolta da questo avvenimento, allora non possiamo rimanere indifferenti! Ascoltando il racconto della Passione siamo tentati di scaricare tutta la colpa sugli “attori” di allora, anziché riflettere anche sulla nostra parte di responsabilità, dato che Cristo è morto per i peccati di tutti gli uomini. Gli Atti degli Apostoli ci dicono che i primi uditori del racconto della Passione «si sentirono trafiggere il cuore». Il nostro cuore non può rimanere freddo o triste, dovrebbe contemplare il Crocifisso per cercare di comprendere anche lontanamente l'amore che il Signore ha mostrato nella sua Passione. Degli innumerevoli aspetti che emergono in questa Liturgia della Parola, significativo è quello della regalità di Cristo. Nel brano dell'ingresso a Gerusalemme la folla riconosce in Gesù il Re inviato da Dio. Nella Passione, invece, Gesù viene condannato perché è il Re dei giudei, tanto che Pilato stesso gli domanda se è davvero così; Egli inoltre viene schernito quale Re fasullo da Erode, dai soldati e dalla folla stessa (quella che pochi giorni prima lo acclamava). Il Signore ci insegna un'altra concezione di regalità: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve». Ecco il Re: colui che serve! Un uomo capace di donarsi per i suoi sudditi, di farsi ultimo, di essere condannato ingiustamente per amore. Allora oltre a contemplare, dovremmo imitare Gesù, perché “solo se avremo servito potremo parlare e saremo creduti”.

di Luigi Amendolagine

**Celebrazioni del Vescovo**

Settimana Santa 2013

24 DOMENICA DELLE PALME

10,00 MOLFETTA - Benedice le Palme presso la Chiesa di S. Pietro e presiede la celebrazione eucaristica in Cattedrale

19,45 RUVO - Partecipa alla Via Crucis cittadina organizzata dall'Azione Cattolica

25 LUNEDÌ

18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia di Sant'Achille in occasione dell'Anniversario della dedicazione

27 MERCOLEDÌ

16,00 RUVO - Partecipa alla Via Crucis presso la Comunità C.A.S.A.

19,30 GIOVINAZZO - Partecipa alla Via Crucis cittadina

28 GIOVEDÌ SANTO

10,00 MOLFETTA - Presiede la Messa crismale presso la Cattedrale

18,00 MOLFETTA - Presiede la Messa in *Coena Domini* presso la Cattedrale**29 VENERDÌ SANTO**18,00 MOLFETTA - Presiede l'azione liturgica *In morte Domini* presso la Cattedrale

20,00 MOLFETTA - Partecipa alla Via Crucis cittadina

23,45 TERLIZZI - Conclude la processione dei Misteri

30 SABATO SANTO

22,45 - MOLFETTA - Presiede la Veglia Pasquale presso la Cattedrale

31 PASQUA DI RESURREZIONE

10,00 GIOVINAZZO Presiede il Pontificale di Pasqua presso la parrocchia di S. Domenico

Appuntamenti

MUSEO DIOCESANO**Discovering Puglia**

Laboratori, visite guidate, percorsi con esperti, aperture straordinarie, **dal 22 marzo al 1 aprile**, avranno luogo o inizio presso il Museo Diocesano di Molfetta nell'ambito del progetto regionale di promozione turistica “Discovering Puglia”. Le iniziative sono tese all'attuazione di un turismo responsabile, rispettoso delle peculiarità dei luoghi di visita, dei riti e delle tradizioni e del vasto patrimonio materiale ed immateriale del nostro territorio. Programma dettagliato sul sito www.museodiocesanomolfetta.it

Mater Dolorosa

Lunedì 25 marzo 2013, ore 20.30, presso l'Auditorium “A.Salvucci” del Museo Diocesano, grazie alla collaborazione tra *Digressione ContemplAttiva* e la Soc. Coop. FeArT avrà luogo il concerto **Mater dolorosa**, Stabat in nove quadri su laudi dialettali pugliesi ad opera della **Mastropirro Vincenzo ermitage ensemble**. Ingresso libero.

Vexilla. Musiche di passione

Prosegue la rassegna musicale incentrata sulla tradizione della Settimana Santa con particolare

attenzione alle musiche del Sud Italia sino a **Giovedì 28 marzo**, quando come ormai consuetudine il Museo Diocesano sarà aperto straordinariamente dalle 21.00 alle 23.00.

COMUNITÀ C.A.S.A.**Via Crucis**

Come da tradizione, **mercoledì 27 marzo alle ore 16.00** presso la comunità C.A.S.A. “don Tonino Bello” di Ruvo avrà luogo la Via Crucis che si snoderà lungo il sentiero intorno al bosco della stessa comunità. Presiede il Vescovo, Mons. Luigi Martella. Un cammino di solidarietà con i ragazzi della comunità nel loro risorgere alla vita.

UFFICIO PELLEGRINAGGI**Pellegrinaggio diocesano a Roma**

Nell'anno della fede il 28 e 29 maggio 2013 avrà luogo il **pellegrinaggio diocesano**, presieduto da Mons. Luigi Martella **sulla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo e i martiri della fede** con udienza del Santo Padre. Per info ed iscrizioni rivolgersi presso le parrocchie o c/o l'ufficio Pastorale Pellegrinaggi a don Franco Sancilio - T. 080 3355000.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovanni, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434343
e-mail: lucevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
Licenza 000/90 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Mol. - Reg. N. 269 dal 05-10-1988
Triluzine di Terni

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

31 marzo 2013
13 anno **89**

www.diocesimolfetta.it - lucevita@diocesimolfetta.it



Pieter Paul Rubens "Resurrezione di Cristo o Il Sepolcro pasquale", 1616, «Galleria Palatina di Palazzo Pitti» - Firenze

**La forza prorompente
della Pasqua**

PASQUA Il messaggio del Vescovo si ispira ai “venti di cambiamento” che soffiano sulla Chiesa e sul mondo. Ci invita a lasciar fermentare il “lievito della Pasqua”

La novità di cui abbiamo bisogno

di Mons. Luigi Martella



Circolano venti di cambiamento in questo tratto di storia, in Italia e nel mondo. In un contesto di crisi profonda, si cercano faticosamente nuovi assetti di ordine sociale, politico, economico; si auspicano equilibri diversi nel panorama delle varie culture e nel complesso scacchiere internazionale. Ma il cambiamento, inevitabilmente, porta sempre con sé una insopprimibile esigenza di “novità”.

Anche nella Chiesa si fa sentire il bisogno di nuovi sussulti di autenticità e di trasparenza, di coerenza e di genuina testimonianza. La Provvidenza ha riservato in queste ultime settimane grandi emozioni: la inaspettata rinuncia al servizio petrino da parte di Benedetto XVI e la elezione del nuovo Papa, “preso dalla fine del mondo”: papa Francesco.

Al di là delle considerazioni che si sono fatte e che si continuano a fare, si tratta di cogliere l'occasione per ri-orientare nella giusta rotta il timone della storia e di imprimere un nuovo impulso alla barca di Pietro. Auspichiamo che tutto avvenga nella forza prorompente della Pasqua di risurrezione e nella potenza dello Spirito Santo, vera anima dell'umanità.

Input inequivocabili sono venuti dai gesti e dalle parole del nuovo Pontefice, il quale si è presentato al mondo con una semplicità disarmante, di stampo “francescano”, sottolineata non solo

dalla scelta del nome, ma anche dalla richiesta di “preghiera” al popolo, quale necessità indispensabile per un ministero così alto e così delicato. Non meno eloquente è il monito risuonato in piazza san Pietro in occasione della celebrazione dell'inizio del suo pontificato: «Il vero potere è il servizio!». Questo, naturalmente, vale per il Papa, per i vescovi e i sacerdoti, ma vale anche per i responsabili delle nazioni e per chiunque abbia una qualche autorità nella società o nella vita pubblica. Da qui l'appello all'attenzione verso tutti, specie ai più poveri, ai più deboli, e ai più piccoli.

Papa Francesco ha voluto rilanciare e confermare l'immagine di Dio, e quindi della Chiesa, che si rivolge all'uomo con sentimenti di “tenerezza” e di “misericordia”, ricordando che «l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita!». E infine, ispirandosi alla figura di san Giuseppe, patrono della Chiesa universale, il Pontefice ha richiamato la vocazione del «custode», spiegando che non si tratta di una prerogativa dei cristiani ma di una responsabilità che riguarda tutti: «Siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che i segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!».

Non ostacoliamo, perciò, il lievito della Pasqua, ma lasciamolo fermentare in tutta la potenza di “novità” di cui abbiamo bisogno. Buona Pasqua!

Al Vescovo e alla Comunità diocesana la Redazione formula gli Auguri di Santa Pasqua di Resurrezione

Rubens “Resurrezione di Cristo”

a cura della Redazione

Un'opera apparentemente semplice ma ricca di simbolismi: “Gesù si solleva rinvigorito e sanguigno sul sepolcro chiuso, sostenendosi con la destra e puntellandosi con la parte visibile dell'asta dello stendardo. Un angelo adolescente, avvolto in una veste rossa annodata da una fascia verde-azzurra, sta discostando il lenzuolo che ancora copre parte della spalla e del capo raggianti. Alla destra del Risorto, poco più in alto, due piccoli angeli si apprestano a cingerlo con un serto di alloro.”

- *Angeli*: richiamano il ruolo di annunciatori dei Vangeli di Mt 28, 5 (l'angelo disse alle donne...) e Lc 24, 4 (apparvero due uomini con vesti splendenti...);

- *Colori delle vesti degli angeli*: rosso per i serafini e azzurro-verde per i cherubini, supreme gerarchie angeliche;

- *L'alloro*: simbolo della vittoria, in questo caso sulla Morte;

- *Sepolcro sigillato sul quale si erge Cristo*: risveglio dalla morte, Cristo resuscita e fuoriesce dal sepolcro ancora chiuso come specificato in Mt 27,66 (essi andarono e assicurarono il sepolcro sigillando la pietra e mettendovi un corpo di guardia);

- *La paglia sparsa sul sepolcro*: in realtà si tratta di grano. Dettaglio comune nelle natività, ma qui ha un chiaro riferimento eucaristico. Eucaristia e resurrezione sono spesso associate nel simbolismo cristiano. Inoltre, simbolo della condizione effimera dell'uomo, è il grano

falciato che in questo caso Cristo schiaccia, perchè ha vinto la morte.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di informazioni

sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



PAPA L'efficacia della comunicazione non verbale, naturale e spontanea, nei modi di essere e di fare di Papa Francesco. Una provocazione per la Chiesa e il mondo.

Ad imitazione di Papa Francesco

di Luigi Sparapano

Suscitano stupore e meraviglia le parole e i gesti che Papa Francesco, sin dai primi istanti, continua a proporre con naturalezza, senza costruzioni o piaggerie.

A partire dal nome scelto, il coinvolgimento di piazza San Pietro nella preghiera, la semplicità del linguaggio, la cortesia nei gesti, l'allergia ai formalismi, la sobrietà esteriore... C'è poi da emozionarsi profondamente se vieta ai parenti di raggiungerlo a Roma per non bruciare utili denari per i poveri; quando ferma la jeep per baciare l'ammalato o scende per andare incontro ai "fratelli cardinali" rischiando di inciampare; la messa con gli operatori ecologici e giardinieri vaticani e la lavanda dei piedi con i minori del carcere; la disponibilità al dialogo con le altre chiese sorelle e le religioni non cristiane. E che dire del fermo richiamo alla chiesa povera e dei poveri e al potere inteso come servizio?

E questi segni, posti in pochi giorni di pontificato, prolungano la teoria di episodi della sua lunga esperienza pastorale argentina che le cronache giornalistiche ci consegnano giorno dopo giorno. Ci aspettiamo altri ed alti segni di novità, di rinascita, di risurrezione che, come dice Mons. Martella (a pagina 2), valgano anzitutto per i vescovi e i sacerdoti, ma che non potranno non sortire effetti anche per altre autorità pubbliche.

Però vorrei condividere una riflessione. Ci sarebbe proprio da meravigliarsi in

tutto questo o forse c'è da stupirsi del nostro stupore? In fondo, quello che colpisce del Papa non è quello che si predica dagli amboni? Non è il cuore del vangelo che da 2000 anni risuona e rimbalza di chiesa in chiesa? Allora perché ne siamo colpiti? Forse perché Papa Francesco fa appello a quel potere dei segni che noi facciamo ancora fatica ad esercitare, perché, sotto sotto, ci piace conservare il fascino dei segni del potere.

Il ventennio della morte di don Tonino ci chiama a verificarci anche su questo, che è poi solo la parte più evidente di altri cambiamenti ben più profondi.

Per rimanere sul piano comunicativo, Papa Francesco comunica in modo diretto e con un linguaggio non verbale inequivocabile quello che è il messaggio evangelico, liberato da sovrastrutture che spesso lo opacizzano.

Il suo stile di vita, e non solo la questione delle scarpe nere o rosse, l'anello d'argento, la croce pettorale di ferro (che comunque sono scelte eloquenti)... parla al cuore, anticipa e dà credito alla parola. In questi giorni, in cui a scuola si è parlato di questi eventi vaticani che, inevitabilmente, sono occasione per contestare la "ricchezza", il "potere", il "distacco" che spesso i pastori della chiesa manifestano, un ragazzo mi ha chiesto perché se i vescovi si definiscono successori degli apostoli, pastori, testimoni di Cristo, padri nella fede... si fanno baciare l'anello, occupano i primi

posti, qualche volta sembrano intoccabili, continuano ancora a farsi chiamare "eccellenza" o "eminenza"? Non sono titoli che tradiscono il senso di umiltà del loro compito? Ho cercato di spiegare, ma non senza difficoltà. In effetti, se le parole hanno un senso, quel linguaggio non è certo dei più familiari e chissà che non sia il caso di dare un segno anche in questo, senza il timore che ne sia intaccata l'autorità spirituale. Anzi, il Papa dimostra che ci sarebbe un'accoglienza maggiore.

Molto spesso l'eccesso di simbolismi rischia di non permetterne l'interpretazione, anzi può dare adito a controinterpretazioni.

La sua colloquialità semplice e alla pari lo fa sentire fratello tra i fratelli, realmente primus inter pares e non solo tra i vescovi. Così penso anche che se tutti insieme come comunità, pastori e popolo, assumessimo nella concretezza uno stile più sobrio e immediato, meno formale, e ci decidessimo a dare seguito alle istanze più concrete del Vangelo, avremmo bisogno di meno progetti e programmi pastorali per poter efficacemente comunicare la nostra fede.

Papa Francesco, dono della Provvidenza e dono dell'umiltà di Benedetto XVI, (primo immenso gesto di questa stagione nuova della Chiesa) è appunto il Papa, e come tale non possiamo non lasciarci coinvolgere dal suo esempio. Imitiamolo, ciascuno per la sua vita e il suo ruolo.





OMELIA 9 marzo 2013. Testo integrale su diocesimolfetta.it

Essere sempre più anima del quartiere

di Mons. Luigi Martella

Esattamente dodici anni fa, agli inizi del mio mandato episcopale in questa amata diocesi, compiendo la prima visita alla comunità parrocchiale della Madonna della Rosa, radunata nel sotterraneo al di là del viale, luogo adibito per il ministero di culto e per le attività di catechesi, mi venne subito l'impulso di lanciare l'idea di una nuova chiesa, considerando anche che, nella zona, stavano per iniziare nuovi cantieri per un nuovo insediamento abitativo di una certa consistenza. Per la verità, questa era pure l'attesa del parroco e dei parrocchiani.

Il percorso per realizzare quello che possiamo ammirare è stato lungo e niente affatto semplice. Dalla posa della prima pietra, esattamente dal 18 maggio 2008 ad oggi sono passati quasi cinque anni. E sono stati anni di studio, di confronto, di attese, di febbrile lavoro, di interazioni con le parti coinvolte, di pratiche presso gli uffici competenti, ecc.

Uno speciale grazie colmo di affetto lo riservo alla comunità parrocchiale della Madonna della Rosa, che ha vissuto dapprima la speranza e poi l'attesa di questa nuova "casa comune", dove pregare insieme e dare lode al Signore. Questa comunità è cresciuta, dilatando il suo cuore, pur in tempi tanto difficili, con generose offerte per la nuova chiesa, ed è cresciuta anche allargando, per così dire, le sue braccia nell'accogliere le nuove famiglie che man mano si insediavano nel nuovo quartiere.

Un grazie particolarissimo va al parroco di questa comunità, don Girolamo Samarelli, intorno al quale si sono coagulati lo slancio, l'entusiasmo, la collaborazione, ed anche le preoccupazioni dei fedeli per un'impresa, certo, esaltante, ma anche tanto impegnativa. Devo attestare che egli si è mostrato molto coinvolto in questo percorso ed ha messo in campo tutte le sue riconosciute doti di creatività, di inventiva, di cura del particolare, di progettualità pastorale.

Non posso dimenticare il lavoro di coordinamento svolto dall'ufficio diocesano dell'edilizia sacra che attraverso il dott. Fran-

cesco Triggiani ha garantito una solerte opera di raccordo tra gli uffici della CEI e le varie articolazioni coinvolte nel cantiere.

In proposito, vorrei ricordare che un'opera così importante non sarebbe stata possibile senza l'approvazione e il sostanzioso contributo economico della CEI, derivante dall'8 per mille nella dichiarazione dei redditi a favore della Chiesa cattolica. Nello stesso tempo, credo non sia inopportuno evidenziare che una parte non indifferente dei costi complessivi gravano in parte sulla diocesi e in parte sulla parrocchia.

La liturgia odierna – come sapete – è tutta proiettata verso la Pasqua di Risurrezione. Si tratta infatti della domenica laetare, una domenica caratterizzata dall'invito ad essere lieti perché la Pasqua è vicina.

La parabola evangelica del "figliol prodigo" risveglia sempre in noi una profonda risonanza. Questa parabola infatti ci parla di un padre misericordioso, di un Dio che si preoccupa di ogni peccatore al punto che non può rassegnarsi all'idea di perdere uno solo dei suoi figli. Un Dio tutto cuore, ridotto a non essere altro che pazienza eternamente aperta, perché non può mostrarsi pienamente padre finché non vede di nuovo profilarsi all'orizzonte la figura del figlio perduto.

Ma se la parabola ci rivela che Dio è un padre per l'uomo, essa rappresenta anche una rivelazione su Gesù Cristo. Infatti è per giustificare il proprio comportamento nei confronti dei peccatori che Gesù descrive quel padre che si precipita incontro al prodigo, ed è felice di poterli restituire la dignità perduta e di poterli riaccogliere in casa. Già, quello che mancava al figlio prodigo era proprio la "casa" del Padre; una casa che, dopo il volontario distacco, era come avvolta da un velo di tristezza insopportabile, e al suo ritorno, invece, si riempie di gioia, e risuona a festa.

Sappiamo bene che la vera casa per ogni famiglia è l'amore, l'affetto reciproco, il ritrovarsi insieme con il padre, la madre, i fratelli, le sorelle. Di tutto questo la chiesa edificio diviene il segno concreto, visibile, palpabile, dove ognuno può sperimentare la bellezza di una fraternità senza limiti, e percepire, nello stesso tempo, la presenza rassicurante di Colui che ha detto: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

Sì, d'ora in poi, questa chiesa rimane il

segno visibile della presenza di Dio in questo quartiere della città di Molfetta, denominato Madonna della Rosa. Anche questa volta, infatti, come succede per altre situazioni, il titolo della Chiesa dà il nome allo stesso quartiere. E nello stesso tempo questa chiesa costituirà il "luogo" fisico dove confluirà la comunità che man mano stabilirà legami di amicizia, di collaborazione, di comunione sempre più stretti intorno all'unico Signore.

Qui, questa porzione di popolo di Dio, incontrerà il volto amabile della Madre, sotto il titolo di Madonna della Rosa, alla quale è dedicato questo nuovo edificio



sacro. Lei, Madre della Chiesa e, dunque, di tutti noi, sarà la stella polare che orienterà il cammino comunitario verso i tempi avvenire.

Fra poco, nella preghiera di dedicazione, la liturgia ci farà acclamare: «O Dio, che reggi e santifichi la tua Chiesa, accogli il nostro canto in questo giorno di festa; oggi con solenne rito il popolo fedele dedica a te per sempre questa casa di preghiera; qui invocherà il tuo nome, si nutrirà della tua parola, vivrà dei tuoi sacramenti».

In questa chiesa, dunque, voi vi radunerete rendendo lo stesso edificio sacro sempre più anima del quartiere. Questo evento della dedicazione mi fa pensare a quando, per la prima volta, i cristiani poterono cominciare a costruire delle chiese.

PARROCCHIA
MADONNA
DELLA ROSA

«La chiesa edificio diviene il segno concreto, palpabile, dove ognuno può sperimentare la bellezza di una fraternità senza limiti»

È un pensiero che mi viene alla mente perché proprio quest'anno celebriamo il 1700° anniversario del cosiddetto Editto di Milano, emanato da Costantino il grande, nel 313 d. C.

Da allora, dunque, i cristiani poterono cominciare a costruire chiese. Lo storico Eusebio di Cesarea annota alcune emozioni che i nostri antenati nella fede provavano in simili circostanze: «Eravamo pieni d'ineffabile allegrezza, una sorta di felicità ci brillava sul volto... Si offriva lo spettacolo da noi tutti auspicato e desiderato: nelle singole città si celebravano solennità per dedizioni e consacrazioni di edifici sacri recentemente eretti... Qui si udiva il canto dei Salmi o la lettura di altre parole donateci da Dio, là si compivano le liturgie divine e mistiche. Comparivano pure i simboli ineffabili della passione del Salvatore...» (Hist. Eccl. 10, 3, 1-4).

La medesima gioia, fratelli, noi possiamo gustarla oggi, nella dedizione di questa chiesa. Due cose vi domando di ricordare. Anzitutto la sua data. In futuro celebratela ogni anno come il giorno natalizio della vostra chiesa parrocchiale. Insieme a ciò, ricordate pure che quanto oggi è fatto per la vostra chiesa, è già stato fatto per voi. Le pareti della chiesa e l'altare, infatti, sono stati lavati con l'acqua benedetta; fra poco saranno unti col sacro crisma e poi l'altare sarà imbandito come mensa per il sacrificio eucaristico. Ugualmente è avvenuto a voi con i segni sacri dell'Iniziazione cristiana! Siete stati lavati nel Battesimo e unti col crisma nella Confermazione; avete pure mangiato del cibo eucaristico. La vostra chiesa, dunque, sia consacrata e bella soprattutto in voi e nelle vostre opere buone.

Ma noi, mentre solennemente dedichiamo la chiesa consacriamo pure l'altare, perché rinnovandoci attorno ad esso possiamo celebrare il memoriale della Pasqua e nutrirci al banchetto della parola e del corpo di Cristo. Impreziosiremo, inoltre, l'altare collocando dentro un'apposita custodia reliquie di martiri, santi e beati, perpetuando un'antica tradizione. Esse, le reliquie, mentre rinviano ai frutti più belli del sacrificio di Cristo che si immola ancora sull'altare, assicurano protezione e stimolano pure noi a vivere coraggiosamente la nostra fede. Alle reliquie di san Paolo della Croce, già presenti sotto l'altare della precedente sede parrocchiale,

si aggiungono quelle del patrono della città di Molfetta, san Corrado di Baviera, e inoltre quelle dei Beati Martiri di Otranto che, per recente decreto di Benedetto XVI, saranno canonizzati il 12 maggio prossimo in Piazza san Pietro. Il loro sangue ha bagnato questa nostra terra di Puglia, offrendo una fulgida testimonianza di fede, una fede di popolo, i cui benefici si sono protratti per oltre cinque secoli e rimarranno ancora per i secoli futuri. Infine vi collocheremo una preziosa reliquia del beato Giovanni Paolo II, amato e indimenticato pastore della Chiesa universale dei nostri tempi.

Una fortunata combinazione ha voluto che il viale in cui sorge questa chiesa sia intitolato proprio a questo immenso pontefice. Egli fu un grande devoto e innamorato della Madonna. Nel suo stemma domina la lettera M (quella di Maria, appunto!). Proprio a Lei, a Maria, che qui invociamo con il titolo amabile e promettente di "Madonna della Rosa", vogliamo dedicare il pensiero conclusivo di questa omelia.

Mi sono sempre chiesto: Ci sarà stato pure un motivo perché i molfettesi hanno voluto dare questo titolo alla Madonna?! Non solo, immagino, in omaggio alla *Rosa mystica*, invocazione che troviamo nelle litanie lauretane, e non solo perché la Rosa, simbolo dell'amore, rinvia al sentimento più nobile di Maria in quanto Madre. Amo pensare, invece, senza voler interferire nelle notizie storicamente accertate, che l'antica chiesetta che si trova qui nei pressi, in via vecchia Bitonto, dedicata proprio alla Madonna della Rosa, possa offrirci una suggestiva spiegazione. Sappiamo bene, infatti, che tanti molfettesi possedevano, in questo territorio, le campagne dotate di casette, nelle quali si trasferivano, dalla città, a partire dal periodo dopo Pasqua, per passarvi l'estate, nello stesso periodo in cui fiorivano in tutto il loro splendore le rose.

Non è improbabile, allora, che tale titolo abbia avuto origine dall'amenità del luogo, coltivato a giardino, con fiori variopinti, in prevalenza rose. A Maria, infatti, si addice il fiore più bello e più profumato, la Rosa, regina dei fiori. Nella Divina Com-



media, Dante, guidato da san Bernardo si trova di fronte alla "Candida Rosa", luogo dove risiedono le anime nel Paradiso, e Maria è al centro della Rosa, il cui fascio di luce è più forte di quello di tutte le altre anime (cf Paradiso, c. XXII).

Certo, Lei ha profumato, per così dire, con la sua presenza e la sua fede questi duemila anni e più di cristianesimo; ha inondato di grazie il giardino della vita; ha effuso le sue premure di Madre in tante circostanze. Anche noi, dunque, lasciamoci irrorare dal profumo della sua fede e del suo amore verso Gesù e i fratelli. Nel motu proprio *Porta fidei*, con il quale Benedetto XVI ha indetto l'anno della fede, ci viene ricordato: «Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe diventata Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione... Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore, lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel cenacolo per ricevere lo Spirito» (n. 13).

Con fiducia, dunque, e amore filiale, la invociamo:

«O Vergine Maria,
tempio di bellezza
abitato dall'Eterno,
casa che accoglie
il fascino del mistero,
grembo rigonfio
di amore infinito,
Rosa mistica dell'Ineffabile,
espandi il profumo
della tua maternità e della tua tenerezza;
aiutaci a raffinare
il gusto delle cose semplici;
ravviva il desiderio di fraternità;
facci conquistare
dalla fragranza della purezza;
sospingici verso l'abbraccio
della speranza che non delude;
accompagnaci nella traversata
di questo tempo incerto
e pur carico di promesse.
Amen!»

PASTORALE GIOVANILE



La giornata dei giovani

di Susanna M. de Candia

Ogni anno la Giornata diocesana della Gioventù, a cura della Pastorale Giovanile, lascia un segno. Sabato 23 marzo, Piazza Matteotti (Ruvo) ha accolto i giovanissimi e i giovani di tutta la diocesi, per vivere insieme un momento in preparazione alla Pasqua e accendere l'entusiasmo per il mandato che ogni cristiano ha ricevuto: «andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt. 28,19). Quest'anno, tra l'altro, il clima di festa anticipava quello della Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Rio de Janeiro. Anche il Vescovo è intervenuto per dare il suo saluto iniziale e stare con «chi è nato dopo» ovvero i giovani, per incoraggiarli a vivere la missione cristiana con fiducia e vitalità, come un fuoco. E affinché il nostro cuore bruci d'amore, è stato simbolicamente dato fuoco ad un cuore di stracci (bianchi e celesti, a richiamare forse la bandiera argentina, in onore di Papa Francesco) che ha colorato la piazza. È seguita poi la processione con la croce delle GMG per raggiungere la parrocchia S. Lucia, dove si è svolta la veglia di preghiera. Una sorta di «pausa» per immergersi un po' in se stessi e nella comunione con gli altri, per condividere la gioia di essere testimoni del Vangelo, perché il nostro credere è la risposta all'amore di Gesù.

Al di là del relativismo, che ha sgretolato i tradizionali e solidi punti di riferimento, la fede cristiana si presenta come relazione personale con Cristo e come nuovo dinamismo, che consente di realizzare la pienezza della vita. Le difficoltà di orientarsi nell'odierna società sono innegabili, eppure la croce è la via per la salvezza. Se poi si rileggono le parole di don Tonino, non si può restare inermi: «Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito.»

Ma la GDG non si è conclusa qui. Ci si è rimessi in cammino per raggiungere l'aula magna del liceo scientifico «Tedone», dove ha avuto luogo lo spettacolo teatrale «Piedi sporchi», di e con Corrado La Grasta – regia di Giulia Petruzzella – del teatro dei Cipis di Molfetta. Una performance insolita, essenziale, toccante. «Uno spettacolo che parla di piedi...». È un piede destro a raccontare i momenti salienti della vita di don Tonino, che ha dato la giusta dignità a questa parte fondamentale del corpo. Quelle ruote, quei binari, quelle ali umane che gli hanno permesso di camminare per le strade della città, di marciare, di andare tra i lavoratori che protestavano alla ferriera di Giovinazzo o a Sarajevo, poco prima della sua morte. Quelli che hanno messo su la «teologia dei piedi sporchi».

TERLIZZI Speciale Assemblea al Liceo «T. Fiore»

Testimoni autentici per un mondo migliore

di Franca Maria Lorusso

C'è la fatica e c'è la forza nella voce di Maria Fida Moro e di suo figlio Luca mentre raccontano ai ragazzi del Liceo «T. Fiore» quanto i trentacinque anni dalla strage di via Fani abbiano cambiato la loro vita. Hanno parlato con cuore, più che con le parole, nella speciale Assemblea d'Istituto voluta dal dirigente scolastico, prof.ssa Nunzia Tarantini, per raccontare alle nuove generazioni quella notte della democrazia in cui umili servitori dello Stato, politici e padri di famiglia, sono stati massacrati per difendere un ideale e per consegnarci un avvenire migliore.

Maria Fida, primogenita dello statista Aldo Moro - rompendo ogni indugio e tornata in Puglia dopo diversi anni - ha tratteggiato la figura di un padre «buono» e santo, mite, giusto, saggio, innocente e amico, di un politico, principale estensore della Costituzione, che seppe condurre la propria attività politica all'insegna della moderazione, del dialogo e della ricerca del compromesso fra le diverse parti politiche, in nome dello sviluppo della democrazia italiana.

Assieme al figlio Luca, ha espresso rabbia e indignazione nei confronti di uno Stato che non ha saputo realmente difendere un uomo come suo padre, martire delle proprie idee. Nello sguardo di Luca – il piccolo spesso citato da Moro nelle lettere della prigionia - si avvertiva il dolore per un'infanzia strappata, per una ferita ancora sanguinante, ma anche la speranza, ben espressa nella canzone «Se ci fosse luce», da lui scritta. Eppure il loro intervento non è stato percepito dagli alunni come un semplice ricordo, ma è

memoria, cioè elaborazione di ciò che è successo per contribuire a un futuro diverso: una lezione per far riscoprire la politica come servizio in favore della collettività, esercitata non per guadagno personale, non per lustro, neanche per sentirsi importante.

Maria Fida Moro
Ferdinando Imposimato

Il sen. Ferdinando Imposimato, giudice istruttore di alcuni tra i più importanti casi di terrorismo - come quello di Moro, dell'attentato a Giovanni Paolo II e dell'omicidio di Vittorio Bachelet - ha parlato delle stragi che hanno insanguinato l'Italia: da Piazza Fontana a Piazza della Loggia, all'Italicus; dalla strage e sequestro Moro alla Stazione di Bologna, passando da Ustica per arrivare agli attentati a Falcone e Borsellino.

Il *parterre* era numeroso: c'erano il sindaco di Terlizzi Ninni Gemmato, Michele Grassi, presidente del Consiglio comunale, Luigi Ferlicchia, presidente del Centro Studi Aldo Moro, Michele De Palma, già dirigente scolastico del liceo «C. Sylos», Vito Reale, direttore della Banca Popolare del Mezzogiorno, e Nicola Giampaolo, postulatore della causa di canonizzazione del Servo di Dio Aldo Moro.

Al termine degli interventi l'assemblea si è sciolta in un lungo e forte applauso, come se l'incontro con questi testimoni avesse dato ali alla speranza: ci sono state persone come Aldo Moro che sono diventate eroi facendo il proprio dovere con onestà e coerenza e che hanno costruito in silenzio e con il sangue il futuro, lontano dai rumori di scarto o dagli scintillii della vanità.

RUVO Il lunedì dell'Angelo si celebra la sagra dell'Annunciazione, presso il santuario premurgiano. Alcune note storico artistiche per apprezzarne la bellezza.

Il casale di Calentano

di **Simonetta Berardi**

Il Santuario della Madonna di Calentano, distante circa otto chilometri da Ruvo, sorge lungo il pendio di un rialzamento naturale della Murgia barese a 500 metri sul mare. Racchiuso in una splendida e amena cornice naturale, ricca di mandorli in fiore e secolari e argentei ulivi, il Santuario e il relativo casale rivelano la loro storia che si perde nella notte dei tempi.

Per quanto riguarda l'origine del toponimo "Calentano", fino a poco tempo fa si riteneva che esso derivasse dalla famiglia "De Colant", in realtà tale affermazione viene contraddetta da un atto stipulato nel 1174 dal notaio molfettese Kurileone, dove per la prima volta si cita "Sancte Marie Calentani". Inoltre la famiglia "De Colant" non era feudataria di Ruvo già in epoca sveva.

Ma allora Calentano da dove deriva? Secondo gli studi di archeologia dello spazio rurale e del popolamento, effettuati negli anni '80 e '90 da Raffaele Ruta e Marco Ignazio De Santis, il toponimo Calentano deriva da un possedimento terriero di età romana, forse annesso ad una villa padronale, e che abbia preso il nome dal suo antico proprietario, Calentius. Tale tesi parte dal presupposto che gli insediamenti rurali medievali erano spesso edificati sui villaggi romani ed è avvalorata dall'attestazione in un'epigrafe romana nel Lazio del gentilizio latino Caius Calentius Aristiae.

Un'altra questione difficile da dirimere riguarda il rapporto tra Calentano e l'ordine religioso-cavalleresco dei Templari. La presenza in Ruvo di una domus templare è suffragata chiaramente dalle fonti documentarie che, però, non evidenziano l'identificazione della stessa con l'insediamento di Calentano.

Nel periodo Angioino, il casale risulta essere notevolmente prospero, anche se nel 1350 in seguito alla espugnazione della città di Ruvo da parte di Roberto Sanseverino, capitano di guerra della regina Giovanna d'Angiò, gli abitanti di Calentano, non sentendosi più protetti, abbandonano l'insediamento. Filippo Jatta nella sua Sintesi Storica, riporta la notizia secondo cui gli abitanti di Calentano si riversano nella città di Ruvo, edificando nei pressi della Cattedrale una chiesetta in onore della Vergine Annunziata.

Al 1433 risale una memoria epigrafica che riporta il nome di un certo frate An-

drea de Curnito, sostenitore della ricostruzione della chiesa di S. Maria di Calentano, ad opera del maestro Palma.

Attualmente possiamo constatare l'esistenza di una modesta chiesetta, quasi interamente costruita nel 1700, situata presso un nucleo di abitazioni destinate un tempo ad alloggio del cappellano.

L'edificio santuarioale è costituito da un'unica navata culminante nell'area presbiteriale con la presenza di un affresco, articolato in tre riquadri con la Vergine e il Bambino al centro, affiancata da Sant'Antonio Abate a sinistra e San Leonardo di Noblat a destra. I tre riquadri pittorici sono sormontati da una sorta di cimasa dal profilo curvilineo con all'interno due angeli in volo dalle vesti diaconali di colore verde e rosso, colti nell'atto di apporre una corona gliata sul capo della Madonna.

L'effigie della Vergine con il Bambino benedicente (sulla quale ci soffermiamo, ndr) è riconducibile al tipo iconografico della Odegitria che significa "colei che indica la via".

Nell'affresco del Santuario di Calentano, la Vergine, raffigurata con il capo leggermente inclinato verso il Bambino, ha uno sguardo malinconico e intenso che invita il fedele ad una silenziosa e intima comunicazione. L'espressione triste degli occhi si spiega con la prefigurazione della passione e morte del Cristo, a cui rimanda anche l'abito funerario siro-palestinese di colore purpureo indossato dalla Madonna. Tale abito non è altro che un *maphorion*, ossia il tipico mantello dal bordo dorato leggermente ondulato che aderendo ad una tunica sottostante di colore rosso, le ricopre il capo: una cuffia appena percettibile tiene raccolti i capelli. Al di sopra della fronte si nota chiaramente una stella cruce signata che, insieme probabilmente ad altre due stelle presenti sui due omeri della Madonna, dovevano significare la perpetua verginità della Madre di Dio: prima, durante e dopo la gravidanza. Il Bambino, avente il capo incorniciato da una grande aureola cruce signata, indossa un *himation* di colore bianco con al di sotto una tunichetta ugualmente bianca. Il Cristo benedicente, si connota per la capigliatura dorata, labbra sottili e occhi cerulei che cercano invano di incontrare lo sguardo assorto della Madre. Nonostante la lacunosità del dipinto, si può comunque ipotizzare che nella mano sinistra, il

Bambino doveva reggere un rotolo, atto ad identificarlo come "Maestro delle Gentili".

Per quanto concerne i riquadri laterali, a sinistra Sant'Antonio Abate, identificato dalla iscrizione della parte finale del nome "NIVS", si connota per la sua tipica iconografia: barba e baffi bianchi e fluenti, sovracciglia arcuate e rughe particolarmente solcate nella fronte, abito nero monacale che gli ricopre il capo, manca ma probabilmente doveva esserci, il tipico bastone con terminazione in forma di tau. La raffigurazione di Sant'Antonio Abate (III-IV sec.), eremita egiziano, poi fondatore del monachesimo cristiano, potrebbe suggerire la presenza a Calentano di una



comunità di monaci. A destra San Leonardo di Noblat, identificato dalla iscrizione "LEON", si connota anche per la sua tipica iconografia: barba e baffi corti e abito diaconale con cappuccio che gli copre il capo, manca l'attributo che lo connota come protettore dei carcerati, ossia le catene. L'affresco, ricoperto nel XVII secolo da una cornice lignea barocca che lasciava intravedere solo il volto della Vergine, riapparve nella sua interezza negli anni '70 del '900; in questa occasione, l'affresco fu soggetto a restauro.

Possiamo concludere che nel casale di Calentano dovette esistere già un luogo di culto nel XII secolo come riferiscono i documenti e nel secolo successivo, esso dovette essere decorato con alcuni affreschi di cui l'unico superstite è quello duecentesco del Pantocartor, affresco presente nella conca absidale della attigua sacrestia, con il libro delle Sacre Scritture, aperto e poggiato sulla gamba sinistra.

DOMENICA DI PASQUA

1ª settimana del Salterio

Prima Lettura: At 10,34a.37-43*Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.***Seconda Lettura: Col 3,1-4***Cercate le cose di lassù, dove è Cristo.***Vangelo: Gv 20,1-9***Egli doveva risuscitare dai morti.*

«Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa». La Sequenza di Pasqua ci rivela chiaramente il senso della festa che oggi celebriamo. È Pasqua! Il Signore è risorto e noi, suoi discepoli, siamo chiamati a “correre” come Pietro e Giovanni per renderci conto che i sepolcri fatti di sfiducia nella vita, di paura del domani, di sofferenza, di isolamento, di incomprensione e di rassegnazione, non hanno più motivo di esistere. Tocca a noi ora annunciare, a chi è ancora rinchiuso nella tomba di un’esistenza avvertita come peso e sciagura, che Cristo è risorto. Non c’è tempo da perdere! «Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità». Facciamo festa perché Cristo ha vinto la morte e ha dato senso alla sofferenza di chi è solo, di chi giace sul letto della malattia fisica e non solo, di chi non può “arrivare a fine mese” e non sa come spiegarlo ai propri figli. Facciamo festa cantando ogni giorno, con la testimonianza di una vita illuminata dalla luce della risurrezione, il canto dell’Exultet proclamato nella notte di Pasqua: “la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo. Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore”. Anche noi siamo “passati” con Cristo dalla morte alla vita. Anche noi, in Cristo, abbiamo vinto l’eterno “duello” tra bene e male. Ci vuole solo audacia nel testimoniare a tutte le persone che incontriamo. Quanti volti tristi attendono questo annuncio! Proprio perché cristiani, da oggi dovremmo essere dei “tedofori” viventi, dovremmo cioè essere portatori di luce; non portatori della fiamma olimpionica, ma portatori della luce che abbiamo acceso nella veglia pasquale, segno della vita che vince. Ci sono ancora tanti, anzi troppi sepolcri bui, freddi e vuoti di vita. Non c’è tempo da perdere! Con la nostra esistenza annunciamo l’antico saluto pasquale: “Christòs anésti. Alethòs anésti!”

di Luigi Amendolagine

Appuntamenti

MUSEO DIOCESANO

Visite guidate gratuite

Il pomeriggio della Pasquetta all’insegna della cultura, della storia, dell’identità religiosa e della conoscenza del nostro territorio, presentati a grandi e piccini, con visite guidate e giochi.

Nell’ambito del progetto dell’A.Re.T. Pugliapromozione - **Discovering Puglia** dalle 16,00 alle 20,00 del Lunedì dell’Angelo, 01 aprile 2013:

- **aperture straordinarie di alcune chiese del centro storico di Molfetta**, presso le quali vi sarà una guida della FeArT per accompagnare i visitatori e supportarli nella visita:

Duomo di San Corrado, Santo Stefano, Purgatorio, Cattedrale, Sant’Andrea;

- **visite guidate al museo diocesano** (h 15,00 e h 16,30);

- **percorsi ludico - didattici nel centro storico per bambini e famiglie** - h 16,00.

Tutti gli appuntamenti saranno gratuiti, le **visite guidate esclusivamente su prenotazione**, da effettuarsi direttamente presso l’info-point (Museo Diocesano - ingresso Corso Dante, lato Cattedrale), al numero di telefono 348.4113699 oppure all’indirizzo e-mail feart.coop@gmail.com.

Inoltre l’ass. consortile Polje, ente gestore del sito pulo di Molfetta ha accolto positivamente l’iniziativa mettendo a disposizione le sue guide per l’**apertura straordinaria della dolina carsica**, al mattino ore 10,00 - 13,00 e il pomeriggio ore 16,00 - 18,00.

Per le visite al Pulo è previsto il biglietto integrato con il Museo Diocesano ed è indispensabile la prenotazione.

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Consulterio Familiare diocesano
 "Dott.ssa Angelica Mancini"

Accogliere la Vita

Percorso con i futuri genitori

Aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio.

Programma

Giovedì 11 Aprile 2013
Il dono di una nuova vita
 Sor. Giovanna Parricino - psicologa

Lunedì 15 Aprile 2013
Noi in attesa: timori e speranze
 Miriam Marinelli - psicoterapeuta

Lunedì 22 Aprile 2013
Il tuo arrivo...
 Tonia Sottniri - psicoterapeuta

Lunedì 29 Aprile 2013
Diventando genitori...
 Marinò e Pino Modugno
 genitori e pedagogisti

Lunedì 6 Maggio 2013
Grazie e parto: un cammino di coppia
 Francesca Iuspo - ginecologa

Venerdì 10 Maggio 2013
Travaglio, parto e post partum: l'ostetrica risponde
 Fabrizia Comporeale - ostetrica

Lunedì 13 Maggio 2013
I primi giorni: imparare a prendersi cura
 Silvia Rana - pediatra e Lucia Verardi
 infermiera pediatrica

Lunedì 20 Maggio 2013
Coccole sonore, agni di tenerezza
 Lucia Totuli - musicoterapista

Lunedì 27 Maggio 2013
Accogliere la vita che nasce
 Mons. Luigi Martella - Vescovo

Il percorso, gratuito, si svolgerà nella Sede del Consulterio.
 P.zza Garibaldi, 80/a - MOLFETTA alle ore 19.45.
 Per prenotarsi telefonare al numero 080/3975372 tutti i giorni dalle 17 alle 20

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/434244
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedite in abb. postale
L. 30/3/1990 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 02-10-1998
Trilussa di Terni

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

14 7 aprile 2013
anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it

CHIESA LOCALE • 3
Ricordo di don Antonio Azzollini deceduto il 30 marzo
di Lazzaro Gigante

IL PAGINONE • 4-5
Omelia per la Messa Crismale del 28 marzo 2013
di Luigi Martella

PELLEGRINAGGI • 6
Manifesto del pellegrinaggio a Roma con udienza del Papa
di Ufficio pastorale

INIZIAZIONE • 6
Sussidi in preparazione all'Eucaristia e alla Cresima
di Mauro Zaza

Editoriale di Giuseppe de Candia

Riproponiamo una pagina di diario scritta durante il viaggio compiuto dal Vescovo nel 2002 in Argentina

Un uomo forte della sua umiltà

14/10/02 Lunedì - *Visita al Cardinale*

Il cielo si oscura sempre più. La temperatura di ieri 33° è scesa a 15°. Piove. Alle nove un taxi trasporta i primi quattro in Piazza di Maggio.

Al cancello dell'episcopio aspetta il Cardinale in persona, mi domanda chi è Mons. Martella ed io rispondo, lo aspettiamo. Il Cardinale aggiunge: "vi aspetto dalle nove per aprirvi il cancello." Finalmente arriva il Vescovo con il Sindaco e gli altri del gruppo. Il Cardinale ci guida all'ascensore e poi in un piccolo studio

dove, con le sue braccia, trasporta anche delle sedie. Ci mettiamo in cerchio. Il Cardinale parla con tutti senza distinzione, amichevolmente, con pacatezza, come a degli amici, con fermezza di fronte alle domande sulla situazione argentina.

Arriva nel frattempo don Nicola Giraoli, accolto da amico fraterno dal Cardinale: presenta il Vescovo e il Sindaco e aggiunge, "il Cardinale parla italiano". Poi presenta gli altri intervenuti.

Il Cardinale Giorgio Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, espone con

calma: le sue origini italiane, gli studi fatti in Germania e la sua giornata di ieri. "Sono stato in una villa miserias alla periferia della città, ho visitato degli ammalati."

Sono incantato! È raro conoscere uomini che compromettono tutto per la causa del Signore. Qui ho incontrato un uomo forte della debolezza della sua umiltà.

Il Vescovo prende la parola. "Siamo una

Continua a pag. 2

dalla prima pagina



delegazione della Diocesi di Molfetta vicino Bari insieme al Sindaco ed altri Consiglieri rimasti in albergo. Siamo venuti perché qui ci sono molti Italiani e soprattutto molti Molfettesi e Giovinazzesi, emigrati nel secolo scorso a varie riprese. Con loro c'è un legame molto forte per cui abbiamo sentito come dovere venire a far visita. Noi poi abbiamo qui nella Patagonia due sacerdoti *fidei donum*. Siamo stati in Patagonia per due giorni. È stata lunga, dura, ma siamo contenti di essere andati."

Il Cardinale domanda: "Dove si è fatta la Festa?"

Alla Boca a San Giovanni Evangelista, rispondiamo in coro. "Sì, oggi è sul giornale la

Nacion" aggiunge il Cardinale.

Il Vescovo domanda della situazione. Il Cardinale: "Non so come si può dire che l'Argentina abbia fame. È un problema politico. Il popolo non crede più a nessun politico. L'ultima statistica della settimana scorsa diceva che l'intenzione del suffragio era al 40% di astensioni."

Il dialogo con il Cardinale si fa serrato.

Ma la Chiesa ha credibilità? "La Chiesa ha il livello più alto di credibilità nel popolo."

Non c'è dialogo con la politica? "Se parlate con i politici, si dicono tutti santi. Sembrano la Vergine Maria. Si è dialogato anche a lungo. Sono venute delle proposte. Quando si va a firmarle, no! Quindi alla fase concreta si blocca il dialogo."

C'è qualche speranza? "Un miracolo! Noi abbiamo un popolo santo con una pietà e una fede grande. Il nostro è un popolo formato da tre turni emigratori, di tutte le razze, mischiato nel sangue."

Bisogna scoraggiare l'emigrazione giovanile? "Il livello di nascita nelle altre nazioni è basso e l'emigrazione dei nostri giovani è un vantaggio per chi li ospita." Ma l'Argentina così s'impoverisce.

Il Sindaco confessa: "attraversando la Boca ieri, non immaginavo una situazione così degradata. Salta agli occhi."

"I primi abitanti della Boca furono i Genovesi, loro hanno costruito con lo zinco le case e le dipingevano con le pitture che avanzavano o trafugavano dalle navi. La chiamavano la Repubblica della Boca." "Il vostro gesto è molto bello per essere venuti fin qui", ci dice il Cardinale.

Manteniamo legami molto forti con questa Comunità. Sono venuti altri Vescovi e Sindaci. Ogni anno ospitiamo un gruppo di anziani a Molfetta. Il Vescovo s'informa di quante volte il Cardinale viene a Roma. Il Cardinale risponde che viene molto spesso. "Allora quando viene in Italia, aggiunge il vescovo, abbiamo il piacere di invitarLa a Molfetta nella nostra Diocesi. Possiamo contare?"

"Se potrò, verrò!" Risponde il cardinale.

Il Vescovo consegna la vita di S. Corrado e un libro sulla nostra Patrona, come omaggio.

Il Sindaco offre una creta cotta del Duomo di Molfetta. "Vi ringrazio. Io vi offro il libro sulla nostra Cattedrale", dice il cardinale.

Facciamo una foto? Ma non la portate alle streghe come si dice qui, scherza il Cardinale, non vogliamo maledizioni.

Faccio una foto ravvicinata e aggiungo: questa non va alle streghe, stia tranquillo. Mi permette un'ultima domanda Eminenza? Dico con un po' di faccia tosta. Il Cardinale mi sorride e mi prende sottobraccio.

Uno slogan per sintetizzare il nostro dialogo. "Tutti mangiano ad una bocca, tutti rubano con due mani", e mi regala un sorriso disarmante mentre mi stringe l'avambraccio e mi accompagna alla porta. Fuori dall'episcopio don Nicola espone alcuni fatti storici: il palazzo del cardinale è nuovo. Perón all'inizio era potente e si mise in contrasto con l'allora Cardinale che reagiva fortemente, fece incendiare la sua residenza e alcune chiese. Ci fu poi la rivoluzione e il Cardinale fu esiliato a Roma e lì morì nel '67. Dopo il colpo di stato si costruì questa Curia accanto alla residenza ufficiale del Governo, la Casa Rosada.

Il Cardinale Bergoglio, una persona molto semplice, vive qui, mentre gli altri arcivescovi vivevano in una residenza fuori città che viene usata solo in circostanze particolari.

Lasciamo la Curia.

Sotto il pronao della Cattedrale si vedono i segni della contestazione: la ridipintura delle colonne che il Cardinale ha fatto eseguire per cancellare le parolacce. Ha fatto lasciare a ricordo storico, su di un medaglione su cui c'è scritto: *Benedic Hereditati Tue*, la scollatura rossastra di qualcosa lanciata contro la facciata.

Parlando del Cardinale, don Nicola parla del coraggio che quest'uomo ha avuto nell'affrontare la polizia che caricava il popolo e ha interrotto qualcosa che poteva precipitare in questa famosa Piazza di Maggio.

Entriamo nella Cattedrale, chiesa nazionale, dove c'è il monumento al Milite Ignoto. È di stile coloniale, a tre navate. Pulita. Si ode un sottofondo di canti gregoriani. Visitiamo la tomba di S. Martin.

Un ultimo sguardo alla Piazza di Maggio che tanti ricordi desta nella nostra memoria. Un saluto a tutte le mamme di questa piazza che piangono i figli desaparecidos e andiamo via con il cuore in gola.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Onofrio Losito

Direttore editoriale

Nicolò Tempesta

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina

Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



Nel primo pomeriggio del sabato santo, 30 marzo, si è spenta la cara esistenza terrena di **don Antonio Azzollini**, Canonico del Capitolo Cattedrale, all'età di 89 anni. Era nato il 2 novembre 1924 e ordinato sacerdote l'11 luglio 1948.

65 anni di sacerdozio vissuti intensamente e con stile improntato all'essenzialità.

Testimone della condivisione

di Lazzaro Gigante

Tutta la nostra diocesi deve ringraziare don Antonio Azzollini.

È stato sacerdote, non un generico amministratore del sacro. Non ripeteva parole, ma agiva con Gesù, dichiarando l'evento storico della Resurrezione e il significato dell'esistenza con la sua testimonianza asciutta e fedele di amico degli ultimi.

Gli anni del suo servizio come direttore della Caritas diocesana, ai tempi di mons. Bello, sono stati di una grandissima fecondità grazie alla sua sequela entusiasta e obbediente del nostro Vescovo. Ne era innamorato, anche perché ne condivideva il linguaggio profondo della solidarietà che gli era familiare sin dai tempi di Don Cosmo Azzollini, di cui era stato giovanissimo collaboratore. La tensione operativa con don



Tonino gli garantiva sia contributo critico che silenzioso affiancamento, come chi era sinceramente preoccupato che nessuna energia spesa dal Vescovo si disperdesse nel vuoto. Lo ha difeso senza animosità, pure, nella diffidenza di alcuni suoi confratelli. Si alimentava della forza che trovava nel suo superiore e la corroborava con le sue risposte. Non aveva affatto il senso dell'onnipotenza, consapevole della pochezza dell'uomo da soccorrere con la generosità dello slancio, non con lo sguardo sdegnato dell'ideologo, né con la pelosità di una carità emozionale ed occasionale, nemmeno con l'artificiosità di chi coltiva la passione per l'altro per rimediare ad un vuoto vocazionale. Per questo era solidale con tutte le povertà dell'umano.

Era entusiasta delle risorse che intercettava in chiunque si rendeva generoso verso gli altri, a partire dagli obiettori di coscienza che coordinava durante il periodo di servizio civile. Accoglieva i divorziati senza pregiudizio alcuno, comprendendone appieno il disagio, preoccupato della loro esclusione.

Pur dirigendo l'Ufficio Caritas, non delegava ad altri il pronto intervento, ma era sempre in frontiera, talora non priva

di opacità. Quante preoccupazioni di trasparenza gli davano i vagoni che sostavano in stazione per esser riempiti di vestiti usati e ricavare qualche vantaggio per i poveri mentre, per contrappunto, condivideva in tutto la sollecitudine di mons. Bello che lamentava l'“usa e getta” della nostra civiltà trasformato in “getta e usa”! Con la sua costante presenza nel primo Centro di accoglienza di via Pisacane, ai tempi di tante emergenze, dai tossicodipendenti agli arrivi sempre più numerosi di extracomunitari, comprendeva pure i suoi limiti, e lo faceva affinché il contributo degli altri non ne risentisse affatto. Se ne andava, nonostante i suoi acciacchi, con la sua macchinetta per le strade della diocesi rischiando per la sua sicurezza; non voleva fare il giovane, ma la sua premura per gli altri non è mai andata

in pensione. Anche lui era povero e lo è stato fino alla fine; riusciva a chiedere aiuto a chi lo avvicinava negli ultimi tempi: “aiutami a pregare perché nella sofferenza trovo fatica a farlo”.

Questo è il punto centrale del suo dono come sacerdote: testimoniava nella quotidianità la condivisione e, soprattutto, la bellezza stringata di essa. Annunciava un mistero che illuminava le opere. Le sue prediche erano azioni, eppure le sue parole sono state semplici e piene.

I molfettesi, in particolare, devono dirgli grazie. È stato parroco di una periferia al centro della città. Ha assistito con preoccupazione all'emarginazione di centinaia di residenti fuggiti dal centro antico, perché la casa nuova significava la modernità finalmente raggiunta. Della parrocchia di San Corrado, il Duomo molfettese, faceva una comunità in cui il ricco interagiva con il povero in un interclassismo naturale, di accettazione - certo non facile - della disomogeneità socioculturale senza ipocrisie e settarismo. Il farmacista andava a messa con il pescatore ed entrambi si salutavano con rispetto, perché non la differenza dominava ma c'era spazio per l'empatia. Tra i diversi strati sociali si respirava una convivenza senza anta-

gonismo rancoroso ma di prossimità civile, che poi ha prodotto il primo centro parrocchiale di ascolto Caritas. Negli ultimi anni aveva garantito l'assistenza spirituale ad una confraternita molfettese talora esposta a fenomeni di elitarismo, ma pure la sua storia personale permetteva di neutralizzarli. Operava così per valorizzare la tensione etica e religiosa presente nelle più antiche tradizioni.

Infine, più di una generazione di giovani gli deve dire grazie. È stato un educatore di coscienze attentissimo alla laicità. Chi scrive lo ricorda non perché egli fosse un amicone, un seduttore di giovani alla ricerca di un guru per l'esistenza, un neutro schermo su cui proiettare le proprie aspettative e delusioni e nemmeno un custode di intangibili riti clericali. Ogni volta che accoglieva, semmai seduto sulla muraglia, fuori della porta di casa, dinanzi alla facciata della Cattedrale, non dava mai lezioni. La sua faccia tosta era solo apparente, subito svelava la sua cordialità e la sua grandissima apertura a godere degli interstizi della coscienza che gli si apriva per rintracciarne non i peccati ma le speranze nel futuro. Interagiva, come docente di religione, con gli studenti per collocarsi nella loro crescita di uomini e di cittadini, offrendo un'opzione di senso coraggiosa e non di comodo. Ha loro offerto testimonianza e compagnia, mai chiedendo dipendenze.

Educava i fidanzati a saper godere del Cantico dei Cantici senza fretta ma con adeguata preparazione agli eventi più belli della vita. Sapeva della festa, la tutelava, lui che con il suo ridere fragoroso alleggeriva i mille rivoli della tristezza dei suoi compagni di esistenza. Si capiva che doveva avere per forza un centro di gravità permanente, a cui rimandava i suoi interlocutori. I suoi occhi invitavano a decidere, a camminare insieme.

Con alcuni amici ho cercato di trovare delle foto. Non eravamo preparati. Ma ci siamo ricordati che non le amava. Non ci sembrano importanti. Di lui portiamo i segni con gratitudine. La sua presenza non è scivolata su di noi.

Era contento di volerci bene, senza aspettare nulla, nulla, in cambio. Ma il suo sorriso forte e il suo precederci ci sfidano ancora.

MESSA CRISMALE Il Vescovo ricorda il compito dei sacerdoti, portatori del bene che ciascun uomo porta nel cuore

Le sorprese dello Spirito

di Mons. Luigi Martella

La liturgia insegna che anello di congiunzione tra la Quaresima e il Triduo pasquale è la Messa crismale che il Vescovo concelebra con il suo presbiterio il giovedì della Settimana santa o, secondo l'opportunità pastorale, in uno dei giorni precedenti, nella quale si benedicono gli Oli sacri.

Inoltre, la Messa crismale deve essere espressione celebrativa sacramentale della comunione dei presbiteri col loro Vescovo, ma anche momento di partecipazione del popolo di Dio, popolo di consacrati, testimoni nel mondo dell'amore di Dio.

Questa nuova impostazione della *Missa chrismatis* è frutto della riforma liturgica post-conciliare, dovuta principalmente al finissimo intuito del Servo di Dio Paolo VI.

Con grande gioia, dunque, vi accolgo, cari fratelli e sorelle, provenienti dalle varie comunità cittadine e parrocchiali della diocesi; porgo un affettuoso benvenuto alle consacrate e consacrati, ai diaconi e ai seminaristi, agli aderenti delle varie Associazioni e movimenti ecclesiali, ai ragazzi della Cresima, ai fedeli che hanno il desiderio di condividere questa liturgia, segno della nostra redenzione. Un cordiale saluto rivolgo ai sacerdoti, con un pensiero particolare a quelli che sono lontani. Innanzitutto vorrei ricordare S. E. Mons. Nicola Girasoli nunzio apostolico nelle Antille; mons. Antonio Neri, sottosegretario alla Congregazione per il Clero; mons. Pietro Amato, in servizio presso la Santa Sede e don Vincenzo Turturo, segretario nella Nunziatura in Nicaragua. Inoltre vogliamo ricordare don Peppino Aruanno, don Romolo De Sario

e don Nino Pri-sciantaro. Un ricordo carico di affetto lo riserviamo ai sacerdoti malati, don Antonio Azzollini, don Mario Iurilli e don Peppino Barile. So che ci sono anche sacerdoti di altre nazionalità, ospiti in questi giorni in qualche parrocchia: siano anch'essi i benvenuti.

Al centro della liturgia di questa mattina, sta, si diceva, la benedizione degli oli sacri – dell'olio per i catecumeni, per l'unzione degli infermi e del crisma per i grandi Sacramenti che conferiscono lo Spirito Santo: Confermazione, Ordinazione sacerdotale e Ordinazione episcopale, ma il crisma viene adoperato anche per la dedicazione delle nuove chiese e dei nuovi altari. I tre oli formano una triade dove "si esprimono tre dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana" (BENEDETTO XVI, *Omelia della Messa crismale* 2011).

C'è innanzitutto l'olio dei catecumeni. Quest'olio indica come un primo modo di essere toccato da Cristo e dal suo Spirito – un tocco interiore col quale il Signore attira le persone vicine a sé. Mediante questa prima unzione che avviene ancora prima del Battesimo, il nostro sguardo si rivolge alle persone che si mettono in cammino verso Cristo – alle persone che sono alla ricerca della fede,



alla ricerca di Dio. L'olio dei catecumeni ci dice: non solo gli uomini cercano Dio. Dio stesso si è messo alla ricerca di noi.

C'è poi l'olio per l'Unzione degli infermi. Abbiamo davanti a noi la schiera delle persone sofferenti. Il guarire è un incarico primordiale affidato da Gesù alla Chiesa. Certo, il compito principale della Chiesa è l'annuncio del regno di Dio. Ma proprio questo stesso annuncio deve essere un processo di guarigione: "... fasciare le piaghe dei cuori spezzati", viene detto oggi nella prima lettura del profeta Isaia (61, 1). L'olio per l'Unzione degli infermi è espressione sacramentale visibile di questa missione.

Infine c'è il più nobile degli oli ecclesiali (dice Benedetto XVI), il crisma, composto da olio d'oliva mescolato a profumi vegetali aromatici, tra i quali, anche quest'anno, il bergamotto, proveniente dalla diocesi di Locri-Gerace. È l'olio dell'unzione sacerdotale e di quella regale, unzioni che si riallacciano alle grandi tradizioni d'unzione dell'Antica Alleanza. Nella Chiesa quest'olio serve soprattutto per l'unzione nella Confermazione e nelle Ordinazioni sacre. La liturgia di oggi collega con quest'olio le parole di promessa del profeta Isaia: "Voi sarete chiamati 'sacerdoti del Signore', 'ministri del nostro Dio' sarete detti" (61, 6) (cf BENEDETTO XVI, *Ibid*).

Carissimi sacerdoti, sarebbe bello ricordarlo tutti i giorni: il crisma riguarda noi in maniera speciale. Con esso, infatti, sono state unte le nostre mani e per me anche il capo: tale gesto è sempre accompagnato da profonde emozioni! In quest'anno lo ricorderanno in modo speciale don Franco Sasso e don Michele



Marella che celebrano i 60° anni di sacerdozio, e don Francesco De Lucia per il quale ricorre il venticinquesimo anniversario. Ho la gioia, poi, di annunciare che i nostri giovani diaconi don Luigi Amendolagine e don Vincenzo Marinelli, pregheranno il profumo dell'unzione sacerdotale che avverrà in questa Cattedrale il 18 maggio prossimo, vigilia di Pentecoste.

Cari sacerdoti, elevo un vero inno di ringraziamento al Signore per il dono che mi ha dato di avere voi come operatori nel mio ministero episcopale. Ho conosciuto i grandi doni di cui il Signore arricchisce il clero diocesano; ho conosciuto la vostra umile e quotidiana abnegazione che preferisce amabilmente nascondersi sotto una naturale bonomia; ho conosciuto l'amore che portate verso il popolo cristiano che vi è stato affidato; ho conosciuto la vostra costanza nelle difficoltà, la vostra perseveranza nelle tribolazioni del ministero.

Nello stesso tempo, non smetto mai di invocare lo Spirito su di voi perché consolidi la vostra fede personale e perché possiate dare al popolo di Dio una testimonianza inequivocabile. Non abbiamo timore di dire con Pietro apostolo: "Signore, allontanati da me perché sono un uomo peccatore!" (Lc 5, 8b), ma siamo sicuri che lo stesso Signore farà affidamento su di noi, nonostante i nostri limiti e i nostri errori. Tutti possiamo riconoscere che la presenza di sacerdoti è fondamentale per la fede del popolo. Noi stessi, ciascuno di noi, sa che la propria fede è passata attraverso il ministero di qualche sacerdote. Anche oggi ci sono tanti sacerdoti che, mediante la loro fede e il loro amore, danno speranza al mondo. Oserei dire che in certi momenti essi rappresentano un raro, se non l'unico riferimento di cui fidarsi. Essi infatti sono portatori di quel bene che corrisponde all'aspirazione fondamentale di ogni persona umana: il bene supremo che è Dio!

L'Anno della Fede, pertanto, impegna le chiese locali a riprendere slancio apostolico. «L'Anno della Fede – è detto nel Messaggio del sinodo dei vescovi – è il prezioso ingresso nel percorso della nuova evangelizzazione». Molti ancora si domandano: "Cos'è la nuova evangelizzazione?" Forse l'espressione di Benedetto XVI nel motu proprio *Porta Fidei*, ne descrive appropriatamente il significato: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza» (n. 2).

E ancora i Vescovi nel Messaggio al termine del Sinodo dell'ottobre scorso

affermano: «L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali, dove si ha accesso alla pienezza degli strumenti dell'incontro con Gesù: la Parola, i sacramenti, la comunione fraterna, il servizio della carità, la missione» (n. 8). «In questa prospettiva – essi aggiungono – emerge anzitutto il ruolo della parrocchia, come presenza della Chiesa sul territorio in cui gli uomini vivono, "fontana del villaggio", come amava chiamarla Giovanni XXIII, a cui possono abbeverarsi trovandovi la freschezza del Vangelo» (*Ibid*).

In questo stesso documento i padri sinodali, quasi prevedendo quanto da lì a qualche mese sarebbe avvenuto, ringraziano il Santo Padre Benedetto XVI per il dono dell'Anno della Fede. Egli che aveva parlato di una "desertificazione spirituale" diffusa in questi ultimi decenni, non ha mancato di incoraggiare affermando: «È proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere...» (*Omelia della celebrazione eucaristica per l'apertura dell'Anno della fede*, 11 ottobre 2012). Inoltre, i padri ringraziano il Papa "mite e umile" che si è ritirato, per aver legato questo Anno alla memoria grata per i cinquant'anni dell'apertura del Concilio Vaticano II e per i vent'anni del Catechismo della Chiesa Cattolica. «Sono anniversari importanti, che ci permettono di ribadire la nostra ferma adesione all'insegnamento del Concilio e il nostro convinto impegno a continuarne la piena attuazione» (n. 10).

Ma le sorprese dello Spirito non finiscono. Egli ci parla continuamente attraverso gli eventi ecclesiali: l'elezione di Papa Francesco, sicuramente non ce l'aspettavamo, ma già l'abbiamo avvertita come un grazia. Quel senso di smarrimento iniziale si è trasformato in una gioia incontenibile per l'amabilità di questo nuovo Pontefice "preso quasi dalla fine del mondo". Segni di novità, freschezza di parole semplici scaturite come rugiada benefica dal cuore di un padre, gesti riconcilianti, sguardi amorevoli, espressioni rassicuranti, hanno restituito fiducia e speranza alla vita carica di tensione e di nera caligine. Ai cardinali riuniti nella sala Clementina in Vaticano, il giorno successivo all'elezione, Papa Francesco si rivolgeva con queste parole, che valgono anche per tutti noi: «Non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento; abbiamo la ferma certezza che lo Spirito santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare». C'è un'eco, in queste parole, del primo Giovanni Paolo II, di quel «Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo!». E c'è pure una traccia del

Benedetto XVI della *Spe salvi* (nella speranza siamo stati salvati!).

Su questo sfondo colorato di speranza, come non pensare a quella messa crismale di venti anni fa, in questa stessa Cattedrale, colma di gente, allorché quella voce gravida di malattia eppure densa di luce celestiale, il Pastore di questa nostra amata Chiesa, il Servo di Dio mons. Antonio Bello, consegnava nel cuore commosso di tutti una delle più preziose perle del suo magistero? Vogliamo anche oggi, riascoltare, se non la voce, alcune di quelle sue parole:

Come Gesù «anch'io ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi... perché la Pasqua è la Pasqua



della speranza... Mi raccomando, ...non contristatevi per nessuna amarezza. Non contristate la vostra vita...

Vi faccio tanti auguri. Tanti auguri di speranza. Tanti auguri di gioia. Tanti auguri di buona salute... Vorrei dirvi tante cose... Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore... Poi, amate i poveri... perché è da loro che viene la salvezza...

Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi: "Ti voglio bene", così come, non potendo adesso stringere la mano a ciascuno, però venendo vicino a voi così personalmente, vorrei dire "Ti voglio bene".

Auguri di Buona Pasqua» (A. BELLO, *Scritti vari, interviste, aggiunte*, Molfetta, Vol 6°, nn. 335-337 *passim*).

Pellegrinaggio a Roma

DIOCESI DI
MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI
UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

Nell'anno
della Fede

28 e 29
MAGGIO 2013

PELEGRINAGGIO DIOCESANO

presieduto dal nostro Vescovo
Mons. Luigi Martella

A ROMA

Sulla tomba degli Apostoli
Pietro e Paolo e i martiri della fede
con udienza del **Santo Padre.**

Per informazioni e iscrizioni presso le Parrocchie, le Rettorie e le
Confraternite della Diocesi - c/o Ufficio Pastorale Pellegrinaggi:
Don Franco Sancilio - Tel. 080 3355000

INIZIAZIONE CRISTIANA Sussidi per i sacramenti

L'incontro con Gesù e lo Spirito Santo

di Mauro Zaza

In questo anno della Fede in cui ricordiamo il 50° anniversario dall'apertura del Concilio, abbiamo lavorato come équipe diocesana ACR affinché si potessero proporre, a tutti i ragazzi che vivono il cammino di Iniziazione cristiana all'interno dei gruppi di catechismo tradizionale e della stessa ACR, degli itinerari di preparazione ai sacramenti dell'Eucarestia e della Confermazione.

Con questi sussidi, nati dallo studio approfondito di numerosi testi e dalla consultazione dettagliata dei siti internet più "accreditati", è nostra intenzione porre nelle mani dei nostri catechisti degli strumenti utili di lavoro per preparare i ragazzi all'incontro con Gesù Cristo e con lo Spirito Santo, seguendo degli incontri strutturati secondo le modalità tipiche dell'Acr - analisi e confronto - che in precedenza non avevano trovato una proposta unitaria e concreta.

Il sussidio *Senza la Domenica non possiamo vivere* fornisce una base teorica di riferimento e una guida strutturata per articolare gli incontri in dieci tappe. La testimonianza di fede dei martiri di Abitene accompagnerà i ragazzi nell'itinerario di preparazione al sacramento dell'Eucarestia. Alcuni incontri saranno introdotti da un dialogo, attualizzato ai nostri giorni, tra i due martiri Emerito e Saturnino: il primo rappresenterà un fanciullo, il secondo il suo parroco. A ciascun dialogo segue un riferimento biblico e l'analisi, strumento utile al catechista e all'educatore, per focalizzare i riferimenti teorici da illustrare ai ragazzi.

Il sussidio per i cresimandi *Lo Spirito vi guiderà a conoscere la verità* parte dalla consapevolezza che i ragazzi con la Confermazione diven-

tano "pescatori di uomini" e testimoni credibili del Signore risorto. Esso vuol essere una traccia per un breve ed essenziale percorso, strutturato in dieci incontri, di ri-sveglio della fede.

Il passaggio dall'itinerario formativo al percorso di vita cristiana nasce dalla necessità di non ridurre la preparazione alla Cresima ad una serie di incontri atti a trasmettere soltanto delle conoscenze di fede, ma stimolare invece i partecipanti a intraprendere un cammino che coinvolga la loro vita, personale e comunitaria, in tutte le sue dimensioni. Il sussidio si sviluppa seguendo una mappa costituita da

diversi porti (ovvero gli incontri) attraverso i quali si muoverà la barca a vela (il gruppo dei ragazzi), sospinta dal vento dello Spirito Santo.

In entrambi i sussidi troverete ulteriori materiali utili negli allegati finali, per una proposta il più possibile completa ed efficace. Essi tuttavia non pretendono di essere degli strumenti esaustivi, ma rappresentano una proposta valida e variegata a misura dei ragazzi.

Per rendere i testi fruibili a tutti abbiamo deciso, oltre a distribuirne una copia cartacea a tutti i responsabili parrocchiali ACR, di pubblicarli online e dare a tutti la possibilità di scaricarli gratuitamente dal sito www.acmolfetta.it, o rivolgendosi al centro diocesano di AC scrivendo a segreteria@acmolfetta.it. Preparare i

ragazzi all'incontro con Gesù e con lo Spirito Santo è il dono più grande che un catechista o un educatore possa ricevere. Il mio augurio a voi lo faccio attraverso le parole del nostro amato vescovo don Tonino "Se vi diranno che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, voi prendetelo come un complimento".



"Un buono a nulla ma capace di tutto"
"...quanto più ci si abbandona a Dio,
tanto più si riesce a migliorare la gente che ci sta attorno"
(don Tonino Bello)

Concerto in onore del Servo di Dio Mons. TONINO BELLO

organizzato in collaborazione con la FRATRES
Sezione di Molfetta "Don Tonino Bello"

Cattedrale di Molfetta - Sabato 6 aprile 2013 - ore 20

CORO POLIFONICO "L. CAPOTORTI"

Soprano - Tonia De Gennaro
Pianoforte - Francesco Giancaspro
Dirige: Tonia De Gennaro

"Mi sembra così bello che anche gli uomini
esprimano la solidarietà con i loro fratelli
attraverso la donazione del sangue,
e un gesto che vale la consacrazione..."
(don Tonino Bello)

Frates - Leonardo DE GENNARO
Ass. Capotorti - Ins. Cinzia CLAUDIO

INGRESSO LIBERO





Se è utile a tutti è proprio un progetto di classe.

Se sei uno studente delle scuole cattoliche secondarie di secondo grado, **iscriviti al concorso iFeelCUD.**

Potrai realizzare un progetto per migliorare la tua scuola e il tuo quartiere.

Scopri come su www.ifeelcud.it

In palio **8 Lavagne Interattive Multimediali**
e contributi **fino a 10.000 €** per realizzare i progetti vincitori.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in collaborazione con l'Ufficio Nazionale C.E.I. per l'educazione, la scuola e l'università e con i Caf Acli.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

II DOMENICA DI PASQUA

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: At 5,12-16*Venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne.***Seconda Lettura: Ap 1,9-11a.12-13.17-19***Ero morto, ma ora vivo per sempre.***Vangelo: Gv 20,19-31***Otto giorni dopo venne Gesù.*

Questa Domenica ci mostra due volti di Chiesa completamente diversi. Da una parte il Vangelo ci presenta la comunità dei discepoli rintanati per «timore dei giudei», dall'altra la Prima Lettura ci presenta una comunità capace di annunciare il Signore nel portico di Salomone. Come mai nell'arco di poco tempo un così grande mutamento? Il Vangelo risponderebbe con queste parole: «Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse». È la presenza del Risorto che cambia il volto della Chiesa e la sua storia. Con Lui non c'è da temere perché è venuto a portare la "pace" e soprattutto ha donato il suo Spirito, la sua presenza rassicurante che cambia radicalmente le persone. Non c'è chiusura che non possa essere superata dalla presenza del Risorto. Sia quella "spaziale" (il cenacolo), sia quella "personale" (come nel caso di Tommaso, refrattario a credere all'inaudito annuncio della risurrezione). Con la forza dello Spirito la Chiesa può essere davvero se stessa: unita e dinamica. L'unità della Chiesa di Gerusalemme non è settaria, chiusa nel timore di scontrarsi con le incomprensioni esterne, ma è aperta ed attrattiva. Ma è anche una Chiesa dinamica. Non aspetta che il mondo vada da lei, ma con grande slancio missionario va incontro alla diversità ponendo al centro il bene delle singole persone. Leggendo gli Atti degli Apostoli viene spontaneo chiedersi dove sono finiti la vivacità e il dinamismo che animavano la Chiesa delle origini. È vero che la presenza della Chiesa non lascia indifferente il mondo, tuttavia a volte si ha la sensazione che i frutti, i "risultati", siano limitati rispetto alle energie investite. E, soprattutto, si nutre il sospetto che tale operosità dipenda unicamente dalla buon volontà, dalle capacità e competenze, dall'impegno e dalla disponibilità degli individui. Il Vangelo così ci invita a tornare al nucleo dell'essere credenti: l'incontro personale e diretto con il Signore, un incontro che può avvenire solo all'interno della comunità!

di Luigi Amendolagine

**Agenda del Vescovo**

Aprile 2013

7 DOMENICA

- 10,00 MOLFETTA - Seminario Regionale - Saluta i Gruppi di Volontariato Vincenziano
 11,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Agostino
 19,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia S. Domenico

8 LUNEDÌ

SANTA MARIA DI LEUCA - Partecipa all'ordinazione episcopale di mons. Gerardo Antonazzo, vescovo eletto di Sora

10 VENERDÌ

- 20,00 TERLIZZI - Casa di preghiera - incontra i partecipanti al percorso diocesano dedicato a separati, divorziati e conviventi per un cammino di fede

11 GIOVEDÌ

- 10,00 MOLFETTA - Incontra gli studenti e i professori della scuola privata "Orion"

12 VENERDÌ

- 9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro per il clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri
 19,00 MOLFETTA - Partecipa alla manifestazione dell'ADISCO presso il Seminario Vescovile

13 SABATO

- 11,00 MOLFETTA - Partecipa all'incontro conclusivo sul bando "Principi Attivi" del Progetto Policoro presso l'Auditorium della parrocchia Cuore Immacolato di Maria
 19,00 MOLFETTA - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia S. Domenico

14 DOMENICA

- 19,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione della dedizione della chiesa della Santa Famiglia

15 -19 VISITA I SEMINARI DI SORRENTO E DI ISCHIA**19 VENERDÌ**

- 16,30 MOLFETTA - Auditorium "Regina Pacis" - Conclude il Progetto "Conosci don Tonino?"
 19,00 MOLFETTA - Auditorium "Regina Pacis" - Presiede il Convegno con padre Bartolomeo Sorge nel 20° della morte di mons. Bello

20 SABATO

- 17,30 MOLFETTA Museo Diocesano - Inaugura la mostra "don Tonino: testimone della fede"
 19,00 MOLFETTA - Concelebrazione nella Chiesa Cattedrale della S. Messa presieduta da mons. Vincenzo Paglia, in occasione dell'anniversario della morte di mons. Bello

21 DOMENICA

- 10,00 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia S. Giuseppe
 11,30 GIOVINAZZO - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia S. Agostino
 20,30 MOLFETTA - Partecipa alla rappresentazione drammaturgica "Una croce con le ali" in occasione dei 20 anni dalla morte di mons. Antonio Bello

23 MARTEDÌ - FESTA DELLA MADONNA DI SOVERETO

- 9,30 TERLIZZI - Presiede il Pontificale presso la Concattedrale, a cui segue la processione
 19,00 RUVO - Incontra la comunità parrocchiale della Santa Famiglia per una riflessione sulla Lettera Pastorale 2012-2013

25 GIOVEDÌ

- 17,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Cattedrale in occasione del 25° e 50° anniversario di vita religiosa di alcune suore della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori

26 VENERDÌ

- 11,00 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione della festa della Madonna del Buon Consiglio presso la Chiesa di San Rocco

27 SABATO

- 19,00 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia dei Santi Medici

28 DOMENICA

- 9,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia SS. Crocifisso
 11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia Concattedrale
 19,00 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Cresima presso la parrocchia dei Santi Medici

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibran, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/242111
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
Spedizione in abb. postale
L. 609/1962 - art. 2 comma 20/b
Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 05-10-1988
Tribunale di Bari

Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

15 14 aprile 2013 anno 89

www.diocesimolfetta.it - luceevita@diocesimolfetta.it



CHIESA LOCALE • 2

Il ricordo di don Tonino testimone della fede

di Luigi Sparapano



CHIESA LOCALE • 3

La testimonianza di vita presbiterale di don Antonio Azzollini

di Mons. Luigi Martella



IL PAGINONE • 4-5

La consacrazione della Chiesa della Santa Famiglia di Molfetta

di Scarimbolo, Minervini



EVENTI • 6

La progettazione delle nuove chiese parrocchiali

di Francesco Triggiani

Editoriale

di Onofrio Losito

Grazie, Presidente!

Tra pochi giorni, il prossimo 18 aprile, inizieranno ufficialmente le votazioni che porteranno all'elezione del nuovo capo dello stato che dal 15 maggio risulterà essere il 12° Presidente della Repubblica Italiana. "Re Giorgio", come in molti l'hanno chiamato, riconoscendogli virtù da sovrano imparziale e fedele alla Costituzione della nostra Repubblica, terminerà il suo mandato in una fase politica così complessa da richiedere un Presidente nel pieno dei suoi poteri. Ed è per questo che la trovata dei "saggi", da parte dello stesso Napolitano, non ha fatto altro che spostare l'attenzione dalla difficile formazione del nuovo governo alla scelta rapida e condivisa dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Naturalmente non è semplice dare un giudizio sul settennato di Napolitano; tali e tanti sono gli episodi e le situazioni che hanno visto il capo dello stato come unico sicuro "approdo" di legittimità costituzionale per discutibili strategie legislative poco inclini al rispetto del bene comune quanto piuttosto a vantaggio del bene di pochi o pochissimi. Naturalmente in questi anni il peso specifico del capo dello stato è dipeso dal sottopeso delle altre istituzioni. Governo e Parlamento soprattutto. Ossia le stanze dove vive ed opera la politica italiana. Se quest'ultima le lascia deserte, il Quirinale ne occupa

lo spazio. La costituzione italiana attribuisce al capo dello stato funzioni di garante, ma di fatto i poteri del presidente negli ultimi decenni si sono progressivamente dilatati conquistando spazi sottratti ad altre istituzioni senza incontrare argini nella nostra carta costituzionale.

Con Napolitano abbiamo visto manifestarsi un potere invisibile, ossia un potere di influenza manifestato attraverso continui moniti, altolà, richiami che hanno caratterizzato la politica del governo; ma si è anche manifestato un potere visibile, formale, come l'approvazione o meno degli atti normativi del governo, attraverso la famigerata controfirma.

Questo mutamento della figura presidenziale è il vero contendere della scelta del nuovo presidente che, ormai chiaro ai partiti, è divenuto un ruolo di assoluta importanza e determinazione della vita politica. Si pensi infatti se il prossimo Presidente della Repubblica usasse la controfirma per paralizzare l'azione del Governo e per sottoporla alla propria volontà. Formalmente, nessuna norma costituzionale verrebbe in sé violata, ma cadremmo in un regime presidenziale. Ecco come la partita per l'elezione del nuovo capo dello stato è di fondamentale importanza. Il nostro auspicio è che dalle incerte previsioni possa emergere una figura di grande carattere istituzio-

nale ed equilibrio in modo da offrire al paese un'iniezione di fiducia e speranza, ben maggiore di quella che questa classe politica è in grado di esprimere. Una classe politica di fatto arroccata dietro ai propri egoismi ed ai propri tornaconti, incapace di pensare ad un bene comune e superiore che non sia l'interesse di bottega.

Nel frattempo i problemi che l'Italia vive in questo momento assumono un carattere drammatico. Si pensi a coloro che perdono il lavoro o l'hanno visto notevolmente ridotto: persone di mezza età che, intravedono il rischio di un fallimento della propria vita, senza possibilità o comunque, con scarsa possibilità di rientrare nel mondo del lavoro. Pensiamo anche al numero incalcolabile di giovani che ritardano l'ingresso nel ciclo produttivo o lo vedono come un miraggio irraggiungibile. In Italia ci sono tutte le potenzialità per invertire la rotta e riprendersi da un decadimento etico morale e culturale che considera prassi il careerismo sfrenato, la superficialità, la raccomandazione, la tangente, la lobby, il proprio tornaconto, i facili costumi.

Chissà, magari l'elezione del nuovo Presidente potrà aprire la strada ad un nuovo e tanto atteso cambiamento desiderato.

Ce lo auguriamo!

DON TONINO Dal 19 al 21 aprile la diocesi promuove alcuni eventi per celebrare i venti anni dalla morte del Servo di Dio

Testimone della fede

di Luigi Sparapano

Sul sito diocesimolfetta.it la **diretta streaming** degli eventi, negli orari previsti

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi**
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile Onofrio Losito
Direttore editoriale Nicolò Tempesta
Vicedirettore Luigi Sparapano
Collaboratori Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Dorotea Fracchiolla, Onofrio Grieco, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, Anna Vacca.
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2013) € 25,00 per il settimanale € 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana** Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**



Il 20 aprile è una data che per tantissima gente si aggiunge a quelle indimenticabili della propria vita e della propria famiglia. Ancor di più quest'anno che ricorrono i venti anni dal *dies natalis* di don Tonino Bello.

Una ricorrenza già ampiamente introdotta nei mesi scorsi da numerosi eventi in diocesi e ben oltre, fino ad Alessano: manifestazioni culturali di diverso genere, svariati articoli giornalistici - non mancano i parallelismi con Papa Francesco - riedizione di scritti di Mons. Bello o pubblicazione di studi. Di particolare rilievo, il mediometraggio prodotto da Pax Christi e Mosaico di Pace, per la regia di Edoardo Winspeare. E altri ancora saranno gli appuntamenti che seguiranno la data. Intanto il processo va proseguendo il suo iter diocesano.

Dopo i pellegrinaggi delle diocesi di Ugento e Molfetta, la nostra chiesa locale propone quattro appuntamenti, tra il 19 e il 21 aprile, avendo come tema ispiratore, "Don Tonino, testimone della fede", con il chiaro obiettivo di mettere in luce come la vita di Mons. Bello sia stata una testimonianza vivente e straordinariamente efficace di fede da proporre in questo anno della fede.

Si comincia **venerdì 19 aprile 2013**, ore 17 all'auditorium Regina Pacis, con la **presentazione del sito www.conoscidontonino.it** che documenta i progetti didattici svolti da tutte le scuole della diocesi, su input dell'Ufficio Comunicazioni sociali e Pastorale scolastica. Svariati materiali digitali che attestano il prezioso lavoro di conoscenza biografica e di approfondimento sull'episcopato di Mons. Bello. Agli interventi dei direttori degli uffici, **Luigi Sparapano e don Pasquale Rubini** e del vicepostulatore **don Mimmo Amato**, seguirà la consegna degli attestati di partecipazione da parte del **Vescovo Mons. Luigi Martella**, alle scuole partecipanti, rappresentate dal Dirigente scolastico, dal Docente referente e da una rappresentanza di alunni e studenti.

Stessa serata e luogo, alle 19,30, si svolgerà il **convegno diocesano** sul tema, con la relazione autorevolissima di **padre Bartolomeo Sorge**, gesuita, già direttore de *La Civiltà Cattolica* e di *Aggiornamenti sociali*. Una relazione attesa perchè fatta da un'illustre teologo e politologo di fama internazionale.

Anche la serata di **sabato 20 aprile** sarà scandita da due appuntamenti: alle ore 17 il Vescovo Mons. Martella inaugurerà presso il museo diocesano, la **mostra sull'Episcopato di Mons. Antonio Bello**. Saranno esposti alcuni oggetti personali di don Tonino, quali la mitria, la croce pettorale, altri oggetti personali, oltre a manoscritti, foto d'epoca e alcuni numeri di *Luce e Vita*; saranno presenti anche i 20 roll up della mostra didattica realizzata per questo anniversario.

La **celebrazione eucaristica**, alle ore 19 nella



Cattedrale di Molfetta, sarà presieduta da **S.E. Mons. Vincenzo Paglia**, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia e Membro del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Mons. Paglia è stato assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio, che segue sin dalla sua istituzione, ed ha ricoperto numerosi incarichi ecclesiali di rilievo internazionale.

Il programma celebrativo si conclude domenica 21 aprile, ore 20 presso la parrocchia Madonna della Pace, con un evento culturale di grande spessore: **Una croce con le ali. Don Tonino Bello: il segno e la profezia**, Azione drammaturgica in dieci quadri, a cura di **Antonietta Cozzoli** ed **Emilia de Ceglia**, che ha coinvolto decine di giovani provenienti dalle parrocchie della diocesi, "chiamati alle arti" e guidati da esperti nei diversi settori della drammaturgia, per riproporre alcuni testi di don Tonino in dieci quadri scenici incentrati su altrettante tematiche forti del suo appassionato apostolato.

Accompagna questo anniversario un ulteriore numero di "Audiant et laetentur" il periodico a cura della Postulazione, che riporta le recenti omelie di Mons. Martella e Mons. Angiuli in occasione dei pellegrinaggi delle rispettive diocesi, una nota del vicepostulatore mons. Amato sul ventennio trascorso e alcune altre notizie.

Sperimentiamo, infine, la possibilità di **trasmettere in streaming** sul sito della diocesi www.diocesimolfetta.it gli appuntamenti di cui sopra, per offrire la possibilità anche ai lontani di seguirli.

Potrà sembrare poco o tanto quanto messo in cantiere. Resta il fatto che la più vera celebrazione è quella che ciascuno compie nella traduzione in vita della testimonianza di fede che don Tonino ci ha lasciato. Ogni evento infatti, è in funzione di questo.

OMELIA Nella Messa esequiale, il 2 aprile, il Vescovo ha tratteggiato la figura umile di don Antonio Azzolini, deceduto sabato santo, 30 marzo 2013

In servizio fino alla fine

di Mons. Luigi Martella

Mentre la liturgia del sabato santo si avviava all'ora dei Vespri con il canto dell'inno *Vexilla Regis*, il nostro caro don Antonio consegnava il suo spirito al Padre.

Ora siamo qui per rendergli l'estremo saluto mentre ancora risuona, alto e solenne, l'Alleluja pasquale, il canto che annuncia la vittoria di Gesù sulla morte.

Qualche settimana fa lo avevo incontrato: era a letto nella sua stanzetta presso l'Istituto delle suore di don Grittani, profondamente segnato da una condizione generale di salute precaria. Mi chiese la benedizione che volentieri impartì. Egli gradì molto questa visita e questo momento di preghiera. Intanto, già si pensava ad un suo possibile ricovero in ospedale, cosa che avvenne e tutto faceva pensare ad una fiduciosa ripresa, tanto che tornò in Istituto. Purtroppo, si rese necessario e urgente un altro ricovero in ospedale, ma fu inutile tentativo per una situazione ormai compromessa e irreversibile.

In questo momento di dolore risuonano le parole dell'Apocalisse che rischiarano la nostra angustia: «Beati i morti che muoiono nel Signore – riposeranno dalle loro fatiche – le loro opere li seguono» (Ap 14, 13).



Don Antonio è morto. Ma è morto «nel Signore». Si è speso per servire la gente, i deboli, i poveri soprattutto. Aveva uno spiccato senso di altruismo. Il suo cuore era per tutte le persone, in particolare per quelle disagiate. Le sue azioni erano quelle del buon pastore. Ma era evidente che lo orientava un pensiero costante e predominante: «Il Signore!».

«Il mio vivere è Cristo» (cf Fil 1, 21). Perché un sacerdote vero vive di fede. Sa

che tutto inizia da una chiamata: «Vieni, ti farò pescatore di uomini» (cf Mc 1, 17). Sa che il gregge affidatogli è di Dio e di Cristo: «le mie pecorelle», dirà Gesù; sa che la propria vita è lo strumento dell'amore di Dio, così che i suoi piedi, le sue mani, la sua bocca sono «agiti» dal cuore di Cristo, «ab illo Corde aguntur» (Cabasilas).

«Sia che viva, sia che muoia il prete è del Signore».

Fino alla fine, don Antonio è rimasto in servizio. Pur stando ospite presso la casa delle suore per essere accudito, egli, tuttavia, non ha cessato di svolgere il suo ministero. Ha continuato, stando lì, a predicare – celebrare – guidare – confessare – consigliare. Il suo servizio suscitava tanto rispetto e ammirazione; apprezzato per saggezza ed amore; volto unicamente al bene delle anime.

Se consideriamo il suo percorso ministeriale possiamo renderci conto, ancora di più, quali siano state le priorità: dopo gli studi delle medie e del ginnasio presso il Seminario Vescovile di Molfetta e dopo i corsi di liceo e teologia nel nostro Seminario Regionale, è stato ordinato sacerdote da Mons. Achille Salvucci l'11 luglio 1948. Tra i primi incarichi ricevuti ci fu quello di viceparroco e poi parroco di San Corrado; inoltre fu docente di Religione al Liceo scientifico e all'Istituto Tecnico Commerciale di Molfetta. Assistente degli Adulti di Azione Cattolica di Molfetta. Canonico primicerio del Capitolo Cattedrale. Direttore della Caritas diocesana nel novembre del 1991, quando si aprì la Casa di accoglienza in Via Carlo Pisacane a Molfetta, durante l'episcopato di Mons. Bello. Erano gli anni in cui la Caritas si andava via via strutturando per offrire un servizio più organico e puntuale alle varie persone bisognose di aiuto. Negli anni più recenti fu Assistente Ecclesiastico dell'Arciconfraternita di S. Stefano, compito svolto fino al dicembre 2011. Nel contempo ha prestato aiuto presso la parrocchia di S. Bernardino fino a che ha potuto.

Ciò che ha caratterizzato il servizio di don Antonio sono stati l'intensità delle sue prestazioni caritative, la competenza dei suoi consigli, l'inclinazione al riserbo, la fedeltà della sua amicizia, la disciplina dei suoi giudizi, la sincerità del suo parlare, la costruttività del suo agire.

Non è difficile immaginare la valenza educativa della sua variegata azione pa-



Il suo servizio suscitava tanto rispetto e ammirazione; apprezzato per saggezza ed amore; volto unicamente al bene delle anime.

storale e della sua testimonianza. Siamo sicuri che la fecondità dei semi di risurrezione che egli ha gettato nel corso della sua vita terrena, anche quelli caduti nei deserti dello spirito, troveranno l'humus necessario per poter fiorire. Perché essi hanno in sé la forza prorompente della Pasqua del Signore.

Ora, il nostro caro don Antonio, come Maria Maddalena nel Vangelo che abbiamo ascoltato, si trova nel giardino della vita che non conosce tramonto. Anche lui si è incontrato con Gesù Risorto, quel Gesù che ha pregato, ha celebrato, ha fatto conoscere; quel Gesù che ha tanto amato e servito nei fratelli. A lui, il Risorto, avrà già rivolto quelle parole: «Vieni servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto!» (Mt 25, 21). Ringrazio Iddio per ciò che ha voluto operare nella vita di don Antonio e, mentre dico questo, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti quelli che lo hanno aiutato, servito, premurosamente assistito, specie in questi ultimi tempi. Ringrazio, i familiari, i parenti, i nipoti; ringrazio le Suore Oblate dell'Istituto "don Grittani" che lo hanno amorevolmente accudito.

Preghiamo per don Antonio, preghiamo con don Antonio, ci affidiamo alla preghiera di don Antonio, accomunato alla risurrezione di Cristo Signore del tempo e dell'eternità.

SANTA FAMIGLIA - MOLFETTA In questa domenica, 14 aprile, si svolge la cerimonia di dedizione della chiesa, inaugurata nel 1983

Verso un nuovo volto dell'edificio

di Antonella Scarimbolo

Inaugurata nel 1983, la chiesa è stata realizzata su progetto dello studio tecnico ing. Nicolò Mezzina & Co. (1980-1982). Con l'arrivo nel 2012 del nuovo parroco don Giuseppe Magarelli, si sta procedendo alla dedizione associando a questo momento molto importante una revisione globale, da attuare per step successivi, degli ambienti interni ed esterni dell'edificio di culto. L'incarico è stato affidato alla sottoscritta, architetto, il cui compito delicato è stato quello di adeguare lo spazio da un punto di vista tecnico ed impiantistico, con un progetto discreto che rispettasse l'apparato decorativo presente, ma capace di rinnovare in modo profondo l'atmosfera di raccoglimento della chiesa.

Il progetto restituisce centralità alla zona absidale dalla quale vengono eliminate le finestre dotate di vetrofanie (risultate superfetazioni dall'analisi del progetto originale) lasciando come unica fonte di luce una finestra a nastro posta al di sopra dell'altare; a questa fonte di luce naturale ne viene posta una artificiale che proietterà un cono di luce sul crocifisso presente creando una atmosfera drammatica e focalizzando così l'attenzione del fedele. L'intera zona absidale, inoltre, sarà ridipinta con un colore scuro che concilierà il raccoglimento e sarà resa più lineare dall'eliminazione dei seggi presenti a favore di soluzioni più discrete.

La *Nuova ecclesiart s.n.c.* realizzerà il nuovo crocifisso, in legno d'ulivo che riporta il Cristo in una posizione classica, ma che presenta un simbolo di rinascita con l'inserimento di un gruppo decorativo presente ai suoi piedi, composto da un chicco di grano che, caduto nella terra, diviene germoglio.

La navata principale della chiesa, attualmente definita tramite colonne e pilastri in calcestruzzo a vista di diversa dimensione, saranno regolarizzati nella forma e nella dimensione allo scopo di apporre su una faccia di ognuno le quattro croci simbolo della dedizione, realizzate in terracotta dall'artista locale Antonia Zaza nel rispetto dell'apparato decorativo esistente, delle stazioni della via crucis ad opera di Vito Zaza.

Lo spazio della navata centrale sarà definito, inoltre, dall'introduzione di una nuova trabeazione che al contempo avrà anche un ruolo tecnico alloggiando al suo

interno il nuovo sistema di illuminazione e in uno step successivo dei lavori permetterà l'introduzione di un nuovo sistema di condizionamento dell'aria per un miglior comfort estivo e invernale.

Il fonte battesimale del 1986 ad opera di Calzi Franco Faetino conserverà il suo aspetto come l'apparato decorativo maiolicato del tabernacolo realizzato da *Alchimia* nel 2000, che però sarà enfatizzato tramite l'introduzione di una quinta ad oblò, dal colore metallizzato, che conferirà maggiore profondità e diverrà così punto di fuga per la navata laterale.

A questa prima fase di interventi, che

realizzare un impianto di climatizzazione centralizzato da alloggiare nella trabeazione della navata centrale.

Si è anche deciso di operare una revisione di più ampio respiro anche per gli spazi esterni, individuando un terzo step di lavori, progettando una nuova facciata per la chiesa ed un campanile, operando anche un adeguamento doveroso per l'accessibilità da parte di fedeli diversamente abili con la realizzazione di una rampa.

La nuova facciata recupererà il concetto di capanna: una quinta maestosa si sovrapporrà alla facciata esistente, inte-



sarà terminata in concomitanza della dedizione, seguirà la valorizzazione delle stazioni in terracotta della via crucis con la realizzazione di una cornice per ogni bassorilievo all'interno della quale verrà alloggiato un punto luce a valorizzare ogni singola stazione, conferendo nella parte superiore anche una illuminazione integrativa alle navate laterali. Le finestre a nastro con vetri colorati realizzati nel 2000 da *Art Nouveau* che corrono lungo quasi tutto il perimetro della chiesa saranno sostituite con nuovi infissi a taglio termico e vetro trasparente che permetterà ingresso della luce naturale.

Si provvederà inoltre alla risoluzione definitiva dei problemi di umidità ed infiltrazione d'acqua dal tetto che interessano in modo diffuso lo spazio sacro, si provvederà alla realizzazione di un capotetto sulle facciate esterne per poi

grando al suo interno la croce metallica, dialogando con il porticato esistente. L'attuale vetrata della facciata principale sarà eliminata in favore di un'unica finestra all'interno della quale introdurre una vetrata che rappresenti la Sacra Famiglia (immagine attualmente relegata in una zona secondaria della chiesa) e il portale di ingresso in legno attualmente presente sarà alleggerito con l'introduzione di elementi vetrati che creeranno uno spazio filtro leggero e visivamente più accessibile.

Il campanile si imporrà come elemento verticale attrattivo di riferimento per l'intero quartiere: si è immaginata in via preliminare una torre rivestita in pietra, erede nelle forme della nostra architettura rurale, che sappia imporsi con rispetto e memoria del passato restituendo la necessaria centralità visiva ed urbanistica alla stessa chiesa.

SANTA FAMIGLIA - MOLFETTA Una cronistoria della chiesa parrocchiale istituita da Mons. Garzia

Pietre vive

Franca Giammario, Lucia Minervini

La Comunità Parrocchiale "Santa Famiglia" viene costituita l'8 Settembre 1977 per volontà di Mons. Aldo Garzia per venire incontro alle nuove esigenze di espansione di Molfetta, nella zona di ponente. Viene affidata alla cura pastorale del presbitero don Tonino de Palma e viene riconosciuta civilmente con decreto del Presidente della Repubblica il 6 Giugno 1980. Dal 1977 al 1984 la comunità si riunisce in un seminterrato sito in via Madonna dei Martiri 121, dove gli spazi divengono sempre più insufficienti per una crescita qualitativa e quantitativa della stessa.

La prima pietra dell'attuale struttura, sita in viale Giovanni XXIII, viene posta il 16 Ottobre 1982 per le mani del Vescovo Amministratore Apostolico Aldo Garzia e la domenica delle Palme del 15 Aprile 1984, la comunità parrocchiale entra nel nuovo edificio, progettato dagli ingg. Nicola Mezzina e Antonio Roselli e costruita dall'impresa di Domenico Tridente. Presenzia il Vescovo don Tonino Bello che, dopo aver benedetto le palme sul sagrato, celebra l'Eucaristia.

Negli anni, alla guida della comunità si sono avvicendati, dopo don Antonio de Palma, l'amministratore parrocchiale don Carlo de Gioia, i parroci don Nicola Gaudio, don Lello Cagnetta e l'amministratore parrocchiale don Michele Stragapede. Dal 30 Settembre 2012 è parroco don Pinuccio Magarelli coadiuvato dal vicario parrocchiale

don Nicolantonio Brattoli.

Nella preparazione alla dedizione, la comunità parrocchiale ha programmato la missione parrocchiale avvenuta nella prima settimana di quaresima e animata dalla Missionarie dell'Immacolata di Padre Kolbe di Bari, che hanno dato un forte impulso alla riscoperta della fede ispirandosi al Vangelo e alla prima lettera di San Pietro, nella quale noi cristiani siamo invitati, come "pietre vive" ad avvicinarci alla pietra angolare Gesù Cristo.

La presenza delle consacrate è stata voluta per dare un segnale dell'indirizzo missionario dato

alla pastorale della parrocchia. Per dare un nuovo slancio alla comunità e invitarla ad uscire dal recinto della chiesa per andare incontro alla gente e animare il popolo di Dio, nonostante le attuali difficoltà, e aiutarlo a sperare in Gesù. La Parrocchia poi, intitolata alla Santa Famiglia, deve aiutare le famiglie a testimoniare l'eterno valore della unità per essere lievito nuovo nella società. Per questo motivo nel momento della consacrazione dell'altare, verranno inserite le reliquie di Santa Gianna Beretta Molla, laica di AC, esempio luminoso di medico e madre, insieme a quelle del nostro patrono San Corrado e i Beati Martiri di Otranto.

Ringraziamo la Santissima Trinità per questo giorno di tripudio che stiamo per vivere e la nostra amata Madonna della Speranza alla cui protezione tutta la comunità si affida.



Il convegno dei Gruppi di Preghiera di San Pio in diocesi

Padre Pio, testimone della fede

di Dorotea de Pinto

La porta della Fede si è spalancata anche per i Gruppi di Preghiera di Padre Pio, riunitisi nella Parrocchia di Sant'Achille in Molfetta per l'annuale Convegno Diocesano.

Quel "per Fede" più volte ascoltato nel brano introduttivo preso dal cap. 11 della lettera agli Ebrei, con cui l'assistente diocesano don Michele Del Vecchio ha introdotto i lavori, ha riecheggiato nella mente e nei cuori dei partecipanti, convenuti per rimettersi insieme alla scuola di Padre Pio da Pietrelcina, "gigante della fede" dei nostri tempi. Il relatore, Padre Francesco Rutigliano, è stato molto efficace nel guidarci con le sue riflessioni. Per presentare San Pio come maestro nella trasmissione della Fede, il relatore ha utilizzato in particolare una lettera scritta da S. Pio a Raffaelina Cerese il 16 novembre del 1914. In questa lettera si registrano passaggi molto chiari nel percorso che p. Pio offriva alle anime che a lui si affidavano. Padre Pio ricorda che la vita spirituale è una trasformazione che avviene nel battesimo, mediante cui l'uomo muore al peccato, s'innesta in Cristo e vive in Lui, diventando Figlio di Dio, fratello di Gesù ed erede del cielo. Poi, nella stessa lettera, sottolinea che il cristiano mediante il Battesimo è orientato al cielo perché è risorto in Cristo. La sua vita è un pellegrinaggio in cui le cose del mondo non devono distrarre dal raggiungimento della meta che è la vita eterna.

E inoltre P. Pio lamenta che ci sono cristiani solo di nome, i quali ritengono buone le cose del mondo, solo perché fanno comodo alla propria vanità e alle proprie passioni. E spiega che l'itinerario di Fede è autentico solo se porta all'assimilazione a Cristo. Infatti è solo conservando la grazia santificante, ricevuta nel Battesimo, che il cristiano può vivere pienamente la virtù della carità e conformarsi al divino Maestro. Una lettera, quindi, le cui indicazioni risultano preziose, ancora oggi, per quanti intendono camminare con autenticità sulle strade di Dio. Concludendo la sua intensa e articolata relazione, Padre Francesco così si è espresso: "L'invito e l'augurio che vi porgo è soprattutto quello di seguire l'itinerario di Fede di p. Pio che, da buon discepolo di san Francesco, non conduce a se stesso, ma porta direttamente a Cristo povero e crocifisso".

Anche Mons. Luigi Martella, nell'omelia, ha sottolineato la necessità di vivere secondo il Santo Battesimo, alimentando ogni giorno la nostra Fede. Poi ha ricordato l'esempio di Padre Pio, testimone della Fede e maestro di preghiera: «Di lui si può ripetere quanto si affermava di S. Francesco: "Non era solo un uomo che pregava, ma un uomo diventato preghiera". Per altro i Gruppi di Preghiera sono preziosi perché non pregano solo per la propria santificazione, ma per tutto il Corpo Mistico di Gesù che è la Chiesa! Quindi ben venga la preghiera, ben vengano i Gruppi di Preghiera».

EDILIZIA DI CULTO I criteri guida nella progettazione e realizzazione delle nuove chiese

Edificare la casa di Dio

di Francesco Triggiani

Il 25 marzo 2012 la chiesa diocesana era in festa per la dedizione della nuova chiesa della parrocchia S. Achille martire. Ad un anno di distanza, ricordiamo questo evento così significativo e festeggiamo anche la dedizione di un'altra chiesa, tanto attesa e necessaria, quella della parrocchia della Madonna della Rosa.

Questi edifici sacri hanno avuto un percorso parallelo essendo stati progetta-

positivo dell'opera.

Infatti, proprio la progettazione organica, completa e approfondita di tutti gli aspetti dei lavori, da quello strutturale a quello architettonico, da quello degli spazi liturgici e pastorali a quello impiantistico, ha consentito ai progettisti di realizzare entrambe le chiese con queste caratteristiche:

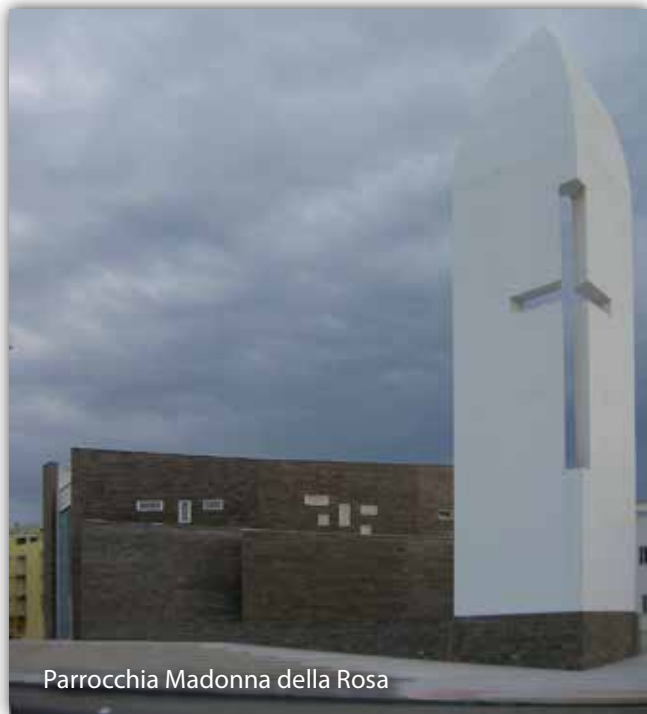
-riconoscibili, grazie alla cura di alcuni elementi tipici degli edifici sacri quali

completa di impianti (elettrico, caldo-freddo, illuminotecnico, acustico, anti-intrusione) sono anche edifici cosiddetti "passivi", capaci cioè di produrre autonomamente l'energia necessaria ai propri consumi, grazie all'utilizzo dell'impianto fotovoltaico e quindi di energia alternativa, pulita e rinnovabile;

-manutenibili nel corso del tempo, essendo stati previsti, già in fase di progettazione, i percorsi per l'ispezionabilità



Parrocchia Sant'Achille



Parrocchia Madonna della Rosa

ti ed edificati contemporaneamente. Grazie alla sinergia tra i vari livelli della chiesa, quello parrocchiale, quello diocesano e quello nazionale che ha visto il coinvolgimento dalla Conferenza Episcopale Italiana, si è giunti a completare le opere di entrambe le parrocchie e offrire un chiaro segno della presenza di Dio tra gli uomini e della presenza del popolo di Dio nel territorio.

In particolare la CEI, negli ultimi 10 anni, ha svolto un cammino di rivisitazione degli edifici sacri realizzati nei precedenti trent'anni, evidenziando come, per vari motivi, alcuni di questi fossero poco significativi e riconoscibili, altri incompleti sul piano liturgico, altri ancora poco funzionali sul piano pastorale. A fronte di questa analisi la CEI, con i suoi Servizi Nazionali, quello Liturgico e quello per l'Edilizia di Culto, ha elaborato una serie di documenti normativi che hanno fatto da guida all'attività di progettazione delle nuove chiese al fine di garantire un esito

il sagrato, il campanile, i giardini, il portale, ecc.;

-significative e capaci di trasmettere, con le loro architetture e opere d'arte sacre (altare, amboni, croce, ecc.), un deciso senso di spiritualità e religiosità, introducendo e inducendo il fedele alla preghiera e al raccoglimento;

-dotate di un aula liturgica completa nella sua articolazione, con il presbiterio disposto secondo la riforma del Concilio Vaticano II e con gli adeguati spazi riservati alla cappella feriale, al fonte battesimale, alla penitenzieria, alla bussola di ingresso, al coro e con lineari percorsi per le diverse liturgie;

-dimensionate secondo le necessità delle celebrazioni e delle attività pastorali che una popolazione parrocchiale ben superiore ai 10.000 abitanti, quale quella delle due parrocchie in questione, richiede;

-tecnologicamente funzionali, infatti le due chiese oltre ad avere una dotazione

delle parti alte delle strutture, degli impianti, delle condutture e delle canalizzazioni;

-sicure, essendo stati tracciati adeguati percorsi di accesso per i mezzi di soccorso e di fuga in caso di necessità e praticabili da tutti non essendoci barriere architettoniche che non prevedano percorsi alternativi.

Entrambi i progetti, in sede di valutazione da parte del Servizio Nazionale per l'Edilizia di Culto, hanno goduto oltre che dell'approvazione anche di un notevole apprezzamento per originalità, completezza e significatività della proposta.

Alla luce di quanto realizzato, avendo i progettisti recepito in fase di progettazione, e tradotto in fase esecutiva in forme architettoniche le indicazioni delle normative CEI, la comunità diocesana si arricchisce di due nuove chiese che, insieme alla comunità parrocchiale, saranno sempre più punto di riferimento per il territorio.

UNITALSI Il meeting organizzato dai giovani unitalsiani di Molfetta, il 14 marzo scorso

Il Volontariato: una gioiosa responsabilità

di Guglielmo Grosso

Sono ancora vive le immagini di Papa Francesco che, nel giro di Piazza San Pietro, fa fermare la jeep papale e scende per abbracciare un ragazzo disabile accompagnato dai suoi genitori. In un contesto di grande novità simbolica si inserisce il meeting organizzato il 14 marzo in Molfetta, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile, dal gruppo giovani dell'Unitalsi della sottosezione di Molfetta-Terlizzi, dal titolo "Promuovere il volontariato... perché non essere volontari?" durante il quale è intervenuto l'ex Presidente Nazionale Unitalsi Antonio Diella.

L'incontro ha avuto la duplice finalità di far conoscere ai partecipanti le iniziative e i progetti promossi dall'Associazione, in particolare il pellegrinaggio a Lourdes, e di sottolineare il volontariato come esperienza di rinascita per ogni uomo e per l'intera comunità sociale e civile.

Sarebbe limitante, tuttavia, credere che il volontario unitalsiano viva solo in funzio-

ne del pellegrinaggio annuale a Lourdes in quanto attraverso il quotidiano servizio di carità si annuncia una grande verità: Dio si fida dell'uomo! Antonio Diella, ripercorrendo la nota parabola del "Buon Samaritano", ha indicato una via di cambiamento che nasce da un rinnovato senso di fraternità ed ha incoraggiato i soci a prestare un servizio che sia animato più dalla letizia che dal peso dei sacrifici che talvolta indebolisce l'esistenza.

È la gioia che valorizza la relazione di aiuto che si stabilisce tra il volontario e il malato, una relazione d'amore che oltrepassa i confini religiosi e sociali, aperta a chiunque ne abbia bisogno affinché nessuno si senta mai dimenticato e abbandonato da Dio. L'effetto immediato del servizio gratuito e disinteressato a sostegno delle situazioni di disagio è rappresentato da una crescente disponibilità di beni relazionali e di "capitale sociale", quest'ultimo non meno importante del capitale economico.



Nonostante una società caratterizzata da un forte individualismo, il volontariato diventa, oggi, risorsa preziosa e concime per l'intera umanità perché favorisce la trasmissione di valori, offre un aiuto concreto ai problemi, stimola la crescita di uomini e cittadini migliori.

Con il volontariato, aiutando gli altri, aiutiamo noi stessi e ciò è talmente importante che, senza passare da tale esperienza, è molto più difficile raggiungere la maturità personale, il proprio sviluppo come persona. La formazione acquisita con il volontariato deve essere intesa come la migliore scuola di umanità e civiltà.

Vogliamo Credere.

NUOVO
SOLO 1€



È nato Credere, il settimanale per riscoprire la nostra fede e viverla meglio.

100 pagine di racconti di fede vissuta in ampi reportage ed esclusivi servizi. Tante rubriche e curiosità sui santi, sulle feste e le tradizioni popolari. Il tutto con un linguaggio semplice e uno stile fresco e moderno. Credere è la guida e lo strumento per chi vuole emozioni forti e valori veri; per chi cerca speranza e amore profondo; per chi sente la gioia della fede.

Ogni giovedì
in edicola e in parrocchia.

PERIODICI SAN PAOLO
Fede da leggere, fede da vivere.

III DOMENICA DI PASQUA

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: At 5,27b-32.40b-41*Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo.***Seconda Lettura: Ap 5,11-14***L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza.***Vangelo: Gv 21,1-19***Viene Gesù, prende il pane e lo dà loro, così pure il pesce.*

La separazione tra fede e vita è stata definita la “grande eresia del nostro tempo”. Sembra che la fede riguardi l'ambito strettamente ecclesiale, la vita “fuori” invece, prosegua per conto proprio. Le letture di questa Domenica ci mostrano invece un altro modo di concepire il rapporto con il Signore: Gesù, il Crocifisso Risorto, è un “nome” che prende a tal punto il cuore degli apostoli da motivare comportamenti e scelte decisamente audaci, anche a caro prezzo. Egli ama incontrare le persone nell'esistenza quotidiana, come ha fatto con i primi discepoli. Ha chiamato Levi mentre svolgeva il suo lavoro di esattore delle tasse, ha incontrato la donna samaritana mentre andava al pozzo ad attingere acqua come ogni giorno, è entrato nella casa di Zaccheo per passare del tempo con lui, ecc. Insomma, potremmo scorrere tutto il vangelo ed arrivare fino a quest'ultima pagina di Giovanni per concludere: è nella vita che si incontra Gesù Cristo, è nella nostra concreta esistenza che lui desidera interferire. Perché? «Gettate la rete dall'altra parte della barca e troverete». Non è forse questa la vita? Faticare, a volte con risultato, altre volte senza prendere nulla? Alla vita, la presenza di Gesù non garantisce il successo o la mancanza di sofferenze, ma dona sapore e motivazioni nuove, dona la certezza di costruire sulla roccia invece che sulla sabbia. Con Lui è diverso il vivere come famiglia, come comunità, diverso il modo di stare con gli altri, diverso il rapporto che si ha con le cose, con il lavoro, con tutto il resto. Quella del Signore, allora, è una presenza che qualifica la vita stessa come “risorta”. È una presenza che, quando percepita, ha l'effetto di rendere gioiosamente “eucaristica” tutta quanta l'esistenza. Ma solo l'amore è capace di dare alla fede una tale sensibilità, solo l'amore consente di riprendere il cammino in termini di sequela. Ogni giorno, come la prima volta: «Seguimi!».

di Luigi Amendolagine

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI**Anno della fede - Pellegrinaggio diocesano a Roma**

Il pellegrinaggio, che sarà presieduto dal Vescovo Mons. Luigi Martella, avrà il seguente programma di massima:

Lunedì 27 Maggio

In nottata partenza per essere in prima mattinata a Roma

Martedì 28 Maggio

Nella prima mattinata: Concelebrazione presso la Basilica San Clemente - Visita degli scavi della stessa Basilica - Momento di preghiera presso la Scala Santa - Visita alla Basilica di San Giovanni in Laterano. Pomeriggio: Sistemazione presso l'Hotel Ergife - Visita San Pietro:

Basilica e Grotte Vaticane - Cena in ristorante e pernottamento

Mercoledì 29 Maggio

Udienza pubblica in piazza S. Pietro - Tempo libero - Pranzo - Preghiera conclusiva in Basilica San Paolo - Ritorno

Note: Quota di partecipazione Euro 170,00 comprendente: Viaggio in pullman - Pensione completa dal pranzo del 28 maggio alla prima colazione del 29 - Pranzo del 29 maggio - Kit del pellegrino.

Il programma dettagliato sarà distribuito ai Pellegrini in partenza. Per iscrizioni c/o le parrocchie della diocesi o c/o Ufficio Pastorale Pellegrinaggi - Parrocchia San Domenico Molfetta (Tel. 080/3355000).

PROGETTO POLICORO**Il progetto scuole dell'associazione Wave Ergon**

L'associazione Wave Ergon, nata con il fattivo contributo organizzativo del Progetto Policoro, grazie alla vittoriosa partecipazione all'edizione del 2010 del bando “Principi attivi”, si è posta da subito l'obiettivo di fornire un servizio ad imprese, enti pubblici e liberi professionisti per l'attuazione di strategie gestionali finalizzate alla razionalizzazione dell'uso dell'energia. Con un'adeguata ricerca scientifica di opportune modalità operative orientate al controllo dei consumi energetici e alla certificazione energetica degli edifici, l'associazione offre soluzioni tecnologiche per il risparmio energetico secondo quanto stabilito dalla norma EN 16001. Il prossimo 13-16 aprile si conclude l'attività progettuale del bando “Principi Attivi” attraverso il progetto “Energy Days: a scuola con Energia” pensato dall'associazione per far conoscere ai ragazzi di scuole elementari e medie le differenti risorse energetiche disponibili, rinnovabili e non, e le possibili energie alternative sfruttabili, facendoli riflettere su come già da adesso possano contribuire con le loro azioni al raggiungimento di un mondo più sostenibile. Il progetto ha visto coinvolte 6 classi di scuole elementari della “R. Scardigno” e “V. Valente” di Molfetta e 2 classi di scuola secondaria di primo grado della “G. Ferraris” di Bisceglie che in modo divertente si sono cimentate nella conoscenza dei problemi energetici del pianeta e delle possibili soluzioni, approfondendo anche gli aspetti ambientali ed ecologici legati al proprio territorio, attraverso esercitazioni pra-

tiche legate alla produzione di energia fotovoltaica.

A conclusione degli incontri tenuti da tecnici esperti dell'associazione è stato dato inizio al concorso “Alternativo è Possibile! L'Energia di domani” bandito dall'associazione Wave Ergon e rivolto agli stessi ragazzi partecipanti.

I migliori elaborati saranno premiati **sabato 13 aprile presso l'Auditorium S. Filippo Neri** della parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Molfetta da **S.E. Mons. Luigi Martella** Vescovo Diocesano e dall'**Assessore alla Provincia di Bari alla Tutela dell'Ambiente, Ecologia e Ricerca fonti energetiche Dott. Giovanni Barchetti**, con buoni libro.

Il progetto finale si colloca all'interno della “Green Week”, la settimana di sensibilizzazione ai temi energetici e ambientali, che l'associazione Wave Ergon realizzerà nei giorni 15 e 16 aprile presso la Sala Turtur in Molfetta ed alla quale è prevista la partecipazione del **Prof. Giorgio Assennato** direttore generale ARPA Puglia, docenti universitari, liberi professionisti esperti del settore e dal direttore dell'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali ed il Lavoro, Onofrio Losito.

UFFICIO DIOCESANO VOCAZIONI**Veglia di preghiera cittadina**

In occasione della 50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, il CDV propone nelle quattro città un momento di preghiera:

Lunedì 15 aprile, ore 20,30

- Parr. Concattedrale - Ruvo

- Parr. Concattedrale - Terlizzi

Martedì 16 aprile, ore 20,30

- Parr. S. Agostino - Giovinazzo

- Parr. Cuore Immacolato - Molfetta